Zus. 2 Faltktn., 20 Kupf.-Taf. u. 1 gef. schemat. Tabelle

VII, 306 S.; 276 S.; 260 S.; 331 S.

Tlw. etwas fleckig und leicht gebräunt.

STORIA ANTICA DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

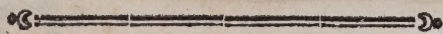
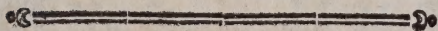
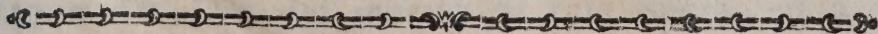
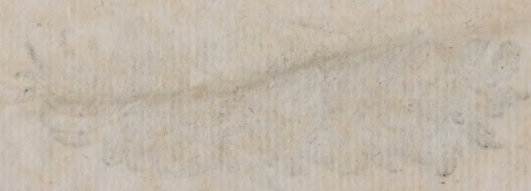
E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, sugli Animali, e sugli abitatori del Messico.

OPERA

DELL' ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO CLAVIGERO

TOMO I.

IN CESENA MDCCLXXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

ALLA REALE
E
PONTIFICIA UNIVERSITA'
DEGLI STUDJ DI MESSICO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

UNa Storia del Meſſico ſcritta da un Meſſicano, che non cerca protettore che lo difenda, ma ſcorta che lo guidi, e Maeſtro che l'illumini, dee ſenz'altro conſacrarſi al corpo letterario più riſpettabile di coteſto nuovo Mondo, come quello, che più di qualunque altro è inſtruito nella Storia Meſſicana, e però più atto a decidere del merito di tale opera, ed a rilevar gli errori, che vi ſieno.

Io pur mi vergognerei di presentarvi un' opera così sconcia, e così diffettosa, se non fossi sicuro, che la vostra prudenza, e la vostra umanità non sono punto inferiori alla vostra eminente dottrina. Voi sapete benissimo quanto arduo sia l'argomento della mia Storia, e quanto sia difficile di riuscirvi, massimamente per un uomo rifinito dalle tribolazioni, che s'è messo a scrivere più di sette mila miglia lontano dalla sua patria, sprovveduto di molti documenti necessarj, e privo anche di que' riscontri, che potrebbe procacciarsi per le lettere de' suoi compatrioti. Tosto dunque vi accorgerete in leggendo questa opera, ch' essa anzichè una Storia, è un saggio, un tentativo, uno sforzo, ma gagliardo, d'un Cittadino, che a dispetto delle sue calamità s'è adoperato per rendersi utile alla sua patria, ed in vece di rimproverare gli sbagli, compatirete l'Autore, e gradirete il servizio fattovi da lui nell'aver battuta una strada, che per nostra disgrazia s'è renduta malagevolissima.

Del resto chi oserebbe comparir con sì umil dono innanzi ad un Corpo tanto ragguardevole, ch'essendo stato insin dal suo cominciamento consumato, e perfetto, è andato tuttora accrescendo la sua perfezione? (*a*) Chi non sarebbe soprappreso

---

(a) L' Università di Messico fu eretta per ordine dell' Imperatore Carlo V., e con autorità di Papa Giulio III. l'anno 1553. con tutte le prerogative, ed i privilegj di quella di Salamanca. I primi Lettori furono bravissimi, perchè scelti tra i Letterati di Spagna, allorchè più che

ſo da un ſacro riſpetto in vedendo nelle voſtre ſcuole le immagini di quegli uomini chiariſſimi, che illuſtrarono già è la Nuova, e l'Antica Spagna, o in ſentendo que'nomi immortali di Veracruz, d'Hortigoſa, di Naranjo, di Cervantes, di Salcedo, di Sariñana, di Siles, di Siguenza, di Bermudez, d'Eguiara, di Miranda, di Portillo &c. &c., che farebbono onore anche alle più rinomate Accademie della dotta Europa? (*b*) Baſterebbe pure a far perder l'animo all'Autore il ricordarſi de'nomi de' voſtri Dottori ancor viventi, e tra gli altri di quello del chiariſſimo Cancelliere, e capo della voſtra Univerſità, cui oltre il pregio dell'illuſtre ſua naſcita, un ſublime ingegno, una ſomma erudizione nelle ſacre, e nelle umane lettere, ed una ſoda pietà hanno innalzato alle più lumi-noſe cariche letterarie, e lo rendono degniſſimo della ſacra porpora.

Ma

---

che mai vi fiorivano le ſcienze. Uno d'eſſi (il P. Alfonſo della Veracroce Agoſtiniano) pubblicò in Meſſico, ed in Iſpagna parecchie opere filoſofiche, e teologiche aſſai pregiate da' dotti. Un altro (il Dott. Cervantes) ſtampò in Meſſico certi eccellenti dialoghi latini. I rapidi avanzamenti di queſta inſigne Univerſità ſi danno a divedere nel III. Concilio Meſſicano celebrato l'anno 1585, il quale a giudizio degli uomini intendenti è uno de' più dotti fra i Concilj provinciali, e nazionali. Vi ſono oggidì venti tre Lettori ordinarj di Rettorica, di Filoſofia, di Teologìa, di Giuriſprudenza Canonica, e Civile, di Medicina, di Matematiche, e di Lingue.

(b) Degli uomini grandi dell'Univerſità Meſſicana fanno onorevol menzione, Criſtofano Bernardo della Plaza nella Cronaca della medeſima Univerſità dedotta dall'anno 1553. fin'al 1683, il Dott. Eguiara nella Biblioteca Meſſicana, e nella prefazione della ſua Teologìa, Pinelo nella Biblioteca Occidentale, e molti altri Autori così Europei, come Americani.

Ma lasciando ora le lodi a voi dovute; poichè saranno forse stimate adulazioni da coloro, che ignorano il vostro rilevante merito, io voglio con voi amichevolmente lagnarmi dell' indolenza, o trascuraggine de' nostri Maggiori rapporto alla storia della nostra patria. Egli è pur vero, che vi furono molti valentuomini, che s' affaticarono nell' illustrare l' Antichità Messicana, e ne lasciarono molti pregevolissimi scritti. E' vero altresì, ch' era già in cotesta Università un Professore d' Antichità, incaricato di spiegare i caratteri, e le figure delle pitture messicane, come quelle ch' erano di sommo rilievo per decidere ne' tribunali le liti insorte sulla proprietà d' alcune terre, o sulla nobiltà d' alcune famiglie Indiane. Ma questo appunto è quello che mi rincresce. Perchè non conservar quel Professore tanto necessario? Perchè lasciar perire quegli scritti tanto preziosi, e spezialmente quelli del dottissimo Siguenza? Per la mancanza del Professore d' Antichità non v' è presentemente chi intenda le pitture messicane, e per la perdita degli scritti la Storia del Messico è divenuta difficilissima, per non dire impossibile. Ora, poichè una tal perdita non può ripararsi, almeno non si perda quello che ci resta. Io spero che voi che siete in cotesto regno i custodi delle scienze, cercherete di conservar gli avanzi dell' Antichità della nostra patria, formandone nello stesso magnifico edifizio delle vostre scuole un non meno utile, che curioso museo, nel quale sieno raccolte le statue

anti-

antiche, che ci rimangono, o s' andranno ſcoprendo negli ſcavamenti, le armi, i lavori di muſaico, ed altre sì fatte anticaglie, le pitture meſſicane d'ogni ſorta, e quà e là ſparſe, e ſoprattutto i manoſcritti tanto quelli de' primi Miſſionarj, e d'altri antichi Spagnuoli, quanto quelli de' medeſimi Indiani, che ſono nelle librerìe d' alcuni Moniſterj: onde ſi potrebbono ricavar delle copie, prima ch' eſſi ſieno dalle tignuole conſunti, o per qualchè altra diſgrazia perduti. Ciò che fece pochi anni fa un curioſo, ed erudito Straniere, (*) ci dà a conoſcere quello, che far potrebbono i noſtri compatrioti, qualora ad una gran diligenza, e ad un' accorta induſtria aggiungeſſero quella prudenza, che ſi richiede per tirar sì fatti monumenti dalle mani degl' Indiani.

(*) Il Cavalier Boturini.

Degnatevi frattanto d' accettar queſta mia fatica, come un contraſſegno del mio ſinceriſsimo amor della patria, e della ſomma venerazione, colla quale mi proteſto

Bologna 13. Giugno 1780.

Di VV. Signorie Illuſtriſsime

Affezionato compatriota, ed umiliſſimo Servitore,
Franceſco Saverio Clavigero.

Vidit pro Illustriss. ac Reverendiss. D. Vic. Gen. Bartolucci

Carolus Catani.

IMPRIMATUR.

Jo: B. Bartolucci Vic. Gen.

Vidit pro Admod. R. P. Vic. S. Offic. Cæsenæ

Comes Franciscus Fattiboni Consultor S. Officii.

IMPRIMATUR.

F. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæsenæ.

PREFAZIONE

LA Storia antica del Messico da me intrapresa per ischivare la nojosa, e biasimevole scioperaggine, a cui trovavami condannato, per servire comunque potessi alla mia patria, ed alla mia Nazione, e per rimettere nel suo splendore la verità offuscata da una turba incredibile di moderni Scrittori dell' America, è stata non men faticosa, e malagevole per me, che dispendiosa. Imperocchè, tralasciando le grandi spese fatte nel procacciarmi da Cadice, da Madrid, e da altre Città dell' Europa i libri necessarj, ho letto, e diligentemente disaminato quasi tutto, quanto è stato finora sopra un tale argomento pubblicato: ho confrontato i ragguaglj degli Autori, ed ho pesata nella bilancia della critica la loro autorità: ho studiate moltissime dipinture storiche de' Messicani: mi sono prevaluto de' lor manoscritti già letti, allorchè io era nel Messico, ed ho consultati molti uomini pratici di que' paesi. Ad una tal diligenza potrei aggiunger per accreditar le mie fatiche, d' essermi trattenuto trentasei anni in parecchie Provincie di quel vasto Regno, d' aver imparata la lingua messicana, e d' aver praticati per alcuni anni gli stessi Messicani, la cui storia scrivo. Non però mi lusingo di poter dare un' opera perfetta; poichè oltre al trovarmi sfornito di que' fregj d' ingegno, di giudizio, e d' eloquenza, che si richiedono in un buono storico, la perdita lamentabile della maggior parte delle pitture messicane, da me altrove rammentata, e compianta, e la mancanza di tanti manoscritti pregevoli, che si conservano in parecchie librerie del Messico, sono ostacoli insuperabili per chiunque intraprender voglia sì fatta Storia, massimamente fuori di que' paesi. Nulladimeno io spero, che sia gradita la mia fatica, non già per la eleganza della favella, per la bellezza delle descrizioni, per la gravità del-

le ſentenze, o per la grandezza de' fatti raccontati; ma bensì per la diligenza nelle ricerche, per la ſincerità della narrazione, per la naturalezza dello ſtile, e pel ſervigio fatto a' Letterati vaghi di ſapere le antichità meſſicane, preſentando loro raccolto in queſta operetta quanto di pregevole trovaſi ſparſo quà e là negli Autori, e davvantaggio parecchie coſe non mai da eſſi pubblicate.

Eſſendomi io prefiſſa la utilità de' miei nazionali, come fine principale di queſta Storia, la ſcriſſi da principio in iſpagnuolo: indotto poi da alcuni Letterati Italiani, che moſtravanſi oltremodo bramoſi di leggerla nella lor propria lingua, mi addoſſai il nuovo, e faticoſo impegno di traslatarla in toſcano; ma coloro, ch' ebbero la bontà di pregiar le mie fatiche, avranno pure quella di compatirmi.

Indotto parimente da alcuni amici ſcriſſi quel ſaggio di ſtoria naturale del Meſſico, che ſi legge nel libro primo, il quale da me credevaſi non neceſſario, e da molti forſe ſarà ſtimato fuor di propoſito; ma per non uſcir affatto dal mio argomento mi sforzai di ridurre alla ſtoria antica ciò, che dico delle coſe naturali, accennando l'uſo, che ne faceano gli antichi Meſſicani. Per l'oppoſto a quelli che ſon portati per lo ſtudio della Natura, parrà queſto medeſimo ſaggio qual' infatti è, troppo riſtretto, e ſuperfiziale; ma per ſoddisfare alla loro curioſità ſarebbe d' uopo lo ſcrivere un' opera aſſai diverſa da quella, ch' io ho intrapreſa. Del reſto io avrei riſparmiata una gran pena, ſe non foſſi ſtato coſtretto a compiacere a' ſuddetti amici, mentre per iſcrivere convenevolmente quel poco di ſtoria naturale, ſtudiai l'opere di Plinio, di Dioſcoride, di Laet, di Hernandez, d' Ulloa, di Buffon, di Bomare, e d' altri Naturaliſti; non contentandomi nè di ciò, ch' io avea veduto co' miei occhj, nè di ciò, che ho avuto per informazione d' uomini pratici di que' paeſi, e bene intendenti.

Nello ſcrivere niente ho avuto più a cuore, che la verita. Io avrei faticato aſſai meno, e la mia Storia ſarebbe forſe più gradita da molti, ſe tutta la diligenza da me adoprata per rintracciare il vero, l'aveſſi meſſa nell' abbellire la mia narrazione

zione d'uno ſtile brillante, e vezzoſo, di rifleſſioni filoſofiche, e politiche, e di fatti inventati a capriccio, ſiccome veggo farſi da non pochi Autori del noſtro vantato ſecolo; ma a me pare, come quegli che ſono nemico giurato d'ogni inganno, bugia, ed affettazione, tanto più bella dover comparir la verità, quanto più ignuda. Nel raccontar gli avvenimenti della conquiſta fatta dagli Spagnuoli mi ſono ugualmente allontanato dal panegirico del Solìs, e dalle invettive di Monſignor de las Caſas; poichè nè voglio adulare i miei Nazionali, nè calunniarli. (*a*) Metto i fatti in quel grado di certezza, o di veriſimiglianza, in cui gli trovo: dove poi non poſſo accertare qualche ſucceſſo a cagione della diſcordanza degli Autori, ſiccome intorno alla morte del Re Motezuma, eſpongo ſinceramente i lor diverſi ſentimenti, ma ſenza tralaſciar quelle congetture, che detta la buona ragione. In ſomma ho avuto ſempre mai d'avanti agl' occhj quelle due ſante leggi della ſtoria, di non oſar dire il falſo, nè temer di dire il vero, e mi luſingo di non avervi contravvenuto.

Non dubito, che vi ſieno de' leggitori sì delicati, e lezioſi, che non poſſano comportare la durezza di tanti nomi meſſicani ſparſi per tutta la Storia; ma queſto è un male, a cui non ho potuto rimediare ſenza eſpormi ad incorrere in un'altro difetto men tollerabile, ed aſſai comune in quaſi tutti gli Europei, che hanno ſcritto dell' America, cioè quello d'alterare in sì fatta maniera i nomi per raddolcirli, che non ſi poſſano più conoſcere. Chi ſarebbe capace d'indovinare, che il Solìs parla di Quauhnahuac dove dice *Quatlabaca*, di Huejotlipan dove mette *Gualipàr*, e di Cuitlalpitoc dove ſcrive *Pilpatoe?* Quindi ho ſtimato più ſicuro l'imitar l'eſempio di molti ſcrittori moderni, i quali dovunque adducono nelle loro opere i nomi di perſone, di luoghi, di fiumi, ec. d'un'altra Nazione della Europa, gli ſcrivono tali, quali cotal Nazione

 gli

(a) Io non pretendo far credere adulatore il Solìs, nè calunniatore Monſig. de las Caſas, ma ſoltanto voglio dire, che ciò che ſcriſſe il Solìs moſſo dal deſiderio d'ingrandire il ſuo Eroe, e Monſignor de las Caſas traſportato dal pio zelo per gl' Indiani, io non potrei ſcrivere ſenza adulare, o calunniare.

gli uſa: e pure vi ſono de' nomi preſi dalla lingua tedeſca; e dalla illirica aſſai più duri all' orecchie italiane pel maggior concorſo di conſonanti forti, che tutte le voci meſſicane da me adoperate. Non però rifiuto que' nomi già alterati, ne' quali per eſſere generalmente conoſciuti, non v'è pericolo di sbagliare. Così ſcrivo *Meſſico* in vece di *Mexìco*, *Tlaſcalla* in vece di *Tlaxcallan*, e *Motezuma* in vece di *Moteuczoma*.

Rapporto alla Geografia d' Anahuac ho adoperato ogni mio ſtudio per renderla eſatta, prevalendomi or della notizia di que' paeſi preſa da me medeſimo ne' molti viaggj che vi feci, or dell' informazioni, e degli ſcritti altrui; ma contuttociò non ſono riuſcito pienamente, mentre a diſpetto delle più premuroſe diligenze non ho potuto procacciarmi quelle ſcarſe oſſervazioni aſtronomiche, che ſi ſon fatte ſu' luoghi. Il ſito però, e le diſtanze da me accennate tanto nel corpo della ſtoria, quanto nella carta geografica, non debbono crederſi meſſe con quella preciſione, ed eſattezza, che ſi richiede da un Geografo; ma a un dipreſſo, come può farſi da un viaggiatore accorto, che giudica ad occhio. Ho avute nelle mani innumerabili carte geografiche del Meſſico così antiche, come moderne, e ſarebbe ſtato facile il copiare quella, che più mi piaceſſe, facendovi alcune lievi mutazioni per ridurla alla Geografia antica; ma fra tante non ne ho trovato neppure una, che non ſia piena d'errori tanto rapporto alla latitudine, e alla longitudine de' luoghi, quanto in ciò che riguarda la diviſione delle Provincie, il corſo de' fiumi, e la direzione delle coſte. Baſta per conoſcere il conto, che ſi debbe fare di tutte le carte finora pubblicate, avvertire il divario, che in eſſe v'è intorno alla longitudine della Capitale, contuttocchè eſſer debba più conoſciuta di quella di qualunque altra Città del Meſſico. Queſto divario non è meno di quattordici gradi, mentre da alcuni Geografi è ſituata quella Città in 264. gradi di longitudine dalla iſola del Ferro, da altri in 265., da altri in 266., e così fino a 278., o forſe più.

Non meno per abbellire la mia Storia, che per agevolare l' intelligenza di parecchie coſe in eſſa deſcritte, ho fatto inta-

tagliare ſino a venti rami. I caratteri meſſicani, e le figure delle Città, de' Re, delle armadure, degli abiti, degli ſcudi, del ſecolo, dell'anno, del meſe, e del diluvio ſono ſtate preſe da varie pitture meſſicane. La figura del tempio maggiore è ſtata fatta ſopra quella del Conquiſtatore Anonimo, correggendovi le miſure da lui recate, ed aggiungendovi il reſto giuſta la deſcrizione d'altri Autori antichi. L'immagine dell'altro tempio è copia di quella, che pubblicò il Valades nella ſua *Rettorica Criſtiana*. Le figure de' fiori, e degli animali ſono per la maggior parte copie di quelle dell'Hernandez. Il ritratto di Motezuma è ſtato fatto ſulla copia, che pubblicò il Gemelli dell'originale, che aveva il Siguenza. I ritratti de' Conquiſtatori ſono copie di quelli, che ſi vedono nelle Decadi dell'Herrera. Tutte l'altre figure ſono ſtate diſegnate ſopra ciò, che abbiamo veduto co' noſtri occhj, e ſopra ciò, che ne raccontano gli Storici antichi.

Oltracciò ho voluto premettere alla narrazione de' fatti una breve notizia degli Scrittori della Storia antica del Meſſico, così per far vedere i fondamenti della mia opera, come per far onore alla memoria d'alcuni illuſtri Americani, gli ſcritti de' quali ſono affatto ſconoſciuti nell'Europa. Servirà altresì per additar le fonti della Storia Meſſicana a chi perfezionar voleſſe nell'avvenire queſto mio imperfetto lavoro.

NO-

NOTIZIA

Degli Scrittori della Storia antica del Messico.

NEL SECOLO XVI.

FERDINANDO CORTE'S. Le quattro lunghissime lettere scritte da questo famoso Conquistatore al suo Sovrano Carlo V. contenenti il ragguaglio della Conquista, e molti pregevoli riscontri intorno al Messico, e a' Messicani, sono state pubblicate in ispagnuolo, in latino, in toscano, ed in altre lingue. La prima di queste lettere fu stampata in Siviglia nel 1522. Sono tutte bene scritte, e vi si scorge della modestia, e della sincerità ne' racconti, mentre nè vanta i suoi proprj fatti, nè oscura gli altrui. S' egli avesse avuto l' ardire d' ingannar il suo Re, i suoi nemici, che tante querele presentarono alla corte contro di lui, non avrebbono lasciato di rinfacciargli un tal delitto.

BERNAL DIAZ DEL CASTILLO, Soldato conquistatore. *La Storia vera della conquista della N. Spagna* da lui scritta fu stampata in Madrid nel 1632. in un tomo in foglio. Malgrado la sconciatura de' racconti, e la rozzezza del linguaggio, questa Storia è stata assai stimata per la semplicità, e la sincerità dell' Autore, che da per tutto si scorge. Egli fu testimonio oculato di quasi tutto quanto ne racconta; ma talvolta non seppe spiegar le cose a cagione della sua idiotaggine, e talvolta ancora si mostra dimentico de' fatti per avere scritto molti anni dopo la conquista.

ALFONSO di MATA, e ALFONSO d'OJEDA, tutti e due Conquistatori, e Scrittori di Comentarj sulla Conquista del Messico, di cui si servirono l' Herrera, e il Torquemada. Quelli dell' Ojeda sono più distesi, e più stimati. Egli ebbe più pratica degl' Indiani, e imparò la loro lingua, come quegli che fu incaricato di badar alla truppe ausiliarie degli Spagnuoli.

IL

IL CONQUISTATORE ANONIMO. Così chiamiamo l'Autore d'una breve, ma assai curiosa, e stimabile relazione, che si trova nella raccolta del Ramusio sotto questo titolo, *Relazione d'un Gentiluomo di Ferdinando Cortès*. Non ho potuto indovinare chi sia stato questo Gentiluomo; perchè niun' Autore antico ne fa menzione; ma chi che sia, egli è sincero, esatto, e curioso. Egli non curandosi degli avvenimenti della conquista, racconta ciò, che osservò nel Messico intorno a' tempj, alle case, a' sepolcri, all'armi, agli abiti, al mangiare, al bere ec. de' Messicani, e ci fa vedere la forma de' lor tempj. Se la sua opera non fosse cotanto ristretta, non sarebbe verun' altra con essa paragonabile in ciò, che riguarda le antichità Messicane.

FRANCESCO LOPEZ di GOMARA. La Storia della Nuova Spagna scritta da questo dotto Spagnuolo sulle informazioni avute a bocca da' Conquistatori, e per iscritto da' primi Religiosi, che s'impiegarono nella conversione de' Messicani, e stampata in Saragozza nel 1554. è bene intesa, e curiosa. Egli fu il primo a pubblicare le feste, i riti, le leggi, e la maniera, che aveano i Messicani di computar il tempo; ma vi sono degli errori a cagione di non essere state affatto esatte quelle prime informazioni. La traduzione di quest' opera in toscano stampata in Venezia nel 1599. ha tanti errori, che non può leggersi senza noja. (*b*)

TORIBIO di BENAVENTE, chiarissimo Francescano Spagnuolo, ed uno de' dodici primi Predicatori, che annunziarono il Vangelo ai Messicani, conosciuto volgarmente per la sua evangelica povertà col nome messicano di MOTOLINIA. Scrisse tra le sue apostoliche fatiche la *Storia degl' indiani della N. Spagna*, divisa in tre parti. Nella 1. espone i riti della loro antica Religione: nella 2. la loro conversione alla fede Cristiana, e la loro vita nel Cristianesimo: e nella 3. ragiona della

---

(b) Nella Raccolta degli Storici primi dell' America fatta dal Sig. Barcia, e stampata in Madrid nel 1749., si trova la Storia del Gomara; ma vi mancano alcune espressioni di questo Autore intorno al carattere del conquistatore Cortès.

la loro indole, delle loro arti, e delle loro usanze. Di questa Storia compita in un grosso tomo in foglio si trovano alcune copie in Ispagna. Scrisse parimente una opera sul Calendario Messicano, (il cui originale si conservava in Messico), ed altre non men utili agli Spagnuoli, che agl' Indiani.

ANDREA d' OLMOS Francescano Spagnuolo di santa memoria. Imparò questo infaticabile Predicatore le lingue Messicana, Totonaca, e Huaxteca, e di tutte tre compose grammatica, e dizionario. Oltre ad altre opere da lui lavorate in pro degli Spagnuoli, e degl' Indiani, scrisse in ispagnuolo un trattato sulle antichità Messicane, e in messicano l' esortazioni, che faceano gli antichi Messicani a' loro figliuoli, di cui do un saggio nel lib. VII. di questa Storia.

BERNARDINO SAHAGUN, laborioso Francescano Spagnuolo. Essendo stato più di sessanta anni impiegato nella instruzione de' Messicani, seppe colla maggior perfezione e la loro lingua, e la loro storia. Oltre ad altre opere da lui scritte tanto in messicano, quanto in ispagnuolo, compose in dodici grossi tomi in foglio un Dizionario universale della lingua messicana, contenente tutto ciò che apparteneva alla Geografia, alla Religione, e alla Storia politica, e naturale de' Messicani. Questa opera d'immensa erudizione e fatica fu mandata al Cronichista Reale dell' America, residente in Madrid, dal Marchese di Villamanrique Vicerè del Messico, e non dubitiamo, che finora siasi conservata in qualche libreria di Spagna. Scrisse ancora la Storia generale della N. Spagna in quattro tomi, li quali si conservano manoscritti nella libreria del Convento de' Francescani in Tolosa di Navarra, secondochè afferma Giovanni di S. Antonio nella sua *Biblioteca Francescana*.

ALFONSO ZURITA, Giureconsulto Spagnuolo, e Giudice del Messico. Dopo aver fatte per ordine del Re Filippo II. diligenti ricerche sul governo politico de' Messicani, scrisse in Ispagnuolo una *Compendiosa relazione de' Signori, che v' erano nel Messico, e della loro diversità: delle leggi, dell'usanze, e de' costumi de' Messicani: de' tributi, che pagavano &c.* L' originale manoscritto in foglio si conservava nella libreria del Collegio de'

de' SS. Pietro, e Paolo de' Gesuiti di Messico. Da questa opera, la quale è bene scritta, è stata presa una buona parte di ciò, che abbiamo scritto sopra un tale argomento.

GIOVANNI di TOBAR nobilissimo Gesuita messicano. Scrisse sulla Storia antica de' Regni di Messico, d' Acolhuacan, e di Tlacopan dopo aver fatte diligenti ricerche per ordine del Vicerè del Messico D. Martino Enriquez. Di questi manoscritti se ne servì principalmente il P. Acosta per ciò che scrisse intorno alle antichità messicane, com' egli medesimo ne protesta.

GIUSEPPE d' ACOSTA, chiarissimo Gesuita Spagnuolo assai conosciuto nel Mondo letterario per i suoi scritti. Questo grand' uomo, dopo essersi trattenuto alcuni anni nell' una, e nell' altra America, e informatosi da uomini pratici de' costumi di quelle Nazioni, scrisse in ispagnuolo la *Storia naturale*, *e morale delle Indie*, la quale fu stampata la prima volta in Siviglia nel 1589., poi ristampata in Barcellona nel 1591., ed indi portata in varie lingue dell' Europa. Quest' opera è assai bene scritta, massimamente in ciò che riguarda le osservazioni fisiche sul clima dell' America; ma come quella, ch' è cotanto ristretta, è mancante in molti articoli, e vi sono alcuni sbaglj intorno alla storia antica.

FERDINANDO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo di *Coanacotzin* ultimo Re d' Acolhuacan, e ANTONIO di TOBAR, CANO, MOTEZUMA, IXTLILXOCHITL, discendente dalle due Case Reali di Messico, e d' Acolhuacan. Questi due Signori scrissero a richiesta del Conte di Benavente, e del Vicerè del Messico D. Luigi di Velasco delle lertere sulla genealogia de' Re d' Acolhuacan, e sopra altri punti della storia antica di quel Regno, le quali si conservavano nel detto Collegio de' Gesuiti.

ANTONIO PIMENTEL IXTLILXOCHITL, figliuolo del Sig. D. Ferdinando Pimentel. Scrisse delle Memorie Storiche del Regno d' Acolhuacan, di cui si servì il Torquemada, e da essa è stato preso il computo accennato nel lib. IV. della nostra storia della spesa annuale, che si faceva nel palazzo del famoso Re Nezahualcojotl, arcavolo di quell' Autore.

 TAD-

TADDEO di NIZA, nobile Indiano Tlascallese. Scrisse l'anno 1548. per ordine del Vicerè del Messico la storia della conquista, la quale fu sottoscritta da trenta Signori Tlascallesi.

GABRIELLE d'AYALA, nobile Indiano da Tezcuco. Scrisse in messicano de' Comentarj storici contenenti il ragguaglio di tutti gli avvenimenti de' Messicani dall'anno 1243. della era volgare sino al 1562.

GIOVANNI VENTURA ZAPATA, e MENDOZA, nobil Tlascallese. Scrisse in lingua messicana la Cronica di Tlascalla contenente tutti i successi de' Tlascallesi dal loro arrivo al paese d'Anahuac fino all'anno 1589.

PIETRO PONCE, nobile Indiano Parroco di Tzompahuacan. Scrisse in ispagnuolo *un Ragguaglio degl' Iddj, e de' riti del Gentilesimo messicano*.

I SIGNORI di COLHUACAN. Scrissero gli annali del Regno di Colhuacan. Una copia di quest' opera era nella suddetta libreria de' Gesuiti.

CRISTOFORO del CASTILLO, *mestizo* (a) messicano. Scrisse la Storia del viaggio degli Aztechi o Messicani al paese d'Anahuac, il cui manoscritto si conservava nella libreria del Collegio de' Gesuiti di Tepozotlan.

DIDACO MUGNOZ CAMARGO, nobil mestizo Tlascallese. Scrisse in ispagnuolo la Storia della Città, e della Repubblica di Tlascalla. Di quest' opera si servì il Torquemada, e vi sono delle copie tanto in Ispagna, quanto nel Messico.

FERDINANDO d' ALBA IXTLILXOCHITL, Tezcucano discendente per linea dritta da' Re d'Acolhuacan. Questo nobile Indiano, versatissimo nelle antichità della sua Nazione, scrisse a richiesta del Vicerè del Messico parecchie opere erudite, e pregevolissime, cioè 1. La Storia della N. Spagna. 2. La

(a) *Mestizo* è chiamato nell' America quegli, ch' è nato da Spagnuolo, e a Indiana.

La Storia de' Signori Cicimechi: 3. Un riſtretto ſtorico del Regno di Tezcuco. 4. Delle memorie ſtoriche de' Toltechi, e d' altre Nazioni d' Anahuac. Tutte queſte opere ſcritte in iſpagnuolo ſi conſervavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Geſuiti di Meſſico, e da eſſe abbiamo cavati alcuni materiali per la noſtra ſtoria. L' Autore fu sì cauto nello ſcrivere, che per levar via ogni qualunque ſoſpetto di finzione fece conſtare legalmente della conformità de' ſuoi racconti colle pitture ſtoriche, che avea ereditate da' ſuoi chiariſſimi antenati.

GIAMBATTISTA POMAR, Tezcucano, o Cholulleſe, diſcendente da un baſtardo della Caſa Reale di Tezcuco. Scriſſe delle memorie ſtoriche di quel Regno, di cui ſi ſervì il Torquemada.

DOMENICO di SAN-ANTON MUÑON CHIMALPAIN, nobile Indiano da Meſſico. Scriſſe in meſſicano quattro opere aſſai pregiate dagl' intendenti. 1. una Cronica meſſicana contenente tutti gli avvenimenti di quella Nazione dall' anno 1068. fino al 1597. dell' era volgare. 2. La ſtoria della conquiſta del Meſſico per gli Spagnuoli. 3. Dei ragguagli *originali* de' Regni d' Acolhuacan, di Meſſico, e d' altre Provincie. 4. De' Comentarj ſtorici dall' anno 1064. fino al 1521. Queſte opere da me ſommamente bramate ſi conſervavano nella libreria del Collegio di S. Pietro, e S. Paolo di Meſſico, ed ebbe copie d' eſſe il Cav. Boturini, ſiccome di quaſi tutte l' opere d' Indiani da me rammemorate. La Cronica ſi trovava eziandìo nella libreria del Collegio di S. Gregorio de' Geſuiti di Meſſico.

FERDINANDO d' ALVARADO TEZOZOMOC, Indiano meſſicano. Scriſſe, in iſpagnuolo una Cronica meſſicana verſo l' anno 1598., la quale ſi conſervava nella ſuddetta libreria di S. Pietro e S. Paolo.

BARTOLOMEO de las CASAS, famoſo Demenicano ſpagnuolo, primo Veſcovo di Chiapa, e ſommamente benemerito degl' Indiani. I terribili ſcritti preſentati da queſto venerabile Prelato a' Re Carlo V. e Filippo II. in favor degl' indiani, e contro gli Spagnuoli conquiſtatori, ſtampati in Sivi-

 glia,

glia, ed indi tradotti, e riſtampati a gara per odio degli Spagnuoli in varie lingue della Europa, contengono alcuni punti della ſtoria antica de' Meſſicani, ma così eſagerati ed alterati, che non poſſiamo riposarci ſulla fede dell' Autore, benchè per altro aſſai ragguardevole. Il troppo fuoco del ſuo zelo tramandò della luce col fumo, cioè il vero frammiſchiato col falſo: (a) non già perchè egli cercaſſe a bella poſta d' ingannar il ſuo Re, e il mondo tutto, mentre il ſoſpettar in lui una tal malvagità, ſarebbe far torto alla virtù di lui riconoſciuta e riverita anche da' ſuoi nemici; ma perchè non eſſendo egli ſtato preſente a ciò che racconta del Meſſico, ſi fidò troppo delle informazioni altrui: ciò che faremo vedere in alcuni luoghi della noſtra Storia. Aſſai più forſe ci gioverebbono altre due grandi opere dello ſteſſo Prelato non mai pubblicate, cioè 1. una Storia apologetica del clima e della terra de' paeſi dell' America, e dell' indole, de' coſtumi &c. degli Americani ſottopoſti al dominio del Re Cattolico. Queſto manoſcritto in 830. foglj ſi conſervava nella librerìa de' Domenicani di Valladolid in Iſpagna, dove fu letto dal Remeſal, ſiccome egli ne fa fede nella ſua Cronica de' Domenicani di Chiapa e di Guatemala. 2. una ſtoria generale dell' America in tre tomi in foglio, una copia della quale era nella librerìa del Signor Conte di Villaumbroſa in Madrid, dove la vide il Pinelo, ſecondochè egli afferma nella ſua *Biblioteca Occidentale*. Due tomi di queſta ſtoria vide il ſuddetto Autore nell' archivio celebre di Simancas, ch' è ſtato ll ſepolcro di molti pregevoli manoſcritti dell' America. Due tomi ſimlmente erano in Amſterdam nella librerìa di Giacomo Kricio.

AGOSTINO DAVILA, e PADILLA, nobile ed ingegnoſo Domenicano da Meſſico, Predicatore del Re Filippo III., Cronichiſta Reale dell' America, e Arciveſcovo dell' iſola di S. Do-

(a) L' erudito Leone Pinelo adatta a Monſig. de las Caſas ciò che il Card. Baronio dice di S. Epifanio: *Cæterum condonandum illi, ſi (quod aliis ſanctiſſimis atque eruditiſſimis viris ſæpe accidiſſe reperitur) dum ardentiore ſtudio in hoſtes invehitur, vehementiore impetu in contrariam partem actus, lineam videatur aliquantulum veritatis eſſe tranſgreſſus.*

S. Domenico. Oltre alla Cronica de' Domenicani del Messico stampata in Madrid nel 1596. e alla Storia della N. Spagna, e della Florida stampata pure in Valladolid nel 1632., scrisse la Storia antica de' Messicani, servendosi de' materiali raccolti già da Ferdinando Duran Domenicano da Tezcuco; ma questa opera non si trova.

Il Dott. CERVANTES, Decano della Chiesa Metropolitana di Messico. Il Cronichista Herrera loda le memorie storiche del Messico scritte da questo Letterato; ma non sappiamo di più.

ANTONIO di SAAVEDRA GUZMAN, nobil Messicano. Nella sua navigazione in Spagna compose in venti canti la Storia della conquista del Messico, e la stampò in Madrid sotto il titolo spagnuolo d'*El Peregrino Indiano* nel 1599. Quest' opera debbe contarsi tra le storie del Messico; perchè non ha di poesìa, se non il metro.

PIETRO GUTIERREZ di S. CHIARA. De' manoscritti di questo Autore si servì il Betancurt per la sua storia del Messico; ma nulla sappiamo del titolo, e della qualità di tal opera, neppure della patria dell' Autore, benchè sospettiamo, che sia stato Indiano.

NEL SECOLO XVII.

ANTONIO d' HERRERA, Cronichista Reale dell' Indie. Questo sincero, e giudizioso Autore scrisse in quattro tomi in foglio otto Decadi della storia dell' America, cominciando dall' anno 1492., insieme con una Descrizione geografica delle Colonie Spagnuole in quel nuovo Mondo, la quale opera fu stampata per la prima volta in Madrid sul principio del secolo scorso, e poi ristampata nel 1730. come pure tradotta, e pubblicata in altre lingue della Europa. Benchè il principale intento dell' Autore fosse quello di raccontar i fatti degli Spagnuoli, non però tralascia la storia antica degli Americani, ma in ciò che riguarda a' Messicani copia per lo più i ragguaglj dell' Acosta, e del Gomara. Il suo metodo poi, siccome quello

lo di tutti i rigorosi Annalisti, è spiacevole agli amatori della Storia, mentre ad ogni passo si vede interrotta la narrazione di qualche fatto col racconto d' altri avvenimenti assai diversi.

ARRIGO MARTINEZ Autore straniero, benchè di cognome spagnuolo. Dopo aver viaggiato per la maggior parte della Europa, ed essersi trattenuto molti anni nel Messico, dove fu utilissimo per la sua gran perizia nelle Matematiche, scrisse la Storia della N. Spagna, la quale fu stampata in Messico nel 1606. Nella storia antica va per lo più sulle traccie dell' Acosta; ma vi ha delle osservazioni astronomiche e fisiche importanti per la Geografia, e per la storia naturale di que' paesi.

GREGORIO GARCIA, Domenicano spagnuolo. Il suo famoso trattato sull' origine degli Americani stampato in 4. in Valenza nel 1607., e poi accresciuto e ristampato in Madrid nel 1729. in foglio, è una opera d' immensa erudizione, ma quasi tutta inutile; mentre poco o nulla giova per rintracciare il vero. I fondamenti delle opinioni, che egli apporta sulla origine degli Americani, sono per lo più congetture deboli sulla somiglianza in alcune usanze, ed in alcune voci delle lingue, le quali s' adducono sovente alterate.

GIOVANNI di TORQUEMADA, Francescano spagnuolo. La storia del Messico da lui scritta col titolo di *Monarchia Indiana*, stampata in Madrid verso il 1614. in tre grossi tomi in foglio, e poi ristampata nel 1724., è senz' altro la più compita rapporto all' antichità messicana di quante sono state finora pubblicate. L' Autore si trattenne nel Messico dalla sua giovinezza fin' alla sua morte, seppe assai bene la lingua messicana, praticò i Messicani più di cinquanta anni, ammassò un gran numero di pitture antiche, e d' eccellenti manoscritti, e faticò nella sua opera più di venti anni; ma a dispetto della sua diligenza, e di cotali vantaggj, egli si mostra spesso mancante di memoria, di critica, e di buon gusto, e nella sua istoria si scorgono molte contraddizioni grossolane, massimamente intorno alla Cronologìa, parecchj racconti fanciulleschi, ed una gran copia d' erudizione superflua: onde fa mestier d' una buona pazienza per leggerla. Nondimeno essendovi moltissime cose assai pregevoli, che

che indarno si cercheranno in altri Autori, mi bisognò fare in tale storia, quello che fece Virgilio nelle opere d' Ennio, cioè ricercar le gemme fra il letame.

ARIAS VILLALOBOS, Spagnuolo. La sua Storia del Messico condotta dalla fondazione della Capitale sino all' anno 1623. scritta in verso, ed ivi stampata nell'anno suddetto, e un' opera di poco pregio.

CRISTOFORO CHAVES CASTILLEJO, Spagnuolo. Scrisse verso l'anno 1632. un tomo in foglio sulla origine degl' Indiani, e sulle loro prime colonie nel paese d' Anahuac.

CARLO di SIGUENZA, e GONGORA, celebre Messicano, Professore di Matematiche nella Università della sua patria. Questo grand' uomo è stato uno de' più benemeriti della Storia del Messico; poichè fece a grandi spese una grande, e scelta raccolta di manoscritti, e dipinture antiche, e s' adoperò colla maggior diligenza ed assiduità nell'illustrare l' antichità di quel Regno. Oltre a molte opere matematiche, critiche, storiche, e poetiche da lui composte, or manoscritte, ora stampate in Messico dall'anno 1680. sino al 1693. scrisse in ispagnuolo 1. La *Ciclografia Messicana*, opera di gran fatica, nella quale pel calcolo dell' ecclissi, e delle comete notate nelle pitture storiche de' Messicani, aggiustò le loro epoche alle nostre, e servendosi di buoni documenti espose il metodo, che essi aveano nel contar i secoli, gli anni, ed i mesi. 2. La *Storia dell' Imperio Cicimeco*, nella quale esponeva ciò, che aveva ritrovato ne' manoscritti, e nelle pitture messicane intorno alle prime Colonie passate dall' Asia all' America, ed intorno agli avvenimenti delle più antiche Nazioni stabilite in Anahuac. 3. Una lunga, ed assai erudita dissertazione sulla pubblicazione del Vangelo in Anahuac, fattavi, secondochè egli credeva, dall' Apostolo San Tommaso, prevalendosi della tradizione degl' Indiani, delle Croci ritrovate, e venerate già nel Messico, e d' altri monumenti. 4. La Genealogia de' Re Messicani, nella quale deduceva la serie de' loro Ascendenti insin dal secolo VII. dell' Era Cristiana. 5. Delle annotazioni critiche sulle opere del Torquemada, e del Bernal Diaz. Tutti questi eruditissimi mano-

scritti,

fcritti, i quali potrebbono porgerci un grand' ajuto per la noftra ftoria, fi perdettero per la trafcuraggine degli eredi di quel dotto Autore, e foltanto ci rimangono alcuni frammenti confervati nelle opere d' alcuni Scrittori contemporanei ficcome in quelle del Gemelli, del Betancurt, e del Florencia.

AGOSTINO di BETANCURT, Francefcano da Meffico. La fua ftoria antica, e moderna del Meffico ftampata in quella Capitale nel 1698. in un tomo in foglio fotto il titolo di *Teatro Meffícano*, non è in ciò che riguarda alla ftoria antica altro, che un riftretto di quella del Torquemada fatto in fretta, e fcritto con poca accuratezza.

ANTONIO SOLIS, Cronichifta Reale dell' America. La ftoria della Conquifta della N. Spagna fcritta da quefto pulitiffimo, ed ingegnofo Spagnuolo, fembra più un panegirico, che una iftoria. Il fuo linguaggio è puro ed elegante, ma lo ftile alquanto affettato, le fentenze troppo ricercate, e l' aringhe compofte a piacere; e come quegli, che non badava tanto al vero, quanto al bello, contraddice fovente agli Autori più degni di fede, ed anche al medefimo Cortès, il cui panegirico intraprefe. Ne' tre ultimi libri della noftra Storia accenniamo alcuni sbaglj di quefto celebre Scrittore.

NEL SECOLO XVIII.

PIETRO FERNANDEZ del PULGAR, dotto Spagnuolo, fucceffore del Solìs nell' impiego di Cronichifta. *La vera Storia della conquifta della N. Spagna* da lui compofta fi trova citata nella prefazione della moderna ftampa dell' Herrera, ma non l' abbiamo veduta. E' da crederfi, che fi metteffe a fcriverla per emendar gli errori del fuo anteceffore.

LORENZO BOTURINI BENADUCCI, Milanefe. Quefto curiofo, ed erudito Cavaliere fi portò nel Meffico nel 1736. e vago di fcrivere la Storia di quel Regno fece in otto anni, che vi ftette, le più diligenti ricerche intorno all' antichità, imparò mediocremente la lingua meffícana, fece amicizia cogl' Indiani per ottenere da loro delle pitture antiche, e fi procacciò

ciò delle copie di molti ſtimabili manoſcritti, che v' erano nelle librerie de' Moniſterj. Il muſeo, che ne formò di pitture, e di manoſcritti antichi, è ſtato il più copioſo, e il più ſcelto, almeno dopo quello del chiariſſimo Siguenza, che mai ſiaſi veduto in quel Regno; ma prima di metter mano alla ſua opera, fu dalla troppa geloſia di quel governo ſpogliato di tutta la ſua robba letteraria, e mandato in iſpagna, dove eſſendoſi affatto purgato d' ogni ſoſpetto contro la ſua fedeltà ed onore, ſenza però ottenere i ſuoi manoſcritti, ſtampò in Madrid nel 1746. in un tomo in quarto un ſaggio della grande ſtoria, che meditava. In eſſo ſi trovano delle notizie importanti non mai pubblicate; ma vi ſono ancora degli errori. Il ſiſtema di ſtoria, che ſi era formato, era troppo magnifico, e però alquanto fantaſtico.

Oltre a queſti ed ad altri Scrittori così Spagnuoli, come Indiani, vi ſono pure alcuni anonimi, le cui opere ſono degne d'eſſere ricordate per la importanza del loro argomento, le quali ſono 1. certi annali della Nazione Tolteca dipinti in carta, e ſcritti in lingua meſſicana, ne' quali ſi da contezza del pellegrinaggio, e delle guerre de' Toltechi, de' loro Re, della fondazione di Tollan loro metropoli, e d' altri loro avvenimenti ſino all' anno 1547. dell' era volgare. 2. certi comentarj ſtorici in meſſicano degli avvenimenti della Nazione azteca, o ſia meſſicana dall' anno 1066. ſino al 1316. ed altri parimente in meſſicano dall' anno 1367. ſino al 1509. 3. una ſtoria meſſicana in meſſicano condotta inſino all' anno 1406. nella quale ſi mette l' arrivo de' meſſicani alla Città di Tollan nel 1196. ſecondo che diciamo nella noſtra ſtoria. Tutti queſti manoſcritti erano nel prezioſo muſeo del Cav. Boturini.

Non facciamo quì menzione di quegli Autori, che ſcriſſero delle antichità di Michuacan, di Jucatan, di Guatimala, e del N. Meſſico; perchè benchè oggidì da molti ſi credano tutte queſte Provincie compreſe nel Meſſico, non appartenevano pure all' Imperio meſſicano, la cui ſtoria ſcriviamo. Mentoviamo bensì gli Autori della ſtoria antica del Regno d' Acolhuacan, e della Repubblica di Tlaſcalla, perchè i loro avve-

nimenti sono per lo più connessi con quelli de' Messicani.

Se nell' annoverare gli Scrittori del Messico pretendessimo far pompa d' erudizione, potremmo metter quì un catalogo assai lungo di Francesi, d' Inglesi, d' Italiani, d' Olandesi, di Fiamminghi, e di Tedeschi, che hanno scritto o a bella posta, o incidentemente della storia antica di quel Regno; ma avendo io moltissimi di loro letti per farne uso nella mia opera, niuno ho trovato che giovarmi potesse, se non i due Italiani Gemelli, e Boturini, i quali per essere stati nel Messico, e per essersi procacciate da' messicani delle dipinture, e de' riscontri particolari intorno alla loro antichità, hanno in qualche maniera contribuito ad illustrarne la storia. Tutti gli altri o hanno ridetto ciò ch' era già stato scritto dagli Autori Spagnuoli da noi mentovati, o pure hanno alterati i fatti a loro senno, per incrudelire vieppiù contro agli Spagnuoli, siccome hanno fatto di fresco il Sig. di P. nelle sue *Ricerche Filosofiche sugli Americani*, e il Signor di Marmontel nel suo romanzo de *Gl' Ingas*.

Tra gli stranieri storici del Messico niuno è più da loro celebrato, che l' Inglese Tommaso Gages, il quale veggo da molti citarsi come un' oracolo, e pure non v' è Scrittore d' America più sfacciato nel mentire. Altri s' inducono a spacciar delle favole da qualche passione, siccome d' odio, d' amore, o di vanità; ma il Gages mentì soltanto per mentire. Che passione mai, o che interesse potè indur questo Autore a dire, che i Cappuccini aveano un bel Convento in Tacubaja, che in Xalapa fu eretto al suo tempo un Vescovado con rendita di dieci mila ducati: che da Xalapa andò alla Rinconada, ed indi in un giorno a Tepeaca: che v' è in questa Città una grande abbondanza d' *Anone*, e di *chicozapoti*: che questo frutto ha un nocciuolo più grande d' una pera: che l' Eremo de' Carmelitani sta a Maestro della Capitale: che gli Spagnuoli bruciarono la Città di Tinguez nella Quivira, che avendola rifatta v' abitavano al tempo d' esso lui, e che i Gesuiti v' aveano un Collegio, e mille altre bugie grossolane, che ad ogni pagina si trovano, ed eccitano ne' lettori pratici di que' paesi or le risa, ed or lo sdegno?

Tra

Tra i moderni ſcrittori delle coſe d' America i più famoſi e ſtimati ſono il Signor di Rainal, e il Dott. Robertſon. Il Sig. de Rainal, oltre a' groſſi abbaglj preſi in ciò che riguarda lo ſtato preſente della N. Spagna, dubita di quanto ſi dice della fondazione di Meſſico, e di tutta la Storia antica de' Meſſicani. „ Niente, dice, c'è permeſſo affermare, ſe non „ che l'Imperio Meſſicano ſi reggeva da Motezuma, allorchè „ gli Spagnuoli approdarono alle coſte del Meſſico. „ Ecco un parlare veramente franco, e da Filoſofo del Secolo XVIII. Dunque niente più c'è permeſſo affermare? E perchè non dubitare anche della eſiſtenza di Motezuma? Se ciò c'è permeſſo affermare, perchè ſi trova accertato per la teſtimonianza degli Spagnuoli, che videro quel Re, troviamo del pari atteſtato da' medeſimi Spagnuoli moltiſſime altre coſe alla ſtoria antica del Meſſico appartenenti, da loro vedute, e davvantaggio confermate per la depoſizione degli ſteſſi Indiani. Affermarſi dunque poſſono sì fatte coſe, come l'eſiſtenza di Motezuma, o d'eſſa ancora dubitar dovremo. Se poi c'è ragione di dubitar di tutta la ſtoria antica de' Meſſicani, vi ſarà ſimilmente per metter in dubbio l'antichità di quaſi tutte le Nazioni del Mondo, mentre non è facile il trovar altra Storia, i cui avvenimenti ſieno ſtati da un maggior numero di ſtorici teſtificati, di quelli de' Meſſicani; nè ſappiamo, che da alcun altro Popolo ſia ſtata pubblicata una legge sì rigoroſa contro gli Storici bugiardi, quanto quella degli Acolhui nel lib. VII. da noi accennata.

Il Dott. Robertſon, benchè più moderato del Rainal nella diffidenza della ſtoria, e più fornito di libri, e manoſcritti ſpagnuoli, cadde pure in più errori, e contraddizioni, mentre volle inoltrarſi più nella cognizione dell' America, e degli Americani. Per farci poi diſperare di potere avere una mediocre notizia delle inſtituzioni, e de' coſtumi de' Meſſicani, eſagera la idiotaggine de' Conquiſtatori, e la ſtrage fatta ne' monumenti ſtorici di quella Nazione dalla *ſuperſtizione* de' primi Miſſionarj. „ A cagione, dice, di queſto zelo inoltrato de' Clauſtrali, „ ſi perdè *totalmente* ogni notizia de' più remoti fatti, eſpoſti

 in

„ in que' ruvidi monumenti, e non vi rimase traccia *veruna*
„ concernente la polizia dell' imperio, e l' antiche rivoluzioni,
„ toltane quella, che proveniva dalla tradizione, o da alcuni
„ frammenti delle istoriche loro pitture, che scamparono dalle
„ barbare ricerche di Zumaraga. Si vede chiaro per la espe-
„ rienza di tutte le nazioni, che la memoria delle passate co-
„ se non può esser lungamente preservata, nè trasmessa con
„ fedeltà dalla tradizione. Le pitture messicane, che si suppon-
„ gono aver servito come d' annali del loro Imperio, sono po-
„ che, e d' ambiguo significato. Così in mezzo all' incertezza
„ dell' una, e alla oscurità delle altre siamo obbligati a pren-
„ dere quella notizia, che si può raccattare da' meschini ma-
„ teriali, che si trovano sparsi negli scrittori Spagnuoli. „ Ma in tutto ciò s' inganna questo Autore; perchè 1. non sono così meschini i materiali, che si trovano negli Storici Spagnuoli, che non se ne possa formare una ragionevole, benchè non affatto compita storia de' Messicani, siccome è manifesto a chiunque gli consulta senza parzialità: basta saper far la scelta, e separar il grano dalla paglia. 2. Nè per iscrivere tale storia è d' uopo prevalersi de' materiali sparsi negli Spagnuoli, mentre vi sono tante Storie; e Memorie scritte dagli stessi Indiani, di cui non ebbe contezza il Robertson. 3. Nè son poche le pitture storiche scampate dalle ricerche de' primi Missionarj, se non per rapporto alla indicibile copia, che v' era innanzi, come può facilmente scorgersi nella nostra storia, e in quella del Torquemada, e d' altri scrittori. 4. Nemmeno sono tali pitture d' ambiguo significato, se non pel Robertson, e per tutti quelli, che non intendono i caratteri, e le figure de' Messicani, nè sanno il metodo, ch' essi aveano per rappresentar le cose, siccome sono d' ambiguo significato i nostri scritti per quelli, che non hanno imparato a leggere. Allorchè si fece da' Missionarj il lagrimevole incendio delle pitture, vivevano moltissimi Storici Acolhui, Messicani, Tepanechi, Tlascallesi ec., i quali s' adoperarono per riparar la perdita di sì fatti monumenti, siccome in parte l' ottennero, or facendo nuove pitture, or servendosi de' nostri caratteri imparati già da loro, or in-

struen-

ſtruendo a bocca i loro ſteſſi Predicatori nelle loro antichità; acciocchè eſſi conſervarle poteſſero ne' loro ſcritti, come il fecero il Motolinia, l'Olmos, e il Sahagun. E dunque aſſolutamente falſo, che *ſi perdeſſe totalmente ogni notizia de' più remoti fatti.* E' falſo altresì, *che non vi rimaneſſe traccia veruna concernente l'antiche rivoluzioni, e la polizia dell' Imperio. toltane quella che proveniva dalla tradizione &c.* Nella noſtra ſtoria, e principalmente nelle noſtre diſſertazioni faremo paleſe alcuni errori di que' molti che vi ſono nella ſtoria del ſuddetto Autore, e nelle opere d' altri ſcrittori ſtranieri, de' quali ſi potrebbono fare groſſi volumi. Nè contenti alcuni Autori di viziare la ſtoria del Meſſico cogli errori, ſpropoſiti, e bugie ſcritte ne' loro libri, l'hanno pure guaſtata colle bugiarde immagini, e figure intagliate in rame, come ſono quelle del famoſo Teodoro Bry. Nella opera del Gages, nella ſtoria generale de' Viaggj del Sig. di Prevoſt, ed in altre ſi rappreſenta una bella ſtrada fatta ſul lago meſſicano per andar da Meſſico a Tezcuco, ch' è certamente il maggiore ſpropoſito del mondo. Nella grand' opera intitolata, *La Galerie agreable du mond* ſi rappreſentano gli Ambaſciatori mandati anticamente alla Corte di Meſſico montati a cavallo ſopra elefanti. Queſto è ſenz' altro un mentir magnifico.

DIPINTURE

NOn pretendiamo far quì registro di tutte le pitture messicane sottratte già all'incendio de' primi Missionarj, o fatte poi dagli Indiani Storici del secolo XVI. di cui si servirono alcuni Autori Spagnuoli, mentre una tale enumerazione sarebbe non meno inutile, che nojosa a' Leggitori; ma solamente vogliamo far menzione di alcune raccolte, la cui notizia può esser utile a chi volesse scrivere la Storia di quel Regno.

I. La Raccolta di Mendoza. Così chiamiamo la collezione di *63.* pitture messicane fatta far dal primo Vicerè del Messico D. Antonio Mendoza, alle quali fece aggiungere da persone intendenti la loro interpretazione nelle lingue Messicana, e Spagnuola per mandarle all' Imperatore Carlo V. Il vascello, sul quale si mandarono, fu predato da un Corsaro francese, e condotto in Francia. Le pitture messicane vennero in mano di Thevet, Geografo del Re Cristianissimo, dagli eredi del quale le comprò a gran prezzo Hakluit Cappellano allora dell' Ambasciatore Inglese alla Corte di Francia. Indi portate in Inghilterra fu tradotta in inglese la loro interpretazione spagnuola da Locke (diverso dall' altro famoso Metafisico del medesimo nome) per ordine di Walter Raleig, e finalmente a richiesta dell' erudito Arrigo Spelman pubblicate da Samuel Purchas nel tomo terzo della sua raccolta. Nel *1692.* furono di bel nuovo stampate in Parigi colla interpretazione francese da Melchisedecco Tevenot nel tomo II. della sua opera intitolata, *Relation de divers voiages curieux*. Le pitture erano, come abbiam già detto, sessanta tre; le dodici prime contenenti la fondazione di Messico, e gli anni, e le conquiste de' Re Messicani, le trenta sei seguenti rappresentanti le Città tributarie di quella Corona, e la quantità, e la qualità de' loro tributi, e le quindici ultime accennanti una parte della educazione de' loro figlj, e del loro governo politico. Ma è d' uopo avvertire che la edizione del Tevenot è mancante e difettosa, poichè nelle copie delle pitture XI., e XII. si veggono cambiate le figure

de-

degli anni, mentre ſi mettono le figure appartenenti al regno di Motezuma II. in quello d' Ahuitzotl, e all' oppoſto: mancano affatto le copie delle pitture XXI., e XXII., e per lo più le figure delle Città tributarie. Il P. Kirker riſtampò una copia della prima pittura fatta ſopra quella del Purchas nella ſua opera intitolata *Œdipus Ægyptiacus*. Queſta collezione del Mendoza è ſtata da noi diligentemente ſtudiata, e ci ha recato qualche vantaggio per la Iſtoria.

II. La Raccolta del Vaticano. Il P. Acoſta fa menzione di certi annali meſſicani dipinti, che erano al ſuo tempo nella librerìa del Vaticano. Non dubitiamo, che vi ſiano tuttora, atteſo la ſomma, e lodevole curioſità de' Signori Italiani nel conſervare sì fatte anticaglie, ma non abbiamo avuto agio di portarci a Roma per ricercarli e ſtudiarli.

III. La Raccolta di Vienna. Nella librerìa Imperiale di queſta Corte ſi conſervano otto pitture meſſicane. „ Da una „ nota, dice il Dott. Robertſon, in queſto codice meſſicano ap- „ pariſce, ch' è ſtato un preſente fatto da Emmanuelle Re di „ Portogallo a Papa Clemente VII. Dopo d' eſſer paſſato in „ mano di diverſi illuſtri Proprietarj cadde in quella del Card. „ di Saxe-Eiſenach, il quale lo regalò all' Imperatore Leopol- „ do. „ Lo ſteſſo Autore ci da nella ſua Storia dell' America la copia d' una di tali pitture, nella prima parte della quale ſi rapptesenta un Re, che fa la guerra ad una Città, dopo averle mandata un' ambaſciata. Vi ſi ſcorgono delle figure di tempj, ed alcune altresì d' anni, e di giorni; ma del reſto eſſendo queſta copia da per ſe, e sfornita di colori, e mancandovi nelle figure umane que' contraſſegni, che in altre pitture meſſicane danno a conoſcere le perſone, è non che difficile, anche affatto impoſſibile l' indovinare il ſuo ſignificato. Se il Dott. Robertſon aveſſe inſieme con eſſa pubblicate l' altre ſette copie a lui mandate da Vienna, potremmo forſe intenderle tutte.

IV. La Raccolta del Siguenza. Queſto dottiſſimo Meſſicano, come quegli ch' era portatiſſimo per lo ſtudio dell' antichità, ammaſsò un gran numero di ſcelte pitture antiche, parte com-

comperate a gran prezzo, e parte lasciategli per testamento dal nobilissimo Indiano D. Giovanni d' Alba Ixtlilxochitl, il quale l' avea ereditate da' Re di Tezcuco suoi ascendenti. Quelle immagini del secolo messicano, e del pellegrinaggio degli Aztechi, e que' rittratti de' Re Messicani, che pubblicò il Gemelli nel VI. tomo del suo *Giro del Mondo* sono copie delle pitture del Siguenza allor vivente in Messico, quando vi capitò il Gemelli. (*a*) La figura del secolo, e dell' anno messicano è quanto alla sostanza quella medesima, che più d' un secolo innanzi avea pubblicata in Italia il Valadès nella sua *Rettorica Cristiana*. Il Siguenza dopo essersene servito delle suddette pitture per le sue eruditissime opere, le lasciò in morendo al Collegio di S. Pietro, e S. Paolo de' Gesuiti di Messico insieme colla sua sceltissima librerìa, ed i suoi eccellenti strumenti matematici, dove io vidi, e studiai l' anno 1759. alcuni volumi di tali pitture, contenenti per lo più le pene prescritte dalle leggi messicane contro certi delitti.

V. La Raccolta del Boturini. Questa preziosa collezione d' anticaglie messicane sequestrata già dal geloso governo del messico a quello erudito, e laborioso Cavaliere, si conservava per la maggior parte nell' archivio del Vicerè. Io vidi alcune di

(a) Il Dott. Robertson dice, che la copia del viaggio de' Messicani o Aztechi fu data al Gemelli da D. Cristoforo Guadalaxara; ma in ciò contraddice al medesimo Gemelli, il quale si protesta debitore al Siguenza di tutte le anticaglie messicane, che ci dà nella sua relazione. Dal Guadalaxara altro non ebbe, che la carta idrografica del lago messicano. „ Ma siccome adesso, aggiunge il „ Robertson, pare una opinione generalmente accettata, e fondata non so „ sopra qual' evidenza, che Carreri non uscisse mai d' Italia, e che il suo „ famoso giro del Mondo sia la narrativa d' un viaggio fittizio, non ho voluto „ far menzione di queste pitture „. S' io non vivessi nel secolo XVIII., nel quale si veggono adottati i più stravaganti pensieri, mi sarei maravigliato assai, che una tal opinione fosse generalmente accettata. In fatti chi potrebbe immaginarsi, che un' uomo, che non fosse stato mai al Messico, fosse capace di far un ragguaglio così minuto de' più piccoli avvenimenti di quel tempo, delle persone allor viventi, delle lor qualità ed impieghi, di tutti i Monisterj di Messico e d' altre Città, del numero de' lor Religiosi, e anche di quello degli altari d' ogni Chiesa, e d' altre minuzie non mai pubblicate? Anzi per far giustizia al merito di questo Italiano, protesto di non aver mai trovato un Viaggiatore più esatto in ciò ch' ei vide co' suoi occhj, non già in quello, ch' ebbe per informazione altrui.

di queste pitture contenenti alcuni fatti della conquista, e alcuni belli ritratti de' Re Messicani. Nel 1770. si pubblicarono in Messico insieme colle lettere del Cortès la figura dell'anno messicano, e trenta due copie d' altrettante pitture de' tributi, che pagavano parecchie Città del Messico a quella Corona, l' una e l' altre prese dal Museo di Boturini. Quelle de' tributi sono le stesse della raccolta di Mendoza, pubblicate dal Purchàs, e dal Tevenot. Quelle di Messico sono meglio intagliate, ed hanno le figure delle Città tributarie, che per la maggior parte mancano alle altre; ma del resto vi mancano affatto sei copie di quelle appartenenti a' tributi, e vi sono mille spropositi nella interpretazione delle figure cagionati dalla ignoranza dell' antichità, e della lingua messicana. Ciò bisogna avvertire, acciocchè coloro, che veggono quella opera stampata in Messico sotto un nome riguardevole, non però si fidino, ed inciampino in qualche errore.

AVVERTIMENTO.

Dovunque facciamo menzione di pertiche, piedi, ed oncie senza dire altro, si dee intendere delle misure di Parigi, le quali essendo più generalmente conosciute, sono però meno esposte a qualche equivocazione. Or la pertica di Parigi (*Toise*) ha sei piedi Reali (*Pie du Roi.*) Ogni piede ha 12. oncie o pollici (*Pouces*,) ed ogni oncia 12. linee. La linea poi si considera composta di dieci parti, o punti, per poter più facilmente esprimere la proporzione di questo piede cogli altri. Il piede Toledano, il quale è antonomasticamente lo Spagnuolo, e la terza parte d'una *Vara* Castigliana, è al piede Reale come 1240. a 1440., cioè dalle 1440. parti, di cui si considera composto il piede Reale, ne ha il Toledano 1240. onde 7. piedi Toledani fanno a un dipresso *6.* piedi Reali, o sia una pertica di Parigi.

Nella carta geografica dell' Imperio Messicano ci siamo contentati d' accennare le provincie ed alcuni pochi luoghi, tralasciando moltissimi, e tra gli altri non poche Città considerabi-

li; perchè i loro nomi ſono così lunghi, che non darebbono luogo a' nomi delle provincie. Quelle due Iſolette, che ſi veggono nel Golfo Meſſicano, diſtano appena un miglio e mezzo dalla coſta; ma all'inciſore piacque di rappreſentarle più diſcoſte. Una di eſſe è quella che gli Spagnuoli appellarono *S. Giovanni d' Ulua*.

ANAHUAC
O SIA
L' IMPERO MESSICANO,
I REGNI d'ACOLHUACAN,
E DI MICHUACAN et c.
Siccom' erano nell' anno
1521
Per servire alla Storia antica
del Messico
delineati dallo stesso Autore
della suddetta Storia
nel 1780
GOLFO
MESSICANO
MARE PACIFICO
CICIMECHI
ED
OTOMITI BAR:
BARI
HUAXTECAPAN
TOTO:
NA:
CA
PAN
MEZTITLAN
TLAX
CALLAN
TEZCUCO
MESSICO
REGNO
DI
MICHUACAN
COLIMA
ZACA
TOL
LAN
CUITLATECAPAN
MATLATZIN
TLA:
HUI:
CAN
COHUIXCO
MIX
TECA
PAN
IOPPI
CUE:
MAZATLAN
TLACH:
TLAN
TZAPO:
TE:
CA:
PAN
COA
CUALCO
TZA:
ONO:
HUAL:
CO
TEOCHIA
PAN
XOCONOCH:
CO
Villaricca della Veracroce
prima Colonia degli Spagnuoli
F. di Papalloapan
Tequilla
Amatitlan
Tzapotlan
Ahualolco
Tonalla
Chapalla
Tlallan
Atotonilco
Tzacualco
Cocollan
Amacuecan
Tanganguato
Tarequato
Guanicheo
Zacapu
Tzintzontzan
Tarimbaro
Patzquaro
Cuiseo
Acambaro
Xalahua
Auhtlan
Colima
Tancitaro
Acamiliztlahuacan
Totoltepec
Itzcuintla
Zacatollan
Cihuatlan
Huaxtepec
Izmiquilpan
Huitzapan
Xilotepec
Actopan
Tetepanco
Tollantzinco
Tollan
Acolman
Otompan
Chalco
Cholollan
Atlixco
Matlalla
Acatlan
Huexotla
Tuzapan
Totoltepec
Tonatiuhco
Papantla
Nauhtlan
Tlatlauhquitepec
Teciuhtlan
Chiahuitztla
Xocotlan
Cempoalla
Nopalloccan
Tepejacac
Quecholac
Xalapan
Teohuacan
Tlacotlalpan
Otiapan
Cozoljacac
Amatlan
Tochtlan
Cozamaloapan
Chinantla
Achiotlan
Teococuilco
Michapan
Mexitlan
Acajoccan
Huilotla
Painalla
Zojaltepec
Moloacan
Ahualolco
Tecpantla
Teochiapan
Acapolla
Ocotzoquauhtla
Tapanatepec
Totolapan
Miltepec
Iztaltepec
Eztepec
Xalapan
Xololla
Xocotenanco
Pinolla
Itzcuintla
Huehuetlan
Tapacholla
Tochtlan
Xoconocheo
Tecuantepec
Huauhtolco
Huauhmilolla
Tequiziztlan
Nexapan
Miahuatlan
Totolapan
Mictlan
Huaxjacac
Tlacololla
Cuilapan
Tototepec
Xamitepec
Tlacamama
Mezcaltepec
Comaltepec
Acapulco
Citlallan
Cojoccan
Tecomatla
Mezcaltepec
Copalla
Huaxapan
Tlalpan
Chilapan
Tonalla
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283

STORIA ANTICA DEL MESSICO

LIBRO I.

Descrizione del paese d' Anahuac, ovvero breve ragguaglio della terra, del clima, dei monti, dei fiumi, dei laghi, dei minerali, delle piante, degli animali, e degli uomini del Regno di Messico.

IL nome d' *Anahuac*, che fu sul principio dato alla sola valle di Messico, per essere state le sue principali Città nelle isolette, e sulle rive di due laghi fondate, presa poi una più ampia significazione s' adoperò per denominare quasi tutto quel gran tratto di terra, che presentemente è conosciuto col nome di *Nuova Spagna*. (a)

§. I. Divisione del paese d' Anahuac

Era questo vastissimo paese allora diviso nei regni di Messico, d' *Acolhuacan*, di *Tlacopan*, e di *Michuacan*, nelle Repubbliche di *Tlaxcallan*, di *Chołollan*, e di *Huexotzinco*, ed in parecchj altri stati particolari.

(a) *Anahuac* vuol dire *presso all' acqua*, ed indi pare essersi derivato il nome d' *Anahuatlaca*, o *Nahuatlaca*, col quale sono state conosciute le nazioni dirozzate, che occuparono le rive del lago Messicano.

Lib. I.

Il regno di Michuacan il più occidentale di tutti confinava verso Levante, e Mezzogiorno coi dominj dei Messicani, verso Tramontana col paese dei Cicimechi, e d' altre nazioni più barbare, e verso Ponente col lago di Chapallan, e con alcuni Stati indipendenti. La Capitale *Tzintzuntzan*, chiamata dai Messicani *Huitzitzilla*, era situata sulla sponda Orientale del bel lago di *Pazcuaro*. Oltre di queste due Città v' erano altre molto riguardevoli, come quelle di *Tiripitio*, *Zacapu*, e *Tarecuato*: tutto questo paese era ameno, e ricco, e ben popolato.

Il Regno di Tlacopan situato fra quelli di Messico, e di Michuacan, era di sì poca estensione, che fuor della Capitale dello stesso nome, altro non comprendeva, che qualche città della nazione Tepaneca, ed i villaggj dei Mazahui situati nelle montagne occidentali della valle messicana. La Corte Tlacopan era nella riva occidentale del lago Tezcocano, quattro miglia a Ponente da quella di Messico. (*b*)

Il regno d' Acolhuacan il più antico, e in altro tempo il più esteso, si ridusse poi a più stretti limiti per gli acquisti de' Messicani. Confinava a Levante colla Repubblica di Tlaxcallan, a Mezzogiorno colla provincia di Chalco appartenente al regno di Messico, a Tramontana col paese degl' Huaxtechi, e a Ponente si terminava nel lago Tezcocano, ed era altresì da parecchj Stati del Messico ristretto. La sua lunghezza da Mezzogiorno a Tramontana era di poco più di dugento miglia, e la sua maggior larghezza non oltrapassava le sessanta; ma in così piccolo distretto v' erano delle Città ben grandi, e dei popoli assai numerosi. La Corte di *Tezcoco* situata sulla riva orientale del lago dello stesso nome, quindici miglia a Levante di quella di Messico, fu a ragione celebrata non men per la sua antichità, e gran-

dez-

(b) Gli Spagnuoli alterando i nomi Messicani, oppure adattandogli al loro linguaggio, dicono *Tacuba*, *Oculma*, *Otumba*, *Guaxuta*, *Tepeaca*, *Guatemala*, *Churubusco &c.* in vece di *Tlacopan*, *Acolman*, *Otompan*, *Huexotla*, *Tepejacac*, *Quauhtemallan*, e *Huitzilopochco*, il cui esempio andremo imitando quanto convenga, per ischivare ai Lettori la difficoltà nel pronunciargli.

dezza, che per la coltura e civiltà dei suoi abitanti. Le tre Città di *Huexotla*, *Coatlichan*, e *Atenco* le erano così vicine, che potevano considerarsi come altrettanti sobborghi. Quella d' *Otompan* era assai riguardevole, come pure quelle d' *Acolman*, e di *Tepepolco*.

La celebre Repubblica di *Tlaxcallan*, o sia Tlascalla confinava a Ponente col regno d' Acolhuacan, a Mezzogiorno colle Repubbliche di Chololan e di Huexotzinco, e collo stato di *Tepejacac* appartenente alla Corona di Messico, a Tramontana collo stato di *Zacatlan*, ed a Levante con altri stati sottoposti ancor essi alla medesima corona. La sua lunghezza non arrivava a cinquanta miglia, nè la sua larghezza a più di trenta. Tlaxcallan la capitale, onde prese il nome la Repubblica, era situata sulla pendice del gran monte *Matlalcueye* verso Maestro, e settanta miglia incirca a Levante della Corte Messicana.

Il regno di Messico benchè il più moderno, pure aveva assai maggior estensione di tutti gli altri suddetti regni, e repubbliche prese insieme. Estendevasi verso Libeccio, e Mezzogiorno insino al Mar Pacifico, verso Scirocco insino alle vicinanze di *Quauhtemallan*, verso Levante, toltine i distretti delle tre Repubbliche, ed una piccola parte del regno d' Acolhuacan, insino al Golfo Messicano, verso Settentrione sino al paese degli Huaxtechi: verso Maestro confinava coi barbari Cicimechi, e verso Ponente era ristretto da' dominj di Tlacopan, e di Michuacan. Tutto il regno Messicano era compreso fra i gradi 14. e 21. di latitudine settentrionale, e fra i gr. 271., e 283. di longitudine presa dal Meridiano della Isola del Ferro. (c)

La più nobil porzione di questa terra, così riguardo alla sua vantaggiosa situazione, come alla popolazione, era la valle

(c) Solìs ed altri Autori così Spagnuoli, come Francesi ed Inglesi danno assai maggior estensione al Regno di Messico, e il Dott. Robertson dice, che *i territorj appartenenti ai Capi di Tezcuco e di Tacuba, appena cedevano in estensione a quegli del Sovrano del Messico*; ma quanto siensi questi Autori dal vero discostati, il faremo vedere nelle nostre Dissertazioni.

valle medeſima di Meſſico, coronata da belle e verdeggianti montagne, la cui circonferenza miſurata per la parte inferiore de' monti, è di più di 120. miglia. Una buona parte della valle è da due laghi occupata, l'uno ſuperiore d'acqua dolce, e l'altro inferiore d'acqua ſalmaſtra, che comunicano fra loro per un buon canale. Nel lago inferiore, a cagione d'eſſere nella parte più baſſa della valle, concorrevano tutte l'acque dalle montagne derivate: quindi dove per la ſtraordinaria abbondanza delle pioggie ſovravanzava l'acqua il letto del lago, facilmente allagava la Città di Meſſico nello ſteſſo lago fondata, come accader ſi vide non meno ſotto la dominazione dei Monarchi Meſſicani, che ſotto quella degli Spagnuoli. Queſti due laghi, la cui circonferenza non era meno di novanta miglia, rappreſentavano in qualche modo la figura d'un Cammello, il cui capo e collo era il lago d'acqua dolce, o ſia di *Chalco*, il corpo il lago d'acqua ſalmaſtra, chiamato di *Tezcoco*, e le gambe e i piedi erano i ruſcelli e torrenti, che dalle montagne al lago traſcorrevano. Fra ambedue i laghi v'è la piccola peniſola d'*Itztapalapan*, che gli ſepara. Oltre le tre Corti di Meſſico, d'Acolhuacan, e di Tlacopan erano in queſta delizioſa Valle altre quaranta Città conſiderabili, e innumerabili villaggi e caſali. Le più grandi Città dopo le Corti erano quelle di *Xochimilco*, di *Chalco*, d'*Itztapalapan*, e di *Quauhtitlan*, le quali oggidì appena conſervano una venteſima parte di quel ch' erano allora. (*b*)

Meſſico, la più rinomata di tutte le Città del nuovo Mondo, e capitale dell' Imperio (la cui deſcrizione daremo in altro luogo) era alla foggia di Venezia edificata in parecchie iſolette del lago di Tetzcoco, in 19. gr. e quaſi 26. min.

(d) L'altre Città riguardevoli della Valle Meſſicana erano quelle di *Mizquic*, di *Cuitlahuac*, d'*Azcapozalco*, di *Tenayocan*, d'*Otompan*, di *Colhuacan*, di *Mexicaltzinco*, di *Huitzilopochco*, di *Coyohuacan*, d'*Atenco*, di *Coatlichan*, di *Huexotla*, di *Chiauhtla*, d'*Acolman*, *Teotihuacan*, *Itztapaloccan*, *Tepetlaoztoc*, *Tepepolco*, *Tizayoccan*, *Citlaltepec*, *Coyotepec*, *Tzompanco*, *Toltitlan*, *Xaltoccan*, *Tetepanco*, *Ehècatepec*, *Tequizquiac*, *Huipochtlan*, *Tepotzotlan*, *Tehuillojoccan*, *Huehoetoca*, *Atlacuihuayan* &c. Vedaſi la noſtra VI. Diſſertazione.

min. di latitudine settentrionale, ed in 276. gr. e 34. min. di longitudine, fra le due Corti di Tetzcoco e di Tlacopan, quindici miglia a Ponente dalla prima, e quattro a Levante dall' altra. Delle sue provincie altre erano mediterranee, ed altre marittime.

§. 2. Provincie del regno di Messico.

Le principali Provincie mediterranee erano a settentrione quella degli Otomiti, a Ponente e Libeccio quelle dei Matlatzinchi e de' Cuitlatechi, a Mezzogiorno quelle dei Tlahuichi, e de' Cohuixchi, a Scirocco dopo gli stati d' *Itzocan*, *Jauhtepec*, *Quauhquechollan*, *Atlixco*, *Tehuacan*, ed altri, le grandi Provincie dei Mixtechi, dei Zapotechi, e finalmente quelle dei Chiapanechi. Verso Levante v' erano le Provincie di Tepeyacac, dei Popolochi, e de' Totonachi. Le Provincie marittime del Golfo Messicano erano quelle di *Coatzacualco*, e di *Cuetlachtlan*, che gli Spagnuoli chiamano *Cotasta*. Le Provincie del mar Pacifico erano quelle di *Coliman*, di *Zacatollan*, di *Tototepec*, di *Tecuantepec*, e di *Xoconochco*.

La Provincia degli Otomiti cominciava nella parte settentrionale della Valle Messicana, e si continuava per quelle montagne verso tramontana fino a novanta miglia dalla Capitale. Sopra tutti i luoghi abitati, che v' erano ben molti, s' innalzava l' antica e celebre Città di *Tollan* (oggidì *Tula*,) e quella di *Xilotepec*, la quale dopo la conquista fatta dagli Spagnuoli fu la metropoli della nazione Otomita. Dopo i luoghi di questa nazione verso Tramontana e verso Maestro non v' erano altri abitati insino al Nuovo Messico. Tutto questo gran tratto di terra, ch' è di più di mille miglia, era occupato da nazioni barbare, che nè aveano domicilio fisso, nè ubbidivano a verun sovrano.

La Provincia dei Matlatzinchi comprendeva, oltre la valle di *Tolocan*, tutto quello spazio che v' è infino a *Tlaximaloyan* (oggi *Taximaroa*) frontiera del regno di Michuacan. La fertile valle di Tolocan ha più di quaranta miglia di lunghezza da Scirocco a Maestro, e fino a trenta di larghezza, dove più si slarga. Tolocan, ch' era la Città principale

dei Matlatzinchi, onde prese nome la Valle, era, come è finora, situata appiè d' un alto monte perpetuamente coronato di neve, trenta miglia lontano da Messico. Tutti gli altri luoghi della valle erano in parte dai Matlatzinchi, e in parte dagli Otomiti abitati. Nelle montagne circonvicine v' erano gli stati di *Xalatlauhco*, di *Tzompahuacan*, e di *Malinalco*; in non molta lontananza verso Levante dalla valle quello d' *Ocuillan*, e verso Ponente quelli di *Tozantla*, e di *Zoltepec*.

I Cuitlatechi abitavano un paese, che si stendeva più di dugento miglia da Maestro a Scirocco dal regno di Michuacan insino al mar Pacifico. La loro capitale era la grande e popolosa città di *Mexcaltepec* sulla costa, della quale appena sussistono le rovine.

La capitale dei Tlahuichi era l' amena e forte Città di *Quauhnahuac*, dagli Spagnuoli detta *Cuernabaca*, quaranta miglia incirca da Messico verso Mezzogiorno. La loro Provincia, la quale cominciava dalle montagne meridionali della valle Messicana, si stendeva quasi sessanta miglia verso Mezzogiorno.

La grande Provincia dei Cohuixchi confinava a Settentrione coi Matlatzinchi, e coi Tlahuichi, a Ponente coi Cuitlatechi, a Levante coi Jopi e coi Mixtechi, ed a Mezzogiorno si stendeva insino al Mar Pacifico per quella parte, dove presentemente vi sono il porto e la Città d' Acapulco. Era questa Provincia in molti stati particolari divisa, come quelli di *Tzompanco*, di *Chilapan*, di *Tlapan*, e di *Teoitztla*, (oggidì *Tistla*:) terra per lo più troppo calda, e poco sana. *Tlachco*, luogo celebre per le sue miniere d' argento o apparteneva alla suddetta Provincia, o pure con essa confinava.

La *Mixtecapan*, o sia Provincia dei Mixtechi si stendeva da *Acatlan*, luogo lontano cento venti miglia dalla corte verso Scirocco, insino al Mar Pacifico, e conteneva più Città e villaggj ben popolati, e di considerabile commercio.

A Levante de' Mixtechi erano i Zapotechi, così chiamati dalla loro capitale *Teotzapotlan*. Nel loro distretto era la Valle di *Huaxyacac*, dagli Spagnuoli detta *Oaxaca*, o *Guaxaca*.

La

La Città di Huaxyacac fu poi eretta in Vescovado, e la valle in Marchesato in favor del conquistatore D. Ferdinando Cortès. (e)

A Tramontana dei Mixtechi v' era la Provincia di *Mazatlan*, e a Tramontana, e a Levante dei Zapatechi quella di *Chinantla* colle loro capitali dello stesso nome, onde furono i loro abitanti Mazatechi, e Chinantechi appellati. Le Provincie dei Chiapanechi, dei Zoqui, e dei Queleni erano l' ultime dello Imperio Messicano verso Scirocco. Le principali Città dei Chiapanechi erano *Teochiapan*, (chiamata dagli Spagnuoli *Chiapa de Indios*) *Tochtla*, *Chamolla*, e *Tzinacantla*, dei Zoqui *Tecpantla*, e dei Queleni *Teopixca*. Nella pendice, e nel contorno della famosa montagna *Popocatepec*, la quale è trentatrè miglia verso Scirocco dalla corte distante, v' erano i grossi stati d' *Amaquemecan*, *Tepoztlan*, *Jauhtepec*, *Huaxtepec*, *Chietlan*, *Itzocan*, *Acapetlayoccan*, *Quauhquechollan*, *Atlixco*, *Chalollan*, e *Huexotzinco*. Questi due ultimi, ch' erano i più considerabili, avendo coll' ajuto dei loro vicini i Tlascallesi scosso il giogo dei Messicani, ristabilirono il loro governo aristocratico. Le Città di Chalollan, e di Huexotzinco erano delle maggiori, e più ben popolate di tutta quella terra. I Chalollesi avevano il picciolo casale di *Cuitlaxcoapan* nel luogo appunto, dove poi fondarono gli Spagnuoli la Città d' Angelopoli, ch' è la seconda della Nuova Spagna. (f)

A Levante di Chalollan v' era lo stato riguardevole di Te-

(e) Alcuni credono, che non vi fosse altro anticamente nel luogo di Huaxjacac, che un mero Presidio dei Messicani, e che quella Città sia stata dagli Spagnuoli fondata; ma oltrecchè ci consta per la matricola dei tributi, che Huaxjacac era una delle Città tributarie della Corona di Messico, sappiamo pure, che i Messicani non solevano stabilire un Presidio, se non nei luoghi più popolati delle Provincie soggiogate. Gli Spagnuoli si dicevano fondare una qualche Città, qualora mettevano un nome spagnuolo a qualche luogo degl' Indiani, e vi stabilivano dei Magistrati Spagnuoli: nè fu altrimenti la fondazione d' *Antequera* in Huaxjacac, e quella di *Segura della Frontera* in Tepejacac.

(f) Gli Spagnuoli dicono *Tustla*, *Mecameca*, *Izucar*, *Atrisco*, e *Quechula* in vece di *Tochtlan*, *Amaquemecan*, *Itzocan*, *Atlixco*, e *Quecholac*.

Tepeyacac, e più oltre quello de' Popolochi, le cui principali Città erano *Tecamachalco*, e *Quecholac*. A Mezzogiorno dei Popolochi v'era lo ſtato di *Tehuacan* confinante col paeſe dei Mixtechi, a Levante la Provincia marittima di *Cuetlachtlan*, ed a Tramontana quella dei Totonachi. Queſta grande Provincia, ch'era per quella parte l'ultima dell'imperio, ſi ſtendeva per ben centocinquanta miglia, cominciando dalla frontiera di *Zacatlan*, (ſtato appartenente pure alla Corona di Meſſico, e lontano ottanta miglia incirca da queſta Corte) e terminando nel Golſo Meſſicano. Oltre alla capitale *Mizquihuacan*, quindici miglia a Levante da Zacatlan, v'era la bella Città di *Cempoallan* ſulla coſta del Golfo, la quale fu la prima città dell'Imperio, dov'entrarono gli Spagnuoli, e donde cominciò, come vedremo, la lor felicità. Queſte erano le principali Provincie mediterranee dell'Imperio Meſſicano, tralaſciando frattanto parecchj altri ſtati minori per rendere manco nojoſa la deſcrizione.

Fra le Provincie marittime del Mar Pacifico la più ſettentrionale era quella di Coliman, la cui capitale del medeſimo nome trovavaſi in 19. gr. di latitudine, e in 272. di longitudine. Continuando la ſteſſa coſta verſo Scirocco v'era la Provincia di Zacatollan colla capitale col nome ſteſſo appellata. Indi la coſta dei Cuitlatechi, e poi quella dei Cohuixchi, nel cui diſtretto v'era Acapulco, oggidì porto celebre pel commercio colle Iſole Filippine, a' 16. gr. 40. min. di latitudine, ed in 276. di longitudine.

Confinava colla coſta dei Cohuixchi quella dei Jopi, e con queſta quella dei Mixtechi, conoſciuta ai noſtri tempi col nome di *Xicayan*. Indi ſeguiva la grande Provincia di Tecuantepec, e finalmente poi quella di Xoconochco. La Città di Tecuantepec, dalla quale ſi derivò il nome allo ſtato, era ſituata in una bella iſoletta, che forma un fiume due miglia dal mare. La Provincia di Xoconochco, ch' era l'ultima, e la più meridionale dell' Imperio, confinava a Levante e Scirocco col paeſe di *Xochitepec*, che non apparteneva alla Corona di Meſſico, verſo Ponente con quello

di

di Tecuantepec, e verso Mezzogiorno terminavasi nel mare. La sua Capitale, chiamata anche *Xoconochco*, era situata fra due fiumi in 14. gr. di latitudine, ed in 283. di longitudine. Sopra il Golfo Messicano v' erano, oltre la costa dei Totonachi, le Provincie di *Cuetlachtlan*, e di *Coatzacualco*. Questa confinava a Levante col vasto paese d' *Onohualco*, sotto il cui nome comprendevano i Messicani gli stati di Tabasco, e della penisola di Jucatan, i quali non erano al loro dominio sottoposti. Oltre la Capitale, chiamata anche essa Coatzacualco, fondata sulla riva d' un gran fiume, v' erano altri luoghi ben popolati, tra i quali merita particolar menzione quello di *Painalla*, per essere stato patria della famosa *Malintzin*, uno dei più efficaci stromenti della conquista del Messico. La Provincia di Cuetlachtlan, che aveva la Capitale così anche appellata, comprendeva tutta quella costa, che v' è tra il fiume d' Alvarado, dove termina la Provincia di Coatzacualco, e quello dell' *Antigua*, (*) dove cominciava quella dei Totonachi. In quella parte della Costa, che i Messicani chiamavano *Chalchicuecan*, v' è presentemente la Città, e il porto della Veracroce, il più rinomato di tutta la Nuova Spagna.

Tutto il paese d' Anahuac era, generalmente parlando, ben popolato. Nella Storia e nelle dissertazioni avremo occasione di mentovare parecchie Città particolari, e di dare qualche idea della moltitudine dei loro abitanti. Sussistono finora quasi tutti i luoghi abitati cogli stessi nomi antichi, benchè in parte alterati; ma tutte l' antiche Città, fuorchè quelle di Messico, d'Orizaba, e qualcuna altra, si vedono così scemate, che appena hanno la quarta parte del numero d' edifizj e d' abitatori, che già aveano: vi sono molte, che hanno solamente la decima parte, ed alcune pure, che nè anche la ventesima parte conservano. Or parlando in generale degl' Indiani, e paragonando ciò che della loro moltitudine rap-

 por-

(*) Diamo a questo fiume il nome Spagnuolo, con cui è presentemente conosciuto: perchè ignoriamo quello, che gli davano i Messicani.

portano i primi Storici Spagnuoli, e gli Scrittori nazionali con quello che noi coi noſtri occhj abbiamo veduto, poſſiamo affermare, che delle dieci parti degli antichi abitatori appena ne ſuſſiſte una preſentemente: effetto lamentabile delle calamità da loro ſofferte.

§. 3. Fiumi, laghi, e fontane.

La Terra è in gran parte ſcoſceſa e montuoſa, coperta di folti boſchi, e bagnata da groſſi fiumi, benchè non comparabili con quelli dell' America Meridionale. Di queſti altri ſcorrono al Golfo Meſſicano, ed altri al mar Pacifico. Fra i primi ſono quelli di *Papaloapan*, di *Coatzacualco*, e di *Chiapan*, i maggiori. Il fiume di Papaloapan, che gli Spagnuoli chiamano *Alvarado*, dal nome del primo Capitano ſpagnuolo, che in eſſo navigò, ha la ſua principal ſorgente nelle montagne dei Zapotechi, e dopo aver fatto un giro per la Provincia di Mazatlan, e ricevuti altri minori fiumi e ruſcelli, ſi ſcarica per tre bocche navigabili nel Golfo, in diſtanza di 30. miglia dalla Veracroce. Il fiume Coatzacualco, il quale è altresì navigabile, ſcende dalle montagne dei *Mixes*, e traverſando la Provincia, onde prende il nome, sbocca nel mare preſſo al paeſe d' Onohualco. Il fiume di Chiapan comincia il ſuo corſo dalle montagne dette *Cuchumatanes*, che ſeparano la Dioceſi di Chiapan da quella di Guatemala, traverſa la Provincia dal ſuo nome chiamata, e quella poi d' Onohualco, donde va al mare. Gli Spaguoli il chiamano *Tabaſco*, come pure chiamarono quel tratto di terra che uniſce la peniſola di Jucatan al continente Meſſicano. Appellaronlo eziandio Fiume di *Grijalva*, per riguardo al Comandante della prima armata ſpagnuola, che lo ſcoperſe.

Tra i fiumi, che ſcorrono al Mar Pacifico, il più rinomato è Il *Tololotlan*, chiamato dagli Spagnuoli fiume di *Guadalaxara*, o *fiume grande*. Prende la ſua origine dalle montagne della valle di Toloccan, traverſa il regno di Michuacan, e il lago di Chapallan, indi va a bagnare il paeſe di *Tonallan* dov' è al preſente la Città di Guadalaxara, capitale della Nuova Gallizia, e dopo aver fatto un corſo di più di

600.

600. miglia, sbocca nel mare nell'altezza polare di 22. gradi. Il fiume di Tecuantepec nasce dalle montagne dei Mixes, e fatto un breve corso si scarica nel mare nella altezza polare di 15. gr. e mezzo. Il fiume dei Jopi bagna il paese di quella nazione, ed ha la sua foce quindici miglia a Levante dal porto d' Acapulco, formando per quella parte la linea divisoria fra le diocesi di Messico, e d' Angelopoli.

Ve n' erano altresì, e vi sono ancora, parecchj laghi, che non meno ad abbellire il paese servivano, che ad agevolare il commercio di quei popoli. I laghi di Nicaragua, di Chapallan, e di Pazquaro, ch' erano i più considerabili, non appartenevano all' Imperio Messicano. Fra gli altri sono i più importanti alla nostra storia quei due della valle messicana, di cui abbiamo già fatta menzione. Quello di Chalco si stendeva per ben dodici miglia da Levante e Ponente infino alla Città di Xochimilco, ed indi prendendo la direzione verso Tramontana per altrettante miglia, s' incorporava per mezzo d' un canale col lago di Tetzcoco; ma la sua larghezza non oltrepassava le sei miglia. Il lago di Tetzcoco aveva quindici miglia, ed anche diciassette da Levante a Ponente, ed alquanto più da Mezzogiorno a Tramontana; ma adesso è minore la sua estensione, perchè gli Spagnuoli hanno distornato molte acque, che ad esso scorrevano. Tutta l' acqua, che vi concorre è originalmente dolce, e non si rende salmastra, se non a cagione del letto salnitroso del lago, dove si riceve. (g) Oltre a questi due laghi grandi ve n' erano nella stessa valle di Messico, e a Tramontana da questa Corte altri due minori, ai quali diedero nome le due Cit-

tà

(g) M. de Bomare nel suo Dizionario di Storia Naturale dice, che il sale del lago Messicano può provenire dalle acque del Mar di Tramontana feltrate per la terra: e per confermare il suo sentimento cita *Le Journal des Sçavans* dell' anno 1676., ma questo veramente è un errore grosso, mentre quel lago è 180. miglia dal mare discosto, oltrecchè è cotanto elevato il letto di tal lago, che almeno ha un miglio d' altezza perpendicolare sopra la superficie del mare. L' Autore anonimo dell' opera intitolata, *Observations curieuses sur le lac de Mexique* (quella appunto di cui fanno lo estratto i Giornalisti di Parigi) è troppo lontano dall' adottare l' errore di M. de Bomare.

tà di Tzompanco, e di Xaltoccan. Il lago di Tochtlan nella Provincia di Coatzacualco è assai bello, ed amenissime sono le sue rive.

Per quel che riguarda alle fonti, ve ne sono tante in quella terra, e così in qualità diverse, che meriterebbero una storia separata, massimamente se avessero a rammemorarsi quelle del regno di Michuacan. Vi sono infinite sorgenti d' acque minerali nitrose, zolfine, vitrioliche ed aluminose: delle quali alcune scoppiano boglienti, e tanto calde, che in pochi momenti si cuoce in esse qualsisia frutto della terra o carne d' animale. Vi sono eziandio delle acque petrificanti, come quelle di Tehuacan, città discosta 120. miglia incirca da Messico verso Scirocco, quelle della sorgente di Pùcuaro negli stati del Conte di Miravalles nel regno di Michuacan, e quella d' un fiume nella Provincia dei Queleni. Coll' acqua di Pùcuaro si fanno delle pietruzze biancastre, liscie, e non ispiacevoli al gusto, le cui rasure prese in brodo, ovvero in *atolli*, (*) sono dei più potenti diaforetici, e s' adoperano con maraviglioso effetto contro varie sorti di febbri. (*h*) I Cittadini di Messico si servivano al tempo de' loro Re dell' acqua della gran sorgente di Chapoltepec, che per un buon acquedotto, di cui parleremo altrove, alla Città si conduceva. Coll' occasione di mentovar l' acque di quel regno potremmo descrivere, se la condizione della nostra Storia il permettesse, gli stupendi salti o cascate di parecchi fiumi, (*i*) ed i ponti sopra altri fiumi dalla natura stessa formati, massimamente il *Ponte di Dio*. Così chiamano in quel paese un vasto volume di terra traversato sul profondo fiume *Atoyaque* presso al villaggio di *Molcaxac*, cento miglia in circa da Messico verso Scirocco, sopra il quale passano comodamente i car-

---

(*) *Atolli* appellavano i Messicani una certa farinata di *Maiz*, ossia frumentone, di cui in altro luogo parleremo.

(h) Le pietruzze di Pùcuaro sono state poco fa conosciute. Io sono stato testimonio oculato dei loro maravigliosi effetti nella epidemia del 1762. La dose prescritta per quei che sono facili a sudare, è d' una dramma di rasure.

(i) Tra le cascate è famosa quella che fa il fiume grande di Guadalaxara in un luogo detto *Tempizque*, quindici miglia a Mezzodì da quella Città.

i carri, e le carrozze. Si può credere, che ſia ſtato un frammento della vicina montagna, da qualche antico tremuoto ſtrappato.

§. 4. Clima d' Anahuac.

Il clima dei paeſi d' Anahuac è vario ſecondo la loro ſituazione. I paeſi marittimi ſon caldi, e per lo più umidi e malſani. Il loro caldo, il quale fa ſudare anche nel gennajo, è cagionato dalla ſomma depreſſione delle coſte rapporto alle terre mediterranee, o dai monti di rena ammaſſati nelle ſpiaggie, come accade nella Veracroce, mia patria. La umidità proviene non men dal mare, che dalle acque, che dalle montagne, che dominano le coſte, in abbondanza ſcendono. Nelle terre calde non v' è mai della brina, e moltiſſimi abitatori di cotali regioni non hanno altra idea della neve, ſe non quella che ſi procacciano per la lezione dei libri, o pel racconto dei foreſtieri. Le terre troppo elevate, o troppo vicine alle altiſſime montagne, che vi ſono eternamente coperte di neve, ſono fredde: ed io ſono ſtato in montagna non più di venticinque miglia dalla Capitale diſcoſta, dov' è della brina e del ghiaccio anche nei canicolari. Tutti gli altri paeſi mediterranei, dov' era la maggior popolazione di quella terra, godono d' un clima così benigno, e così dolce, che nè ſentono il rigore del Verno, nè gli ardori della State. E' vero, che in molti di que' paeſi vi è frequentemente della brina nei tre meſi di Decembre, Gennajo, e Febbrajo, e talvolta ancora ſuol nevicare; ma il lieve incomodo, che un tal freddo cagiona, non dura più che infin' allo ſpuntar del Sole: non è d' uopo di altro fuoco, che di quello dei ſuoi raggj per riſcaldarſi nell' inverno, nè d' altro refrigerio in tempo di caldo, che di quello della ombra. La medeſima veſte, che copre gli uomini nei canicolari, gli difende nel Gennajo, e gli animali dormono tutto l' anno a cielo ſcoperto.

Queſta dolcezza e piacevolezza del clima ſotto la zona torrida è effetto di parecchie cagioni naturali affatto incognite agli Antichi, che inabitabile la credevano, e non ben inteſe da alcuni Moderni, dai quali ſtimaſi poco favorevole

ai

ai viventi. La nettezza dell' atmosfera, la minor obbliquità dei raggj solari, e la più lunga dimora di questo Pianeta sull' orizonte nell' inverno, rapporto ad altre regioni più discoste dalla equinoziale, concorrono a scemare il freddo, ed a schivare tutto quell' orrore, con cui sfigurata vedesi sotto altre zone la Natura. Godesi anche in quel tempo della bellezza del Cielo, e delle innocenti delizie della campagna, laddove sotto le zone fredde, ed anche, per lo più, sotto le temperate le nubi involano il prospetto del Cielo, e la neve seppellisce le belle produzioni della terra. Nè minori cagioni concorrono a temperare il caldo della State. Le copiose pioggie, che bagnano frequentemente la terra dopo il mezzogiorno da Aprile o da Maggio sin' a Settembre ed Ottobre, l' alte montagne mai sempre di neve cariche, e quà e là sparse per tutta la terra d' Anahuac, i venti freschi, che allora spirano, e la più breve dimora del Sole sull' Orizonte, rapporto alle ragioni della zona temperata, trasformano la state di que' felici paesi in allegra e fresca Primavera.

Ma la piacevolezza del clima viene contrapesata dalle tempeste di fulmini, che sono frequenti nella state, massimamente nelle vicinanze del Matlalcueje, o sia monte di Tlaxcallan, e da' tremuoti, che alle volte si sentono, benchè con maggiore spavento, che danno. Gli uni, e gli altri effetti son cagionati dal zolfo e dagli altri materiali combustili, in grande abbondanza depositati nelle viscere della terra. Quanto poi alle tempeste di grandine, non sono ivi nè più frequenti, nè più grandi, che nella Europa.

§. 5. Monti, Pietre, e Minerali.

Il fuoco acceso nelle viscere della terra con le dette materie zolfine, e bituminose si è fatti in alcune montagne degli spiragli, o sia vulcani, onde s' è veduto talvolta uscir delle fiamme, della cenere, e del fumo. Cinque sono nel distretto dell' Imperio Messicano le montagne, nelle quali in diverso tempo è stato osservato questo spaventoso fenomeno. Il *Pojauhtecatl*, dagli Spagnuoli chiamato *Volcan d' Orizaba*, cominciò a gettar del fumo nel 1545., e seguitò per venti anni; ma dipoi non s' è veduto in esso in più di due secoli

li il più piccolo segno d'incendio. Questo celebre monte, il quale è di figura conica, è senz' altro il più elevato di tutta la terra d'Anahuac, e per la sua altezza, è la prima terra che vedono i naviganti, che vanno verso quella parte, in lontananza di 150. miglia. (*k*) La sua cima è sempre di neve coperta, e la sua falda di grossi cedri, pini, ed altri alberi di legno pregiabile adorna: onde è bello dapertutto il suo prospetto. E' lontano dalla Capitale più di novanta miglia verso Levante.

Il *Popocatepec*, e l'*Iztaccihuatl* vicini fra loro, e discosti trentatre miglia da Messico verso Scirocco sono ancora d'una altezza sorprendente. Il Popocatepec, a cui danno là per antonomasia il nome di *Volcan* ha una bocca o sia spiraglio di più d'un mezzo miglio, pel quale ai tempi dei Re Messicani gettava spesso delle fiamme, e nel secolo scorso lanciò molte volte una gran quantità di cenere sopra i luoghi circonvicini; ma in questo secolo appena v'è stato osservato qualche fumo. L'*Iztaccihuatl* conosciuto dagli Spagnuoli col nome di *Sierra nevada*, gettò anch'esso qualche volta del fumo, e della cenere. L'uno e l'altro monte ha sempre la cima di neve coronata, la quale è tanta, che di quella che nelle vicine balze si precipita, si provvedono le Città di Messico, d'Angelopoli, di Chololan, ed altri circonvicini luoghi, e da essi monti insino a quaranta miglia discosti, nei quali consumasi tutto l'anno in gelati una incredibile quantità. (*l*) I monti di Coliman, e di Tochtlan, assai lontani dalla Capitale, ed anche più l'uno dall'altro,

han-

(k) Il *Pojauhtecatl* è più alto del Taide ossia Pico di Teneriffa, a quel che dice il P. Tallandier Gesuita, il quale osservò e l'uno e l'altro. *V. Lettres edifiantes &c.* Del Popocatepec dice Tommaso Gages, che è così alto come i più alti monti dell'Alpi. Potrebbe dir pure qualche cosa di più, se avesse ancor calcolato la elevazione del terreno, onde questa celebre montagna s'innalza.

(l) La gabella sopra il Diaccio o neve adiacciata, che si consuma nella Capitale, importava nel 1746. fino a 15522. scudi Messicani, alcuni anni dopo ascendeva a più di 20. mila, e presentemente possiamo credere che sia molto più.

hanno fatto qualche volta del fuoco ai nostri tempi. (*m*)

Oltre a queste montagne ve ne sono ancora dell'altre, le quali, benchè non fiammeggianti, sono pure rinomatissime per la loro altezza, come il Matlalcueye, o monte di Tlaxcallan, il *Nappateuctli*, dagli Spagnuoli chiamato per la sua figura *Cofre*, o sia baule, il *Tentzon* presso al Villaggio di Molcaxac, quello di Toloccan, ed altri, che come non importanti al mio proposito, volentieri tralascio. Tutti sanno già, che la celebre catena degli *Andi*, o sia *Alpi* dell'America Meridionale si continova per l'Istmo di Panamà, e per tutta la Nuova Spagna infino a perdersi nei paesi incogniti del Settentrione. La parte più considerabile di questa catena è conosciuta in quel regno col nome di *Sierra Madre*, massimamente nella Cinaloa, e nella Tarahumara, provincie discoste mille e dugento miglia dalla Capitale.

Le montagne d'Anahuac abbondano di miniere d'ogni sorta di metalli, e d'una infinita varietà d'altri fossili. Aveano i Messicani dell'Oro ne' paesi de' Cohuixchi, de' Mixtechi, de' Zapotechi, ed in parecchj altri. Raccoglievano per lo

(m) Pochi anni fa in Italia si pubblicò una relazione intorno al monte di Tochtlan, ossia Tustla, piena di bugie curiose, ma troppo grossolane. In essa si vedevano descritti dei fiumi di fuoco, degl' Elefanti spauriti, &c. Non mentoviamo tra i monti fiammeggianti nè il *Juruyo*, nè il *Mamotombo* di Nicaragua, nè quello di *Guatemala*; perciocchè niuno di questi tre era compreso nei Dominj Messicani. Quello di Guatemala rovinò con tremuoti quella grande e bella Città li 29. Luglio 1773. Per quello che riguarda al Juruyo situato nella Valle d'Urecho nel regno di Michuacan, non era quivi avanti l'anno 1760. altro che un picciolo colle, dov'era una grossa Masseria di Zucchero. Ma nel dì 29. Settembre 1760. scoppiò con furiosi tremuoti, che rovinarono affatto e la Masseria ed il vicino Villaggio della *Guacana*; e d'allora in quà non ha mancato di gettar del fuoco e dei sassi infiammati, dai quali si sono formati tre monti elevati, la cui circonferenza era già di sei miglia incirca, atteso il ragguaglio che nel 1766. mi fece il Cavaliere D. Giovanni Emmanuelle di Bustamante, Governatore di quella Provincia, e testimonio oculato. La cenere fu nello scoppiamento lanciata infin'alla Città di Queretaro, ben cento cinquanta miglia da Juruyo discosta. Cosa veramente incredibile, ma pure notoria e pubblica in quella Città, dove un Cavaliere mi mostrò la cenere da lui raccolta in una carta. Nella Città di Valladolid distante sessanta miglia pioveva della cenere in tal abbondanza, che bisognava spazzare i cortili delle case due o tre volte al dì.

lo più questo prezioso metallo in grano fra la rena dei fiumi, ed i suddetti popoli pagavano una certa quantità alla Corona di Messico. L' argento cavavasi dalle miniere di Tlachco (anche in quel tempo celebri,) di Tzompanco, e da altre; ma non era tanto da loro, quanto è da altre nazioni pregiato. Dopo la conquista sono state scoperte tante miniere d' argento in quel paese, massimamente nelle provincie, che sono a Maestro della Capitale, ch' è affatto impossibile il numerarle. Del Rame n' aveano due sorti, l' uno duro, il quale da loro in vece del Ferro adoperavasi per fare scuri, accette, zappe, ed altri stromenti da guerra, e d' agricoltura, e l' altro comune e pieghevole da far catini, pignatte, ed altri vasi. Questo metallo abbondava più che altrove, nelle Provincie di Zacatollan, e dei Cohuixchi, come oggidì nel regno di Michuacan. Cavavano lo Stagno dalle miniere di Tlachco, e il Piombo da quelle d' *Izmiquilpan*, luogo del paese degli Otomiti. Dello Stagno facevano moneta, come a suo luogo diremo, e del Piombo sappiamo, che si vendeva nei mercati; ma ignoriamo affatto l' uso, che ne facevano. Aveano ancora delle miniere di Ferro in Tlaxcallan, in Tlachco, ed in altri luoghi; ma o non iscopersero le miniere, o pure non seppero approfittarsi del metallo. Aveano altresì in Chilapan miniere di Mercurio, ed in molti luoghi miniere di Zolfo, d' Allume, di Vetriuolo, di Cinabrese, d' Ocra, e d' una terra bianca molto somigliante alla biacca. Quanto al Mercurio, ed al Vetriuolo, non sappiamo l' uso, che ne facevano; degli altri minerali si servivano per le loro pitture, e tinture. Dell' Ambra, e dell' Asfalto, o sia bitume di Giudea ve n' era, e v' è ancora grand' abbondanza nelle coste d' amendue i Mari, e dell' uno e dell' altro pagavano tributo al Re di Messico parecchj luoghi dell' Imperio. Dell' Ambra, la quale in oro incastonavano, se ne servivano soltanto per ornato, e piacere; dell' Asfalto ne facevano uso in certi incensamenti, come altrove vedremo.

Fra le pietre preziose v' erano, e vi sono Diamanti,

benchè pochi, Smeraldi, Amatisti, Occhj di gatto, Turchine, Cornalline, e certe pietre verdi agli Smeraldi somiglianti, e non troppo inferiori, e di tutte queste pietre pagavano tributo al Re le Provincie de' Mixtechi, de' Zapotechi, e de' Cohuixchi, nelle cui montagne si trovano le miniere di tali gemme. Della loro abbondanza, della stima, in cui erano appresso i Messicani, e della maniera, ch' essi aveano a lavorarle, parleremo più opportunamente in altro luogo. Le montagne, che vi sono nella costa del Golfo Messicano fra il porto della Veracroce, e il fiume di Coatzacualco, come pure quelle di Chinantla e della Provincia dei Mixtechi gli provvedevano di Cristallo, e le Città di Tochtepec, di Cuetlachtlan, di Cozamaloapan ed altre erano obbligate di contribuire annualmente una certa quantità al lusso della Corte.

Non meno abbondano quelle montagne di varie spezie di pietre pregiabili per l' uso dell' Architettura, della Scultura, e d' altre arti. Vi sono cave di Diaspro, e di Marmo di diversi colori nelle montagne di Calpolalpan a Levante di Messico, in quelle che separano le due Valli di Messico, e di Toloccan, oggidì chiamate *Monte delle croci*, ed in quelle dei Zapotechi: d' Alabastro in Tecalco (presentemente *Tecale*) luogo vicino alla provincia di Tepeyacac, e nel paese dei Mixtechi: di *Tetzontli* nella medesima valle di Messico, ed in molti altri luoghi del regno. La pietra *Tetzontli*, è per lo più di colore rosso oscuro, ben dura, porosa, e leggiera, unisce a se strettissimamente la calcina, e l' arena, e però più d' ogni altra pietra ricercasi per gli edifizj della Capitale, il cui suolo è paludoso, e poco fermo. Vi sono altresì montagne intere di Calamita, e tra l' altre una ben grande fra Teoitztlan, e Chilapan nel paese dei Cohuixchi. Del *Quetzalitztli* volgarmente conosciuto col nome di *Pietra nefritica* ne formavano i Messicani diverse figure curiose, delle quali si conservano alcune in parecchj musei della Europa. Il *Chimaltizatl*, ch' è una spezie di scagliuola, o specchio d' asino, è una pietra diafana biancastra,

e fa-

è facilmente divisibile in lame sottili, la quale per mezzo della calcinazione rende un bel gesso, e ne adoperavano gli antichi Messicani pel bianco delle loro pitture. V' è ancora infinita quantità di Gesso, e di Talco; ma riguardo a questa pietra non sappiamo l'uso, che ne facevano. Il *Mezcuitlatl*, cioè Sterco della luna, è della classe di quelle pietre, che per la loro resistenza all' azione del fuoco, sono chiamate dai Chimici *Lapides refractarii*. Questa è trasparente, e di color d'oro rossiccio. Ma niun' altra pietra era così usuale appresso i Messicani come l'*Itztli*, della quale c'è in abbondanza in molti luoghi del Messico. E' l' Itztli semidiafana, di sostanza vitrea, e per lo più nera; ma trovasi ancora della bianca, e della turchina. Di questa pietra facevano specchj, coltelli, lancette, rasoj, ed anche spade, come diremo dove della milizia loro ragioneremo, e dopo l' introduzione del Vangelo si fecero delle pietre sacre assai pregiate. (*n*)

§. 6. Piante stimabili per i loro fiori.

Conciossiachè tanto abbondante, e ricco sia il regno minerale del Messico, è pure più doviziosо, e vario il regno vegetabile. Il celebre Dottore Hermandez, cioè il Plinio della Nuova Spagna descrive nella sua Storia Naturale insino a mille dugento piante proprie di quella terra; ma la sua descrizione essendo ristretta alle piante medicinali, appena comprende una parte, benchè grande di quel che la provvida Natura vi ha prodotto a beneficio dei mortali. Delle piante medicinali faremo un motto nel trattare che faremo della Medicina de' Messicani. Rapporto alle altre classi di vegetabili, vi sono alcuni stimabili per i loro fiori, altri per i loro frutti, altri per le loro foglie, altri per la loro radice, altri pel loro gambo, o loro legno, ed altri finalmente per la loro gomma, resina, olio, o sugo. (*o*) Tra i molti fiori, ch'

(n) L' Itztli è conosciuta nell'America Meridionale sotto il nome di *Pietra del Gallinazzo*. Il celebre Mr. Caylus in una sua dissertazione M.S. veduta e citata da Mr. di Bomare pruova, che la pietra *Obsidiona*, della quale facevano gli antichi i vasi *murrini* tanto da loro stimati, era affatto somigliante alla Pietra del Gallinazzo.

(o) Adopriamo questa divisione, benchè imperfetta, delle piante; perchè ci parve la più comoda, e più confacente al proposito della nostra Storia.

ch' abbellivano i prati, o adornavano i giardini dei Messicani, ve ne sono alcuni degni d' esser mentovati o per la singolare vaghezza de' lor colori, o per la soavissima loro fragranza, o pure per la straordinaria loro forma.

Il *Floripundio*, il quale merita per la sua grandezza il primo luogo, è un fior bianco, bello, odorosissimo, e *monopetalo*, o sia d' una sola foglia, ma così grande, che ha otto ed ancor più oncie di lunghezza, e tre ovvero quattro di diametro nella parte superiore. Pendono molti insieme dai rami in forma di campane, ma non affatto tondi, poichè la loro foglia o sia *corolla* (*) ne fa cinque o sei angoli in proporzionata distanza l' uno dall' altro. Vengono questi fiori in un bell' arbuscello, i cui rami formano una cima tonda a maniera di cupola. Il suo tronco è tenero, le sue foglie grandi, angolose, e d' un verde smorto. Ai fiori succedono de' frutti rotondi, e grossi come melarancj, che hanno dentro delle mandorle.

Il *Jolloxochitl*, o Fior del Cuore è ancora grande, e non meno pregiabile per la sua vaghezza, che pel suo odore, il quale è così grande, che basta un sol fiore per empier di soavissima fragranza tutta una casa. Ha molte foglie glutinose, al di fuori bianche, e al di dentro rossiccie, ovvero gialliccie, e in tal maniera disposte, che aperto il fiore, e distese le sue foglie, ha la figura di stella, ma serrato rassomiglia alquanto ad un cuore, e perciò un tal nome gli fu dato. L' albero, che il porta, è ben grande, e le sue foglie lunghe ed aspre. (p)

Il *Coatzontecoxochitl*, o Fior di testa viperina, è d' una incomparabile vaghezza. (q) È composto di cinque *petali*, o so-

(*) Le foglie colorite, delle quali è composto il fiore, chiamansi *petali* da Fabio Colonna, e *corolla* da Linneo per distinguerle dalle vere foglie.

(p) V' è un altro *Jolloxochitl* odorosissimo, ma assai diverso nella forma.

(q) *Flos forma spectabilis, & quam vix quispiam possit verbis exprimere, aut penicillo pro dignitate imitari, a Principibus Indorum ut naturæ miraculum valde expetitus, & in magno habitus pretio*. Hernandez Histor. Nat. N. Hispaniæ lib. 8. cap. 8. Gli Accademici Lincei di Roma, che comentarono, e pub-

o foglie, pavonazze nella parte più interna, nel mezzo biancastre, e nel resto rosse, ma vezzosamente macchiate di punti gialli e bianchetti. La pianta, che il porta, ha le foglie somiglianti a quelle della Iride e sia Ghiaggiuolo, ma più lunghe e più larghe, ed i gambi piccioli e tenui. Questo fiore era uno dei più stimati dai Messicani.

L' Oceloxochitl, o fior della Tigre, è grande, di tre foglie appuntate composto, e rosso, ma verso il mezzo di bianco e giallo variato, e in qualche maniera rappresentante le macchie di quella fiera, onde ebbe il nome. La pianta ha le foglie somiglianti anch' esse a quelle del Ghiaggiuolo, e la radice bulbosa.

Il *Cacaloxochitl*, o Fior del Corvo è picciolo, ma odorosissimo, e dipinto di bianco, rosso, e giallo. L'albero, che porta questi fiori si vede da essi coperto da per tutto, formandovi nell' estremità dei rami dei mazzetti naturali non men alla vista, che all' odorato gratissimi. Non v' è cosa più comune di questi fiori nelle terre calde: gli Indiani se ne servono per ornare gli altari, e gli Spagnuoli ne fanno delle conserve deliziose. (r)

L' *Izquixochitl* è un piccolo fior bianco, somigliante per la figura al *Cynorhodo*, o sia rosa salvatica, e pel gusto alla rosa coltivata, ma molto ad essa superiore per la fragranza. Viene in alberi grandi.

Il Cempoalxochitl, o *Cempasuchil*, come dicono gli Spagnuoli, è quel fiore traspiantato in Europa, che i Francesi appellano *Œillet d' Inde*, o sia Garofano d' India. E' comunissimo nel Messico, dove ancor l' appellano *Fior dei Morti*, e ve ne sono parecchie spezie diverse nella grandezza, nella figura, e nel numero di foglie, di cui son composti.

Il fiore che i Messicani appellano *Xiloxochitl*, ed i Mixte-

e pubblicarono questa Storia di Hernandez nel 1651., e videro il ritratto di questo fiore coi suoi colori fatto nel Messico, formarono una tal idea della sua vaghezza, che l'adottarono, com' emblema della loro dottissima Accademia, chiamandolo *Fior del Lince*.

(r) Si può credere, che l' albero del *Cacaloxochitl* sia quello stesso, che Mr. di Bomare descrive sotto il nome di *Frangipanier*.

tecchi *Tiata*, è tutto compoſto di ſtami ſottili, uguali, e diritti, ma pieghevoli, e lunghi ſei dita incirca, naſcenti da un calice orbicolare aſſai ſomigliante a quello della ghianda, ma diverſo nella grandezza, nel colore, e nella ſoſtanza. Di queſti bei fiori altri ſono tutti roſſi, ed altri tutti bianchi, e l'albero, che li porta, è pur belliſſimo.

Il *Macpalxochitl*, o Fior della mano è ſomigliante al Tulipano; ma il ſuo peſtello rappreſenta la figura d'un piede d'uccello, o piuttoſto di quello d'una ſcimia con ſei dita in altrettante unghie terminate. Il volgo Spagnuolo di quel regno dà all'albero, che porta queſti fiori così curioſi, il nome d'*Arbol de manitas*.

Oltre di queſti, ed altri innumerabili fiori proprj di quel paeſe, nella cui coltura ſi dilettavano i Meſſicani, s'arricchì la terra del Meſſico con tutti quelli, che dall'Aſia, e dall'Europa ſi traſpiantarono colà, come ſono i Giglj, i Gelſomini, i Garofani di diverſe ſpezie, ed altri in gran numero, che adeſſo nei giardini del Meſſico a gara ſtanno coi fiori Americani.

§. 7. Piante pregiabili pel loro frutto.

Quanto poi ai frutti è debitrice la terra d'Anahuac in parte alle Iſole Canarie, e in parte alla Spagna, dei Melloni, delle Mele, delle Perſiche, dei Melocotogni, degl'Albercocchi, delle Pere, delle Melagrane, dei Fichi, delle Viſciole porporine, delle Noci, delle Mandorle, delle Olive, delle Caſtagne, e delle Uve, benchè queſte non affatto mancaſſero a quella terra, (f)

Riguardo ai Cocchi, alla Muſa, o ſia Banana, ai Cedri, ai Melarancj, ed ai Limoni, io me n'era perſuaſo ſulla

(f) I luoghi detti *Parras* e *Parral* nella Dioceſi della Nuova Biſcaglia ebbero quei nomi dall'abbondanza di viti, che vi ſi trovarono, delle quali ſi fecero molte vigne, che oggigiorno rendono del buon vino. Nella Mixteca vi ſono due ſpecie di viti ſalvatiche, originarie di quella terra: l'una così nei tralcj, come nella figura delle foglie alla vite comune ſomigliante, porta delle uve roſſe, grandi, e di pelle dura coperte, ma d'un guſto dolce e grato, le quali ſenz'altro ſi migliorerebbono, ſe a coltura foſſero ridotte. L'uva dell'altra vite è dura, grande, e d'un guſto aſpriſſimo; ma ſe ne fanno delle conſerve aſſai buone.

la testimonianza d'Oviedo, di Hernandez, e di Bernal Diaz, che si dovessero i Cocchi alle Isole Filippine, e l'altre alle Canarie; (*t*) ma sapendo esservi molti d'un altro sentimento, non voglio in una contesa impegnarmi, che, oltrechè non mi importa, dal corso della Storia sviar mi farebbe. Egli è certo, che queste piante, e tutte l'altre in quel paese altronde portate hanno ivi felicemente allignato, e si son tanto moltiplicate, quanto nel loro proprio paese. Tutte le terre marittime abbondano di palme di Cocco. Di Melarancj ne sono sette diversissime spezie, e di Limoni almeno quattro. Altrettante ve ne sono, e ben diverse di (*u*) Musa, o sia *Platano*, come il chiamano gli Spagnuoli. Il più grande, ch'è il *Zapalote*, ha da quindici insino a venti oncie di lunghezza, e infino a tre di diametro. E' duro, e poco stimato, nè si mangia altrimenti, che arrostito o cotto. Il *Platano largo*, cioè lungo, ha otto oncie al più di lunghezza,

(t) Oviedo nella sua Storia Naturale fa testimonianza, che il primo che portò la Musa dalle Isole Canarie alla Spagnuola nel 1516. fu Fr. Tommaso Berlangas Domenicano, e quindi fu al Continente dell'America traspiantata. Hernandez nel lib. 3. cap. 40. della sua Storia Naturale parla così del Cocco: *Nascitur passim apud Orientales, & jam quoque apud Occidentales Indos*. Bernal Diaz nella Storia della conquista cap. 17. dice, aver lui seminato nella terra di Coatzacualco sette ovvero otto anime di melarancio: *E questi*, aggiunge, *sono stati i primi melarancj, che nella Nuova Spagna si piantarono*. Quanto alla Musa si può credere, che delle quattro spezie, che vi sono, una soltanto sia forestiera, cioè quella, che chiamano *Guineo*.

(u) La Musa non fu agli Antichi affatto sconosciuta. Plinio citando il ragguaglio che fecero i Soldati d'Alessandro il Grande di tutto quel che nella India videro, ne fa questa descrizione: *Major & alia* (arbos) *pomo, & suavitate praecellentior, quo sapientes Indorum vivunt. Folium avium alas imitatur, longitudine cubitorum trium, latitudine duum. Fructum cortice emittit admirabilem succi dulcedine, ut uno quaternos satiet. Arbori nomen palae, pomo arienae*. Hist. Nat. lib. XII. cap. VI. Oltre a questi contrasegni proprj della Musa s'aggiunge davvantaggio, che il nome *Palan* dato alla Musa in quei rimoti tempi, conservasi finora nel Malabar, come fa testimonianza Garzia dell'Orto, dotto Medico Portughese, che vi stette molti anni. Potrebbe sospettarsi che dal nome *Palan* siasi derivato quello di *Platano*, che così mal le conviene. Il nome di *Bananas* che le danno i Francesi è quel che ha nella Guinea, e quello di Musa che gli danno gl'Italiani, è preso dalla Lingua Arabica. Appo alcuni è chiamato *Frutto del Paradiso*, e non mancò chi si persuadesse, essere stato appunto questo frutto quel che prevaricare fece i nostri primi Padri.

za, e una e mezza di diametro. La ſua buccia è prima verde, poi gialla, e nella maggior maturità nera, o nericcia. E' frutto ſaporito, e ſano, o ſi mangi cotto, o crudo. Il *Guineo* è più picciolo dell'altro, ma più groſſo, più morbido, più delizioſo, e men ſano. Quelle fibre, di cui coperta vedeſi la polpa, ſon ventoſe. Queſta ſpezie di Muſa ſi coltiva nel giardino del Pubblico di Bologna, e noi l'abbiamo aſſaggiata; ma l'abbiamo trovata così male ſtagionata e ſpiacevole a cagione del clima, che potrebbe ſtimarſi un' altra ſpezie affatto diverſa da quella. Il *Dominico* è il più picciolo, ma eziandio il più delicato. La pianta ancora è più piccola delle altre. Vi ſono in quella terra non men di Muſa, che di Melarancj, e di Limoni dei boſchi interi aſſai grandi, ed in Michuacan ſi fa un commercio conſiderabile di muſa paſſa, ch'è molto migliore delle uve, e dei fichi.

Ora poi le frutte indubitatamente di quella terra originarie ſono l' *Ananàs*, la quale per eſſere a prima viſta alla pigna ſomigliante, *Piña* fu dagli Spagnuoli appellata: Il *Mamei*, la *Chirimoya*, (*v*) l'*Anona*, la *Cabeza*, cioe teſta, *di Negro*, il *Zapote nero*, il *Chicozapote*. il *Zapote bianco*, il *Zapote giallo*, il *Zapote di S. Domenico*, l' *Ahuacate*, la *Guayaba*, il *Capulino*, la *Guava*, o *Cuaxinicuil*, la *Pitahaya*, la *Papaya*, la *Guanábana*, la *Noce encarcelada*, o ſia incarcerata, le Prugne, i Pinocchi, i Datteri, il *Chajote*, il *Tilapo*, l'*Obo*, o ſia *Hobo*, il *Nance*, il *Cacahuate*, e parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani. Queſte frutta ſi trovano per lo più deſcritte nelle opere d'Oviedo, d' Acoſta, di Hernandez, di Laet, di Nieremberg, di Marc-

(v) Parecchi Europei Scrittori delle coſe d' America confondono la Chirimoya colla Anona e colla Guanabana: ma queſte ſono tre ſpecie diverſe di frutti, benchè le due prime fra loro alquanto ſi raſſomigliano. Biſogna anche guardarſi di confondere l' Ananàs coll' Anona, più fra loro diverſe, che il Cocomero e il Mellone. Mr. de Bomare per lo contrario fa due frutte della Chirimoya e Cherimolia, laddove cherimolia non è altro, ſe non corruzione del primo e legittimo nome di quel frutto. L'Ate ancora, che alcuni mettono come frutto affatto diverſo dalla Chirimoya, è ſoltanto una varietà della ſua ſpecie.

Marcgrave, di Pison, di Barrere, di Sloane, di Ximenez, d' Ulloa, e di molti altri Naturalisti: sicchè non parlerò, se non di alcune delle più sconosciute nella Europa.

Tutte le frutte dai Messicani comprese sotto il nome generico di *Tzapotl* sono rotonde o pure alla rotondità s' accostano, e tutte hanno il nocciolo duro. (x) Il Zapote nero ha la scorza verde, sottile, liscia, e tenera, e la polpa nera, morbida, e dolcemente saporita, la quale a prima vista sembra quella della Cassia. (y) Dentro alla polpa ha dei noccioli piatti e nericci, non più lunghi d' un dito. E' perfettamente sferico, e il suo diametro è da una e mezza infino a quattro o cinque oncie. L' albero è di mezzana grandezza, e folto, e le sue foglie piccole. La polpa di questo frutto gelata, e con zucchero e cannella condita, è d' un gusto delicato.

Il Zapote bianco, il quale per la sua virtù narcotica fu appellato dai Messicani *Cochitzapotl* è alquanto al nero somigliante nella grandezza, nella figura, e nel colore della scorza, benchè in quella del bianco sia il verde più chiaro; ma per altro differisce assai; poichè la polpa di questo è bianca e dilettevole. Il suo nocciolo, il quale credesi velenoso, è grande, tondo, duro, e bianco. L' albero è folto, e più grande del nero, e maggiori ancora sono le foglie. Inoltre il nero è proprio di clima caldo, e il bianco per lo contrario è di clima freddo, o temperato.

Il Chicozapote (in messicano *Chictzapotl*) è di figura sferica, o ad essa s' accosta, ed ha uno e mezzo, o due pollici di diametro. La sua scorza è bigia, la sua polpa bianca rossiccia, ed i suoi noccioli neri, duri, ed appuntati. Da que-

(x) Le frutte dai Messicani comprese sotto il nome di Tzapotl, sono il Mamei *Tetzontzapotl*, la Chirimoya *Matzapotl*, l' Anona *Quauhtzapotl*, il Zapote nero *Tliltzapotl &c.*

(y) Il Gemelli dice, che il Zapote nero ha ancora il sapore della Cassia; ma questo è molto dal vero lontano, come il sanno tutti quelli, che l' hanno mangiato. Dice ancora, che questo frutto, quando è acerbo, è veleno per i pesci; ma è da maravigliarsi, che soltanto al forestiere Gemelli, che non istette dieci mesi nel Messico, fosse noto un tal effetto.

questo frutto, quando è ancora verde, si cava un latte glutinoso, e facile a condensarsi, dai Messicani detto *Chictli*, e dagli Spagnuoli *Chicle*, il quale masticar sogliono i ragazzi e le donne, ed in Colima se ne servono per farne delle piccole statue e figurine curiose. (z) Il Chicozapote bene stagionato è frutto dei più deliziosi, ed appresso molti anche Europei, superiore a tutte le frutte della Europa. L'albero è mezzano, il suo legno buono da lavorarsi, e le sue foglie tonde, e somiglianti nel colore e nella consistenza a quelle del melarancio. Viene senza coltura nelle terre calde, e nella Mixteca, nella Huaxteca, e nel Michuacan vi sono dei boschi di tali alberi lunghi dodici, e quindici miglia. (*A*)

Il Capollino, o *Capulin*, come il chiamano gli Spagnuoli, è la Ciriegia del Messico. L'albero poco si distingue dal Ciriegio d'Europa, e il frutto è simile nella grandezza, nel colore, e nel nocciolo; ma non così nel sapore.

Il Nance è un picciolo frutto rotondo, giallo, aromatico, e saporito con l'anime piccolissime, che viene in alberi proprj delle terre calde.

Il Chayote è un frutto rotondo, e simile nel riccio, di cui è coperto, alla castagna, ma quattro o cinque volte più grande, e di un colore verde più intenso. La sua carne è bianca verdiccia, e nel mezzo ha un nocciolo grande, e bianco somigliante a quella carne nella sostanza. Mangiasi cotto insieme col nocciolo. Viene questo frutto in una pianta volubile e vivace, la cui radice è anche buona da mangiare.

La Noce incarcerata è così dal volgo chiamata per essere

(z) Il Gemelli si persuase, che il Chicle era una composizione a posta fatta; ma s'ingannò, mentre non è altro, se non il semplice latte del frutto acerbo all'aria condensato. Il suddetto Autore fa menzione di queste frutte nel tom. 6. lib. 2. cap. 10.

(A) Fra le grossolane bugie di Tommaso Gages è quella di dire, che nel giardino di S. Giacinto (Ospizio dei Domenicani della Missione delle Isole Filippine, in un sobborgo di Messico, dov' egli stette parecchj mesi alloggiato) v'erano dei Chicozapoti. Questo frutto non può provenire mai nella Valle di Messico, nè in verun altro paese alla brina esposto.

ſere la ſua mandorla ſtrettamente rinchiuſa dentro un nocciolo duriſſimo. E più piccola della noce comune, e nella figura ſi raſſomiglia alla noce moſcata: il ſuo nocciolo è liſcio, e la ſua mandorla più ſcarſa, e d' inferior guſto alla comune. (*B*) Queſta pure dalla Europa portatavi s' è moltiplicata aſſai, e s' è fatta tanto comune, quanto nella medeſima Europa.

La pianta del *Tlalcacahuatl*, o ſia Cacahuate, come l' appellano gli Spagnuoli, è ſenz' altro una delle più rare, che vi ſieno. E deſſa un' erba, ma troppo folta, e ben fornita di radici. Le ſue foglie ſono alquanto ſimili a quelle della porcellana, ma men groſſe. I ſuoi fioretti ſon bianchi, da' quali non proviene verun frutto. Il ſuo frutto viene non già ne' rami, o nel fuſto come nell' altre piante, ma attacco alla capigliatura delle radici dentro una guaina bianca, bigiccia, lunga, tondetta, rigata, e ruvida tale, quale ſi rappreſenta nella terza noſtra figura tra quelle de' fiori, e frutti. Ogni guaina ha due, tre, o quattro cacahuati, i quali hanno la figura di pinocchj, ma aſſai più grandi, e più groſſi, e ciaſcuno è compoſto a guiſa di tanti altri ſemi di due *lobi*, ed ha il ſuo punto germogliante. E commeſtibile, e di buon guſto non già crudo, ma un poco abbruſtolito. Se s' abbruſtoliſcono più, prendono un odore, e un guſto così ſomiglianti a quelli del Caffè, che non è difficile l' ingannar chi che ſia. Si fa de' Cacahuati un olio, che non è di cattivo guſto; ma ſi crede nocevole, perchè troppo caldo. Fa una bella luce, ma facile a ſpegnerſi. Queſta pianta riuſcirebbe ſicuramenre nell' Italia. Si ſemina in Marzo, o in Aprile, e ſi fa la raccolta in Ottobre, o in Novembre.

Tra moltiſſimi altri frutti, che per abbreviar la mia deſcrizione tralaſcio, non poſſo diſpenſarmi dal far un motto del

(B) Non parliamo, ſe non della noce incarcerata dell' Imperio Meſſicano: poichè quella del Nuovo Meſſico è maggiore, e di miglior ſapore della comune d' Europa, ſecondo che mi ha detto un uomo degno di fede. Può crederſi, che queſta del Nuovo Meſſico ſia la ſteſſa di quella della Luigiana appellata *Pacana*, oſſia *Pacaria*.

Lib. I. del *Caccao*, della *Vainilla*, della *Chia*, del *Chilli*, o sia Peverone, del *Tomate*, del *Pepe di Tabasco*, del Cotone, e dei grani e legumi più usuali fra i Messicani.

Del Caccao (nome preso dal messicano *Cacahuatl*) numera quattro spezie il Dottor Hernandez; ma il *Tlalcacahuatl*, il più minuto di tutti, era quello, che più comunemente adoperavano i Messicani nella loro cioccolata, ed in altre bevande cotidiane, mentre l'altre spezie più lor servivano di moneta per commerciare nel mercato, che d'alimento. Il caccao era una delle piante più coltivate nelle terre calde di quel regno, e d'esso pagavano tributo alla Corona di Messico diverse provincie, e fra l'altre quella di Xoconochco, il cui caccao è eccellente e migliore non solamente del caraccas, ma anche di quello della Maddalena. La descrizione di questa celebre pianta, e della sua coltura si trova appo molti Autori di tutte le Nazioni colte della Europa.

La Vainilla, o Vainiglia sì conosciuta, e sì usata in Europa, viene senza coltura nelle terre calde. Gl'Antichi Messicani l'adopravano nella loro cioccolata ed in altre bevande, che del caccao facevano.

La Chia è la piccola semenza d'una pianta bella, il cui fusto è dritto e quadrangolare, i rami verso le quattro parti stesi e con simmetria contrapposti, ed i fioretti turchini. Ve ne sono due spezie, l'una nera e picciola, di cui si cava un olio ottimo per la pittura, e l'altra bianca e più grande, di cui fassi una bevanda rinfrescativa. L'una, e l'altra dai Messicani adoperavansi per questi ed altri effetti, che poscia vedremo.

Del Chilli, o Peverone, (C) il quale era così usuale appo i Messicani, come il sale appo gli Europei, vi sono almeno undici spezie differenti nella grandezza, nella figura, e nell'acrimonia. Il *Quauhchilli*, il quale è frutto d'un arbu-

(C) In altri paesi dell' America appellano il Chilli *Axì*, in Ispagna *Pimiento*, ed in Francia *Poivre de Guinèe*, e con altri nomi. Io adopro in Italiano quello, con cui è conosciuto nei luoghi della Italia, dove sono stato.

arbuſcello, e il *Chiltecpin* ſono i più piccoli, ma eziandio i più acri. Del Tomate vi ſono ſei ſpezie diſtinte nella grandezza, nel colore, e nel guſto. Il più grande, ch' è il *Xictomatl*, o Xitomate, come il chiamano gli Spagnuoli del Meſſico, è già comuniſſimo nella Europa: in Iſpagna ed in Francia col nome di *Tomate* (*D*) ed in Italia con quello di *Pomo d' oro*. Il *Miltomatl* è più piccolo, verde, e perfettamente tondo. Quanto foſſero tutti e due dai Meſſicani adoprati nel loro pranzo, diraſſi poi, ove s' abbia a ragionar dei loro alimenti.

Il Xocoxochitl, volgarmente conoſciuto col nome di *Pepe di Tabaſco*, perchè abbonda in quella Provincia, è più grande del pepe del Malabar. Viene in un albero grande, le cui foglie hanno il colore, e il luſtro di quelle del Melarancio, ed i fiori ſono d' un bel roſſo, e ſimili nella figura a quelli del Melograno, e d' un vivo e piacevoliſſimo odore, di cui ſono ancora partecipi i rami. Il frutto è tondo e viene in grappoli, i quali eſſendo da principio verdi, diventano poi quaſi neri. Queſto pepe uſato già dagli antichi Meſſicani può ſupplire a quello del Malabar.

Il Cotone era per la ſua utilità uno dei frutti più conſiderabili di quel paeſe: poichè ſuppliva al lino (benchè nè queſta pianta lor mancaſſe (*E*)), e d' eſſo veſtivanſi per lo più gli abitanti d' Anahuac. Ve n' è del bianco, e del lionato, *coyote* volgarmente appellato. E' pianta aſſai comune nelle terre calde, ma molto più dagli antichi, che dai moderni coltivata.

Il

(D) Il *Tomatl* dei Meſſicani è nome generico di tutti i frutti di quella claſſe. Adottaronlo gli Spagnuoli di Europa ed i Franceſi per ſignificare il *Xictomatl*, ch' è la ſpecie da loro conoſciuta, e gli Spagnuoli del Meſſico per ſignificare il *Miltomatl*, ch' è in quel paeſe il più uſuale.

(E) Trovoſſi in fatti del lino in Michuacan, nel N. Meſſico, e nella Quivira in grand' abbondanza, e d' ottima qualità; ma non ſappiamo, che la coltivaſſero, o d' eſſo ſi ſerviſſero quelle Nazioni. La Corte di Spagna conſapevole delle terre, che nel Regno del Meſſico vi ſono idonee per la coltura del lino, e del canape, mandò in quel paeſe l' anno ſcorſo (1778) dodici famiglie Contadineſche della Vega di Granata, acciocchè s' impieghino in queſt a parte dell' Agricoltura.

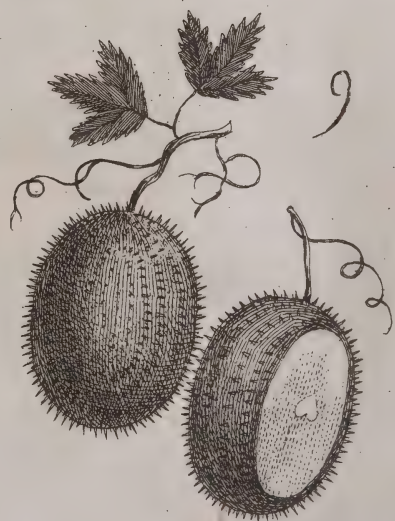
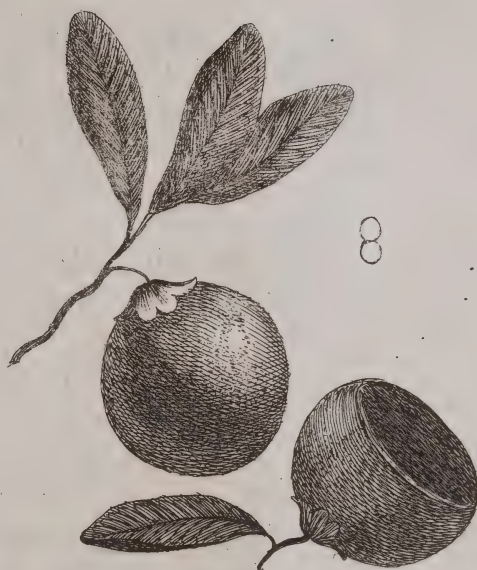
Il frutto dell' *Achiote*, dai Francesi detto *Rocou*, serviva allora per le tinture dei Messicani, come serve adesso per quelle degli Europei. Della scorza dell' albero servivansi per far delle corde, e del legno per cavar fuoco colla confricazione all' usanza degli antichi pastori dell' Europa. Questa pianta trovasi ben descritta nel Dizionario di M. de Bomare.

Intorno poi alle biade, ed ai legumi proprj, ebbe quella terra dall' Europa il Frumento, l' Orzo, il Riso, i Ceci, i Piselli, le Fave, le Lenticchie, ed altre: le quali tutte felicemente allignarono nelle terre alla lor natura convenevoli, ed ivi sonosi tanto moltiplicate, quanto veder faremo nelle nostre dissertazioni. (*F*)

Tra le biade la principale, la più utile, e la più usuale era quella del Frumentone, dai Messicani appellato *Tlaolli*, di cui vi sono molte spezie differenti nella grandezza, nel colore, nel peso, e nel sapore. V' è del grande, e del piccolo, del bianco, del giallo, del turchino, del paonazzo, del rosso, e del nero. Del Frumentone faceano i Messicani il loro pane, e parecchie vivande, di cui altrove parleremo. Il Frumentone fu dalla America in Ispagna, e quindi in altri paesi della Europa con gran vantaggio dei poveri portato, benchè non manchi Autore ai nostri dì, che pretenda far l' America debitrice del Frumentone alla Europa. Pensiero veramente il più stravagante, e il piu improbabile, che possa saltar ad un uomo in testa. (*G*)

Il

(F) Il Dr. Hernandez descrive nella Storia Naturale del Messico la specie di Frumento che si trovò in Michuacan, e vanta la sua prodigiosa fecondità; ma gli antichi o non seppero, o pure non vollero servirsene, apprezzando davantaggio, come il fanno anche oggigiorno, il loro Maiz o Frumentone. Il primo che in quella terra seminò il Frumento Europeo fu un Moro schiavo del conquistatore Cortès, avendo trovato tre o quattro grani dentro un sacco di riso, che portavasi per la provvisione dei Soldati Spagnuoli.

(G) Ecco le parole di Mr. de Bomare nel suo Dizionar. di Stor. Natur. V. *Blè de Turquie* = *On donnoit à cette plante curieuse & utile le nom de blè d' Inde; parce qu' elle tire son origine des Indes, d' où elle fut apportè en Turquie, & de-là dans toutes les autres parties de l' Europe, de l' Afrique, & de l' Amerique* =. Il nome di *Grano di Turchia*, con cui è stato conosciuto in Italia, sarà stato senz' altro tutta la ragione di Mr. de Bomare per adot-

1 Coatzontecoxochitl. 2 Xiloxochitl. 3 Iolloxochitl. 4 Oceloxochitl. 5 Mac=
palxochitl. 6 Nopalxochquetzalli. 7 Tlalcacahuatl. 8 Tliltzapotl. 9 Chajotli.

Il principal legume dei Messicani era quello dei Fagiuoli, di cui sono più spezie, e molto più variate di quelle del Frumentone. La spezie più grande è quella del *Ayacotli*, il quale è della grandezza d'una fava, e nasce d'un bel fior rosso; ma la più stimata è quella di certi fagiuoli piccoli, neri, e pesanti. Questo legume, il quale in Italia è poco stimato, perchè cattivo, nel Messico è tanto buono, che serve non solo al sostentamento della gente miserabile, ma anche alle delizie della Nobiltà Spagnuola.

§. 8. Piante stimabili per la loro radice, per le loro foglie, pel loro fusto, o pel loro legno.

Or per quello che riguarda le piante pregiabili per la loro radice, per le loro foglie, pel loro fusto, o pel loro legno, n'aveano i Messicani moltissime che lor servivano d'alimento, come la *Xicama*, *il Camote*, *l'Huacamote*, *il Cacomite*, ed altre, ovvero che lor provvedevano di filo per le loro tele, e le loro corde, come l'*Iczotl*, e parecchie spezie di Metl o Maguei, o pure li fornivano di legno per le fabbriche, ed altri lavori, come il Cedro, il Pino, il Cipresso, l'Abete, l'Ebano &c.

La *Xicama*, dai Messicani detta *Catzotl*, è una radice della figura, e della grandezza d'una cipolla tutta bianca, soda, fresca, sugosa, e saporita, la quale si mangia sempre cruda.

Il *Camote* è un'altra radice comunissima in tutta quella terra, della quale vi sono tre spezie, una bianca, altra gialla, ed altra paonazza. I camoti cotti son di buon gusto, massimamente quelli di Queretaro, che sono degnamente pregiati in tutto il regno. (*)

Il *Cacomite* è la radice commestibile della pianta, che porta il bel fior della Tigre, che abbiamo già descritto.

adottare un tal errore contrario alla testimonianza di tutti gli Scrittori dell'America, ed al sentimento universal delle nazioni. Dagli Spagnuoli di Europa e di America è chiamato il Frumentone col nome *Maiz*, preso dalla Lingua Haitina che si parlava nella Isola oggidì appellata *Spagnuola*, o sia di *S. Domenico*.

(*) Molti chiamano i Camoti *Batate*, o *Patate*; ma io ho schivato questo nome; perchè è equivoco e indifferentemente adoprato dagli Autori per significare i Camoti, e le Pape, che sono radici affatto diverse.

L' *Huacamote* è la radice dolce d' una ſpezie di Jucca (*H*) la quale ancora ſi mangia cotta. La *Papa*, ch' è una radice traſpiantata nell' Europa, e aſſai ſtimata nell' Irlanda, e nella Svezia, fu anche portata in Meſſico dall' America Meridionale, ſuo proprio paeſe, ſiccome vi furono portate dalla Spagna, e dalle Canarie parecchie altre radici ed inſalate, come i Navoni, i Ravani, le Carote, gli Agli, le Lattughe, gli Sparagi, i Cavoli, e ſimili. Delle Cipolle teſtifica il Cortes nelle ſue lettere a Carlo V. che ſi vendevano nei mercati del Meſſico: ſicchè non aveano biſogno, che gli foſſero dalla Europa portate. Oltrecchè il nome *Xonacatl*, che danno alla Cipolla, e quello di *Xonacatepec*, con cui è conoſciuto un luogo inſin dai tempi dei Re Meſſicani, ci fanno conoſcere, che queſta pianta era molto antica in quella terra, non già dall' Europa traſpiantata.

Il *Maguei* dai Meſſicani appellato *Metl*, dagli Spagnuoli *Pita*, e da molti Autori *Aloè Americano*, per eſſere infatti molto ſimile al vero Aloè, è delle piante più comuni, e più utili del Meſſico. Il Dottor Hernandez ne deſcrive inſin' a diciannove ſpezie, ancor più diverſe nella ſoſtanza interiore, che nella forma, e nel colore delle loro foglie, Nel libro VII. della noſtra ſtoria avremo occaſione d' eſporre i grandi vantaggi, che i Meſſicani traevano da queſte piante e l' incredibile profitto, che oggidì ne tirano gli Spagnuoli.

L' *Iczotl* è una ſpezie di palma montana ben alta, che per lo più ha il tronco raddoppiato. I ſuoi rami hanno la figura d' un ventaglio, e le ſue foglie quella d' una ſpada. I ſuoi fiori ſon bianchi, ed odoroſi, dei quali fanno buone conſerve gli Spagnuoli, e il ſuo frutto è ſimile a prima viſta alla muſa, ma affatto inutile. Delle foglie facevano anticamente, e fanno ancor oggi delle ſtuoje fine, e i Meſſicani ne cavavano del filo per le loro manifatture.

Non è queſta l' unica palma di quel paeſe. Oltre la *Pal-*

(H) La Jucca è quella pianta, dalla cui radice fanno il pane di *Caſave* in alcuni paeſi dell' America.

Palma Reale superiore all'altre per la vaghezza dei suoi rami, della Palma di Cocco, e di quelle dei datteri, (*l*) vi sono altre spezie da rammemorarsi degne.

Il *Quauhcojolli* è una palma di mediocre grandezza, il cui tronco è inaccessibile ai Quadrupedi, per esser tutto armato di spine lunghe, forti, ed acutissime. I suoi rami hanno la figura d'un vago pennacchio, fra i quali pender si vedono in grossi grappi i suoi frutti, tondi, grandi quanto le noci comunali, e com' esse di quattro parti composti, cioè una scorza da principio verde, e dipoi fosca, una polpa gialla tenacemente al nocciolo attaccata, un nocciolo rotondo e durissimo, e dentro il nocciolo una mandorla, o midolla bianca.

La palma *Ixhuatl* è più piccola, e non ha più di sei, o sette rami, poichè ove un ramo nuovo germoglia, si secca subito un altro degli antichi. Delle sue foglie facevano sporte e stuoje, ed oggidì ne fanno anche cappelli ed altri lavori. La sua scorza infino alla profondità di tre dita non è altro, che un ammasso di membrane lunghe un piede in circa, sottili, e flessibili, ma peraltro forti, dalle quali unendone molte insieme fanno alcuni poveri i lor materassi.

La palma *Teoiczotl* è ancor essa picciola. La midolla del suo tronco, la quale è soffice, sta circondata di certe foglie d'una particolar sostanza, tonde, grosse, bianche, liscie, e splendenti, che sembrano altrettante conchiglie, ammassate l' une sovra l'altre, di cui si servivano anticamente, ed anche oggidì si servono gli Indiani per ornato degli archi di frondi, che fanno per le loro feste.

Ve n'è un' altra palma, che porta i cocchi d'olio (appresso gli Spagnuoli *cocos de aceite*,) così appellati; perchè da essi si cava un buon olio. Il cocco d' olio è una noce nella figura, e nella grandezza simile alla noce moscata, den-

(l) Oltre la palma dei datteri propria di quel paese, v' è ancora quella di Barberia. I datteri vendonsi nel mese di Giugno nei mercati di Messico, d' Angelopoli, e d' altre Città, ma malgrado la loro dolcezza son pure poco cercati.

dentro la quale vi è una mandorla bianca, oliosa, e commestibile, coperta d'una pellicola sottile e paonazza. L'olio rende un soave odore, ma è troppo facile a condensarsi, ed allora diventa una massa morbida, e bianca come la neve.

Quanto poi all' eccellenza, alla varietà, ed all' abbondanza dei legni, non cede quel paese a niuno del Mondo; perciocchè non mancandovi alcuna sorte di clima, nemmeno mancano gli alberi di ognuno proprj. Oltre le Quercie, i Roveri, gli Abeti, li Pini, i Cipressi, i Faggi, gli Olmi, le Noci, i Pioppi, e moltissimi altri nell' Europa comuni, vi sono dei boschi intieri di Cedri, e di Ebani, le due spezie d' alberi più stimati dagli Antichi: v' è una gran copia di Agalloco, o sia Legno aloè nella Mixteca, di *Tapinzeràn* in Michuacan, di *Caoba* in Chiapan, di *Palo gateado*, che noi potremo dire *Legno strisciato*, in Zoncoliuhcan (oggi *Zongolica*,) di *Camote* nelle montagne di Tetzcoco, di *Granadillo*, o Ebano rosso nella Mixteca ed altrove, di *Mizquitl* o vera Acacia, di *Tepehuaxin*, di *Coptè*, di *Jabin*, di *Guayacan*, o Legno santo, d' *Ayaquahuitl*, d' *Oyametl*, di Legno del *Zopilote*, e d' altri innumerabili legni pregiabili per la loro incorruttibilità, per la loro durezza e gravità; (*K*) per la loro docilità o agevolezza all' intaglio, per la vaghezza dei loro colori, o per la loro fragranza. Il Camote ha un bellissimo color paonazzo, e il Granadillo un rosso oscuro; ma sono ancor più belli il *Palo gateado*, la Caoba, e il *Tzopiloquahuitl*, o Legno *del Zopilote*. La durezza del Guayacan è già notoria nell' Europa, e non è minore quella del Jabin. Il Legno aloè della Mixteca, benchè diverso dal vero Agalloco di Levante, attesa la descrizione, che

(K) Plinio nella sua Storia Natur. lib. 16. cap. 4. non mentova altri legni di maggiore specifica gravità rapporto all' acqua, se non questi quattro l' Ebano, il Bosso, il Larice, e il Sughero scorticato; ma nel Messico vi sono molti altri alberi, il cui legno nell' acqua non galleggia, come il Guayacan, il Tapinzeran, il Jabin, il *Quiebrahacha* &c. Il *Quiebra-hacha*, cioè, Rompe-scure, è così appellato; perchè nel tagliarlo non di rado si rompe la scure per la durezza del legno.

che di questo fa Garzia dell' Orto (*), ed altri Autori, non è però manco stimabile pel soavissimo odore che rende, massimamente quando è di fresco tagliato. V' è ancora in quel paese un albero, il cui legno è prezioso, ma peraltro di natura così maligna, che cagiona gonfiezza nello scroto a chiunque indiscretamente il maneggia, quando è novellamente tagliato. Il nome, che gli danno i Michuacanesi, del quale non mi ricordo, esprime nettamente quel cattivo effetto. Io non sono stato testimonio di tal fenomeno nemmeno ho veduto l' albero; ma il seppi quando fui in Michuacan da persone degne di fede.

Il Dott. Hernandez descrive nella sua Storia Naturale cento spezie in circa d' alberi; ma avendo principalmente il suo studio consecrato, come abbiam già detto, alle piante medicinali, tralascia la maggior parte degl' alberi, che porta quel fecondissimo terreno, e singolarmente i più considerabili per la loro grandezza, e per la preziosità del loro legno. Vi sono degli alberi d' una altezza ed ampiezza così sorprendente, che non sono mica inferiori a quelli, che vanta Plinio come miracoli della Natura.

Il P. Acosta fa menzione d' un cedro, che v' era in *Atlacuechahuayan*, luogo discosto nove miglia da Antequera, o sia Oaxaca, il cui tronco avea di circonferenza sedici *brazas*, cioè, più d' ottanta due piedi di Parigi, ed io ne ho veduto in una casa di campagna una trave lunga cento venti piedi castigliani, o centosette piedi di Parigi. Vedonsi in parecchie case della Capitale, e d' altre Città del regno delle tavole grandissime di Cedro d' un solo pezzo. Nella valle d' Atlixco si conserva vivo finora un antichissimo Abete (*L*) tanto grande, che nella cavità nel suo tronco fatta da alcu-

(*) Storia dei Semplici, Aromati &c. della India Orientale.

(L) Il nome messicano di questo albero è *Ahuehuetl*, e il Volgo Spagnuolo di quel paese lo chiama *Ahuehuete*; ma quei che vogliono parlar alla Castigliana il chiamano *Sabino*, cioè Sapino, nel che s' ingannano, mentre l' *Ahuehuetl*, quantunque al sapino somigliantissimo, non è pur sapino, ma Abete, come il dimostra il Dott. Hernandez nel Lib. 3. cap. 66. della sua

alcuni fulmini, stanno comodamente quattordici uomini a cavallo. Una idea anche maggiore della sua ampiezza ci fa concepire un testimonio tanto autorevole, quanto è Sua Eccellenza il Sig. D. Francesco Lorenzana, Arcivescovo già di Messico, e presentemente di Toledo. Questo Prelato nelle Annotazioni da lui fatte sulle Lettere del Conquistatore Cortès a Carlo V. e stampate in Messico nel 1770., ci testifica, che essendo lui medesimo andato ad osservare quell' albero tanto rinomato in compagnia dell' Arcivescovo di Guatemala, e del Vescovo d' Angelopoli, fece entrare nella suddetta cavità dell' albero insin' a cento ragazzi.

Sono pure con questo famoso Abete paragonabili le *Ceibe*, ch' io vidi nella Provincia marittima di Xicayan. L' ampiezza di questi alberi è proporzionata alla loro prodigiosa elevazione, ed è sommamente delizioso il loro prospetto nel tempo, in cui si vedono adorni di nuovo fogliame, e carichi di frutta, dentro le quali v' è certa spezie di cotone bianco, sottile e delicatissimo. Potrebbonsi fare, come realmente si sono fatte, delle tele tanto morbide, e delicate, e forse ancor più di quelle di seta; (*M*) ma è malagevole a filarsi a cagione della piccolezza dei fili, oltre che sarebbe minor il vantaggio, che la fatica, dovendo esser di poca durata la tela. Adoprasi da alcuni quel cotone in cuscini e materassi, i quali hanno la singolarità di gonfiarsi enormemente col calor del sole.

Tra moltissimi alberi degni di memoria per la loro singolarità, ch' io son costretto a tralasciare, ommettere non posso una certa spezie di Ficaja salvatica, che viene nel paese dei

---

sua Storia Natur. Io vidi l' Abete d' Atlixco nel passar, che feci, per quella Città nel 1756., ma non così vicino, che potesse formarne giusta idea della sua grandezza.

(M) Mr. de Bomare dice, che gli Africani fanno del filo della Ceiba il taffetà vegetabile tanto raro, e tanto stimato nella Europa. Non mi maraviglio della rarità di tal tela atteso la difficoltà, che v' è a farla. Il nome Ceiba è preso, siccome molti altri, dalla lingua, che si parlava nella Isola Haitì, o sia di S. Domenico. I Messicani l' appellano *Pochotl*, e molti Spagnuoli *Pochote*. Nell' Africa ha il nome di *Benten*. La Ceiba, dice il suddetto Autore, è più alta di tutti gli alberi finora conosciuti.

dei Cohuixchi, ed in altri luoghi del regno. E' un albero alto, grosso e folto, simile nelle foglie e nel frutto al Fico comune. Dai suoi rami, i quali orizontalmente si stendono, nascono certi filamenti, che prendendo la lor direzione verso la terra, vanno sempre ingrossandosi e crescendo finattantochè in essa introdotti fanno delle radici, ed altrettanti tronchi ne formano: sicchè da una sola Ficaja può farsi un bosco. Il frutto di questo albero è affatto inutile, ma è buono il legno. (*N*)

§. 9. Piante utili per le loro ragie, gomme, olj, e sughi.

Per quello finalmente che riguarda alle piante, che ci rendono le ragie, le gomme, gli olj, o i sughi profittevoli, n' è singolarissimamente feconda la terra d' Anahuac, siccome il riconosce l' Acosta nella sua Storia Naturale.

L' Huitziloxitl, da cui distilla il balsamo, è un albero di mediocre altezza. Le sue foglie sono alquanto simili a quelle del Mandorlo, ma più grandi: il suo legno è rossiccio ed odoroso, e la scorza cenerognola, ma coperta d' una pellicola rossiccia. I suoi fiori pallidi vengono nell' estremità dei rami. La sua semenza è picciola, biancastra, e curva, e viene anch' essa nell' estremità d' un guscio sottile e lungo un dito. In qualunque parte si faccia una incisione, massimamente dopo le pioggie, ne distilla quella nobilissima resina cotanto stimata nella Europa, e niente inferiore al rinomato balsamo della Palestina. (*O*) Il nostro balsamo è rosso nericcio, ovvero bianco gialliccio; mentre dell' uno e dell' altro colore ne scorre per la incisione, d' un sapore acre, e amaro, e d' un odore intenso, ma gratissimo. L' albero del balsamo è comune nelle Provincie di Pànuco, e di Chiapan, e in

(N) Fanno menzione di questa Ficaja singolare il P. Andrea Perez de Ribas nella Storia delle Missioni della Cinaloa, e M. de Bomare nel suo Dizionario sotto i nomi di *Figuier des Indes*, *Grand Figuier*, e *Figuier admirable*. Gli Storici dell' India Orientale descrivono un' altro albero a questo simile, che trovasi in quelle regioni.

(O) Il primo balsamo, che dal Messico portossi a Roma, fu venduto cento ducati l' oncia, come fa testimonianza il Dott. Monardes nella Storia dei semplici medicinali dell' America, e fu dichiarato dalla Sede Apostolica materia idonea per la Cresima, benchè diverso sia da quello della Palestina, siccome osserva l' Acosta, ed altri Storici dell' America.

e in altre terre calde. I Re Meſſicani lo fecero traſpiantar nel celebre giardino di Huaxtepec, dove felicemente allignò, e ſi moltiplicò conſiderabilmente in tutte quelle montagne. Alcuni Indiani per trarne in maggior copia il balſamo, fatta l' inciſione nell' albero gli bruciano i rami. L' abbondanza di queſte prezioſe piante fa mettere in non cale la perdita d' un gran numero d' eſſe, per non avere ad aſpettar la lentezza della diſtillazione. Non ſolo raccoglievano gli antichi Meſſicani l' opobalſamo, o lagrima dal tronco diſtillata, ma cavavano ancora il Xilobalſamo per la decozione dei rami. (P) Dall' *Huaconex*, e dalla *Maripenda* (*) cavavano altresì un olio al balſamo equivalente. L' Huaconex è un albero di mediocre altezza, e di legno aromatico e duro, il quale conſervaſi incorrotto degli anni, ancorchè ſtia ſepolto in terra. Le ſue foglie ſono picciole e gialle, i fiori piccoli ancora e biancaſtri, e il frutto ſimile a quello dell' alloro. Tiravano per diſtillazione l' olio dalla ſcorza dell' albero, dopo averla ſpezzata, tenuta tre giorni in acqua naturale, ed indi ſeccata al ſole. Tiravano eziandio dalle foglie un olio di grato odore. La Maripenda è un frutice, le cui foglie hanno la figura d' un ferro di lancia, e il frutto è ſimile all' uva, e viene in grappi da principio verde, e poi roſſo. Tiravano l' olio per la decozione dei rami miſchiati con qualche frutto.

Il *Xochiocotzotl*, volgarmente appellato Liquidambra, è lo ſtorace liquido dei Meſſicani. L' albero è grande (non ſolo arbuſcello, come dice il Pluche) le ſue foglie ſono alquanto ſimili a quelle dell' Acero, dentate, biancaſtre da una parte, e dall' altra foſche, e a tre a tre diſpoſte. Il frutto è ſpinoſo, e tondetto, ma poligono colle ſuperficie nere, e gli angoli gialli. La ſcorza dell' albero è in parte verde, e in parte lionata. Dal tronco tiraſi per inciſione

quella

(P) Tiraſi ancora dal frutto dell' *Huitziloxitl* un olio ſimile nell' odore e ne ſapore a quello di mandorle amare, ma di maggiore acrimonia, e d' un odore più intenſo, il quale è molto utile nella medicina.

(*) I nomi *Huaconex* e *Maripenda* non ſono Meſſicani; ma ſono quelli, che adoprano gli Autori, che di queſte piante ſcrivono.

quella preziosa ragia, che gli Spagnuoli appellarono *Liquidambar*, e l'olio dello stesso nome, ch'è ancor più odoroso, e pregiabile. Tirasi altresì il Liquidambra per la decozione dei rami, ma inferiore a quello, che dall'albero distilla.

Il nome messicano *Copalli* è generico, e comune a tutte le ragie, ma spezialmente significa quelle, che servono per incenso. Vi sono insino a dieci spezie d'alberi, che rendono queste sorti di ragia, non tanto nel nome fra loro differenti, quanto nella forma del fogliame e del frutto, e nella qualità della ragia. Il *Copal* per antonomasia è una ragia bianca, e trasparente, che distilla da un albero grande, le cui foglie si rassomigliano a quelle della quercia, ma son più grandi, e il frutto è tondetto e rossicio. Questa ragia è ben conosciuta nell'Europa col nome di *Gomma-Copal*, e ben noto ancora l'uso, che se ne fa non men nella Medicina, che nelle vernici. Gli antichi Messicani l'adoperavano principalmente negl'incensamenti, che facevano ora per culto religioso dei loro Idoli, ora per ossequio verso gli Ambasciatori, ed altre persone di primo rango. Oggigiorno ne consumano una gran quantità nel culto del vero Dio, e dei suoi Santi. Il *Tecopalli*, o *Tepecopalli* è una ragia simile nel colore, nell'odore, e nel sapore all'incenso dell'Arabia, la quale distilla da un albero di mediocre grandezza, che nasce nelle montagne, il cui frutto è come una ghianda continente un pinocchio bagnato d'una mucilagine, o saliva viscosa, e dentro esso una mandorletta, che utilmente s'adopra nella Medicina. Non men questi due alberi, che tutti gli altri di questa classe, nella cui descrizione non possiamo trattenerci, sono proprj di terre calde.

La *Caragna*, e la *Tecamaca*, ragie assai conosciute nelle spezierie dell'Europa, distillano da due alberi messicani ben grandi. L'albero della Caragna (*) ha il tronco lionato, li-

 scio,

(*) I Messicani diedero all'albero della Caragna il nome di *Tlahuelilocaquahuitl*, cioè albero della malignità (non *Haheliloca*, come scrive Mr. de Bomare); perchè superstiziosamente credevano, esser esso temuto dagli Spiriti

scio, rilucente, ed odoroso, e le foglie, benchè tonde, non
 dissimili da quelle dell' Olivo. L'albero della Tecamaca ha le foglie larghe, e dentate, e il frutto rosso, tondo, e picciolo, pendente dalle estremità dei rami. L'uno e l'altro vengono in paesi caldi.

Il *Mizquitl*, o Mezquite, come il chiamano gli Spagnuoli, è una spezie di vera Acacia; e la gomma che ne distilla, è la vera Gomma arabica, come ne fanno testimonianza il Dottor Hernandez, ed altri dotti Naturalisti. E' il Mezquite un arbuscello spinoso, i cui rami sono molto sregolatamente disposti, e le foglie tenui, sottili, e conjugate, o sia nascenti dalla una e dall'altra parte dei rami, rassembrano le penne degli uccelli. I suoi fiori simili sono a quelli della Betulla. I suoi frutti son dei gusci dolci, e commestibili, e contengono la semenza, della quale facevano anticamente i barbari Cicimechi una pasta, che lor serviva per pane. Il suo legno è durissimo e pesante. Questi alberi sono quasi tanto comuni nel Messico, quanto le Quercie nell' Europa, massimamente nei colli dei paesi temperati. (Q)

La *Lacca* o sia Gomma lacca (come suol chiamarsi dagli Speziali,) scorre in tanta abbondanza da un albero al Mezquite somigliante, che ne restano coperti i rami. (*R*)

Que-

riti maligni, ed essere efficace preservativo contro la fascinazione. Il nome *Tecamaca* è preso dal *Tecomac ihiyac* dei Messicani.

(Q) V'è in Michuacan una specie di Mezquite o Acacia, che non ha mica delle spine, ed ha le foglie più sottili; ma nel resto conviene in tutto coll'altra.

(R) Garzia dell' Orto nella Storia dei semplici dell' India stabilisce sul ragguaglio d'alcuni uomini pratici di quel paese, che la Lacca è lavorata da certe formiche. Questo sentimento è stato adottato da moltissimi Autori, e M. di Bomare gli fa l'onore di crederlo g'à quasi dimostrato: ma quanto sia dal vero lontano, vedesi 1. perchè tutte queste vantate dimostrazioni non sono altro, se non indizj equivochi, e congetture fallaci, come si fa palese a chiunque legga i suddetti Autori. 2. Fra tutti i Naturalisti, che scrivono della Lacca, non v'è altro che l'abbia veduta sull' albero, se non il Dr. Hernandez, e pure questo dotto e sincero Autore afferma, come indubitabile, che la Lacca è vera ragia distillata dall' albero, che i Messicani appellano *Tzinacancuitla-quahuitl*, e ribatte, come error volgare, l'opposto sentimento. 3. Il paese, dove abbonda la Lacca, è la Provincia fertilissima dei

Tla-

Queſto albero, la cui grandezza è mediocre, e il tronco di colore roſſo, è comuniſſimo nelle Provincie dei Cohuixchi, e dei Tlahuichi.

Il *Sangue di drago* diſtilla da un albero grande, le cui foglie ſono larghe ed angoloſe. Queſto albero viene nelle montagne di Quauhchinanco, e' in quelle dei Cohuixchi. (S)

La *Ragia elaſtica*, dai Meſſicani detta *Olin* ovvero *Olli*, e dagli Spagnuoli di quel regno *Ule*, diſtilla dall' *Olquahuitl*, ch'è un albero di ſufficiente grandezza, il cui tronco è liſcio, e gialliccio, le foglie aſſai grandi, i fiori bianchi, e il frutto giallo, e tondetto, ma angoloſo, dentro il quale vi ſono delle mandorle grandi quanto le avellane, bianche, ma coperte d'una pellicola gialliccia. La mandorla ha un ſapore amaro, e il frutto viene ſempre attaccato alla ſcorza dell' albero. L' Ule nel diſtillar dal tronco ferito è bianco, liquido, e viſcoſo: indi diventa gialliccio, e poi finalmente prende il color del piombo, alquanto più nericcio, che d'allora innanzi conſerva. Quei che il raccogliono, lo fanno prendere in diverſi modelli qualunque forma vogliono ſecondo l'uſo, a cui il deſtinano. Queſta ragia condenſata è fra tutti i corpi ſolidi il più elaſtico che conoſciamo.

Facevano di queſta ragia i Meſſicani i ſuoi palloni, i quali benchè peſanti, ſaltano più di quelli d'aria. Oggidì, oltre queſto uſo, ſe ne ſervono, come in Europa della cera, per fare i cappelli, gli ſtivali, i gabbani, ed i tabbarri

 all'ac-

Tlahuicchi, dove tutte le frutta vengono a maraviglia, e di là ſe ne portano in maſſima quantità alla Capitale. Ora non potrebbeſi far una raccolta così grande di frutti, ſe vi foſſero in quella terra tanti milioni di formiche, quanti vi biſognerebbero per la fabbrica d'una quantità sì eceſſiva di Lacca, mentre gli alberi ſon moltiſſimi, e tutti quaſi ſon d'eſſa pieni. 4. Se la Lacca è opera delle formiche, perchè la fabbricano ſoltanto in quegl' alberi, e non in quelli d'altra ſpecie? &c. La Lacca era dai Meſſicani appellata *Tzinacancuitlatl*, cioè ſterco di pipiſtrello, per non ſo che analogia, che tra eſſe due coſe trovarono.

(S) I Meſſicani appellano il Sangue di drago *Ezpàtli*, che vale medicamento ſanguigno, e l'albero *Ezquahuitl*, cioè albero ſanguigno. V'è un altro albero dello ſteſſo nome nelle montagne di Quauhnahuac, che gli è alquanto ſomigliante; ma queſto ha le foglie tonde e ruvide, la ſcorza groſſa, e la radice odoroſa.

Lib. I.

all' acqua impenetrabili: Dall' Ule al fuoco liquefatto si trae un olio medicinale. Viene questo l'albero nelle terre calde, come quelle d' *Ihualapan*, e di *Mecatlan*, ed è comune nel regno di Guatemala. (T)

Il *Quauhxiotl* è un albero mezzano, le cui foglie son tonde, e la scorza rossiccia. Ve ne sono due spezie subalterne: una rende una gomma bianca, la quale messa in acqua la tinge d' un colore latteo; l' altra distilla una gomma rossiccia, tutte e due utilissime per la dissenterìa.

In questa classe di piante dovrebbono aver luogo l' Abete, la *Higuerilla* (pianta alla Ficaja somigliante,) e l' Ocote, certa spezie di Pino molto aromatico per l' olio, che rendono, ed il Brasile, il Campeggio, o sia Campecce, l' Indaco, e molte altre per i loro sughi; ma parecchie di queste piante sono già conosciute nell' Europa, e d' altre avremo occasione di ragionare altrove.

Quella piccola parte del regno vegetabile d' Anahuac, che finora abbiamo esposta, ci ravviva il dolore, che sentiamo nel vedere sparite, e perdute per lo più quelle esatte cognizioni della Storia Naturale, che acquistate aveano gli antichi Messicani. Sappiamo essere quei boschi, quelle montagne, e quelle valli d' infiniti vegetabili utilissimi e preziosi ripiene, senza trovarsi alcuno, che volger voglia lo sguardo a riconoscergli. A chi non rincrescerà, che degl' immensi tesori da due secoli e mezzo in quà da quelle ricchissime miniere cavatisi, non sia stata destinata una parte per fondare delle Accademie di Naturalisti, che seguendo l' orme del chiarissimo Hernandez, scoprir potessero in pro della Società quei preziosi doni, che ha dispensato loro così liberalmente il Creatore?

§. 10. Quadrupedi del regno di Messico.

Non è meno sconosciuto il regno animale, malgrado la diligenza, che anche in questa parte adoperò il Dottor Hernandez. La difficoltà, che v' è nel distinguere le spezie, e la

(T) In Michuacan v' è un albero chiamato dai Taraschi *Tarantaqua* della medesima specie dell' *Olquahuitl*, ma nelle foglie differente.

la improprietà della nomenclatura cagionata dall' analogia, hanno renduta difficile e malagevole la Storia degli Animali. I primi nomenclatori Spagnuoli più pratici nell' arte della guerra, che nello ſtudio della natura, in vece di ritenere, come ſarebbe ſtato meglio, i nomi che i Meſſicani a loro animali impoſero, appellarono Tigri, Lupi, Orſi, Cani, Scojattoli &c. parecchj animali di ſpezie aſſai diverſa, o per la ſomiglianza del colore della pelle, o di altre fattezze, o per la conformità in certe operazioni e proprietà. Or io non pretendo di emendare i loro errori, e nè meno d' illuſtrare la Storia naturale di quel vaſto regno; ma ſoltanto di dare una qualche idea ai miei leggitori dei Quadrupedi, degli Uccelli, dei Rettili, dei Peſci, e degl' Inſetti, che ſoſtentano la terra e l' acqua d' Anahuac.

Tra' Quadrupedi altri ſono nuovi, ed altri antichi. I nuovi (così appelliamo quelli, che nel ſecolo XVI. furono dalle Canarie, e dall' Europa in quella terra traſportati) ſono i Cavalli, gli Aſini, i Tori, le Pecore, le Capre, i Porci, i Cani, ed i Gatti, tutti i quali ſi ſono così felicemente e cotanto moltiplicati, quanto faremo vedere nella noſtra IV. diſſertazione contro certi Filoſofi del Secolo, che ſi ſono preſo l' impegno di perſuaderci la degradazione di tutti i Quadrupedi nel nuovo Mondo.

Dei Quadrupedi antichi, cioè di quelli, che da tempo immemorabile in quella terra s' allevavano, altri erano comuni a tutti i due i continenti, altri particolari del nuovo Mondo, ma pure comuni al Meſſico ed ad altri paeſi dell' America Settentrionale, o della Meridionale, ed altri finalmente propri ſoltanto del regno di Meſſico.

I Quadrupedi antichi comuni al Meſſico, e all' antico Continente, ſono i Lioni, le Tigri, i Gatti ſalvatici, gl' Orſi, i Lupi, le Volpi, i Cervi così i comuni, come i bianchi (U) i Daini, le Capre ſalvatiche, i Taſſi, le Faine, le Don-

(U) I Cervi bianchi or ſieno della medeſima ſpecie, or di ſpecie diſtinta dagli altri Cervi, ſono indubitatamente comuni a tutti e due i Continen-

Donnole, i Martori, gli Scojattoli, le *Polatuche*, i Conigli,
 le Lepri, le Lodre, e i Sorcj. So bene, che il Signor de Buffon nega all'America i Lioni, le Tigri, ed i Conigli; ma siccome la sua opinione principalmente appoggiata sul debole fondamento della pretesa impossibilità del passaggio al nuovo continente degli animali proprj delle terre calde dell' antico mondo, è da noi nelle nostre dissertazioni abbastanza impugnata, non è d'uopo interrompere il corso della nostra storia per ribatterla.

Il *Miztli* dei Messicani non è altro, se non il Lione senza chioma, da Plinio mentovato, (*V*) e affatto distinto dal Lione dell'Africa; e l'*Ocelotl* non è diverso dalla Tigre Africana, come ne fa testimonianza il Dottor Hemandez, che questi e quelli conosceva. Il *Tochtli* del Messico è il medesimo Coniglio dell'antico continente, e almeno tanto antico in quel paese, quanto era il Calendario dei Messicani, nel quale la figura del Coniglio era il primo carattere dei loro anni. I Gatti salvatichi molto più grandi dei dimestici sono assai feroci e temuti. Gli Orsi sono tutti neri, e più corpulenti di quelli, che in Italia si vedono dalle Alpi portati, Le Lepri distinguonsi dall'Europee nell'aver gli orecchj più lunghi, e i Lupi nello avere più grossa la testa. Tutte e due le spezie abbondano troppo in quella terra. *Polatuca* appelliamo col Sig. de Buffon il *Quimichpatlan*, o sia Sorcio volante dei Messicani. Chiamaronlo *Sorcio*, perchè gli è somigliante nella testa, benchè più grande; e *volante*, perciocchè avendo nel suo stato naturale allentata e grinza la pelle dei fianchi, quando poi vuol fare un salto violento da un albero ad un altro, disten-
de

nenti. Essi furono dai Greci, e dai Romani conosciuti. I Messicani gli appellavano Re de' Cervi. Il Sig. de Buffon ci vuol persuadere, che la bianchezza sia nei Cervi effetto della loro schiavitù; ma trovandosi nelle montagne della N. Spagna, siccome in fatti si trovano dei cervi bianchi, che non sono mai stati schiavi degli uomini, non ha più luogo un tal pensiere.

(V) Plinio nel Lib. 8. cap. 16. distingue le due specie di Lioni con chioma, e senza chioma, e pone il numero di Lioni di ciascuna specie, che presentò Pompeo negli spettacoli Romani.

de, e slarga insieme coi piedi quella pelle a foggia d'ale. Il volgo Spagnuolo confonde questo quadrupedo collo Scojattolo per la loro somiglianza; ma sono certamenre diversi. I Topi furono dai Vascelli Europei portati in Messico; non così i Sorci, che sempre furono dai Messicani conosciuti sotto il nome di *Quimichin*, il quale davano ancora metaforicamente alle loro spie. (*)

Le spezie di Quadrupedi, ch'erano nel regno di Messico, comuni altresì ad altri paesi del nuovo mondo, sono il *Cojametl*, l'*Epatl*, parecchie spezie di Scimie, comprese dagli Spagnuoli sotto il nome generico di *Monos*, l'*Ajotochtli*, l'*Aztacojotl*, il *Tlacuatzin*, il *Techichi*, il *Tlalmototli*, il *Techallotl*, l'*Amiztli*, il *Mapach*, e la *Danta* (X).

Il *Cojametl*, a cui danno gli Spagnuoli per la somiglianza col Cinghiale, il nome di *Javali*, o Porco salvatico, è appellato in altri paesi dell'America *Pecar*, *Saino*, e *Tayassù*. Quella glandula, che ha in una cavità della schiena, onde abbondantemente distilla un liquido sieroso e puzzolente, indusse i primi Storici dell'America, ed indi molti altri Autori nell'errore di credere, che nell'America si trovavano dei Porci, che aveano sulla schiena l'umbilico: e finora vi è chi crede così, contuttocchè siano ormai più di due secoli,

(*) Quantunque nella lingua toscana s'adoperino promiscuamente i nomi *Topo* e *Sorcio*, siccome nella latina i nomi *Mus* e *Sorex*, essendovi pur due specie, siccome dice il Sig. de Buffon, l'una più grande e più fiera, l'altra più piccola, e più dimestica, noi diamo a questa il nome *Sorcio* (*Sorex*,) ed a quella il nome *Topo* (*Mus*) per distinguerle. Gli Spagnuoli distinguono bene le speciè, chiamando la grande *Rata*, e la piccola *Raton*: questa era nell'America, l'altra fu portata dalla Europa, ed ha nel Perù il nome di *Pericote*.

(X) Parecchi Autori contano fra gli animali del Messico il Paco o Montone Peruano, l'Huanaco, la Vicogna, la Taruga, e la Pigrizia; ma tutti questi quadrupedi sono proprj dell'America Meridionale, e niuno di essi della Settentrionale. E' vero, che il Dr. Hernandez fa menzione fra i quadrupedi della Nuova Spagna del Paco, ne presenta il ritratto, e adopera il nome Messicano *Pelonichcatl*; ma il fece a cagione di alcuni individui portativi dal Perù, a cui quel nome imposero i Messicani, siccome descrive parecchj animali delle Isole Filippine; non però si sono mai allevati nel Messico, nè si trovano in paese alcuno dell' America Settentrionale, se non forse qualche individuo là portato per curiosità, siccome s'è portato in Europa.

li, che è stato scoperto l'errore per l'anatomia di quell' animale. Tanto difficile è lo svellere le opinioni popolari! La carne del *Cojametl* è buona da mangiare, purchè subito che sia ammazzato, gli si tagli la glandula, e si levi dalla schiena tutto quel liquido puzzolente; poichè altrimenti infetta resterebbe tutta la carne.

L' *Epatl*, dagli Spagnuoli detto *Zorrillo*, è manco conosciuto nell' Europa per la vaghezza della sua pelle, che per la insoffribile puzza che rende, quando gli sono addosso i cacciatori. (*Y*)

Il *Tlacuatzin*, che in altri paesi ha i nomi di *Churcha*, di *Sarigua*, e d' *Opossum*, è stato da molti Autori descritto, ed è assai celebre per quella pelle raddoppiata, che ha la femmina nel ventre dal principio dello stomaco insino all' orifizio dell' utero, la quale le copre le mammelle, e ha nel mezzo un' apertura, dove riceve i figliuoli dopo averli partoriti, per tenergli ben custoditi, ed allattargli. Nel camminare, e nell' arrampicarsi, che fa, per le mura delle case, tiene distesa la pelle, e fermo l' uscio, sicchè non possono uscire i figliuoli; ma dove vuol mardargli fuori, acciocchè comincino a procacciarsi il vitto, o fargli entrar di nuovo, o per allattarli, o per sottrarli da qualche pericolo, apre l' uscio rallentando la pelle, contraffacendo la gravidanza mentre gli porta, e il parto ogni volta che gli mette fuori. Questo curioso quadrupedo è l' esterminatore dei pollaj.

L' *Ajotochtli*, dagli Spagnuoli detto *Armadillo*, o *Encobertado*, e da altri *Tatù*, è ancora ben noto agli Europei per

(Y) Il Sig. de Buffon numera quattro specie d' *Epatl* sotto il nome generico di *Mouffetes*. Dice poi, che le due prime, ch' egli chiama *Coaso*, e *Conepata* sono dell' America Settentrionale, ed il *Chincho*, e il *Zorrillo*, che sono l' altre due, dell' America Meridionale. Noi non troviamo ragione da crederle quattro specie diverse, ma solamente quattro razze d' una medesima specie. I nomi, che danno i Messicani a quelle due prime razze sono *Izquiepatl* e *Conepatl* le quali razze soltanto si distinguono nella grandezza e nel colore. Il nome di *Coaso* o *Squass* preso dal Viaggiatore Dampier, che afferma esser comune nella Nuova Spagna, non è stato mai udito in tutta quella terra. Gl' Indiani di Jucatan, dove stette il suddetto Viaggiatore, appellano quel quadrupedo *Pai*.

per quelle lame offee, di cui tiene il dorfo coperto, imitando l'antica armadura dei Cavalli. I Meſſicani gli diedero quel nome per la ſomiglianza, benchè imperfetta, che ha col coniglio, quando mette fuori la teſta, e colla zucca, quando ſotto le ſue lame, ovvero conche, ſi ricovera; (Z) ma a neſſun altro animale ſi raſſomiglia più che alla Teſtuggine, benchè in parecchie fattezze gli ſia non poco diſſimile: potrebbeſi dargli il nome di quadrupedo teſtaceo. Queſto animale, ogni volta che ſi trova in qualche pianura perſeguitato, non ha maniera di liberarſi dalle mani del cacciatore; ma ſiccome abita ordinariamente le montagne, ove trova qualche declività, ſi rannicchia, ſi fa un globo, e rotolandoſi in giù per la pendice, laſcia il cacciatore burlato.

Il *Techichi*, ch' ebbe altrove il nome d' *Alco*, era un quadrupedo del Meſſico, e d'altri paeſi dell' America, il quale per eſſere nella figura ad un cagnuolo ſimile, fu *Perro*, cioè cane dagli Spagnuoli appellato. Era d' un aſpetto malinconico, e affatto mutolo: onde ebbe origine la favola da parecchj Autori, ancor oggi viventi, ſpacciata, cioè che diventano muti nel nuovo mondo tutti i Cani dall'antico traſportati. La carne del *Techichi* ſi mangiava dai Meſſicani, e ſe diamo fede agli Spagnuoli che ancor la mangiarono, era di buon guſto è nutrimento. Gli Spagnuoli dopo la Conquiſta del Meſſico non avendo ancora nè armenti, nè greggie, fecero la provviſione dei loro macelli di queſti quadrupedi: onde fra poco conſumarono la ſpezie, contuttochè foſſe numeroſa.

Il *Tlalmototli*, o Scojattolo di terra, chiamato Svizzero dal Sig. de Buffon, è ſomigliante al vero Scojattolo negli occhj, nella coda, nella ſveltezza, e in tutti i ſuoi movi-

(Z) *Ajotochtli* è parola compoſta d' *Ajòtli*, Zucca, e di *Tochtli*, Coniglio. Il Sig. de Buffon ne numera otto ſpecie ſotto il nome di *Tatous*, prendendo la loro diverſità dal numero delle lame e delle faſcie mobili, che gli coprono. Io non potrò dire quante ſpecie ne ſiano nel Meſſico, mentre ho veduto pochi individui, ed allora ſiccome io non penſava a ſcrivere di queſto argomento, non fui curioſo di contare le lame, e le faſcie, nè ſo che vi ſia ſtato alcuno, che ſiaſi preſo queſto penſiero.

vimenti; ma assai dissimile quanto al colore, alla grandezza, all'abitazione, ed a qualche proprietà. Il pelo del suo ventre è tutto bianco, e nel resto bianco mischiato di bigio. La sua grandezza è doppia di quella dello Scojattolo, e non abita come esso negli alberi, ma nelle piccole tane, che scava in terra, overo fra le pietre dei bastioni, che circondano i campi, nei quali fa un guasto considerabile a cagione del troppo grano, che n'invola. Morde furiosamente chi si accosta, e non è capace d'addimesticarsi; ma per altro ha della eleganza nella forma, e della grazia nei movimenti. La spezie di questi quadrupedi è delle più numerose, massimamente nel regno di Michuacan. Il *Techallotl* quasi non si distingue da' predetti animali, se non se nell' avere più piccola la coda, e men pelosa.

L'*Amiztli*, o sia Lione acquatico, è un quadrupedo anfibio che abita sulle rive del Mar Pacifico, ed in alcuni fiumi di quel regno. Il suo corpo ha tre piedi di lunghezza, e la coda due. Il suo muso è lungo, le sue gambe corte, e l'unghie curve. La sua pelle è pregevole per la lunghezza e morbidezza del pelo, (*aa*)

Il *Mapach* dei Messicani è secondo il sentimento del Signor de Buffon quel medesimo quadrupedo, che nella Giamaica è conosciuto col nome di *Ratton*. Il Messicano è della grandezza d'un Tasso, di testa nera, di muso lungo e sottile, come quello del Levriere, d'orecchie piccole, di corpo attondato, di pelo variato di nero e di bianco, di coda lunga e ben pelosa, e di cinque dita in ogni piede. Ha sovra ognuno degli occhj una fascetta bianca, e servesi come lo Scojattolo delle zampe per portar alla bocca quel che vuol mangiare. Cibasi indifferentemente di grano, di frutta, d'insetti, di lucertole, e di sangue di galline. Addimesticasi facilmente, ed è assai grazioso nei suoi giuochi: ma è per-

(aa) Contiamo l'*Amiztli* fra i quadrupedi comuni ad altri paesi dell' America; perchè ci pare quello stesso, che il Sig. de Buffon ci descrive sotto il nome di *Saricovienne*.

è perfido ficcome lo ftesso fcojattolo, e fuol mordere il fuo padrone.

La *Danta*, o fia *Anta*, o *Beori*, o *Tapir* (poichè ha diversi nomi in diversi paesi) è il quadrupedo più corpulento di quanti n'erano nelle terre del regno Messicano, (*bb*) e quel che più s' accosta all' Ippopotamo, non pure nella grandezza, ma in alcune fattezze, ed in qualche proprietà. La Danta è grande quanto uua mezzana mula. Ha il corpo un poco arcato come il Porco, la testa grossa e lunga, con un' appendice nella pelle del labbro fuperiore, il quale slarga o raccorcia a fuo fenno: gli occhj piccoli, l'orecchie picciole e tonde, le gambe corte, i piedi anteriori con quattro unghie, e i posteriori con tre, la coda corta e piramidale, la pelle assai grossa, e di pelo denso vestita, il quale nella età matura è bruno. La fua dentatura di venti denti mascellari, ed altrettanti incisivi composta, è tanto forte ed aguzzata, ed i morsi che fa fono tanto terribili, che s'è veduto, come ne fa fede lo Storico Oviedo testimonio di vista, ftrappare ad un colpo dei denti ad un cane di caccia uno o due palmi di pelle, ed a un altro una gamba intiera colla fua coscia. La fua carne è commestibile, (*cc*) e la fua pelle pregevole, mentre è tanto forte, che resiste non che alle freccie, anche alle palle di archibuso. Questo quadrupedo abita i boschi folitarj delle terre calde, vicini a qualche fiume o laghetto, poichè vive non meno nell' acqua, che nella terra.

Tutte le fpezie di Scimie, che fono in quel regno, fono dai Messicani conosciute fotto il nome generale d'*Ozomatli*, e dagli Spagnuoli fotto quello di *Monos*. Ve ne fono di varia grandezza e figura, delle picciole e fingolarmente

 te

(bb) La Danta è molto minore del *Tlacaxolotl* descritto dal Dr. Hernandez: ma non fappiamo, essere ftato mai questo gran quadrupedo nelle terre del regno Messicano. Lo stesso debbe dirsi dei Cervi del N. Messico e dei Ciboli o Bisonti più grandi anche essi della Danta. Vedasi fopra ciò la nostra IV. Dissertazione.

(cc) Oviedo dice, che le gambe della Danta fono di assai buono e gustoso nutrimento, purchè ftiano ventiquattro ore continue al fuoco.

te graziose; delle mezzane della corpulenza d'un Tasso, e delle grandi, forti, feroci, e barbate, le quali chiamansi da alcuni *Zambos*. Queste quando stanno ritte, come fanno, sopra due piedi, agguagliano tal volta la statura d' un uomo. Fra le mezzane vi sono di quelle, che per avere la testa di cane, appartengono alla classe dei Cinocefali, benchè tutte sieno di coda fornite. *(dd)*

Quanto poi ai Formicari, cioè quei quadrupedi tanto singolari per la enorme lunghezza del lor muso, per la strettezza della lor gola, e per la loro smisurata lingua, della quale si servono per tirare le formiche dai formicaj, onde ebbero il nome, nè gli ho veduti mai in quel regno, e neppur so, che vi sieno; ma io credo che non è d'altra spezie l'*Aztacojotl*, cioè Cojote formicaro mentovato, non già descritto, dal Dottor Hernandez, *(ee)*

I Quadrupedi più proprj della terra d'Anahuac, la cui spezie non sò che si trovi nell'America Meridionale, nè in altri paesi della Settentrionale alla Corona di Spagna non sottoposti, erano il *Cojotl*, il *Tlalcojotl*, il *Xoloitzcuintli*, il *Tepeitzcuintli*, l'*Itzcuintepotzotli*, l'*Ocotochtli*, il *Cojopollin*, la Tuza, l'*Ahuitzotl*, l'*Huitztlacuatzin*, ed altri forse a noi sconosciuti.

Il *Cojotl*, o Coyote come il chiamano gli Spagnuoli, è una fiera somigliante al Lupo nella voracità, nell'astuzia alla volpe, nella forma al cane, ed in qualche proprietà all'*Adive*, ed

(dd) Il *Cynocephalos* dell' antico Continente è privo di coda, siccome tutti sanno. Or essendosi trovati nel nuovo Mondo delle Scimie che hanno la testa di cane, e son di coda fornite, il Sig. Brisson nella divisione, che fa delle Scimie, dà giustamente a quelle di questa classe il nome di *Cinocefali Cercopitechi*, e ne distingue due specie. M. de Buffon fra tante spezie di Scimie, che ne descrive, tralascia queste.

(ee) *Formicari* appelliamo que' Quadrupedi, che gli Spagnuoli dicono *Hormigueros*, ed i Francesi *Fourmiliers*; ma gli Orsi formicari da Oviedo descritti sono senza altro diversi da' *Fourmiliers* del Sig. de Buffon; poichè contuttochè convengano nel cibarsi di formiche, e nella enormità della lingua e del muso, nondimeno si distinguono notabilmente per riguardo alla coda: poichè quei del Sig. de Buffon l' hanno smisurata, mentre quelli di Oviedo ne sono affatto privi. E' singolarmente curiosa la descrizione, che fa l'Oviedo della maniera, che hanno di cacciar le formiche.

ed al *Chacal*: onde parecchj Storici del Meſſico or ad una, or ad un'altra ſpezie l'aggiudicarono; ma pure è indubitabilmente da tutti queſti diverſo, ſiccome il dimoſtriamo nelle noſtre diſſertazioni. E' più piccolo del Lupo, e grande come un Maſtino, ma più aſciutto. Ha gli occhi gialli, e ſcintillanti, l'orecchie piccole, appuntate, e ritte, il muſo nericcio, le gambe forti, i piedi d' unghie groſſe, e curve armati, la coda groſſa e peloſa, e la pelle variata di nero, foſco, e bianco. La ſua voce ha dell'urlamento del Lupo, e dell'abbajamento del cane. Il Coyote è dei quadrupedi più comuni nel Meſſico, (*ff*) e dei più perniciosi alle greggie. Aſſaliſce una mandra, ed ove non trova un agnello da involare, prende coi denti una pecora pel collo, e con eſſa accoppiato, e battendole la groppa colla coda, la conduce dove vuole. Perſeguita i Cervi, e talvolta aſſaliſce ancora gli uomini. Nel fuggire non fa comunemente altro, che trottare; ma queſto trotto è sì vivo e sì veloce, che appena può raggiungerlo un cavallo di galoppo. Il *Cuetlachcojotl* ci pare un quadrupedo della medeſima ſpezie del Coyote; poichè da queſto non ſi diſtingue, ſe non nell' avere il collo più groſſo, e il pelo come quello del Lupo.

Il *Tlalcojotl*, o ſia *Tlalcoyote* è della grandezza d' un mediocre cane, ma più groſſo, ed è al noſtro parere il quadrupedo più corpulento di quanti ne vivono ſotto terra. Raſſomiglia alquanto nella teſta al Gatto, e al Lione nel colore, e nella lunghezza del pelo. Ha la coda lunga, e folta, e ſi ciba di galline, e d'altri piccioli animali, che caccia nelle oſcurità della notte.

L' *Itzcuintepotzotli*, il *Tepeitzcuintli*, ed il *Xoloitzcuintli* erano tre ſpezie di quadrupedi ai Cani ſomiglianti. L' *Itzcuintepotzotli*, o ſia Cane gobbo era grande quanto un cane malteſe, la cui pelle era variata di bianco, lionato, e nero.

(ff) Nè il Sig. de Buffon, nè il Sig. de Bomare fanno menzione del Coyote, con tutto che la ſua ſpecie fra quelle delle fiere ſia la più comune, e la più numeroſa del Meſſico, e ſia abbaſtanza deſcritta dal Dr. Hernandez, la cui Storia Naturale ſpeſſo citano.

nero. La ſua teſta era piccola a proporzione del corpo, e pareva a eſſo unita immediatamente a cagione della piccolezza, e groſſezza del collo, i ſuoi occhj piacevoli, le ſue orecchie rallentate, il ſuo naſo con una prominenza conſidebile nel mezzo, e la ſua coda così piccola, che appena arrivava a mezza gamba; ma il più particolare era una gran gobba, che aveva dal collo inſin' alla groppa. Il paeſe, dove più abbondava queſto quadrupedo, era il regno di Michuacan, dov' era chiamato *Ahora*. Il *Tepeitzcuintli*, cioè Cane Montano, è una fiera così picciola, che pare un cagnuolo, ma pure così ardito, che aſſalta i Cervi, e talvolta gli ammazza. Ha il pelo lungo ſiccome la coda, e il corpo nero, ma la teſta, il collo, e il petto bianco. (*) Il *Xoloitzcuintli* è più grande dei due precedenti: poichè ve ne ſono alcuni, il cui corpo ha ſino a quattro piedi di lunghezza. La ſua faccia è di Cane, ma le zanne di Lupo, gli orecchj ritti, il collo groſſo, e la coda lunga. Il più ſingolare di queſto animale è l' eſſere affatto privo di pelo, fuorchè ſovra il muſo, dove ha alcune ſetole groſſe e ritorte. Tutto il ſuo corpo è coperto d' una pelle liſcia, morbida, e di color cenerino, ma in parte macchiata di nero, e di lionato. Queſte tre ſpezie di quadrupedi ſonoſi affatto conſumate, o pure ne reſtano pochi individui. *(gg)*

L' *Ocotochtli* pare eſſere, atteſa la deſcrizione che ne fa il Dottor Hernandez, della claſſe dei Gatti ſalvatichi; ma certe particolarità, che aggiunge il ſuddetto Autore, hanno l' aria

(*) Il Sig. de Buffon crede, non eſſer altro il Tepeitzcuintli che il Ghiottone; ma nelle noſtre Diſſertazioni ribattiamo queſta opinione.

(gg) Giovanni Fabri, Accademico Linceo pubblicò in Roma una lunga ed erudita diſſertazione, nella quale ſi sforzò di provare, che il Xoloitzcuintli è lo ſteſſo che il Lupo del Meſſico: ingannato ſenz' altro dal ritratto originale del Xoloitzcuintli mandato a Roma inſieme coll' altre pitture dell' Hernandez; ma s' egli aveſſe letto la deſcrizione che queſto dotto Naturaliſta fa di quell' animale nel libro de' Quadrupedi della N. Spagna, avrebbe riſparmiato la fatica, ch' ebbe nello ſcrivere quella diſſertazione, e le ſpeſe nel pubblicarla. L' errore del Fabri fu adottato dal Sig. de Buffon. Vedanſi le noſtre diſſertazioni, dove ſi rilevano altri sbaglj di queſto grand' uomo.

l'aria di favola, non certamente perchè egli voleſſe ingannarci; ma perchè qualche volta fidoſſi troppo delle informazioni altrui. (*hh*)

Il *Cojopollin* è un quadrupedo grande quanto un Topo ordinario; ma ha la coda più groſſa, e d'eſſa ſerveſi in vece di mano. Il muſo, e gli orecchi ſon ſimili a quelli d'un porcellino: gli orecchi ſono traſparenti, le gambe e i piedi bianchi, e il ventre bianco gialliccio. Abita, ed alleva i figliuoli negli alberi. I figliuoli quando hanno paura, s'abbracciano ſtrettamente colla madre.

La *Tozan* o ſia Tuza è un quadrupedo equivalente alla Talpa dell'Europa, ma aſſai diverſo. Il ſuo corpo, il quale è ben fatto, ha ſette, ovvero otto oncie di lunghezza. Il ſuo muſo è ſimile a quello del Topo, le ſue orecchie piccole e tonde, e la coda corta. Ha la bocca armata di denti fortiſſimi, e i piedi d'unghie forti e curve forniti, colle quali ſcava la terra, e ſe ne fa delle tane, dove abita. E' la Tuza perniciofiſſima a'campi pel grano che invola, ed ai viandanti per le molte tane o buche, che fa nelle ſtrade; perciocchè dove per la ſua poca viſta non trova la prima tana, ſe ne fa un'altra, moltiplicando così gl'incomodi, ed i pericoli a quei che viaggiano a cavallo. Scava la terra colle zampe, e con due denti canini, che ha nella maſcella ſuperiore, più grandi degli altri: nello ſcavare mette la terra in due membrane fatte a foggia di borſe, che ha ſotto l'orecchie, fornite dei muſcoli neceſſarj per la loro contrazione e dilatazione. Quando ha le membrane riempite, le ſcarica ſcotendo colle zampe il fondo delle membrane, e torna poi a ſcavare nel medeſimo modo, adoperando in queſto lavoro i canini, e l'unghie in vece di zappa, e le membrane

(hh) Dice il Dr. Hernandez, che dove l'*Ocotochtli* fa qualche preda, la copre con fogliame, e poi montato ſopra un albero vicino comincia a far degli urli quaſi che inviti gli altri animali a mangiar della ſua preda: e che in fatti l'ultimo che mangia è lo ſteſſo *Ocotochtli*; perchè tal è il veleno della ſua lingua, che ſe mangiaſſe prima, reſterebbe infetta la preda e morti reſterebbono nel mangiarla gli altri animali. Finora ſi ſente queſta favola in bocca del Volgo.

brane in vece di sacchetti o di sporte. La spezie delle Tu-
 ze è numerosissima; ma non mi ricordo d'averle mai vedute nei luoghi, dove abitano gli Scojattoli di terra.

L'*Ahuitzotl* è un quadrupedo anfibio, che per lo più vive nei fiumi dei paesi caldi. Il suo corpo è lungo un piede, il suo muso lungo ed acuto, e la sua coda grande. La sua pelle è dei colori nero e bruno variata.

L'*Huitztlacuatzin* è l'istrice o porco spino del Messico. E' grande quanto un cane mediocre, a cui si rassomiglia nella faccia, benchè abbia il muso schiacciato: i suoi piedi e le sue gambe sono ben grosse, e la sua coda proporzionata alla grandezza del corpo. Tutto il suo corpo, fuorchè il ventre, la parte posteriore della coda, e la interiore delle gambe, è armato di penne ovvero spine vuote, acute, e lunghe quattro dita. Nel muso, e nella fronte ha delle setole lunghe e ritte, le quali s'innalzano sovra la testa a maniera di pennacchio. Tutta la sua pelle anche fra le spine, è coperta d'un pelo nero e morbido. Cibasi soltanto dei frutti della terra. (ii)

Il *Cacomiztle* è un quadrupedo somigliantissimo alla Faina nella maniera di vivere. Ha la grandezza e la forma di un Gatto comunale; ma il suo corpo è più grosso, il suo pelo più lungo, le sue gambe più corte, e il suo aspetto più salvatico e feroce. La sua voce è un grido acuto, e il suo cibo le galline ed altri piccoli animali. Abita ed alleva i figliuoli nei luoghi men frequentati delle case. Di giorno vede poco, e non viene fuori del suo nascondiglio, se non la notte per procacciarsi il vitto. Così il Cacomiztle, come il Tlacuatzin si trovano anche nelle case della Capitale. (jj)

Oltre

(ii) Il Sig. de Buffon vuole, che l'*Huitztlacuatzin* sia il *Coendù* della Guienna; ma il Coendù è carnivoro, e l'Huitztlacuatzin cibasi dei frutti: il Coendù non ha quel pennacchio di setole, che si vede nell'Huitztlacuatzin &c.

(jj) Io non so il vero nome Messicano del Cacomiztle, e però adopero quello, che gli danno in quel regno gli Spagnuoli. Il Dr. Hernandez non fa menzione di questo quadrupedo. E' vero, ch'egli ne descrive uno col nome di *Cacamiztli*; ma questo è un manifesto errore della Stampa, o pure degli

Acca-

Oltre a questi quadrupedi ve n' erano altri nell' Imperio Messicano, dei quali non so se abbiano a contarsi fra gli animali proprj di quella terra, o pure fra i comuni ad altri paesi americani, come l' *Itzcuincuani*, cioè mangiator dei cani, il *Tlalmiztli*, piccolo Lione, e il *Tlalocelotl* piccola Tigre. Degli altri poi, che benchè non fossero del regno del Messico, trovansi in altri paesi dell' America Settentrionale agli Spagnuoli sottoposti, facciamo menzione nelle nostre dissertazioni.

§. II. Uccelli del regno di Messico.

Maggior impaccio, che non i Quadrupedi, ci darebbero gli Uccelli, se intraprender volessimo la enumerazione delle loro spezie, e la descrizione della loro forma, e del loro carattere. La loro abbondanza e varietà, e la loro eccellenza fecero dire ad alcuni Autori, che il Messico è il regno degli uccelli, siccome l' Africa quello delle fiere. Il Dottor Hernandez nella sua Storia Naturale descrive più di dugento spezie proprie di quel paese, e pure ne tralascia parecchie degne di memoria, come il *Cuitlacochi*, la *Zacua*, e il *Madrugador*. Noi ci contenteremo di scorrere alcune classi, additando, dove occorra, qualche particolarità. Fra gli uccelli di rapina vi sono Accertelli o Gheppi, Astori, e parecchie spezie d' Aquile, di Falconi, e di Sparvieri. Agli uccelli di questa classe accorda il suddetto Naturalista la superiorità sovra quelli dell' Europa. Per la notoria eccellenza dei Falconi messicani comandò Filippo II. Re di Spagna, che ogni anno ne fossero cento portati alla sua Corte. Fra l' Aquile la più grande, la più vaga, e la più rinomata è quella dai Messicani chiamata *Itzquauhtli*, la quale non solo caccia gli uccelli più grandi, e le Lepri, ma assalisce ancor gli uomini, e le fiere. Degli Accertelli vi sono due spezie: quello, che si chiama *Cenotzqui*, è assai bello.

Accademici romani, che ebbero cura dell' edizione dell' Hernandez; poichè debbe scriversi *Zacamiztli*. Or questo quadrupedo è di Panuco, e il Cacomiztle del Messico: il *Zacamiztli* abita nella campagna, e il Cacomiztle dentro le case delle città. Il *Zacamiztli* ha un braccio castigliano di lunghezza, e il Cacomiztle è più piccolo.

I Corvi del Messico dai Messicani detti *Cacalotl* non s'impiegano per lo più in nettar i campi dalle carogne, come fanno altrove; ma piuttosto in rubare il grano dalle spighe. L'impiego di nettar i campi è quivi principalmente riservato ai *Zopiloti*, conosciuti nell'America Meridionale col nome di *Gallinazzi*, da altri con quello d'*Aure*, e da alcuni finalmente con quello impropriissimo di Corvi. (*kk*) Sonovi due spezie di questi uccelli assai differenti, quella del Zopilote proprio, e quella del *Cozcaquauhtli*. L'uno e l'altro sono più grandi del corvo. Convengono quelle due spezie nell'avere il becco e l'unghie curve, e nella testa in vece di piume una membrana grinza con alcuni peli ricci. Nel volo si elevano a tal altezza, ch'essendo tanto grandi, pur si tolgono della vista, e massimamente quando è per venire una tempesta di grandine, si vedono girare in gran numero sotto l'alte nubi insino a sparire per la lontananza. Cibansi delle carogne, le quali vedono coi perspicacissimi lor occhj, o pure sentono col loro vivissimo odorato dalla maggior altezza, ed indi scendono formando con volo maestoso una gran linea spirale insino al cadavero, di cui vogliono cibarsi. L'uno e l'altro sono quasi muti. Distinguonsi poi amendue le spezie nella grandezza, nel colore, nel numero, ed in qualche proprietà. I Zopiloti proprj hanno le penne nere, la testa, il becco, ed i piedi bruni: vanno spesso in truppe, e passano insieme la notte sugli alberi. (*ll*) La loro spezie è assai numerosa, e comune a tutti i climi. La spezie

(kk) Lo stesso Dr. Hernandez non trovò difficoltà nel fare il Zopilote una spezie di Corvo; ma sono questi uccelli troppo diversi nella grandezza, nella forma della testa, nel volo, e nella voce. Il Sig. de Bomare dice, che l'*Aura* è il *Cosquauth* della N. Spagna è il *Tropilot* degl' Indiani; ma così il *Cozcaquauhtli*, come il *Tzopilotl* sono nomi Messicani dagl' Indiani adoperati non per significare un solo uccello, ma due diversi. Vi sono alcuni che danno ad una spezie il nome d'*Aura*, e all'altra quello di *Zopilote* o di *Gallinazzo*.

(ll) Nei Zopiloti si vede fallare quella regola generale da Plinio stabilita nel lib. 9. cap. 19.: *Uncos ungues habentia omnino non congregantur, & sibi quæque prædantur*. Soltanto potrà esser vera, ove s'intenda degli Uccelli proprj di rapina, come sono l'Aquile, gli Avoltoj, i Falconi, gli Sparvieri &c.

zie del *Cozcaquauhtli* pel contrario è poco numerosa, e propria dei climi caldi. E' inoltre maggiore del Zopilote, ha il capo ed i piedi rossi, e il becco bianco nella estremità, e nel resto di color sanguigno. Le sue penne son brune, eccetto quelle del collo, e delle parti vicine al petto, le quali son nere rossiccie: le sue ale di sotto sono cenerine, e di sopra variate di nero e di lionato.

Il *Cozcaquauhtli* è dai Messicani chiamato *Re dei Zopiloti*, (*mm*) e dicono, che concorrendo amendue le spezie per mangiar d'una carogna, non la tocca mai il Zopilote prima d'averla assaggiata il Cozcaquauhtli. Sono pure i Zopiloti uccelli a quel regno utilissimi; mentre non solo nettano la terra, ma perseguitano ancora e distruggono l'uova dei Coccodrilli nella stessa rena, dove li mettono le femmine di que' formidabili anfibj, acciocchè sieno dal sole covati: onde dovrebbe essere sotto pene vietato l'ammazzare così fatti uccelli.

Degli uccelli notturni vi sono Gufi, Nottole, Assiuoli, ed altri, ai quali aggiungersi possono i Pipistrelli, benchè propriamente non appartengano alla classe degli Uccelli. I Pipistrelli abbondano nelle terre calde ed ombrose, dove ve ne sono di quelli, che con terribili morsicature cavano molto sangue ai Cavalli, e ad altri animali. In parecchj paesi troppo caldi si trovano dei Pipistrelli grossissimi, ma non tanto

gran-

(mm) Quell'uccello, che ha oggidì nella N. Spagna il nome di *Re dei Zopiloti* pare diverso da quello, che noi descriviamo. Quel moderno Re dei Zopiloti è grande quanto un'Aquila comunale, robusto, e d'un'aria maestosa, di forti artigli, d'occhi vivi e belli, e di vaghe penne nere, bianche, e lionate: il più singolare è quella carnosità di color di scarlatto, che gli circonda il collo a guisa di collana, ed a guisa di coronella gli copre la testa. Così me l'ha descritto una persona abile e degna di fede, che dice aver veduto tre individui di tale spezie, e particolarmente quello, che nel 1750. fu mandato dal Messico al Re Cattolico Ferdinando VI. Dice davantaggio, esser vero il ritratto di questo uccello pubblicatosi nella opera intitolata, *Il Gazzettiere Americano*. Il nome messicano *Cozcaquauhtli*, che vuol dire, Aquila con collana, conviene realmente più a questo, che all'altro. L'immagine di questo uccello, che si vede tra le nostre figure, è copia di quella del Gazzettiere Americano.

grandi, quanto quelli delle Isole Filipine, e d' altre regioni orientali.

Fra gli uccelli aquatici annoverar vogliamo non solamente i *Palmipedi*, che notano e vivono comunemente nell' acqua, ma ancora gl' *Imantopedi*, ed altri pescatori, che vivono per lo più sulle rive del mare, dei laghi, e dei fiumi, e nell' acqua trovano il loro alimento. In questo ordine d' uccelli v' è un numero prodigioso d' Oche, venti spezie almanco d' Anitre, parecchie sorti d' Aghironi e di Garze, moltissimi Cigni, Gavie, Gallinelle, Merghi, o Marangoni, Alcioni, *Martinetti*, o sia *Martini pescatori*, Pellicani, ed altri. La moltitudine delle Anitre è così grande, che alle volte coprono i campi, e da qualche lontananza vedute sembrano mandre di pecore pascenti. Fra le Garze e gli Aghironi ve ne sono dei cinericcj, dei bianchi tutti, e d' altri, che avendo le penne del corpo bianche, anno il collo, l' estremità, e la parte dinanzi dell' ale, ed una parte della coda abbellite d' un vivo color di scarlatto, ovvero d' un bell' azzurro. Il Pellicano o sia Onocrotalo, conosciuto dagli Spagnuoli del Messico col nome d' *Alcatraz*, è assai noto per quell' enorme gozzo, o sia ventre, come l' appella Plinio, che ha sotto il becco. Ve ne sono due spezie nel Messico, l' una ha il becco liscio, e l' altra l' ha dentato. Non so, se come è noto questo uccello agli Europei, sia così saputa la sua rara proprietà nel soccorrere agl' individui invalidi della sua spezie: della quale si servono alcuni Americani per provvedersi del pesce senza fatica. Prendono vivo un Pellicano; gli rompono un' ala, e legandolo ad un albero, si mettono in agguato in un luogo vicino, dove aspettano l' arrivo degli altri Pellicani colla loro provvisione, e quando gli hanno veduti lanciar dal gozzo i pesci, accorrono subito, e lasciandone al prigioniere una parte, se ne portano il resto.

Ma se è degno d' ammirazione il Pellicano per la sua provvidenza verso gli altri della sua spezie, non è meno mirabile il *Yoalquachilli* per l' armi, di cui l' ha fornito per la sua difesa il Creatore. E' questo un uccellino aquatico di

collo

collo lungo e sottile, di piccola testa, di becco lungo, e giallo, di gambe, piedi, ed unghie lunghe, e di coda corta. Il colore delle sue gambe, e dei suoi piedi è cenerino, e quello del suo corpo nero con alcune piume gialle presso al ventre. Ha nella testa un cerchietto o coronetta di sostanza cornea, in tre punte acutissime divisa, ed altre due ne ha nella parte dell'ale dinanzi. (*nn*)

Nelle altre classi d'uccelli ve ne sono alcuni pregiabili per la loro carne, altri per le loro penne, altri pel loro canto o per la loro voce, ed altri finalmente pel loro instinto, o per qualche loro proprietà notabile, che interessar può la nostra curiosità.

Rapporto agli uccelli, la cui carne è di sano e grato nutrimento, ne ho numerate più di settanta spezie. Oltre le Galline comuni trasportate dalle Isole Canarie alle Antiglie, ed indi al Messico, v'erano e vi sono delle Galline proprie di quel paese, le quali per essere in parte somiglianti alle Galline comuni, e in parte ai Pavoni, furono dagli Spagnuoli chiamati *Gallipavoni*, e dai Messicani *Huexolotl*, e *Totolin*. Questi uccelli trasportati all'Europa in ricompensazione delle Galline, si sono eccessivamente moltiplicati, particolarmente nell'Italia, dove atteso il loro carattere, e la loro grandezza, lor diedero il nome di *Gallinaccj*; (*) ma è stata molto maggiore la moltiplicazione delle Galline Europee nel Messico. Vi sono ancora in grande abbondanza dei Gallinaccj salvatici, da per tutto simili ai dimestici, ma più grandi, e in molti paesi di carne più gustosa. Vi sono Perdici, Quaglie, Fagiani, Gru, Tortorelle, Colombe, e moltissimi altri nell'Europa stimati. Il numero prodigioso delle Quaglie potrassi conoscere da quello, che diremo, quando dovremo ragionar dei Sacrifizi antichi. Gli uccelli ivi conosciuti col nome di Fagiani, sono di tre spezie differenti dai Fa-

(nn) V'è nel Brasile un uccello anch'esso aquatico, che ha dell'armi somiglianti a quelle del *Yoalquachilli*, ma nel resto è assai diverso.

(*) Quì in Bologna sono appellati *Tocchi* e *Tocchini*, e altrove *Galli d'India*. I Francesi li chiamano *Dindes*, *Dindons*, e *Coqs-d'Inde*.

Fagiani Europei. (oo) Il *Coxolitli*, e il *Tepetototl* amendue della grandezza d'un' Oca, e con un pennacchio nella testa, che distendono e ripiegano a lor senno, si distinguono fra loro nei colori, ed in qualche proprietà. Il *Coxolitli*, dagli Spagnuoli appellato *Fagiano reale*, ha le penne lionate, e la sua carne è più delicata. Il *Tepetototl* s'addimestica tanto, che prende il cibo dalla mano del padrone, gli viene all'incontro, quando lo vede entrar in casa, facendo delle dimostrazioni d'allegrezza, impara a picciar la porta col becco, e in tutto mostrasi più docile di quel, che dovea aspettarsi da un uccello proprio dei boschi. Io vidi uno di questi Fagiani, che essendo stato qualche tempo in un pollajo, imparò la maniera di combattere dei Galli, e combatteva con essi ergendo le piume del suo pennacchio, siccome ergono i Galli quelle del collo. Ha le penne nere e rilucenti, e le gambe e i piedi cinerizj. I Fagiani della terza spezie dagli Spagnuoli appellati *Gritones*, cioè Gridatori, son minori degli altri, ed hanno la coda e l'ali nere, e il resto del corpo bruno. La *Chachalaca*, la cui carne è ancora assai buona da mangiare, è grande quanto una Gallina. La parte superiore del suo corpo è bruna, la inferiore biancastra, e il becco e i piedi turchinicci. E' incredibile il rumore, che fanno questi uccelli nei boschi coi loro clamori, i quali benchè simili sieno a quelli delle Galline, sono pure più sonori, più continui, e più molesti. Delle Tortorelle e delle Colombe vi sono parecchie spezie, altre comuni alla Europa, ed altre proprie di quei paesi.

Gli Uccelli stimabili per le loro penne sono tanti, e così belli, che daremmo un gran piacere ai nostri Leggitori, se potessimo a' lor occhi rappresentargli con tutti quei colori, che abbellliscono le loro penne. Io ho numerato fino a trentacinque spezie d'uccelli Messicani sommamente belli, delle quali alcune dovranno da noi rammemorarsi.

L'

(oo) Il Sig. de Bomare annovera fra i Fagiani l'*Huatzin*; ma non sò perchè, mentre questo uccello messicano appartiene alla seconda classe d'uccelli di rapina coi Corvi, i Zopiloti, ed altri.

L' *Huitzitzilin* è quel maraviglioſo uccellino tanto celebrato dagli Storici dell' America per la ſua piccolezza, per la ſua mobilità, per la ſingolar vaghezza delle ſue pennette, per la tenuità del ſuo alimento, e per la lunghezza del ſuo ſonno nell' inverno. Queſto ſonno, o per dir meglio queſta immobilità cagionata dalla goffezza, o annighittimento delle ſue membra, s'è fatta conſtare giuridicamente più volte per convincere l'incredulità d'alcuni Europei: incredulità veramente cagionata dalla ignoranza; poichè la ſteſſa immobilità ſi vede in parecchj paeſi dell' Europa nei Ghiri, nei Ricci, nelle Rondine, nei Pipiſtrelli, ed in altri animali, che hanno ugualmente freddo il ſangue, benchè in niun altro ſia forſe tanto lunga, quanto nell' *Huitzitzilin*, poichè queſto uccelletto ſi conſerva in alcuni paeſi privo d'ogni movimento da Ottobre inſino ad Aprile. Numeranſi fino a nove ſpezie di *Huitzitzilin* differenti nella grandezza e nei colori. *(pp)*

Il *Tlauhquechol* è un uccello aquatico ben grande, che ha le penne tinte d'un belliſſimo color di ſcarlatto, o d'un bianco roſſiccio, eccetto quelle del collo, che ſon nere. Abita ſulle rive del mare e dei fiumi, e non mangia altro, che i peſcetti vivi ſenza toccar mai carne morta.

Il *Nepapantototl* è un' Anitra ſalvatica, che frequenta il lago meſſicano, nelle cui penne radunati vedonſi tutti i colori.

Il *Tlacuiloltototl*, cioè uccello dipinto, merita veramente il nome; poichè le ſue belliſſime piume variate ſono di roſſo, di turchino, di paonazzo, di verde, e di nero. Ha gli occhj neri colla iride gialla, ed i piedi cenerini.

Il *Tzinizcan* è della grandezza d' una colomba. Ha il

(pp) Gli Spagnuoli del Meſſico lo chiamano *Chupamirto*; perchè ſuccia particolarmente i fiori d'una pianta, che ivi è conoſciuta col nome impropriſſimo di Mirto. In altri paeſi dell' America gli danno i nomi di *Chupaflor*, di *Picaſtor*, di *Tominejo*, di *Colibre &c.* Fra tanti Autori, che deſcrivono queſto prezioſo uccellino, neſſuno dà miglior idea della vaghezza delle ſue penne, che il P. Acoſta.

il becco piccolo, curvo, e giallo: la testa e il collo somiglianti a quelli della Colomba, ma abbelliti di penne verdi e rilucenti; il petto e il ventre rossi, se non nella parte più vicina alla coda, ch' è di bianco e di turchino variata: la coda al di sopra verde, ed al di sotto nera, l' ale in parte nere ed in parte bianche, e gli occhi neri coll' iride gialla rossiccia. Abita questo bell' uccello nelle terre marittime.

Il *Mezcanauhtli* è un' Anitra salvatica, grande quanto la Gallinella, ma d' una vaghezza singolare. Ha il becco mediocremente lungo, e largo, azzurro al di sopra, e nero al di sotto: le penne del corpo bianche, ma da molti punti neri macchiate. Le sue ale sono bianche e brune al di sotto, e al di sopra variate di nero, bianco, turchino, verde, e lionato. I suoi piedi sono gialli rossicci, la sua testa in parte bruna, in parte lionata, e in parte paonazza con una bella macchia bianca tra il becco e gli occhj, i quali son neri. La sua coda è al di sopra turchina, al di sotto bruna, e nella estremità bianca.

Il *Tlauhtototl* è somigliantissimo nei colori al *Tlacuiloltotol*, ma più piccolo. Le Huacamaie, ed i Cardinali tanto pregiati dagli Europei pei bellissimi loro colori, sono assai volgari in quel paese.

Tutti questi vaghi uccelli, ed altri proprj del Messico, o pure da altri vicini paesi al Messico trasportati erano sommamente dai Messicani stimati per le singolari loro opere di musaico, di cui altrove faremo menzione. Dall' antico Continente vi si portarono i Pavoni, ma per la non curanza di quei popoli si sono pochissimo moltiplicati.

Parecchj Autori, che accordano agli uccelli Messicani la superiorità nella vaghezza delle penne, loro negano quella del canto; ma tutti quanti e gli uni, e gli altri abbiamo sentiti, siamo affatto sicuri, che un tal sentimento non è stato già dalla equità, ma dalla ignoranza dettato; mentre è più difficile agli Europei l' udire, che il vedere gli uccelli Messicani.

Vi sono pure nel Messico i Calderini, ed i rinomati Ros-

Rossignoli, ed inoltre altre ventidue spezie, almeno, d'uccelli canori, e poco, o niente a quelli inferiori; ma supera d'assai tutti quelli, che conosciamo, il celebratissimo *Centzontli*, nome datogli dai Messicani per esprimere la sorprendente varietà delle sue voci. *(qq)* Non c'è possibile il dar una compita idea della soavità e della dolcezza del suo canto, dell'armonia e dalla varietà de' suoi toni, e della facilità, con cui impara ad esprimere quanto sente. Contraffà al naturale non solamente il canto degli altri uccelli, ma eziandio le differenti voci dei Quadrupedi. E' grande quanto un Tordo comunale. Il color del suo corpo è al di sotto bianco, e al di sopra bigio con alcune penne bianche, massimamente presso la coda e la testa. Mangia qualunque cosa; ma si compiace particolarmente delle mosche, le quali toglie con dimostrazioni di piacere dalle dita di chi gliele presenta. La spezie del Centzontli è dappertutto delle più numerose; ma contuttochè sieno tanto comuni questi uccelli, sono tanto stimati, che ho veduto per uno pagare venticinque scudi. Si è procurato spesse volte trasportarlo in Europa; ma non so, se sia mai riuscito; ed io mi son persuaso, che quantunque vivo arrivasse in Europa, non potrebbe mai essere senza gran detrimento della sua voce, e del suo instinto, atteso gli incomodi della navigazione, e la mutazione di clima.

Gli uccelli chiamati *Cardinali* non sono men piacevoli, all'udito per la melodia del loro canto, che alla vista per la vaghezza delle loro penne scarlattine, e del loro pennacchio. La Calandra Messicana canta ancora soavissimamente, ed il suo canto rassomiglia a quello del Rossignolo. Le sue penne son variate di bianco, giallo, e bigio. Tesse mara-

(qq) *Centzontlatole* (questo è il vero nome, e quello di *Centzontli* soltanto s'adopera per abbreviamento) vuol dire, quel che ha infinite voci. I Messicani usano la parola *Centzontli* (quattrocento,) siccome i Latini quelle di *mille*, e di *sexcenta*, per esprimere una moltitudine indefinita e innumerabile. Conviene col nome messicano il greco *Polyglotta*, che gli danno alcuni Ornitologisti moderni. Vedasi ciò che intorno al *Centzontli* diciamo nelle Dissertazioni.

vigliosamente il suo nido con setole, ingrossate ed attaccate con non so che materia viscosa, sospendendolo a guisa di borsa o di sacchetto da qualche ramo d' un albero. Il *Tigrillo*, cioè Tigretto, il quale è ancora per la sua musica pregevole, ha un cotal nome, per aver le sue penne macchiate come la pelle della Tigre. Il *Cuitlaccochi* è simile al Centzontli non men nella grandezza del corpo, e nel color delle penne, che nell' eccellenza del canto, siccome il *Coztototl* è somigliantissimo in tutto ai Canarini, trasportatisi a quel paese dalle Canarie. I Passeri messicani, dagli Spagnuoli detti *Gorriones*, non si rassomigliano ai veri Passeri, se non se nella grandezza, nel camminar saltando, e nel far i loro nidi nei buchi delle mura. I messicani hanno la parte inferiore del corpo bianca, e la superiore bigia; ma dove arrivano ad una certa età, hanno gli uni il capo rosso, e gli altri giallo. (*) Il loro volo è faticoso, a cagione forse della piccolezza delle lor ali, o della debolezza delle loro penne. Il loro canto è dolcissimo, ed assai vario. V' è una grande abbondanza di questi cantori nella Capitale, e in altre Città, e Villaggj del Messico.

Non meno abbondano nel paese d' Anahuac gli uccelli loquaci, o imitatori della loquela umana. Fra gli stessi uccelli cantori vi sono alcuni, che imparano alcune parole, come il rinomato Centzontli, e l' *Acolchichi*, cioè uccello di spalla rossa, a cui per una tal insegna diedero gli Spagnuoli il nome di *Commendatore*. Il *Cehuan*, ch' è più grande d' un tordo comunale, contraffà la voce umana, ma in un tono, che pare burlesco, e seguita per lungo tratto i viandanti. Il *Tzanahuei* è somigliante alla Pica nella grandezza; ma è diverso nel colore: impara a parlare, ruba cautamente quel che può, ed in tutto fa vedere un instinto superiore a quello, che comunemente s' osserva in altri uccelli.

Ma

(*) Ho sentito dire, che i *Gorrioni* della testa rossa sono i maschi, e quelli della testa gialla le femmine.

Ma fra tutti gli uccelli parlatori hanno il primo luogo i Pappagalli, dei quali si numerano nel Messico quattro spezie principali, e sono la *Huacamaya*, il *Toznenetl*, il *Cochotl*, e il *Quiltototl*. (*rr*)

La Huacamaya è più pregevole per le sue vaghissime piume, che per la sua voce. Pronuncia confusamente le parole, e la sua voce è grossa e dispiacevole. Questo è il più grande di tutti i Pappagalli. Il Toznenetl, il quale è il miglior di tutti, è grande quanto una Colomba: il color delle sue penne è verde; ma nella testa e nella parte dell'ali dinanzi è negli uni rosso, e negli altri giallo. Impara quante parole, e cantate gl'insegnano, e le esprime con chiarezza: contraffà al naturale il riso, e il tono burlesco degli uomini, il pianto dei fanciulli, e le voci di diversi animali. Del Cochotl vi sono tre spezie subalterne differenti nella grandezza, e nei colori, i quali in tutti son vaghi, e fra essi dominante il verde. Il più grande dei Cochotl è quasi della grandezza del Toznenetl: l'altre due spezie dagli Spagnuoli appellate *Caterine*, son minori. Tutti imparano a parlare, benchè non così perfettamente, come il Toznenetl. Il *Quiltototl*, ch'e il più picciolo, e anche il men idoneo per parlare. Questi piccoli pappagalli, le cui penne son tinte d'un verde vaghissimo, vanno sempre in truppe numerose; or facendo un gran rumore nell'aria, or dando il guasto alle biade. Quando sono sugli alberi si confondono a cagione del loro colore col fogliame. Tutti gli altri pappagalli vanno per lo più a due a due, maschio e femmina.

Gli uccelli *Madrugadores*, (*) che noi potremmo appellare *Destatori*, e quelli che hanno dai Messicani il nome

 di

(rr) Il Toznenetl e il Cochotl son chiamati dagli Spagnuoli del Messico *Pericos*, e *Loros*. Il nome *Huacamaya* è della lingua Haitina, che parlavasi nella Isola Spagnuola. *Loro* è parola presa dalla lingua Quichoa, ossia Inca, e *Toznenetl*, *Cochotl*, e *Quiltototl* dalla lingua Messicana.

(*) *Madrugador* in Ispagnuolo vuol dire, quel che si leva a buon' ora. Or non essendo nella lingua toscana una parola ad essa equivalente, adopriamo quella di *destatore*, che ancor gli conviene: ma forse sarebbe più proprio quello di *Uccello crepuscolare*.

di *Tzacua*, benchè non ſiano cotanto pregevoli per la vaghezza delle loro penne, nè per l' eccellenza del loro canto, ſono ciò non oſtante degni di particolar menzione per le loro proprietà. I Deſtatori ſono fra gli uccelli diurni gli ultimi nel prendere il ripoſo la ſera, e i primi nell' abbandonarlo la mattina, e nell' annunziare il ritorno del Sole. Non laſciano il loro canto, e i loro giuochi infino ad un' ora dopo tramontato il ſole, e molto avanti dell' aurora li riprendono, nè mai ſi moſtrano tanto allegri, quanto mentre dura l' uno e l' altro crepuſcolo. Un' ora incirca innanzi l' aurora comincia qualcuno di queſti uccelli dai rami d' un albero, dove riposò la notte in compagnia di molti altri della ſua ſpezie, a chiamarli con alta e ſonora voce, e replica in tono allegro ſpeſſe fiate la chiamata, finchè ſente or l' uno, or l' altro riſpondere. Quando poi ſon tutti deſti, fanno un feſtiviſſimo rumore, che d' aſſai lontano ſi ſente. Nei viaggj, ch' io feci pel regno di Michuacan, dove più abbondano, mi furono utili; poichè mi deſtavano a buon' ora per poter fare la mia partenza ſullo ſpuntar del dì. Son grandi queſti uccelli quanto i paſſeri.

La Tzacua, uccello ſomigliante nella grandezza, nei colori, e nella fabbrica del nido alla già mentovata Calandra, è ancora più mirabile. Vivono queſti uccelli in società, e ogni albero è per loro un villaggio compoſto d' una gran moltitudine di nidi, che pendenti vedonſi dai rami. Una Tzacua, che fa da Capo, o ſia da Guardia del Villaggio, riſiede nel mezzo dell' albero, onde vola ſpeſſo or ad uno, or ad un' altro nido, e dopo aver cantato un poco, ritorna alla ſua reſidenza, e così viſita tutti i nidi, ſtandoſi frattanto tutte l' altre ammutolite. Se mai vede venire verſo l' albero qualche uccello d' un' altra ſpezie, gli va all' incontro, e col becco, e coll' ali ſi sforza di riſpingerlo; ma ſe vede avvicinarſi un uomo, (e forſe qualunque altro animale di grandezza formidabile,) ne paſſa gridando ad un altro albero vicino, e ſe frattanto ſopravvengono dalla campagna alcune Tzacue dello ſteſſo villaggio, va ad incontrarle

trarle

trarle, e mutando il tono della voce, le coſtringe a ritirarſi; ma ſubito che vede ceſſare il pericolo, ritorna allegra alla ſolita viſita dei nidi. Queſte coſe ſulle Tzacue oſſervateſi da un uomo perſpicace, erudito, e ſincero, (*) ci fanno credere, che trovar ſe ne potrebbero delle più ſorprendenti, ſe reiterate ſi foſſero le oſſervazioni; ma laſciando adeſſo queſti obbietti tanto piacevoli, volgiamo lo ſguardo ad altri terribili.

§. 12. Rettili del Meſſico.

I Rettili del Meſſico poſſono a due ordini o claſſi ridurſi, cioè a Rettili quadrupedi, e Rettili *apodi*, o ſenza piedi. (ſſ) Nella prima claſſe ſono i Coccodrilli, i Lucertoni, le Lucertole, le Rane, ed i Roſpi, e nella ſeconda tutte le ſpezie di Serpi.

I Coccodrilli meſſicani ſono tali, quali ſono gli affricani nella grandezza, nella figura, nella voracità, nella maniera di vivere, ed in tutte l' altre proprietà appartenenti al lor carattere. Abbondano in parecchj fiumi e laghi delle terre calde, e ſono pernicioſi ad altri animali, ed anche agli uomini. Sarebbe ſuperflua la deſcrizione di queſti feroci anfibj, mentre ſi trova tanto d' eſſi ſcritto.

Fra i Lucertoni contiamo gli *Acaltetepon*, e l' *Iguana*. Gli *Acaltetepon*, conoſciuti dal volgo Spagnuolo col nome impropriſſimo di *Scorpioni*, ſono due Lucertoni ſomiglianti fra loro nel colore, e nella figura, ma differenti nella grandezza, e nella coda. Il più piccolo è grande quindici oncie in circa, ed ha la coda lunga, le gambe corte, la lingua roſſa, larga, e feſſa, la pelle bigia ed aſpra con dei bittorzoletti bianchi dapertutto ſparſi, che ſembrano perle, il paſſo lento, e lo ſguardo feroce. Dai muſcoli delle gambe poſteriori inſino alla eſtremità della coda ha la pelle traverſata

(*) L' Abb. D. Giuſeppe Raffaelle Campoi, di cui facciamo altrove il dovuto encomio.

(ſſ) So ben ſſimo la diverſità di ſentimenti, che v' è fra gli Autori ſopra il decidere, che animali deggianſi comprendere nella claſſe dei Rettili; ma ſiccome io non intraprendo di fare una diviſione eſattiſſima degli animali, ma ſoltanto di rappreſentargli con qualche ordine ai Leggitori, prendo il nome di *Rettili* nella ſignificazione volgare, che ebbe preſſo i noſtri Antenati.

ſata di liſte gialle in forma d'anelli. La ſua morſicatura è doloroſa, ma non mortale, come lo penſano alcuni. E' proprio dei paeſi caldi. Di quello ſteſſo clima è l'altro Lucertone, ma è al doppio maggiore; poichè ha, per quel che dicono coloro che l' hanno veduto, due piedi e mezzo incirca di lunghezza, e più d' un piede di circonferenza nel ventre e nel dorſo. La ſua coda è corta, e la teſta, e le gambe groſſe. Queſto Lucertone è il flagello dei Coniglj.

L' Iguana è un Lucertone innocente aſſai conoſciuto nell' Europa per le relazioni degli Storici dell' America. Abbondano nelle terre calde, e ve ne ſono due ſpezie, l' una terreſtre, e l' altra anfibia. Alcune ſono così grandi, che hanno ſino a tre piedi di lunghezza. Sono velociſſime nel loro corſo, ed agiliſſime nel montar ſugli alberi. La loro carne, e le loro uova ſono commeſtibili, e lodate da parecchj Autori; ma la carne è pernicioſa per quelli, che ſono dal mal franceſe infettati.

Di Lucertole vi ſono innumerabili ſpezie differenti nella grandezza, nei colori, e nelle qualità; poichè altre ſono velenoſe, ed altre innocenti. Fra le innocenti ſi debbe il primo luogo al Camaleonte dai Meſſicani appellato *Quatapalcatl*. Queſto è quaſi in tutto ſomigliante al Camaleonte volgare; ma differiſce nell' eſſer privo di creſta, e nell' aver dell' orecchie, le quali ſono grandi, tonde, e troppo aperte. Fra l' altre Lucertole innocenti non ve n' è niuna degna di rammemorarſi, ſe non la *Tapayaxin*, (*) così per la ſua figura, come per altri riguardi. E' perfettamente orbicolare, cartilaginoſa, e ſi ſente molto fredda nel toccarla. Il diametro del ſuo corpo è di ſei dita. La ſua teſta è duriſſima, e di colori diverſi macchiata. E' tanto lenta e pigra, che neppure ſcoſſa ſi muove. Se le percuotono la teſta, o le comprimono gli occhj, lancia da eſſi ſino a due o tre paſſi in lontananza alcune gocciole di ſangue; ma per altro è animale innocente, e moſtra compiacerſi d' eſſere maneggiata.

Può

(*) Vedaſi l' immagine di queſta lucertola tra le noſtre figure.

Può crederſi, ch' eſſendo d' un temperamento tanto freddo, abbia qualche conforto dal calore della mano.

Tra le Lucertole velenoſe la più cattiva pare eſſere quella, che per la ſua rarità ebbe dai Meſſicani il nome di *Tetzauhqui*. Queſta è piccoliſſima, e di un color bigio, che nel ſuo corpo è gialliccio, e nella ſua coda turchiniccio. Ve ne ſono ancor altre ſtimate velenoſe, e dagli Spagnuoli conoſciute col nome di *Salamanqueſas*, o con quello di *Scorpioni*, (poichè il volgo ignorante ha dato queſto nome a parecchj rettili;) ma io mi ſon aſſicurato dopo molte oſſervazioni, che tali Lucertole o ſono affatto prive di veleno, o ſe forſe ne hanno alcuno, quello non è tanto attivo, quanto ſi crede.

Ciò che diciamo delle Lucertole, può ancora dirſi dei Roſpi; mentre non abbiamo mai veduta, nè ſentita alcuna diſgrazia dal loro veleno cagionata, contuttochè in parecchi paeſi troppo caldi ed umidi ſia la terra di eſſi coperta. In sì fatte terre trovanſi dei Roſpi così groſſi, che hanno ſino ad otto oncie di diametro.

Delle Rane vi ſono nel lago di Chalco tre numeroſiſſime ſpezie differenti nella grandezza e nei colori, ed aſſai comuni nelle tavole della Capitale. Quelle della Huaxteca ſono eccellenti, e così groſſe, che peſano una libbra Spagnuola. Ma non vidi, nè ſentii mai in quel regno le Ranette d' alberi, che ſono tanto volgari così in Italia, come in altri paeſi della Europa.

La varietà delle Serpi è molto maggiore di quella dei ſuddetti rettili, mentre ve ne ſono delle grandi e delle piccole, delle verſicolori, e di quelle d' un ſol colore, delle velenoſe, e delle innocenti.

Quella, che i Meſſicani appellavano *Canauhcoatl*, pare eſſere ſtata la più conſiderabile per la groſſezza. Era lunga infino a tre pertiche di Parigi, e groſſa quanto un uomo regolare. Poco minore era una delle *Tlilcoa*, o Serpi nere, veduta dal Dott. Hernandez nelle montagne di Tepoztlan; poichè avendo una tal groſſezza, era pure lunga dieci go-

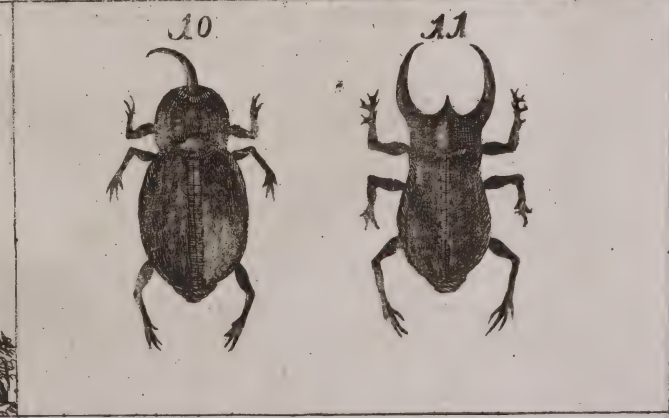
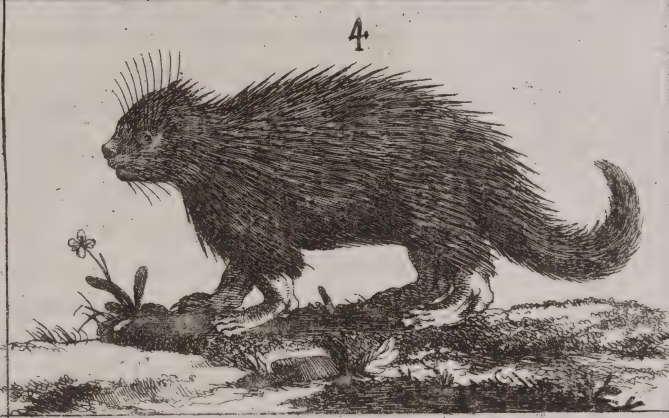
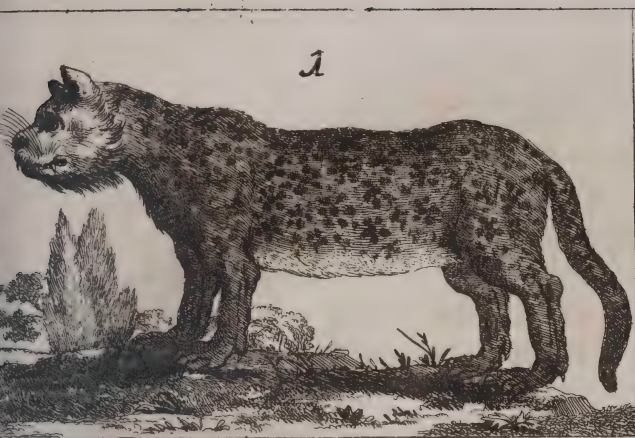
gomiti ſpagnuoli, o più di ſedici piedi di Parigi; ma oggigiorno difficilmente ſi troveranno ſerpi di tanta corporatura, ſe non ſe in qualche boſco ſolitario, ed aſſai diſcoſto dalla capitale.

Le Serpi velenoſe più notabili ſono l' *Ahueyactli*, la *Cuicuilcoatl*, il Corallo, o Corallino, la *Teixminani*, la *Cencoatl*, e la *Teotlacozauhqui*.

La *Tectlacozauhqui*, del cui genere vi ſono parecchie ſpezie, è la Serpe rinomata dei ſonagli. La ſua grandezza è varia, ſiccome i ſuoi colori; ma ordinariamentre è tre o quattro piedi lunga. I ſonagli poſſono conſiderarſi come un' appendice delle vertebre, e ſon degli anelli ſonori di ſoſtanza cornea, mobili, e dipendenti gli uni dagli altri per mezzo delle articolazioni o giunture, ognuna di tre oſſetti compoſta. (*tt*) Sonano queſti ſonagli ogni volta che la ſerpe ſi muove, maſſimamente ove s' agita per mordere. E' aſſai veloce nel muoverſi, e però ebbe ancora dai Meſſicani il nome de *Ehecacoatl*, o Serpe aerea. Il ſuo morſo cagiona infallibilmente la morte, ſe non s' accorre prontamente con dei rimedj, fra i quali ſtimaſi efficace il tenere qualche tempo dentro la terra la parte offeſa. Morde con due canini, che ha nella maſcella ſuperiore, i quali ſono ſiccome nella Vipera, e in altre ſpezie di Serpi, mobili, cavi, e forati verſo la punta. Il veleno, cioè quel liquido gialliccio, criſtallizzabile, e tanto pernicioſo, è contenuto dentro le glandole, che vi ſono ſopra l' origine di quei due denti. Queſte glandole compreſſe nel mordere, lanciano per i canali dei denti il fatal liquore, e l' introducono per li fori nella ferita, e nella maſſa del ſangue. Volentieri comunicheremmo al Pubblico parecchie altre oſſervazioni fatteſi ſopra queſto ſoggetto, ſe la condizione di queſta ſtoria cel permetteſſe. (*uu*)

L'

(tt) Il Dr. Hernandez dice, che ha queſta ſerpe tanti anni, quanti ne ſono i ſonagli; perchè ogni anno le ne viene uno; ma non ſappiamo, ſe queſto il dica fondato ſulle proprie oſſervazioni, o piuttoſto ſulla fede altrui.

(uu) Il P. Inamma, Geſuita Miſſionario della California, fece molti ſperimen-

1. Tigre Mess.na 2 Tlacocelotl. 3 Itzcuintepotzotli. 4 Istrice Mess.no 5 Re de' Zopiloti. 6 Axolotl. 7 Occhione. 8 Tepajaxin. 9 Anfisbena Mess.na 10. 11. Temolin.

L' *Ahueyactli* è poco diverſa dalla già deſcritta, ma non ha dei ſonagli. Queſta Serpe comunica, per quel che dice l'Hernandez, quella ſpezie di veleno, che dagli Antichi fu chiamato *Hemorrhoos*, col quale il ferito getta del ſangue per la bocca, pel naſo, e per gli occhi, benchè poſſa impedirſi con alcuni antidoti una tal attività.

La *Cuicuilcoatl*, così appellata per la varietà dei ſuoi colori, è lunga appena otto oncie, e groſſa come il dito mignolo; ma il ſuo veleno è tanto attivo, quanto quello della Teotlacozauhqui.

La *Teixminani* è quella ſorte di Serpe, che Plinio chiama *Jaculum*, E' lunga, e ſottile, ed ha il dorſo bigio, e il ventre paonazziccio. Muoveſi ſempre per linea diritta, e mai non s' aggira. Lanciaſi dagli alberi ai viandanti, e da ciò ebbe il nome. (*vv*)

Vi ſono di queſte ſerpi nelle montagne di Quauhnahuac, ed in altre terre calde; ma eſſendo io ſtato tanti anni in quel regno, non ſeppi mai, che una tal diſgrazia ad alcun viandante accadeſſe, e lo ſteſſo poſſo dire dei terribili effetti che ne cagiona l' Ahueyactli.

La *Cencoatl*, (*) ancor eſſa velenoſa, ha cinque piedi incirca di lunghezza, e otto oncie di circonferenza, dov' è più groſſa. Il più ſingolare di queſta ſerpe è il riſplendere nel bujo. Così il provvido Autore della natura riſveglia in diverſi modi la noſtra attenzione per diffenderci dal male, or per l' udito col rumore dei ſonagli, or per gli occhi colla impreſſione della luce.

Tra le Serpi innocenti, delle quali vi ſono più ſpezie, tralaſciar non poſſiamo la *Tzicatlinan*, e la *Maquizcoatl*. La *Tzicatlinan* è aſſai bella, lunga più d' un piede, e groſſa

rimenti ſopra le ſerpi, i quali confermano quelli, che fece il Sig. Mead nelle vipere.

(vv) I Meſſicani danno ancora a queſta ſerpe il nome di *Micoatl*, e gli Spagnuoli quello di *Saetilla*: l'uno e l'altro vale lo ſteſſo, che il *Jaculum* dei Latini.

(*) Vi ſono altre ſpezie di Serpi, che per eſſere dello ſteſſo colore, hanno lo ſteſſo nome di *Cencoatl*, ma tutte innocenti.

quanto il dito mignolo. Vive ſempre mai nei formicaj, e trovaſi così bene colle formiche, che ſpeſſo le accompagna nei loro viaggj, e torna alla ſua reſidenza. Il nome meſſicano *Tzicatlinan* vale, *Madre delle formiche*, e così l' appellano gli Spagnuoli; ma io ſoſpetto, che tutta la inclinazione di queſta ſerpicella ai formicaj non ſia per altro, ſe non per cibarſi delle ſteſſe formiche.

La *Maquizcoatl* è della ſteſſa grandezza, ma tutta inargentata, e traſparente. Ha la coda più groſſa della teſta, e muoveſi indifferentemente per l' una e per l' altra parte, ſervendoſi della teſta per coda, e della coda per teſta. Queſta ſerpetta, dai Greci chiamata *Amphisbeæna* (*xx*), è aſſai rara, nè ſo, che altrove ſi ſia veduta, ſe non nella Valle di Toluca.

Fra tante ſpezie di Serpi, che trovanſi nei boſchi poco frequentati di quel regno, non ſo, che finora ſi ſia ſcoperta una ſpezie vivipara, ſe non ſe l' Acoatl, o ſerpe aquatica, di cui ciò credeſi, ma non ſi ſa. Queſta è lunga venti oncie incirca, e groſſa una. I ſuoi denti ſon piccoliſſimi: la parte ſuperiore della ſua teſta è nera, le laterali turchine, e l' inferiore gialla, il dorſo ſtriſciato di nero e turchino, e il ventre affatto turchino.

Gli antichi Meſſicani, i quali nell' allevare ogni ſorta d' animali ſi dilettavano, e colla familiarità aveano dal loro animo ſcacciato l' orrore naturale, prendevano nella campagna una ſerpetta verde ed innocente per allevarla in caſa, dove ben nodrita divenir ſoleva così groſſa, come un uomo. Tenevanla dentro una tina, donde non uſciva, ſe non per togliere il ſuo alimento dalla mano del padrone, o montata ſulla ſpalla di lui, o pure attorno ai piedi aggirata.

Se dalla terra poi volgiamo lo ſguardo all' acqua dei fiu-

(xx) Plinio nel lib. 8. cap. 23. dà due teſte all' *Amphisbeæna*; ma il nome greco altro non ſignifica, ſe non il moto indifferente per l' una, e per l' altra parte. In Europa s' è veduta queſta ſerpe bicipite di Plinio, e qualcuno dice, che ſi trova ancora nel Meſſico; ma non sò, ſe ſia ſtato alcuno, che l' abbia veduta; ma ſe mai s' è veduta, non debbe già conſiderarſi come una ſpezie regolare, ma come un moſtro, ſiccome l' Aquila bicipite trovata pochi anni fa in Oaxaca, ed indi mandata al Re Cattolico.

fiumi, dei laghi, e dei mari d' Anahuac, troveremo in essa un numero molto più grande d' animali. Le spezie conosciute dei loro pesci sono affatto innumerabili; poichè di quei soli, che servono pel sostentamento dell' uomo, ho numerate più di cento spezie, senza contare le Testuggini, i Cancri, i Gamberi, nè altro animale testaceo, o crostaceo. Dei Pesci altri sono comuni ad amendue i mari, altri proprj soltanto del Golfo Messicano, altri del mar Pacifico, ed altri finalmente dei fiumi, e dei laghi.

§. 13. Pesci dei mari, dei fiumi, e dei laghi d' Anahuac.

I Pesci comuni ad amendue i mari sono le Balene, i Delfini, i Glavi, o Spade, le Seghe o Pistrici, i Tiburoni, i Manati, le Mante, i Lupi, i Porci, i Boniti, i Baccalà, i Roballi, i Parghi di tre spezie, i Meri, i Pampani, i Muggini, le Colombelle, le Razze o Raggiate, i Ciuccj, i Barbi, i Gobbi, l' Orate, i Volatori, le Chitarre, le Caprette, gli Spari neri e bianchi, l' Aguglie, le Sfirene, le Cheppie o Laccie, le Locuste, le Soglie, e moltissimi altri come pure parecchie spezie di Testuggini, di Polpi, di Cancri, di Gamberi, di Spugne &c.

Il Golfo Messicano oltre ai sopraddetti, ha gli Storioni, i Pesci rossi, gli Scari, i Luccj, i Congri, le Donzelle, le Pastinache, i Pesci-Re, i Rombi, i Rospi, i Besughi, le Biondelle, le Passere, le Lanterne, i Dentoni, le Lamprede, le Murene, le Seppie, l' Acciughe, i Carpioni, l' Anguille, i Pompili, o Nautili, ed altri.

Il Mare Pacifico oltre ai comuni ad ambedue i mari, ha i Salmoni, i Tonni, le Cornute, i Barbieri, le Linguattole, i Calderini, i Cavalli, le Curvine, le Vecchie, le Sardine, gli Occhioni, le Lucertole, i Pappagalli, gli Scorpioni, i Galli, le Gatte, l' Aringhe, i Botetti, ed altri.

I fiumi, ed i laghi hanno i Pesci bianchi di tre o quattro spezie, le Carpe, i Muggini, le Trotte, le Triglie, i Bobi, i Roballi, i Barbi, l' Orate, le Curvine, gli Spari, l' Anguille, e parecchj altri. *(yy)*

La

(yy) Essendovi fra i Pesci da me mentovati alcuni noti agl' Italiani, ed altri a loro affatto sconosciuti, e però privi di nome toscano, ho osservato nel

La descrizione di questi Pesci, oltre lo sviarci troppo dal corso della nostra Storia, inutile per lo più sarebbe ai Leggitori italiani: onde dovremo contentarci di dire qualche particolarità, che servir possa per la storia dei Pesci.

Il Tiburone appartiene a quella classe di bestie marine, che dagli Antichi furono appellate *Caniculæ*. E' assai nota la sua voracità, come pure la sua grandezza, la sua forza, e la sua velocità. Ha due, tre, e alle volte più ordini di denti non meno acuti, che forti, e trangugia quanto gli si presenta, o sia, o non sia commestibile. S'è trovata talvolta nel ventre di lui una pelle intera di montone, ed anche un gran coltello di macellajo. Accompagna spesso i vascelli, e vi sono stati dei Tiburoni, che per quel che testifica l'Oviedo, hanno accompagnato per ben cinquecento miglia una nave, che col vento in poppa, ed a vele gonfie andava, girandole spesso attorno per amor dell' immondizie che si gettavano al mare.

Il Manatì o sia *Lamentino* come è appellato da qualcuno è d'una indole troppo diversa da quella del Tiburone, e il supera in grandezza. Lo stesso Oviedo fa testimonianza, che talvolta si pescavano dei Manati così grossi, che per trasportarne uno vi bisognava un carro con due paja di bovi. E' viviparo, siccome il Tiburone; ma la femmina non fa ad ogni parto più d'un manatino, benchè troppo grosso. (zz) La sua carne è delicata e somigliante a quella del Vi-

---

nel nominargli queste regole. 1. Ai Pesci noti do il loro proprio nome toscano, come *Balena*, *Delfino*, *Linguattola*, *Razza*, *Cheppia*, *Sfirena*, *Luccio*, *Pastinaca*, *Muggine*, *Passera*, *Acciuga*, *&c.* 2. A quei Pesci, che benchè non abbiano proprio nome nella lingua toscana, possono pure esprimersi con nome toscano allo Spagnuolo o Messicano equivalente, do un tale nome: così dico *Biondella* per *Vermejuela*, *Colombella* per *Palometa*, *Rospo* per *Sapo*, *Calderino* per *Sirguero*, *Vecchia* per *Vieja*, *Pappagallo* per *Cochomichin* (nome messicano) &c. 3. Per quelli poi, che nè hanno nome proprio, nè esprimersi possono con nome toscano equivalente, adopero gli stessi nomi Spagnuoli, ma conformandone alcuni alla maniera toscana, come *Pampano*, *Roballo*, *Pargo*, *Bobo*, *Botetto* per *Botete*, *Ciuccio* per *Chucho* *&c.*

(zz) Il Sig. de Buffon conviene col Dr. Hernandez nel dire, che il Manati fa un solo manatino per volta: ma altri dicono, che ne fa due. Può cre-

Vitello. Alcuni Autori mettono il Manatì nella classe degli Anfibj; ma a torto, poichè non viene mai a terra; ma soltanto mette fuor dell'acqua la testa, ed una parte del corpo per addentar gli erbaggj, che sono sulla riva de' fiumi. (*Aa*)

La Manta è quel pesce piano, tanto pernicioso ai pescatori delle perle, di cui fanno menzione l'Ulloa, ed altri Autori, ed io non dubito, che non sia quello stesso da Plinio rammemorato, ma non bene inteso, sotto il nome di *Nube*, o *Nebbia*. (*Bb*) Può credersi, che sia passato dai mari dell'antico Continente a quei del nuovo, siccome pare, che sieno ancor passati altri pesci. E' così grande la forza, che

---

credersi, che alla femmina del Manati accada lo stesso, che alla donna, cioè, che essendo uno ordinariamente il suo feto, straordinariamente ne fa due o tre. Il Dr. Hernandez descrive così il coito di tali animali: *Humano more coït, fæmina supina fere tota in littore procumbente, & celeritate quadam superveniente mare*. Noi non contiamo il Manati, benchè viviparo, fra i quadrupedi, siccome fanno parecchi Naturalisti moderni; perciocchè tutto il Mondo intende sotto il nome di quadrupedo un animale, che va a quattro piedi, ed il Manati non ne ha se non due, e questi informi.

(Aa) Il Sig. de la Condamine ne conferma quel che diciamo riguardo al vivere sempre nell'acqua il Manati, e lo stesso aveano detto due secoli avanti l'Oviedo e l'Hernandez, testimonj di vista amendue. E' vero che l' Hernandez sembra dire tutto l' opposto; ma è un evidente errore di stampa, di cui accorgersi potrà chiunque legga il testo. E' altresì da notarsi, che il Manati, benchè sia propriamente marino, trovasi frequentemente nei fiumi.

(Bb) *Ipsi ferunt* (Urinatores) *& nubem quandam crassescere super capita, planorum piscium similem, prementem eos arcentemque a reciprocando, & ob id stilos præacutos lineis annexos habere sese; quia nisi perfossæ ita non recedant, caliginis & pavoris, ut arbitror, opere. Nubem enim sive nebulam, (cujus nomine id malum appellant) inter animalia haud ullam reperit quisquam*. Plin. Histor. Natur. lib. 9. cap. 46. Il ragguaglio che fecero questi Palombari, o Marangoni della loro Nube, non è diverso da quel che fanno i Palombari dei mari dell' America della lor Manta, e il nome di Nube le viene acconcio, mentre sembra veramente una nube a coloro che sotto essa stanno dentro l'acqua, ed anche oggidì portano i notatoti dei coltelli lunghi, o dei bastoni acuti, per liberarsi da cotal bestia. Questa osservazione sfuggita a tutti gl' interpreti di Plinio, fu fatta dal mio Compatriotto, ed Amico l' Abb. D. Giuseppe Rafaelle Campoi, persona assai lodevole non meno per i suoi costumi e la sua onoratezza, che per la sua eloquenza e per la sua erudizione, massimamente in Latinità, in Istoria, in Critica, ed in Geografia. La morte di lui, troppo a noi sensibile, accaduta nel dì 29. Dicembre 1777. non gli permise di fornire parecchie opere già cominciate, che sarebbono state assai utili.

che ha nei ſuoi muſcoli queſta beſtia, che non ſolo ſoffoca l'uomo, cui abbraccia, ovvero involge piegandoſi, ma s' è veduta afferrare la gomona d'una balandra, e muoverla dal luogo, dov'era fermata. Ebbe il nome *Manta* ; perciocchè ove diſtende il ſuo corpo ſulla ſuperfizie del mare, ſiccome ſpeſſo il fa, ſembra una coltre di lana galleggiante.

Il Glave o ſia Spada di quei mari è troppo diverſo da quello del mar di Groenlandia. La ſua ſpada è più grande, e più ſomigliante nella figura alla vera ſpada di ferro, e non è ſituata, ſiccome quella del Groenlandeſe, nella parte deretana, ma nell'anteriore del corpo, ſiccome quella della Sega, la quale agita a ſuo ſenno con ſomma forza, e ſe ne ſerve come d'arma offenſiva.

Delle due ſpezie di Piſtrici, che ſono in quei mari, l'una è la volgare da Plinio conoſciuta, e da molti Naturaliſti deſcritta: l'altra non più lunga d'un piede ha ſul dorſo una fila di denti, o liſche, che ſembra una ſega, onde ebbe dai Meſſicani il nome di *Tlateconi*, e dagli Spagnuoli quello di *Sierra*.

Il *Roballo* è una delle ſpezie più numeroſe, e la ſua carne è uno dei cibi più delicati, maſſimamente di quello di fiume. Il Dottor Hernandez credette eſſer deſſo il *Lupus* degli Antichi, e il Campoi l'*Aſellus minor*; ma queſte ſono mere congetture; mentre ſono tanto ſcarſi i contraſſegni, che di quei peſci ci laſciarono gli Antichi, ch'è impoſſibile accertare la medeſimezza.

Il Gobbo (appo gli Spagnuoli *Corcobado*) fu così appellato a cagione d'una gobba, o prominenza, che ha dal principio del capo ſino alla bocca, la quale è piccoliſſima. La Sfirena altresì ebbe il nome di *Picuda*, (che noi potremo dire Beccolungo;) perchè ha la maſcella inferiore più lunga della ſuperiore.

Il Roſpo è un peſce orribile a vederſi, nero, perfettamente rotondo, e ſenza ſquame, il cui diametro è di tre o quattro oncie. La ſua carne è guſtoſa e ſana.

Fra l'Aguglie ve n'è una dai meſſicani appellata *Hui-*

tzitzilmichin, lunga tre piedi, ma molto ſottile. Ha il corpo coperto di certe lamette in vece di ſquame. Il ſuo muſo ha otto oncie di lunghezza, ed è più lungo nella parte ſuperiore, all' oppoſto dell' altre Aguglie, le quali ſupera non meno nel guſto della ſua carne, che nella grandezza del ſuo corpo.

Il *Bobo* è un peſce nobiliſſimo, e aſſai ſtimato per l' eccellenza della ſua carne, lungo due piedi in circa, e largo quattro o ſei oncie dove più. Il Barbo di fiume, conoſciuto col nome di *Bagre*, è della grandezza del Bobo, e d' un guſto anche eſquiſito, ma nocevole, ſe prima non ſi purga la ſua carne con ſugo di limone, o qualche altro acido di una certa bava o liquido viſcoſo, che ha. I Bobi per quel che ſappiamo, ſi peſcano ſoltanto nei fiumi, che sboccano nel Golfo Meſſicano, e i Barbi in quelli, che ſi ſcaricano nel mar Pacifico, o in qualche lago. Il guſto di queſte due ſpezie di peſci quantunque delicato, non arriva pure a quello dei Pampani, e delle Colombelle, che ſono, non ſenza ragione, i più ſtimati di tutti.

La *Curvina* è lunga un piede e mezzo, ma ſottile, ed attondata, e d' un colore paonazzo nericcio. Nella teſta di queſto peſce trovanſi due pietruzze bianche, che ſembrano d' alabaſtro, lunghe un' oncia e mezza, larghe quattro linee incirca, le quali credonſi efficaci contro la ritenzione dell' orina, prendendone tre grani in acqua.

Il *Botetto* è un piccolo peſce lungo otto oncie incirca, ma ſproporzionatamente groſſo. Il ſuo fegato è tanto velenoſo, che in mezz' ora cagiona la morte a chi il mangia, con forti dolori e convulboni. Quando è ancor vivo ſulla ſpiaggia, dove ſi ſente toccare, ſi gonfia enormemente, ed i ragazzi prendono piacere nel farlo ſcoppiare d' un colpo di piede.

L' Occhione (*) è un peſce piano e tondo, che ha otto, o die-

(*) Queſto peſce, che ſoltanto ſuol peſcarſi nella California, o non ha finora nome, o pure nol ſappiamo; onde gli abbiamo dato quel d' Occhione, che ci pare convenirgli.

o dieci oncie di diametro. La parte inferiore del ſuo corpo è affatto piana, ma la ſuperiore è conveſſa, e nel centro dove più s'innalza, ha un occhio ſolo, ma tanto grande, quanto quello d' un Bue, e fornito delle palpebre neceſſarie. Dopo morto reſta ſempre coll'occhio aperto, facendo qualche orrore a quelli, che il guardano. (*Cc*)

L' *Iztacmichin* o peſce bianco è ſtato ſempre celebre in Meſſico, e non meno ordinario oggidì nelle tavole degli Spagnuoli, che anticamente in quelle dei Meſſicani. Ne diſtinguono tre o quattro ſpezie. L' *Amilotl*, ch'è il più grande, e il più pregiato, ha di lunghezza più d'un piede, e cinque alette, due ſul dorſo, due ai due lati del ventre, ed un'altra ſotto il medeſimo ventre. Il *Xalmichin*, un poco più piccolo di quello, mi pare eſſer della medeſima ſpezie. Il *Jacapitzahuac*, il quale è il più piccolo, non ha più d' otto oncie di lunghezza, e una e mezza di larghezza. Tutti queſti peſci ſono ſquamoſi, ſaporiti, e molto ſani, e d'eſſi ſon pieni i laghi di Chalco, di Pazcuaro, e di Chapalla. L' altra ſpezie è quella del X*almichin* di Quauhnahuac, il quale è ſenza ſquame, ed è coperto d' una pelle morbida, e bianca.

L' *Axolotl*, o Axolote (*) è un lucertone aquatico del lago meſſicano. La ſua figura è brutta, e il ſuo aſpetto ridicoloſo. La ſua lunghezza è ordinariamente d' otto oncie; ma ve ne ſono alcuni al doppio maggiori. La ſua pelle è morbida, e nera, la ſua teſta lunga, la ſua bocca grande, la lingua larga, piccola, e cartilaginoſa, e la ſua coda lunga. Dal mezzo del corpo ſino all' eſtremità della coda va in diminuzione. Nota coi ſuoi quattro piedi, i quali ſomiglianti ſono a quelli della

Ra-

(Cc) Il Campoi ſi perſuaſe eſſer l'Occhione l' *Uranoscopos*, o *Callionymos* di Plinio: ma Plinio non ci laſciò i contraſſegni di queſto peſce. Il nome *Uranoscopos*, che è ſtato tutto il fondamento di quella opinione, conviene parimente a tutti que' peſci, che per avere gli occhi ſulla teſta, guardano il cielo, ſiccome le Razze, ed altri peſci piani.

(*) Il Sig. de Bomare non potè colpire nel nome di queſto peſce. Egli il chiama *Azalotl*, *Aſcolotl*, *Azoloti*, e *Axoloti*: e dice, che gli Spagnuoli l'appellano *Juguete dell'acqua*; ma i Meſſicani il chiamano *Axolotl*, e gli Spagnuoli non gli danno altro nome, ſe non quello d'*Axolote*.

Rana. Il più singolare di questo pesce è l' avere l' utero simile a quello della donna, ed il soggiacere com' essa alla periodica evacuazione di sangue, siccome consta da parecchie osservazioni, di cui fa testimonianza l' Hernandez. *(Dd)*. La sua carne è commestibile e sana, ed ha quasi lo stesso gusto dell' Anguilla. Credesi singolarmente profittevole agli Etici. Nello stesso lago messicano vi sono altre spezie di pesciolini, ma non tali, che dobbiamo trattenerci nella loro descrizione.

Per quel che riguarda alle Conchiglie vi sono infinite spezie, e fra esse alcune di non mai veduta vaghezza, massimamente nel mar Pacifico. In tutte le coste di questo mare vi fu già in diverso tempo la pesca delle perle. I Messicani le pescavano nella costa di Tototepec, e in quella dei Cuitlatechi, dove adesso si pesca la Tartaruga. Fra le Stelle marine ve n' è una fornita di cinque raggj, e d' un occhio in ciascheduno. Fra le Spugne ed i Litofiti vi sono delle rare e pellegrine spezie. Il Dr. Hernandez ci presenta il ritratto d' una Spugna mandatagli dal mar Pacifico, la quale avea la figura d' una mano umana, ma con dieci o più dita di color d' argilla con punti neri, e striscie rosse, ed era più callosa delle ordinarie.

§. 14. Insetti del Messico.

Finalmente discendendo agli animali più piccioli, nei quali risplende più il potere e la sapienza del Creatore, possiamo ridurre le innumerabili spezie d' Insetti, che vi sono nel Messico, a tre ordini, cioè volatili, terrestri, ed aquatici, benchè vi sieno dei terrestri e degli aquatici, che poi diventino volatili, ed or nell' uno, or nell' altro stato deggiano considerarsi.

Tra i Volatili sono gli Scarafaggi, l' Api, le Vespe, le Mo-

(Dd) Il Sig. de Bomare trova difficoltà nel credere quel che si dice dell' *Axolote*; ma mentre siamo sicuri per la testimonianza di quelli, che hanno avuti degli anni questi animali sotto gli occhi, non dobbiamo curarci della diffidenza d' un Francese, che benchè dotto nella Storia Naturale, nè ha veduto mai gli Axoloti, nè pure sà il loro nome: massimamente non essendo l' evacuazione periodica di sangue così propria delle donne, che non l' abbiano anche le Scimie. *Les femelles des Singes*, dice lo stesso Sig. de Bomare, *ont pour la plupart des menstrues comme les femmes*. V. *Singes*.

Mosche, le Zanzare, le Farfalle, e le Cavallette. Gli Scarafaggi sono di parecchie spezie, ma per lo più innocenti. Ve ne sono dei verdi, ai quali diedero i Messicani il nome di *Majatl*, coi quali si divertono i ragazzi pel gran rumore, che fanno nel volare. Ve ne sono altri neri, puzzolenti, e di forma irregolare, appellati *Pinacatl*.

Il *Cucujo* o Scarafaggio luminoso, ch'è il più degno di considerarsi, è stato da parecchj Autori mentovato, ma da niuno, ch'io sappia, descritto. E' lungo più d'una oncia, e fornito d'ali doppie, come gli altri scarafaggi volatili. Ha nella testa un cornicello mobile, che gli è assai utile; perciocchè quando per essersi rivoltato all' insù, e appoggiato sul suo dorso, impedito trovasi pel moto, si rimette nella positura naturale per l'azione di tal cornicello, infoderandolo e comprimendolo dentro una membrana fatta a foggia di borsa, che ha in sul ventre. Appresso agli occhi ha due membranuzze, ed un'altra più grande nel ventre, sottili, trasparenti, e ripiene d'una materia tanto luminosa, che la sua luce basta per leggere comodamente una lettera, e per rischiarar la strada a quelli, che camminano la notte; ma non rende mai più gran luce, che nel volare. Quando dorme, non la tramanda; perchè la copre con altre membrane opache. Questa materia luminosa è una sostanza bianca, farinosa, e viscosa, la quale conserva un pezzo la sua virtù illuminativa, dappoichè è stata tirata dal corpo del Cucujo, e con essa scrivono alcuni dei lucidi caratteri nei cappelli. V'è una grande abbondanza di questi fosfori volanti sulle coste del mare, e la notte sogliono formar nelle montagne vicine dei vezzosi e brillanti spettacoli. Per cacciargli i ragazzi non fanno altro, che aggirare la sera un tizzoncino: attratti da questa luce i Cucuj se ne vengono in mano ai cacciatori. Non v'è mancato qualche Autore, che confondesse questi maravigliosi insetti colle Lucciole; ma queste sono molto più piccole, e molto meno luminose, comuni nell' Europa, e frequentissime iu quel paese.

Quanto è grata la vista del Cucujo, tanto è spiacevole

quella

quella del *Temolin*. E' questo un grande scarafaggio, di colore castagno rossiccio, fornito di sei piedi pelosi, e con quattro dita in ognuno. Vi sono due spezie di *Temolin*: l'uno ha la fronte armata d'un corno, o sia antenna, e l'altro di due.

Delle Api vi sono almeno sei diverse spezie. La prima è delle comuni dell' Europa, colle quali convengono non meno nella grandezza, nella forma, e nel colore, che nella natura, nei costumi, e nella qualità del mele, e della cera, che lavorano. La seconda spezie è d'altre ad esse somiglianti, ma privi affatto d'ago. Di questa spezie sono quelle di Jucatan, e di Chiapa, che fanno il famoso mele d'*Estabentùn*, il quale è chiaro, aromatico, e d'un gusto superiore a quello di tutte l'altre spezie di mele, che conosciamo. Le raccolte di questo mele sono sei, una ogni due mesi; ma il migliore è quello, che si raccoglie per Novembre, a cagione di farlo l'Api d'un fior bianco simile al gelsomino, ed assai odoroso, che viene nel Settembre, e chiamasi in quel paese *Estabentùn*, onde prese nome il mele. (*Ee*) La terza spezie è di certe Api simili nella forma alle formiche alate, ma più piccole delle Api comuni, e senza ago. Questi insetti proprj dei paesi caldi e temperati fabbricano dei favi simili nella grandezza, e nella figura ai grandi pani di zucchero, e alle volte molto più grandi d'essi, pendenti dalle rupi, o dagli alberi, massimamente dalle quercie. La popolazione di questi favi è assai più numerosa di quei delle Api comuni. Le ninfe di tali Api sono bianche e rotonde a guisa di perle, e commestibili ancora. Il loro mele è bigiccio, ma d'un gusto delicato. L'Api della quarta spezie son gialle, più piccole delle comuni, e come esse armate d'ago. Il loro mele è inferiore ai sopraddetti. Quelle della quinta spezie sono picciole, e inermi; fabbricano dei favi orbiculari in cavità sotterranee, ed il lo-

(Ee) Il mele d'Estabentùn è pregiatissimo dagl'Inglesi e da'Francesi, che capitano a' porti di Jucatan. Io so, che i Francesi del Guarico l'hanno comprato qualche volta per mandarlo in presente al loro Sovrano.

ro mele è acido, ed amaretto. La *Tlalpipiolli*, che ne fa la ſeſta ſpezie, è nera e gialla, grande quanto le comuni, ma inerme.

Le ſpezie di Veſpe ſono almeno quattro. La *Quetzalmiahuatl* è la comune dell' Europa. La *Tetlatoca* o vagabonda è così appellata, perciocchè muta ſpeſſo l' abitazione, e vedeſi ſempre occupata nell' ammaſſar dei materiali da fabbricarla. Ha l' ago; ma non fa mele, nè cera. La *Xicotli*, o Xicote è una veſpa groſſa e nera, eccetto il ventre, il quale è giallo. Fa un mele aſſai dolce nei forami, che apre nelle muraglie. E' armata d' un forte pungolo, e la ſua ferita è molto doloroſa. La *Cuicalmiahuatl* ha parimente il ſuo ago, ma non ſappiamo, ſe fa del mele.

La *Quauhxicotli* è un calabrone tutto nero, ſalvo la coda ch' è roſſa. Il ſuo pungolo è tanto grande, e tanto forte, che non ſolo trapaſſa con eſſo da una parte all' altra una canna di zucchero, ma fora eziandio i pedali degli alberi.

Fra le Moſche, oltre alle comuni, le quali nè ſono in così gran numero, nè tanto importune, come quelle d' Italia nella ſtate, (*Ff*) ve ne ſono delle luminoſe, come le Lucciole. L' *Axayacatl* è una moſca paluſtre del lago meſſicano. Dall' uova innumerabili, che queſte Moſche depongono ſul gionco e ſul ghiaggiuolo, o ſia Iride del lago, ſe ne fanno delle groſſe croſte, le quali levano i peſcatori per venderle nel mercato. Queſto caviale chiamato *Ahuauhtli* ſi mangiava dai Meſſicani, ed oggidì è vivanda aſſai famigliare agli Spagnuoli, ed ha quaſi il medeſimo guſto del caviale dei peſci. Ma i Meſſicani antichi, non che l' uova, mangiavano ancora le ſteſſe moſche ridotte in maſſa, e cotte con nitro.

Le Zenzare tanto comuni nell' Europa, maſſimamente

(Ff) La ſteſſa oſſervazione intorno alle moſche fu già fatta dall' Oviedo: „ En las Islas, dice, y en Tierra Firme hai mui poquitas moſcas, y a „ comparacion de las que hai en la Europa, ſe puede decir, que acullà „ no hai algunas „ Sommar. della Stor. Nat. delle Indie cap. 81. E' vero, che nel Meſſico non ſono così poche, come dice l' Oviedo; ma generalmente parlando nè ſono tante, nè così moleſte come nell' Europa.

mente nell' Italia, abbondano ancora nelle terre marittime del Messico, e in quei luoghi, dove il caldo, l' acque morte, e gli albereti fomentano la loro moltiplicazione. Nel lago di Chalco ve ne sono infinite; ma la Capitale, contuttochè sia vicina a quel lago, è affatto libera da cotal molestia.

Vi sono altresì nelle terre calde certi moscherini, che nel volare non fanno rumore, ma la loro puntura cagiona un veemente pizzicore, e se per liberarsene si gratta il ferito la parte offesa, facilmente si fa una piaga.

Nelle stesse terre calde, spezialmente in certe marittime abbondano le *Cucaraccie*, che sono insetti grossi, alati, schifi, e pregiudiziali; perchè infestano la roba da mangiare, e singolarmente la dolce, ma utili per altro alle abitazioni, perchè le purgano dalle cimici. S' è osservato, che i Vascelli, che nel viaggio dall' Europa alla Nuova Spagna vanno carichi di cimici, nel ritorno sono affatto liberi da questi puzzolenti insetti a cagione delle Cucaraccie. (*)

Le spezie di Farfalle sono assai più diverse, e più numerose nel Messico, che nell' Europa. La loro varietà e la loro vaghezza non possono degnamente rappresentarsi; nè son capaci i migliori pennelli d' esprimere l' eccellenza del disegno, e dei colori, che l' Autore della natura adoperò nell' abbellimento delle lor ale. Parecchj Autori riguardevoli l' hanno celebrate nei loro scritti, e il Dr. Hernandez ne fece ritrarre alcune per dar agli Europei qualche idea della loro vaghezza.

Ma non sono comparabili in numero le Farfalle colle Locuste, che alle volte piombano sopra le terre marittime, oscurando l' aria colle dense nubi, che formano, e distruggendo affatto tutti quanti i vegetabili, che sono nella campagna, siccome il vidi nel 1738., o 39. nella costa di Xica-

(*) Questi insetti sono ancora nemici dei Letterati, mentre consumano l' inchiostro la notte, se non s' ha cura di tener ben coperto il calamajo. Gli Spagnuoli gli appellano *Cucarachas*, altri *Kakerlaques*, altri *Dermesti* &c.

Xicayan. Nella penisola di Jucatan fu poco fa una gran carestia per questa cagione; ma in niun altro paese di quel Continente è stato più frequente questo terribile flagello, che nella miserabile California. (*Gg*) Tra gl' Insetti terrestri, oltre ai comuni, dei quali non occorre cosa particolare da dirsi, vi sono parecchie spezie di Vermi, le Scolopendre, gli Scorpioni, i Ragni, le Formiche, le Piattole, le *Nigue*, e la Cocciniglia.

Dei Vermi altri sono utili, ed altri perniciosi: alcuni servivano per cibo agli antichi Messicani, ed altri per medicina, come l' *Axin*, e il *Pollin*, dei quali altrove parleremo. Il *Tleocuilin*, o Verme ardente ha le qualità delle Cantaride. La sua testa è rossa, il petto verde, e il resto del corpo lionato. Il *Temahuani* è un Verme tutto armato di spinuzze gialle, e velenose. Il *Temictli* è somigliante al baco da seta nelle sue operazioni, non meno che ne' suoi trasformamenti. I bachi da seta furono dall' Europa trasportati, e moltiplicaronsi felicemente. Facevansi abbondanti raccolte di buona seta, massimamente nella Misteca, (*) dov' era una derrata considerabile di Commercio; ma essendo poi stati costretti i Mistecchi ad abbaddonarlo per ragioni politiche, fu altresì trascurato l' allevamento dei bachi, ed oggidì pochi vi sono, che in esso s' impieghino. Oltre a questa seta comune, ve n' è un' altra assai pregiabile bianca, morbida, e forte, che in parecchi boschi dei paesi marittimi si trova negli alberi, spezialmente in quegli anni, nei quali sono scarse le pioggie; ma d' essa soltanto si servono alcuni poveri per la poca economia di quei popoli, o piuttosto per gli aggravj, che avrebbe a soffrire chiunque intraprender volesse un tal Commercio. Sappiamo per altro dalle lettere di Cortès a Carlo V., che

(Gg) Nella Storia della California, che infra pochi mesi sarà pubblicata, s' esporranno le prolisse osservazioni fatte sulle Locuste dal Sig. Abb. D. Michele del Barco, il quale si trattenne più di trenta anni in quel paese tanto famoso, quanto indegno della fama, che ha.

(*) Vi sono dei Villaggi nella Misteca che finora conservano la denominazione allora data loro a cagione del loro commercio, siccome *S. Francesco della Seta*, e *Tepexe della Seta*.

che nei mercatì del Messico si vendeva della seta, e finora si conservano alcune pitture in carta di seta fatte dagli antichi Messicani.

Le Scolopendre trovansi talvolta nei paesi temperati, e più spesso nei caldi ed umidi. Il Dr. Hernandez dice, averne vedute alcune così grandi, che avevano due piedi di lunghezza, e due dita di grossezza; ma così fatti insetti saranno stati veduti da quell' Autore in qualche paese troppo umido ed incolto, mentre noi, contuttochè ci siamo trattenuti in molti luoghi d' ogni sorta di clima, non ne abbiamo mai trovato alcuna di sì smisurata grandezza.

Gli Scorpioni son comuni in tutto quel regno; ma nei paesi freddi, e temperati sono per lo più pochi, e poco nocevoli. Nelle terre calde, ed in quelle, dove l' aria è troppo asciutta, quantunque moderato sia il caldo, abbondano più, ed è tale il loro veleno, che basta a recar la morte ai fanciulli, ed a cagionar delle angoscie terribili agli adulti. S' è osservato, che il veleno degli Scorpioni piccoli e giallicci è più attivo di quello dei grandi e bruni, e ch' è più funesta la loro puntura in quelle ore del dì, nelle quali riscalda più il Sole.

Tra le molte spezie, che vi sono di Ragni, non possiamo tralasciarne due singolari, la Tarantola, e la Casampulga. (*) Dassi in quel paese impropriamente il nome di *Tarantola* ad un Ragno assai grosso, il cui dorso, e le gambe sono coperte d'un peluzzo nericcio, soave e sottile, simile a quello de' pulcini. E' proprio delle terre calde, e trovasi non solo nella campagna, ma eziandio nelle case. E' stimato velenoso, e credesi volgarmente, che il cavallo, che nel camminare ne calpesta qualcuno, perde subito l' ungia; ma non m' è stato mai noto alcun particolar avvenimento, che confermar possa questa comun opinione, contuttocchè io sia stato cinque anni in un paese caldissimo, dove tali Ragni abbondavano. La *Casampulga* è picciola, ed ha i piedi cor-

(*) Io sospetto, che il primitivo nome di questo Ragno sia *Cazapulga*, cioè Caccia-pulce, dal Volgo poi corrotto, come accade spesso.

corti, e il ventre rosso, e grande quanto un cece. E' velenosa e comune nella Diocesi di Chiapa, ed altrove. Non so, se sia il medesimo ragno, che in altri paesi è chiamato *Ragno capullino*; perchè ha gli stessi contrassegni.

Le Formiche più comuni in quel paese sono di tre spezie. La prima è delle nere e piccole comuni nell' uno e nell' altro Continente. Altre sono grandi e rosse, ed armate d' un ago, col quale fanno delle punture dolorose, dagli Spagnuoli appellate *bravas*, cioè feroci. Altre sono ancora grandi e brune, le quali hanno dagli Spagnuoli il nome de *Harrieras*, o sia Vetturali; perciocchè s' occupano continuamente nel trasportare del grano per la loro provvisione assai più di quello, che fanno le Formiche comuni: onde sono più perniciose alla campagna. In alcuni paesi si sono eccessivamente moltiplicate per la trascuraggine degli abitatori. Nella provincia di Xicayan si vedono nella terra per alcune miglia delle fascie nere formate dalle Formiche, che vanno, e vengono.

Oltre a queste spezie ve n' è un altra singolare in Michuacan, e forse ancora in altre provincie. Questa è più grande dell' altre formiche, ed ha il corpo bigio, e la testa nera. Nella parte deretana porta un sacchetto pieno d' un liquore assai dolce, del quale sono molto ghiotti i ragazzi, e credono che sia mele fabbricato dalle formiche, come l' altro comune dalle api; ma a noi pare che sieno piuttosto uova. Il Sig. della Barrere nella Storia Naturale della Francia Equinoziale fa menzione di sì fatte formiche trovate nella Cajenna; ma queste sono alate, e le nostre senz' ale.

La *Nigua*, in altri paesi appellata *Pique* è un piccolissimo insetto non affatto dissimile dalla pulce, il quale in alcune terre calde s' alleva fra la polvere. S'attacca ai piedi, e rompendo insensibilmente la cuticola s' annida fra essa e la cute, e se non si leva subito, rompe anche la cute, e passa fino alla carne, moltiplicandosi con una prontezza incredibile. Non si sente per lo più, finchè nel forare la cute non ne cagiona un intollerabile pizzicore. Questi insetti per la loro

loro sorprendente moltiplicazione basterebbono a spopolare quei paesi, se non fosse tanto agevole lo schivargli, nè fossero tanto presti gli abitatori nel cavarseli, prima che si moltiplichino. Iddio dalla sua parte acciocchè fosse minore il male da essi fattoci, non che l'ale, negò loro ancora quella conformazione nelle gambe, e quei muscoli vigorosi, che concedette alle pulci per saltare; ma nei poveri, che per la loro miseria son condannati a vivere nella polvere, ed ad una abituale noncuranza delle loro persone, sogliońsi tanto moltiplicare così fatti insetti, che ad essi fanno delle ampie cavità nella carne, e lor cagionano delle piaghe pericolose.

Quel che fanno nelle abitazioni le Nigue, fanno nella campagna le *Garrapate*, o *Ricini*, delle quali sono due spezie, o piuttosto due classi. La prima è di quelle piattole non men comuni nel nuovo, che nell' antico Continente, che si attaccano alla pelle dei montoni, dei cavalli, e d' altri quadrupedi, e s'introducono nelle lor orecchie, ed anche talvolta in quelle degli uomini.

L' altra si trova in abbondanza sugli erbaggj delle terre calde, e da essi passa facilmente alle vesti dei viandanti, e dalle vesti al corpo, al quale si attacca con tanta forza, per la particolare configurazione dei suoi piedi, ch' è malagevole il distaccarla, e se prontamente non si distacca, fa una piaga come quella della Nigua. Sul principio non pare altro, che un puntino nero; ma col sangue, che succia, s'ingrossa in tal maniera, e così prontamente, che infra pochissimo tempo diventa grande quanto una fava, ed allora prende il color del piombo. (*Hh*)

La celebre Cocciniglia del Messico tanto conosciuta e pregiata in tutto il mondo per l' eccellenza del colore, che rende, è un insetto proprio di quel paese, il più utile di quanti nutrisce la terra d' Anahuac, dove dal tempo dei Re Messicani prendevasi una cura particolare nell' alle-

(Hh) L' Oviedo dice, che per distaccar prontamente e senza pericolo le garrapate, basta l' ungersi con un poco d' olio, e poi radersi con un coltello.

varlo. (*Ii*) Il paese, dove meglio riesce, è quello della Mizteca, nel quale è il ramo più considerabile del suo commercio. (*Jj*) Nel secolo XVI. s'allevava ancora in Tlascalla, in Huexotzinco, ed in altri luoghi, e si faceva un grosso commercio; ma gli aggravj, che ne soffrivano gl' Indiani (che sono stati sempre mai gli allevatori di questi insetti,) dalla tirannica ingordigia d'alcuni Governatori, gli costrinse ad abbandonar tale fatica, peraltro assai prolissa e molesta. La Cocciniglia nel suo maggior accrescimento ha la grossezza e la figura d'una cimice. La femmina è sproporzionata e lenta. I suoi occhi, la sua bocca, i suoi cornicelli, o antenne, ed i suoi piedi s'occultano in tal maniera tra le grinze della sua pelle, che non possono distinguersi senza l' ajuto del microscopio: e però s' ostinarono parecchj Europei nel credere, ch'essa fosse una qualche semenza, non già un vero animale contro la testimonianza degl' Indiani, che l'allevavano; e dell'Hernandez, che l'osservò da Naturalista. Il maschio è più raro, e serve uno per trecento e più femmine. E altresì più piccolo, e più magro della femmina; ma più snello, e più attivo. Ha nella testa due cornicelli articolati, e in ciascuna articolazione quattro setoline disposte con simmegran-

(Ii) Il Cronichista Herrera, dice nella Dec. 4. lib. 8. cap. 8., che benchè gl' Indiani avessero la Cocciniglia, non ne facevano conto, finchè furono dagli Spagnuoli instruiti. Ma che loro insegnarono gli Spagnuoli? L' allevare la cocciniglia? come potevano insegnare quello, che affatto ignoravano, e che in vece d'insetto stimavano semenza? L'insegnarono forse di servirsene per tintura? Ma se gl' Indiani non se ne servivano per tintura, perchè prendevano tanta fatica nell' allevarla? Perchè erano obbligati Huaxyacac, Coyolapan, ed altri luoghi a pagare ogni anno venti sacchi di cocciniglia al Re di Messico, siccome consta dalla matricola de' tributi? Come può credersi, che ignorassero l' uso della cocciniglia quelle Nazioni tanto portate per la pittura, e che non sapessero di tali insetti servirsi, mentre sapevano far uso dell' Achiote, dell' Indaco, e di moltissime pietre, e terre minerali?

(Jj) La cocciniglia, che viene ogni anno dalla Misteca in Ispagna sorpassa i due mila e cinquecento sacchi, siccome testificano alcuni Autori. Il commercio che in essa fa la Città di Oaxaca, importa annualmente dugento mila scudi. Il Sig. de Bomare dice, che ad una certa cocciniglia si dà il nome di *cocciniglia mesteca*, perchè s' alleva in Meteque nella provincia d' Honduras; ma questo è un errore. Chiamasi *Misteca*, perchè viene dalla Misteca, provincia più discosta da Honduras, che non è Roma da Parigi.

tria. I suoi piedi sono sei, ognuno di tre parti composto. Nella parte posteriore del suo corpo s'innalzano due peli, due ovvero tre volte più grandi del corpo. E fornito di due grandi ali, delle quali è affatto priva la femmina. Queste ale vengono fortificate da due muscoli: l' uno esteriore, che si stende per tutta la circonferenza dell' ala, e l' altro interiore e paralello al primo. Il colore interno è rosso, ma più oscuro nella femmina, e l' esterno rosso biancastro. Nella Cocciniglia salvatica il color interno è ancora più oscuro, e l' esterno bianchiccio, o cenerino. Allevasi la Cocciniglia in una spezie di Nopal, o sia Opunzia, o Fico d' India, che s' eleva all' altezza di otto piedi incirca, il cui frutto è simile alle tune o fichi d' altre Opunzie, ma non già, come esse commestibile. Cibasi delle foglie di tal Opunzia, succiando il sugo con una tromba, che ha nel petto fra le due prime paja di piedi. Ivi acquista tutto il suo accrescimento, e produce una numerosa discendenza. La maniera di moltiplicarsi, che hanno questi preziosi insetti, la economia degl' Indiani nell' allevargli, e le diligenze, che adoperano per difendergli dalla pioggia troppo ad essi nocevole, e dai molti nemici, che li perseguitano, s' esporranno quando parleremo dell' Agricoltura dei Messicani. *(Kk)*

Tra gl' Insetti aquatici l' *Atetepitz* è un Iscarafaggio palustre, somigliante nella grandezza, e nella figura agli Scarafaggj volatili. E' fornito di quattro piedi, e coperto d' una crosta dura. L' *Atopinan* è una cavalletta palustre di color fosco, lunga sei dita, e larga due. L' *Ahuihuitla* è un verme del lago messicano, lungo quattro dita, e grosso quanto la penna d' una oca, lionato nella par-

(Kk) D. Antonio Ulloa dice, che il *Nopal*, dove s'alleva la cocciniglia non ha delle spine; ma non è così, mentre io che sono stato cinque anni nella Misteca, sempre la vidi in Nopali spinosi. Il Sig. de Rainal si persuase, doversi il color della cocciniglia alla tuna, o fico rosso, di cui si ciba; ma questo Autore non è stato ben informato; poichè nè la cocciniglia si ciba del frutto, ma della foglia, ch'è affatto verde, nè quel Nopal porta dei fichi rossi, ma bianhi. E' vero, che anche in quello di fico rosso può allevarsi; ma non è quella la pianta propria della cocciniglia.

parte ſuperiore del corpo, e bianco nella inferiore. Punge colla ſua coda, la quale è dura e velenoſa. L'*Ocuiliztac* è un verme paluſtre nero, ma abbruſtolito prende il color bianco. Tutti queſti inſetti erano commeſtibili preſſo gli antichi Meſſicani.

Finalmente tralaſciando altri inſetti, i cui nomi ſoli fornirebbono una liſta copioſiſſima, voglio por termine a queſto ragguaglio con una ſpezie di Zoofiti, o piantanimali, che vidi nel 1751 in una caſa di campagna, dieci miglia diſcoſta da Angelopoli verſo ſcirocco. Queſti erano lunghi tre o quattro dita, forniti di quattro piedi ſottiliſſimi, e armati di due cornicelli; ma il loro corpo non era altro, ſe non i nervi delle foglie della ſteſſa figura, grandezza, e colore, che vedevanſi nelle altre foglie degli alberi, dove queſti inſetti ſi trovavano. Il Dr. Hernandez fa d' eſſi menzione ſotto il nome di *Quauhmecatl*, ed il Gemelli ne deſcrive un altro non affatto diſſimile, trovatoſi nella vicinanza di Manila. (*Ll*)

Da quel poco, che finora abbiamo eſpoſto della Storia Naturale di quel regno, potrà conoſcerſi la differenza, che v' è fra le terre calde, le fredde, e le temperate, di cui ſi compone il vaſto paeſe di Anahuac. Nelle terre calde è più prodiga la Natura, nelle fredde, e nelle temperate più benigna. Nelle calde ſono più abbondanti di minerali e di fonti le montagne, più amene le pianure, e più frondoſi i boſchi. In queſte terre ſi trovano le piante più utili alla vita, (*Mm*) gli alberi più groſſi, i legni più prezioſi, i fiori più belli, le

---

(Ll) Io ſo bene, che i Naturaliſti moderni non danno per lo più il nome di *Zoophytos*, ſe non a certi corpi marini, che avendo l' apparenza di vegetabili, hanno pure la natura d' animali. Nondimeno io do tal nome a quegl' inſetti terreſtri; perchè lor conviene con tanta, e forſe maggior proprietà, che a quei corpi marini. Nella mia Fiſica mi pare avere eſpoſto colla maggior veriſimilitudine il meccaniſmo della natura nella generazione di tal' inſetti.

(Mm) E' vero, che nelle terre calde, nè viene per lo più il frumento, nè ſi danno parecchie frutte della Europa, ſiccome le Mele, le Perſiche, le Pere, ed altre; ma ch' è la mancanza di queſti pochi vegetabili paragonata con quella indicibile abbondanza e varietà di piante così fruttifere, come medicinali, che trovanſi in cotali paeſi?

le frutte più deliziose, e le ragie più aromatiche. Ivi sono più varie, e più numerose le spezie degli animali, ed i loro individui più belli, e più grandi, gli uccelli di più vaghe penne, e di più dolce canto; ma tutti questi allettamenti vengono d' altrettanti incomodi contrappesati; poichè in cotali paesi vi sono le fiere più terribili, i rettili più velenosi, e gl' insetti più nocevoli. La terra non patisce i funesti sintomi del verno, nè l' aria soggiace alla nojosa vicenda delle stagioni. Nella terra regna una perpetua primavera, e nell' aria una continua state, alla quale s' avvezzano facilmente gli abitanti; ma l' incessante sudore dei loro corpi, e gli abbondanti e gustosi frutti, con cui in ogni tempo lor regala la doviziosa terra, gli espone a parecchie malattìe non conosciute in altri paesi. Le terre fredde non sono tanto feconde, nè tanto belle; ma sono pure più sane, ed i loro animali men perniciosi all' uomo. Nei paesi temperati (almeno in molti, com' è quello della Valle messicana,) si godono i vantaggj dei paesi freddi senza i loro incomodi, e parecchie delizie dei paesi caldi senza i loro disagi. Le malattìe più comuni nei paesi caldi sono le febbri intermittenti, lo spasimo, e la tisichezza, e nel porto della Veracroce da pochi anni in quà il vomito nero. (*Nn*) Negli altri paesi i catarri, le flussioni, la pleurisìa, e le febbri acute, e nella capitale la diarrea. Oltre a queste malattìe ordinarie, sogliono straordinariamente sentirsi certe infermità epidemiche, che sembrano periodiche, benchè non sia fisso e regolato il loro periodo, come quelle che vi furono nel 1545., nel 1576., e ai nostri dì nel 1736., e nel 1762. Il Vajuolo portatovi dagli Spagnoli conquistatori non si vede in quel paese così frequentemente, come nell' Europa, ma trascorso un certo numero d' anni, ed allora attacca tutti quei, che non l' aveano patito innanzi, facendo in una volta tutta quella strage, che fa successivamente nell' Europa.

Le

(Nn) L' Ulloa, ed altri Storici dell' America ne descrivono lo spasimo e il vomito nero. Questa malattia non era ivi conosciuta avanti l' anno 1725.

Lib. I. §. 15. Caratitere dei Messicani, e delle altre Nazioni d' Anahuac.

Le Nazioni, che queste terre occuparono prima degli Spagnuoli, benchè assai fra loro diverse nel linguaggio, ed in parte ancora nei costumi, erano pure quasi d'un medesimo carattere. Le qualità fisiche e morali dei Messicani, la loro indole, e le loro inclinazioni, erano le stesse degli Acolhui, dei Tepanechi, dei Tlascallesi, e delle altre Nazioni senz'altro divario, se non quello, che viene dalla diversa educazione: onde quello, che diremo degli uni, vogliamo, che sia parimente inteso degli altri. Parecchj Autori così antichi, come moderni hanno intrapreso il ritratto di tali Nazioni; ma fra tanti non ho trovato neppure uno, che sia dapertutto esatto e fedele. Le passioni, e le prevenzioni per riguardo ad alcuni Autori, e la mancanza di lumi, o pure di riflessione per riguardo agli altri, hanno lor fatto adoperare dei colori assai diversi da quelli, che dovrebbono. Quello poi, che noi diremo, è fondato sopra un serio e prolisso studio della storia di quelle Nazioni, sovra l'intima comunicazione di non pochi anni colle medesime, e sovra le più minute osservazioni fatte sulla loro presente condizione così da noi stessi, come d'altre persone imparziali. Io per altro non trovo in me cosa alcuna, che possa in pro, o in contro di loro piegarmi: poichè nè la ragione di compatriota inchina in loro favore il mio giudizio, nè l'amor della mia Nazione, o il zelo per l'onore dei miei Nazionali è capace d'impegnarmi in condannarli: sicchè dirò sinceramente e schiettamente il buono e il cattivo, che ho riconosciuto in loro.

Sono dunque i Messicani di statura regolare, dalla quale si scostano più per eccesso, che per difetto, e di giusta proporzione nelle loro membra: di buona carnagione, di fronte stretta, d'occhi neri, di denti uguali, fermi, bianchi, e netti, di capelli folti, neri, grossi, e lisci, di barba scarsa, e per lo più di niun pelo nelle gambe, nelle coscie, e nelle braccia. La loro pelle è di colore olivastro.

Non si troverà forse veruna Nazione sulla terra, nella quale sieno più rari i deformi. E più difficile di trovare un gobbo, uno storpio, un guercio fra mille Messicani, che fra cen-

cento individui d'altre Nazioni. La ſpiacevolezza del loro colore, la ſtrettezza della loro fronte, la ſcarſezza della loro barba, e la groſſezza della loro capigliatura s'equilibrano in tal maniera colla regolarità, e colla proporzione delle loro membra, che tengono il mezzo fra la bellezza, e la deformità. Il loro aſpetto nè alletta, nè offende; ma fra le giovani Meſſicane ſe ne trovano molte bianche, ed aſſai belle, la cui beltà rendeſi più amabile per la dolcezza del loro parlare, per la piacevolezza delle loro maniere, e per la natural modeſtia dei loro ſembianti.

I loro ſenſi ſono aſſai vivi, maſſimameute quello della viſta, la quale conſervano intera ſino all' eſtrema vecchiaja. La loro compleſſione è ſana, e robuſta la loro ſalute. Si trovano affatto liberi da molte infermtià che ſono frequenti negli Spagnuoli; ma nelle malattie epidemiche, alle quali di quando in quando il paeſe è ſoggetto, eglino ſono le principali vittime: in loro cominciano, e in loro terminano. Non ſi ſente mai dalla bocca d'un Meſſicano quel puzzolente fiato, che ſuol cagionarſi in altri dalla corruzione degli umori, o dalla indigeſtione degli alimenti. Sono di compleſſione flemmatica; ma ſono troppo ſcarſe l' evacuzioni pituitoſe delle loro teſte, e di rado ſputano. Incanutiſcono e diventan calvi più tardi che gli Spagnuoli, e non ſono troppo rari fra loro quegli, che arrivano alla età centenaria: gli altri quaſi tutti muojono di morbo acuto.

Sono preſentemente, e ſon ſempre ſtati molto ſobrj nel mangiare; ma è pur veementiſſima la loro paſſione per i liquori gagliardi. Anticamenre erano dalla ſeverità delle leggi nel lor dovere trattenuti; oggidì l' abbondanza di cotali liquori, e l' impunità della ubbriachezza fanno perder il cervello alla metà della Nazione: e queſta ſenz' altro è la principal cagione della ſtrage, che in loro fanno le malattie epidemiche, oltre alla miſeria, nella quale vivono più eſpoſti alle maligne impreſſioni, e più privi dei mezzi per correggerle.

Le loro anime ſono radicalmente in tutto ſimili a quelle

le degli altri figliuoli d'Adamo, e fornite delle medesime facoltà: nè mai fecero manco onore alla propria lor ragione gli Europei, che allorchè dubitarono della razionalità degli Americani. Lo stato di coltura, in cui furono dagli Spagnuoli trovati i Messicani, di gran lunga superiore a quello, in cui furono dai Fenicj trovati gli Spagnuoli, dai Greci i Galli, e dai Romani i Germani, ed i Britanni, (*Oo*) sarebbe stato bastevolissimo ad allontanare un tal dubbio dalla mente umana, se non si fosse impegnata nel promuoverlo l'inumana ingordigia d'alcuni ribaldi. (*Pp*) I loro ingegni sono affatto capaci di tutte le scienze, siccome l'ha fatto conoscere la sperienza. (*Qq*) Fra i pochi Messicani, che si son dedicati allo studio delle lettere, per essere il resto della Nazione impiegato nei lavori pubblici, e particolari, abbiamo conosciuto buoni Geometri, eccellenti Architetti, e dotti Teologi.

Vi sono molti, che accordano ai Messicani una grande abilità per l'imitazione; ma lor contrastano quella dell' invenzione. Error volgare, che trovasi smentito nella Storia antica di questa Nazione.

Le

(Oo) D. Bernardo Aldrete nel suo libro *dell' origine della lingua Spagnuola* vuol farci credere, che gli Spagnuoli sull'arrivo dei Fenicj erano più dirozzati, che i Messicani sull'arrivo degli Spagnuoli; ma questo paradosso è stato abbastanza ribattuto dai dottissimi Autori della *Storia Letteraria di Spagna*. Egli è vero, che gli Spagnuoli in que' rimoti secoli non erano tanto barbari, quanto i Cicimechi, i Californj, ed altre Nazioni selvaggie dell' America; ma neppur aveano il loro governo tanto ben regolato, nè le loro arti tanto inoltrate, nè fatti aveano per quel che sappiamo, tanti progressi nella cognizione della Natura, quanti i Messicani sul principio del secolo XVI.

(Pp) Legganſi l' amare querele sovra questo soggetto fatte dal Vescovo Garcès nella sua lettera a Papa Paolo III., e dal Vescovo de las Casas nei suoi Memoriali ai Re Cattolici Carlo V., e Filippo II., e sopratutto le umanissime leggi fatte in favor degl' Indiani da que' Cristianissimi Monarchi.

(Qq) Nelle nostre dissertazioni produrremo i sentimenti di D. Giuliano Garcès, primo Vescovo di Tlascalla, di D. Gio. di Zumarraga, primo Vescovo di Messico, e di D. Bartolomeo de las Casas, primo Vescovo di Chiapa sulla capacità, sull'ingegno, e sull' altre buone qualità dei Messicani. La testimonianza di questi Prelati tanto rispettabili per la loro virtù, per la loro dottrina, e per la loro pratica degl' Indiani, vale assai più di quella di qualunque Storico.

Le loro anime ſono, come tutte l'altre, ſenſibili alle paſſioni; ma queſte non agiſcono ſopra loro con quell'impeto, nè con quel furore, che in altri. Non ſi vedono ordinariamente nei Meſſicani quei traſporti della collera, nè quelle freneſie dell'amore, che ſono così frequenti in altre Nazioni.

Son lenti nelle loro operazioni, ed hanno una flemma incredibile in quei lavori, che abbiſognano di tempo e di prolliſſità. Sono altresì pazientiſſimi delle ingiurie e dei diſagi, ed aſſai grati a qualunque benefizio lor facciaſi, purchè non abbiano a temere qualche male dalla mano benefica; ma alcuni Spagnuoli non ſapendo diſcernere la tolleranza dalla indolenza, nè la diffidenza dalla ingratitudine, dicono in maniera di proverbio, che gl' Indiani nè ſentono l' ingiurie, nè gradiſcono i benefizj. (*Rr*) Queſta abituale diffidenza, in cui ſono per rapporto a coloro, che non ſono della loro Nazione, gl' induce ſpeſſo alla menzogna, ed alla perfidia: onde la buona fede non ha avuta appo loro tutta quella ſtima, che ſi merita.

Sono eziandio naturalmente ſerj, taciturni, e ſeveri, e moſtranſi più geloſi del caſtigo dei delitti, che della ricompenſa della virtù.

La liberalità e lo ſtaccamento da qualſiſia intereſſe ſono dei principali attributi del loro carattere. L' oro non ha preſſo i Meſſicani tutta quella ſtima, che gode preſſo altri. (*Ss*) Danno ſenza diſpiacere quello, che ſi procacciano con ſomma fatica. Queſto loro ſtaccamento dall' intereſſe, ed il poco amore, che portano a quei che gli governano, li fa rifiutare quelle fatiche, a cui ſono da eſſi coſtretti, e que-

(Rr) L' eſperienza ci ha fatto conoſcere quanto grati ſieno i Meſſicani ai benefizj, che ricevono, qualora ſicuri ſono della benevolenza e della ſincerità del benefattore. La loro gratitudine s' è renduta manifeſta ſpeſſe volte con pubbliche e ſtrepitoſe dimoſtrazioni, che fanno paleſe la falſità di quel proverbio.

(Ss) Non parliamo di quei Meſſicani, che pel loro còntinuo commercio cogli avari ſono ſtati infettati dall' avarizia; ma anch' eſſi ſon meno portati per l' intereſſe, che gli altri avari.

sta è appunto la tanto esagerata pigrizia degli Americani. (*Tt*)
Lib. I. Contuttociò non v'è gente in quel regno, che lavori più, nè le cui fatiche sieno più utili, nè più necessarie. (*Vv*)

Il rispetto dei figliuoli verso i lor parenti, e quello dei giovani verso gli anziani sono innati a quella nazione. I Padri amano assai i loro figliuoli; ma l'amore, che i mariti portano alle loro mogli, è minore di quello, che le mogli portano ai loro mariti. E' comune, non già generale, negli uomini, l'esser meno portati per le loro mogli, che per quelle altrui.

Il coraggio e la codardìa in diversi sensi occupano a vicenda i loro spiriti in tal maniera, ch'è malagevole il decidere, qual di queste due cose in loro prevalga. Si avanzano intrepidamente ai pericoli, che lor soprastanno dalle cause naturali; ma basta per impaurirgli lo sguardo severo d'uno Spagnuolo. Or quella stupida noncuranza della morte e della eternità, che parecchj Autori stimano trascendentale a tutti gli Americani, conviene soltanto a quelli, che per la loro rozzezza e mancanza d'istruzione non hanno ancor idea del divino giudizio.

Il loro particolar affetto per le pratiche esteriori di religione, degenera facilmente in superstizione, siccome accade a tutti gl'Idioti di qualunque altro popolo del mondo; ma il loro preteso aderimento all'idolatria è affatto una chimera formata nella sregolata fantasìa d'alcuni ignoranti. Qualche esempio d'alcuni montanari non è sufficiente per infamare tutto il corpo della Nazione. (*Uu*)

Fi-

(Tt) In quel che diciamo intorno alla pigrizia non comprendiamo le Nazioni selvaggie, che abitano in altri paesi del nuovo Mondo.

(Vv) Nelle nostre dissertazione, esporremo le fatiche, in cui s'impiegano i Messicani. Onde diceva Monsig. Palafox, che qualora manchino gli Indiani, mancar anche dovranno l'Indie per gli Spagnuoli.

(Uu) I pochi esempj d'Idolatrìa, che possono prodursi, sono in parte scusabili, mentre non è da maravigliarsi, che degli uomini rozzi e privi d'instruzione, non sappiano discernere il culto idolatrico di qualche rozza figurina di pietra o di legno, da quel che si debbe alle sacre immagini. Ma quante volte la prevenzione contro di loro avrà stimato idoli quelle

Finalmente nel carattere dei Messicani, siccome in quello di qualsisia altra Nazione, v'è del buono, e del cattivo; ma il cattivo potrebbe per lo più correggersi colla educazione, come ce l'ha fatto vedere l'esperienza. (Xx) Non è così facile il trovar un'altra gioventù più docile per l'istruzione, come neppure s'è veduta mai un altra docilità maggiore di quella dei loro antenati alla luce del Vangelo.

Del resto non può dubitarsi, che i Messicani moderni non sono dapertutto simili agli antichi, siccome neppur somiglianti sono i Greci moderni a quelli, che fiorivano al tempo di Platone, e di Pericle. Negli animi degli antichi Messicani v'era più fuoco, e facevano maggior impressione l'idee dell'onore. Erano più intrepidi, più agili, più industriosi, e più attivi; ma pure più superstiziosi, e troppo inumani.

le ch' erano immagini, benchè informi, dei Santi. Nel 1754. osservai certe immaginette credute idoli, e trovate nella spelonca d'un monte, e non dubitai esser figure rappresentanti il misterio del santo Natale.

(Xx) Per conoscere quanto può l'educazione nei Messicani basterebbe sapere la vita mirabile, che menano le Messicane nel Collegio Reale di Guadalupe in Messico, e nei Monisteri di Capuccine della medesima Capitale, e di Vagliadolid di Michuacan.

LIBRO II.

Dei Toltechi, dei Cicimechi, degli Acolhui, degli Olmechi, e delle altre Nazioni, che abitarono prima dei Meſſicani nella terra d' Anahuac. Uſcita degli Aztechi, ovvero Meſſicani dal paeſe d' Aztlan loro patria: ſucceſſi della loro pellegrinazione infino al paeſe d' Anahuac, e loro ſtabilimenti in Chapoltepec, ed in Colhuacan. Fondazione di Meſſico e di Tlatelulco. Sacrifizio inumano d' una donzella Colhua.

LA Storia della primitiva popolazione d' Anahuac è per tal maniera oſcurata, e da tante favole inviluppata, (ſiccome quella degli altri popoli del Mondo,) che non che malagevole, è anche affatto impoſſibile il trovare il vero. Certo è nondimeno così per la venerabile teſtimonianza dei libri ſanti, come per la coſtante ed univerſal tradizione di quelle genti, che i primi abitatori d' Anahuac da quei pochi uomini diſcendevano, che la Divina Providenza ſottraſſe dalle acque del diluvio per conſervare la ſpezie umana ſulla terra. Nè meno può dubitarſi, che le Nazioni, le quali anticamente quella terra popolarono, vennero ad eſſa da paeſi più ſettentrionali dell' America, dove molti anni e ſecoli prima s' erano ſtabiliti i loro antenati. In queſti due punti tutti trovo d' accordo gli Storici Toltechi, Cicimechi, Acolhui, Meſſicani, e Tlaſcalleſi; ma non ſi ſa chi furono i primi abitatori, nè il tempo del loro paſſaggio, nè gli avvenimenti del loro viaggio, e dei loro primi ſtabilimenti. Parecchj Storici in volendo penetrare queſto caos muniti di deboli congetture, di vane combinazioni, e di certe pitture ſoſpette, ſi ſon perduti

duti tra le folte tenebre dell' antichità, adottando a ripiego delle narrazioni puerili ed insussistenti.

Vi furono degli Autori, che appoggiati sulla tradizione dei popoli Americani, e sul ritrovamento d' ossa, di crani, e di carcami interi di smisurata grandezza, che in diversi tempi, ed in parecchj luoghi della Nuova Spagna si son disotterrati, (*a*) credettero, che i primi abitatori di quella terra sieno stati dei Giganti. Io invero non dubito della loro esistenza non meno in questo, che in altri paesi del nuovo Mondo; (*b*) ma nè possiamo indovinare il tempo, in cui vissero, benchè abbiamo ragione di credergli troppo antichi, nè possiamo persuaderci, essere mai stata una intera Nazione di Giganti, come s' immaginarono quegli Autori, ma soltanto degl' individui straordinarj delle Nazioni cognite, o pure d' altre più antiche, ed affatto sconosciute. (*c*)

§. 1. I Toltechi

La

(a) I luoghi dove si son ritrovati carcami giganteschi, sono *Atlancatepec* Villaggio della Provincia di Tlascalla, Tezcuco, Toluca, *Quauhximalpan*, ed ai nostri dì nella California un colle poco discosto da Kada-Kaaman.

(b) So bene, che molti Filosofi dell' Europa, che si ridono degli Assertori dei Giganti, si burleranno anche di me, o almeno compatiranno la mia troppa credulità; ma io non debbo tradir la verità per ischivar la censura. Io so, che infra i popoli dirozzati dell' America la tradizione correva della esistenza in quei paesi di certi uomini d' altezza e corpulenza smisurata, e non mi sovviene, che appo qualche Nazione Americana vi sia memoria o degli Elefanti, o degl' Ippopotami, o d' altri quadrupedi di sì fatta grandezza. Io so, che sono stati ritrovati e cranj umani, e carcami interi di grandezza sorprendente per la deposizione d' innumerabili Autori, e massimamente di due testimonj oculati maggiori d' ogni eccezione, il Dr. Hernandez, e il P. Acosta, a cui nè mancava dottrina, nè critica, nè sincerità; e non so, che finora fra tanti scavamenti fatti nella Nuova Spagna, siasi mai scoperto un carcame d' Ippopotamo, e quel ch' è più, nè anche un dente d' Elefante. Io so, che alcuni di detti ossami vengono ritrovati nei sepolcri a bella posta fabbricati; e non so, che si fabbrichino dei sepolcri per seppellire Ippopotami, o Elefanti. Tutto questo, ed ancor davvantaggio, dovrebbe considerarsi, prima di decidere, da quegli Autori, che affermarono senza esitare, che tutti gli ossami nell' America scoperti sono stati di quelli, o di non so che altri animali smisurati.

(c) Parecchj Storici del Messico dicono, che i Giganti furono a tradimento ammazzati dai Tlascallesi; ma questa notizia, oltrecchè altro sostegno non ha, che certe poesie de' medesimi Tlascallesi, non s' accorda colla cronologia dei suddetti Storici, mentre fanno i Giganti troppo antichi, ed i Tlascallesi troppo moderni nel paese d' Anahuac.

La Nazione dei Toltechi è la prima, di cui ci restano alcune, benchè scarsissime, notizie. Questi esiliati al dir loro, dalla lor patria *Huehuetlapallan*, luogo, per quanto congetturiamo, del regno di *Tollan*, (*d*) onde presero il nome, situato a Maestro del nuovo Messico, la loro pellegrinazione incominciarono l'anno I *Tecpatl*, cioè il 596. della era volgare. Trattenevansi in ogni luogo, dove capitavano, quel tempo che lor suggeriva il capriccio, o il bisogno di provvedere alla conservazion della vita. Dove opportuno stimavano il far più lunga dimora, fabbricavano delle case, e coltivavano la terra seminando il frumentone, il cotone, ed altre piante, i cui semi seco loro portavano, per procacciarsi il bisognevole. In questa guisa andarono vagabondi incamminandosi sempre varso Mezzogiorno per lo spazio di 104. anni finchè al luogo arrivarono, a cui il nome imposero di *Tollantzinco*, lontano più di 50. miglia verso Greco dal sito, dove alcuni secoli dopo si fondò la famosa Città di Messico. Marciavano in tutto il loro viaggio sotto gli ordini di certi Capitani, o Signori, i quali sette erano, quando arrivarono a Tollantzinco. (*e*) In questo paese avvegnachè di clima mite, e d' ubertoso terreno, non vollero stabilirsi, ma trascorsi appena venti anni si ritirarono quaranta miglia verso Ponente, lunghesso la ripa d'un fiume, dove fondarono la Città di Tollan, o Tula dal nome della loro patria. Questa Città la più antica, per quanto si sa, della terra d'Anahuac, e una delle più celebrate nella Storia del Messico, fu la Metropoli della Nazione Tolteca, e la Corte dei loro Re. Principiò la loro Monarchìa nell' anno VIII. *Acatl*, cioè nel 667 della era volgare del Cristianesimo, e durò 384. anni. Ecco la serie dei loro Re colla espressione dell'anno Cristiano, in cui cominciarono a regnare. (*) *Chal-*

(d) *Toltecatl* in messicano vuol dire, Nativo di Tollan, siccome *Tlazcaltecatl* nativo di Tlascalla, *Chololtecatl* nativo di Cholula &c.

(e) I sette Signori Toltechi si chiamavano *Zacatl*, *Chalcatzin*, *Ehècatzin*, *Cohuatzon*, *Tzihuacoatl*, *Metzotzin*, e *Tlapalmetzotzin*.

(*) Abbiamo indicato l' anno, in cui cominciarono a regnare i Monarchi Toltechi, supposta l' Epoca della loro partenza da Huehuetlapallan, la quale non è certa, ma soltanto verisimile.

Chalchiutlanetzin	nel	667
Ixtlilcuechahuac	nel	719
Huetzin	nel	771
Totepeuh	nel	823
Nacaxoc	nel	875
Mitl	nel	927
Xiutzaltzin Regina	nel	979
Topiltzin	nel	1031

Non è da maravigliarsi, che otto soli Monarchi in poco meno di quattro secoli regnassero, mentre una stravagante legge di quella Nazione ordinava, che niuno dei loro Re regnar dovesse nè più, nè meno di un secolo Tolteca, il quale (siccome altrove esporremo) di cinquanta due anni costava. Se il Re compieva il secolo nel trono, lasciava subito il governo, e nel luogo di lui un' altro sustituivasi; ma venendo a mancar il Re prima del secolo, sottentrava nel governo la Nobiltà, e governava il resto del secolo a nome del Re trapassato. Videsi ciò avvenire nella Regina Xiutzaltzin, la quale venendo a morte nell'anno quinto del regno suo, la Nobiltà governò li quarantotto anni restanti.

§. 2. Civiltà de' Toltechi.

Celebratissimi fra tutte le Nazioni d' Anahuac furono i Toltechi e per la loro coltura, e per la eccellenza nelle arti: onde nei secoli posteriori si dava il nome di Toltechi per contrassegno di onore agli Artefici più insigni. Vissero sempre in società, congregati in Città ben regolate sotto la dominazione dei Sovrani, e la direzione delle leggi. Erano poco guerrieri, e più dediti al coltivamento delle arti, che all' esercizio delle armi. Alla loro agricoltura debitrici si riconobbero le posteriori Nazioni del frumentone, del cotone, del peverone, e d'altri utilissimi frutti. Nè solamente l'arti esercitavano di primaria necessità, ma quelle eziandìo, che servono al lusso. Sapevano fonder l'oro, e l' argento, e fargli prendere nel getto ogni sorta di figure. Lavoravano destramente qualunque spezie di gemma, e questa fu appunto l'arte, che più celebre rendette il loro nome; ma nulla presso noi renderli poteva più stimabili, quanto l' esser eglino stati gl' inven-

ventori, o almeno riformatori del ſiſtema della ordinazione del tempo, che adottarono tutte le Nazioni dirozzate d' Anahuac: il che ſuppone, come in appreſſo vedremo, molte oſſervazioni, e cognizioni eſatte d' Aſtronomia.

Il Cavalier Boturini (*) ſulla fede delle ſtorie antiche dei Toltechi dice, che oſſervando coſtoro nella antica loro patria Huehuetlapallan, l' eccеſſo di quaſi ſei ore dell' anno ſolare ſopra il civile, ch' era loro in uſo, lo regolarono col giorno intercalare, che ogni quattro anni frapponevano: la qual coſa eglino fecero cento e più anni innanzi l' era Criſtiana. Dice inoltre che nell' anno *660.* regnando Ixtlalcuechahuac in Tula, *Huematzin* celebre Aſtronomo convocò col beneplacito del Rè i Savj della Nazione; e con loro dipinſe quel famoſo libro, che appellarono *Teoamoxtli*, cioè Libro divino, nel quale con ben diſtinte figure s' eſponeva l' origine degl' Indiani, la loro diſperſione dopo la confuſione delle lingue in Babel, la loro pellegrinazione nell' Aſia, i loro primi ſtabilimenti nel Continente dell' America, la fondazione dell' Imperio di Tula, e i loro progreſſi ſino a quel tempo: Si deſcrivevano i Cieli, i Pianeti, le Coſtellazioni, il Calendario tolteco coi ſuoi cicli, le trasformazioni mitologiche, nelle quali inchiudevano la loro Filoſofia morale, e gli arcani della ſapienza volgare involti tra i geroglifici dei loro Dei con tutto quanto alla religione, ed a' coſtumi apparteneva. Aggiunge davvantaggio il ſuddetto Cavaliere, che notato ſi vedeva nelle loro pitture l' ecliſſe ſolare accaduta nella morte del noſtro Redentore nell' anno VII. *Tochtli*, (*f*) e che avendo

(*) Nella opera da lui compoſta e ſtampata in Madrid nel 1746. ſotto queſto titolo. *Idea d' una Storia generale della Nuova Spagna, fondata ſopra una gran copia di figure, ſimboli, caratteri, geroglifici, cantici, e manuſcriti d' Autori Indiani nuovamente ritrovati.*

(f) Tutte le perſone, che hanno ſtudiato in fonte la ſtoria delle Nazioni di Anahuac, ſanno beniſſimo, che quelle Genti coſtumavano notare nelle loro dipinture l' Ecliſſi, le Comete, ed altri fenomeni celeſti. Or io leggendo quanto dice il Boturini, l' impegno mi preſi di paragonare gli anni Toltechi coi noſtri, e ritrovai l' anno 34. di Criſto, o ſia 30. della era volgare eſſere VII. *Tochtli*. Queſto ho fatto per mera curioſità, e non perchè io pretenda confermare, nè perchè creda gli aneddoti di quell' Autore.

do alcuni Spagnuoli dotti, e versati nella storia, e nelle dipinture dei Toltechi, confrontata la loro Cronologia colla nostra, ritrovarono, che quella Nazione numerava dalla creazione del mondo fino al tempo della nascita di Cristo 5199 anni, ch'è appunto la Cronologìa del Calendario Romano.

Checchesia di questi curiosi aneddoti del Cav. Boturini, i quali lascio al libero giudizio dei Leggitori prudenti, egli è certo ed indubitabile appo tutti quelli, che hanno studiato la storia di quelle Nazioni, che i Toltechi aveano notizia chiara e distinta del diluvio universale, della confusione delle lingue, e della dispersione delle genti: anzi nominavano i primi loro progenitori, che dal resto delle famiglie si separarono in quella universal dispersione. E' parimente certo, siccome faremo altrove vedere, (benchè incredibile cosa paja ai Critici dell'Europa avvezzi a creder tutti gli Americani tagliati ad una misura,) che i Messicani, e tutte l'altre dirozzate Nazioni d'Anahuac aveano il loro anno civile tanto accordato al solare per mezzo dei giorni intercalari, quanto l'ebbero i Romani dopo l'ordinazione di Giulio Cesare, e che cotale esattezza ai lumi dei Toltechi si dovette. Per quello che appartiene alla religione erano Idolatri, e per quanto appare dalla storia, gl'inventori furono della maggior parte della mitologìa messicana; ma non sappiamo, che avessero in uso quei barbari, e sanguinosi sacrifizj, che poi divennero tanto frequenti fra l'altre Nazioni. Gli Storici Tezcucani credettero i Toltechi autori di quell'Idolo famosissimo rappresentante il Dio dell'acqua, collocato nel monte *Tlaloc*, di cui poi parleremo. E' certo bensì, ch'eglino fabbricarono ad onore del loro diletto Dio *Quetzalcoatl* l'altissima piramide di Cholula, e verisimilmente eziandio le famose di Teotihuacan ad onore del Sole, e della Luna, che finora quantunque sfigurate sussistono. (g) Il Cav. Bo-

(g) Il Betancurt ai Messicani attribuisce la costruzione delle piramidi di Teotihuacan; ma questo è evidentemente falso, e contrario al sentimento di tutti gli altri Autori sì Americani, che Spagnuoli. Il Dr. Siguenza pare,

Boturini credette, che i Toltechi fabbricaſſero la piramide di Cholula per contraffare la torre di Babel; ma la dipintura, ſulla quale appoggia il ſuo errore, (aſſai comune nel volgo della Nuova Spagna) è opera d' un Cholulese moderno ed ignorante, eſſendo tutta un ammaſſo di ſpropoſiti. (*h*)

§. 3. Rovina dei Toltechi.

Nei quattro ſecoli, che durò la Monarchia dei Toltechi, ſi moltiplicarono conſiderabilmente, diſtendendo da ogni par-

re, che le credeſſe opera degli Olmechi; ma ſiccome non abbiamo altro avanzo dell' architettura di queſta Nazione per poterne giudicare, ed eſſendo peraltro quelle piramidi fatte ſul guſto di quella di Cholula, ſiamo perciò indotti a penſare, che i Toltechi foſſero gli architetti di tutte, ſiccome il dice Torquemada, e con eſſo lui altri Autori.

(h) La pittura, dal Cav. Boturini allegata, rappreſentava la piramide di Cholula con queſta iſcrizione meſſicana, *Toltecatl Chalchihuatl onazia Ehecatepetl*, ch' egli interpreta così: *Monumento, ovvero pietra prezioſa della Nazione Tolteca, che colla ſua cervice rintracciando va la region dell' aria*; ma diſſimulando la maniera ſcorretta di ſcrivere, e il barbariſmo *Chalchihuatl*, chiunque ſia alquanto inſtruito nella lingua Meſſicana, toſto s' accorgerà, non poterſene fare una più fantaſtica interpretazione. Appiè della pittura, dice il citato Cavaliere, poſe l' autore una nota, nella quale parlando ai ſuoi Compatrioti, in queſta guiſa gli ammoniva: *Nobili e Signori, ecco le voſtre ſcritture, lo ſpecchio della voſtra antichità, e la ſtoria dei voſtri antenati, i quali ſollecitati dal timore del diluvio fabbricarono queſto aſilo a riparo opportuno, in caſo d' eſſere un' altra volta da cotal calamità ſopraggiunti*. Ma a dir il vero, i Toltechi ſarebbero ſtati privi affatto di ſenno, ſe per timor del diluvio aveſſero intrapreſa con tante ſpeſe e fatiche la fabbrica di quella portentoſa piramide, mentre avevano nelle altiſſime montagne poco diſcoſte da Cholula un aſilo più ſicuro contra l' innondazioni, e molto minor pericolo di morir di fame. Nella ſteſſa tela ſi rappreſentava, dice il Boturini, il batteſimo d' *Ilamateuctli*, Regina di Cholula, conferitole dal Diacono Aguilar il dì 6. Agoſto 1521., inſieme coll' apparizione della Madonna a certo Religioſo Franceſcano, che ſi trovava in Roma, ordinandogli di partirſi pel Meſſico: dove in un monte fatto a mano (cioè la piramide di Cholula) collocar dovrebbe la immagine ſua. Ma queſto non è altro, che un teſſuto di ſogni e di bugìe: poichè nè in Cholula vi furono giammai Re, nè quel batteſimo, di cui niuno ſcrittor fa parola, potè celebrarſi il dì 6. Agoſto 1521., perchè allora ſi trovava l' Aguilar cogli altri Spagnuoli nel più gran calore dell' aſſedio della Capitale, che ſette giorni dopo renderſi doveva ai vincitori. Della preteſa apparizione della Madre di Dio non trovo memoria alcuna appo gli Storici Franceſcani, i quali nelle loro Croniche nulla tralaſciarono di quanto occorreva in queſto genere. Abbiamo dimoſtrato la falſità di quella relazione per render più cauti nell' accogliere moderne pitture quelli, che per l' avvenire intraprender voleſſero la Storia del Meſſico.

parte la loro popolazione in molte e grandi Città; ma le stupende calamità sopravvenute loro nei primi anni del regno di Topiltzin, misero in conquasso la loro potenza, e la lor felicità. Il cielo negò ad essi per alcuni anni la pioggia necessaria ai loro campi, e la terra i frutti, di cui si sostentavano. L' aria infetta di mortal corruzione empieva ogni giorno di cadaveri la terra, e di costernazione gli animi di coloro, che sopravvivevano alla rovina dei loro Nazionali. Così morì della fame, e del contagio una gran parte della Nazione. Morì pure Topiltzin nell'anno II *Tecpatl*, ventesimo del suo regno, che verisimilmente fu il 1052 della era volgare, e con lui finì la Monarchia dei Toltechi. I miseri avanzi della Nazione, pensando a sottrarsi dalla comun calamità, cercarono a' loro mali opportuno rimedio in altri paesi. Alcuni s'indirizzarono verso Onohualco, o sia Jucatan, altri verso Guatemala, restando frattanto nel regno di Tula diverse famiglie sparse quà e là nella gran valle, dove poi si fondò Messico, in Cholula, in Tlaximaloyan, ed in altri luoghi, e tra loro i due Principi figliuoli del Re Topiltzin, i cui discendenti coll'andar del tempo s'imparentarono colle famiglie reali di Messico, di Tezcuco, e di Colhuacan.

Queste scarse notizie intorno ai Toltechi l'uniche sono, che degne stimiamo d'esser quì riferite, tralasciando diverse narrazioni favolose, di cui hanno fatto uso parecchj Storici. (*i*) Vorremmo avere il loro *Libro divino* citato dal Boturini, e dal Sig. D. Ferdinando d'Alba *Ixtlilxochitl* nei suoi pregiatissimi manoscritti, per maggior lume recare alla Storia di questa celebre Nazione.

(i) Dice il Torquemada, che in una festa di ballo fatta dai Toltechi, il tristo Diavolo lor comparve in gigantesca figura, e con braccia smisurate, ed in mezzo al ballo con esso loro abbracciandosi gli soffogava: che indi si lasciò vedere nella figura d' un fanciullo colla testa marcita, e loro recò la pestilenza, e finalmente che a persuasione del medesimo Diavolo abbandonarono il paese di Tula. Ma quel buon Autore intese letteralmente certe pitture simboliche, dove coloro con tali figure rappresentavano la fame e la pestilenza lor sopraggiunte; allorchè si trovavano nel colmo della felicità.

Lib. II.

Colla rovina dei Toltechi ſolitaria rimaſe, e quaſi del tutto ſpopolata la terra d' Anahuac ſino all' arrivo dei Cicimechi per lo ſpazio di più d' un ſecolo. (j) Erano i Cicimechi, ſiccome i Toltechi, che li precedettero, e l'altre Nazioni che dietro loro vennero, originarj di paeſi ſettentrionali, potendoſi a ragione chiamare il ſettentrione dell' America al pari di quello della Europa, il Seminario del genere umano. D'ambidue, a guiſa di ſciami, uſcir ſi videro Nazioni numeroſiſſime a popolare i paeſi meridionali. Il loro nativo paeſe, la cui ſituazione ignoriamo, chiamavaſi *Amaquemecan*, dove al dir loro parecchj Monarchi della loro Nazione per molti anni ſignoreggiarono. (k)

§. 4. I Cicimechi.

Era invero ſingolare, ſiccome per la loro ſtoria ſi vede, il carattere dei Cicimechi; poichè ad una certa ſpezie di civiltà molti tratti aggiungevano di barbarie. Vivevano ſotto il comando d' un Sovrano, e dei Capi e Governatori depoſitarj della ſuprema autorità con tanta ſommeſſione, quanta vederſi ſuole fra le più culte Nazioni. V'era della diſtinzione fra la Plebe e la Nobiltà, ed erano avvezzi i plebei a riverir coloro, cui la naſcita, il merito, o la grazia del Principe innalzava ſopra la loro condizione. Viveano congregati in luoghi compoſti, come ſi debbe credere, di miſere capanne; (l) ma nè l'agricoltura eſercitavano, nè quelle arti,

(j) Nella noſtra II. diſſertazione ci opponiamo al Torquemeda, il quale non conta più di undici anni d' intervallo fra la rovina dei Toltechi, e l' arrivo dei Cicimechi.

(k) Nomina il Torquemada trè Re Cicimechi d' Amaquemecan, ed al primo dà 180. anni di regno, al ſecondo 156., ed al terzo 133. Vedaſi quel che nella noſtra II. diſſertazione diciamo intorno alla ſpropoſitata cronologìa di queſto Autore. Il medeſimo indubitatamente afferma, che Amaquemecan diſtava ſeicento miglia dal ſito, dove oggidì è la Città di Guadalaxara; ma in più di mille e dugento miglia di paeſe popolato, che v' è di là da quella Città, non ſi ritrova veſtigio, nè memoria del regno d' Amaquemecan: onde crediamo, eſſer eſſo un paeſe non ancora ſcoperto, e molto più ſettentrionale di quello, che s' immaginava il Torquemada.

(l) Il Torquemada dice che i Cicimechi non aveano delle caſe, ma abitavano nelle caverne dei monti; ma nello ſteſſo capitolo, dove ciò ſcrive, afferma, che la *Citta capitale del loro regno ſi chiamava Amaquemecan*, Ma-

ti, che accompagnano la vita civile. Viveano soltanto della cacciagione, dei frutti, e delle radici, che la terra incolta portava. Il loro vestito erano le rozze pelli delle predate fiere, nè altra arma conoscevano fuorchè l'arco, e la freccia. La loro religione si riduceva al culto semplice del Sole, alla cui pretesa divinità l'erba offerivano, ed i fiori, che nati trovavano nei campi. Quanto poi a' lor costumi erano certamente meno ingrati, e men rozzi di quello, che porta il genio d'un popolo cacciatore.

§. 5. Xolotl primo Re dei Cicimechi in Anahuac.

Il motivo, che ebbero per abbandonar la loro patria è incerto, come pure incerta è l'etimologìa del nome *Chichimecatl.* (m) L'ultimo Re, che avuto aveano in Amaquemecan, lasciò diviso il governo tra i due figliuoli *Achcauhtli*, e *Xolotl*. Questi poi o mal sofferendo, come sovente accade, la divisione della propria autorità, volle provare, se la fortuna altri paesi gli destinava, dove comandar potesse senza rivale; ovvero vedendo, che le montagne del suo regno sufficienti non erano per provveder di sostentamento il numero forse accresciuto d'abitanti, determinò colla opportuna partenza rimediare alla necessità. Presa dunque una tal risoluzione o per l'uno, o per l'altro motivo, e fatta prima riconoscere per i suoi esploratori una buona parte delle terre meridionali, si partì dalla sua patria con un grosso esercito di suoi sudditi, che vollero, fosse per amore, o per interesse accompagnarlo. Nel loro viaggio andavano incontrando

do

Manifesta, è grossa contraddizione; ovvero diremo, che Amaquemecan era Città senza case, e daremo il titolo di città alle spelonche dei monti. Questo diffetto è frequente in questo Autore, benemerito peraltro della Storia del Messico.

(m) Parecchj Autori hanno faticato nell' indovinare l' etimologìa del nome *Chichimecatl*. Torquemada dice, che questo nome è derivato da *Techichinani*, che vuol dire, Succiatore; perchè i Cicimechi succiavano il sangue degli animali, che cacciavano. Ma questa etimologìa è violenta, maggiormente tra quelle genti, che non alteravano in cotal guisa i nomi, nella lor derivazione. Betancurt credette, che si derivasse da *Chichime* cioè Cani; perchè con tal nome erano dalle altre Nazioni per dispregio chiamati; ma se fosse stato così, eglino non si glorierebbero, siccome infatti si gloriavano, del nome di *Chichimecatl*.

do le rovine dei luoghi Toltechi, e ſingolarmente quelle della gran Città di Tula, dove arrivarono dopo diciotto meſi. Da queſto luogo s' indirizzarono verſo quelli di Cempoalla, e Tepepolco, diſcoſti quaranta miglia incirca verſo Greco dal ſito di Meſſico. Indi mandò Xolotl il Principe *Nopaltzin* ſuo figliuolo ad oſſervare il paeſe. Traſcorſe il Principe le rive dei laghi, le montagne, che circondano la dilettevole valle di Meſſico, ed avendo oſſervato il reſto del paeſe dalla cima d' una alta montagna, tirò quattro freccie verſo quattro venti in ſegno della poſſeſſione, che a nome del Re ſuo padre prendeva di tutta quella terra. Informato Xolotl della condizione del paeſe, preſe la riſoluzione di ſtabilirſi in Tenayuca, luogo dal ſito di Meſſico ſei miglia verſo Tramontana diſcoſto, e diſtribuì nelle vicine terre tutta la ſua gente; ma per eſſere ſtata la maggior popolazione verſo Tramontana, e verſo Greco, ebbe poi quel tratto di terra il nome di *Chichimecatlalli*, cioè Terra dei Cicimechi. Gli Storici dicono, che in Tenayuca ſi fece la riviſta della gente, e però gli fu ancora dato il nome di *Nepohualco*, che vale, luogo della numerazione; ma è affatto incredibile quel che aggiunge Torquemada, cioè eſſere ſtato trovato nella riviſta più d' un milione di Cicimechi, ed eſſer durati fino ai ſuoi tempi dodici mucchj fatti dei ſaſſi, che andavano gettando nel paſſar la riviſta. Imperciocchè nè è veriſimile, che un eſercito tanto groſſo ſi metteſſe in iſtrada per un viaggio così lungo, nè pare poſſibile, che un diſtretto tanto piccolo ſoſtentar poteſſe un milione di cacciatori. (*n*)

Stabilito il Re nel luogo di Tenayuca, che fin d' allora deſtinò per la ſua Corte, e dati gli ordini opportuni per la formazione delle altre Città o Villaggj, comandò ad un ſuo Capitano chiamato *Achitomatl*, che andaſſe a riconoſcere l' origine di certi fumi, che il Principe avea oſſervato nella ſua ſpedizione. Achitomatl trovò in Chapoltepec, in Cojohuacan, ed

(n) Torquemada dice, che il paeſe allora occupato da' Cicimechi aveva venti leghe, o ſeſſanta miglia in quadro.

ed in altri luoghi parecchie famiglie Tolteche, dalle quali seppe la cagione, ed il tempo della loro desolazione. Non solo s' astennero i Cicimechi d' inquietare questi miseri avanzi di quella celebre Nazione; ma eziandio contrassero con loro delle alleanze, ammogliandosi molti Nobili con donne Tolteche, e tra gli altri lo stesso Principe Nopaltzin sposò *Azcaxochitl*, donzella discendente da *Pochotl*, uno di quei due Principi della casa Reale dei Toltechi, che sopravvissero alla rovina della loro Nazione. Questa umanità giovò assai ai Cicimechi; poichè colla pratica di quella industriosa Nazione cominciarono a gustar il frumentone, ed altri frutti della industria, impararono l' agricoltura, la maniera di cavar i metalli, e l' arte di fondergli, siccome quelle di lavorar le pietre, e di filare e tessere il cotone, ed altre, colle quali migliorarono il loro sostentamento, le loro vestimenta, le loro abitazioni, ed i loro costumi.

§. 6. Arrivo degli Acolhui, ed altre genti.

Nè meno contribuì al miglioramento dei Cicimechi l' arrivo d' altre nazioni civili. Otto anni appena erano scorsi dacchè Xolotl s' era stabilito in Tenayuca, quando a quel paese arrivarono (*) sei personaggj assai riguardevoli con un seguito considerabile di gente. Erano questi d' un paese settentrionale vicino al regno d' Amaquemecan, o poco da esso discosto, il cui nome non dicono gli Storici; ma noi abbiamo ragione di credere, ch' esso fosse il paese d' *Aztlan*, patria dei Messicani, e che queste nuove colonie siano state quelle sei tribù celebri di Nahuatlachi, di cui parlano tutti gli Storici del Messico, e noi anche parleremo fra poco. E' da credersi, che Xolotl mandasse alla sua patria l' avviso dei vantaggj del paese, dove si era stabilito, e che cotal avviso sparso fra le Nazioni circonvicine molte famiglie spingesse a seguir le sue orme, per essere partecipi della sua felicità. Può anche pensarsi, che qualche carestìa ai paesi settentrionali sopraggiunta, tanti popoli costringesse a cercar nelle terre

(*) I nomi di questi sei personaggj erano, *Tecuatzin*, *Tzontehuayotl*, *Zacatitechcochi*, *Huihuatzin*, *Tepotzotecua*, ed *Itzcuincua*.

re meridionali il loro sollievo. Checchesia di questo, i sei personaggi dal settentrione venuti a Tenayuca, furono benignamente accolti dal Re Cicimeca, e da lui intesa la cagione del loro viaggio, e il desiderio di fermarsi in quel paese, assegnati dei siti, dove colla loro gente popolassero.

Pochi anni dopo arrivarono altresì tre Principi con un grosso esercito della Nazione Acolhua, nativa di *Teoacolhuacan*, paese vicino, o non molto lontano dal regno d' Amaquemecan. Chiamavansi questi Principi *Acolhuatzin*, *Chiconquauhtli*, e *Tzontecomatl*, ed erano della nobilissima casa *Citin*. La Nazione era la più culta e civile di quante ne furono in quel paese dopo i Toltechi. Si può ben capire, quanto sarà stato il rumore, che fece in quel regno una tal novità, e l'inquietudine, in cui mise i Cicimechi tanta moltitudine di gente sconosciuta; nè par verisimile, che il Re lor permettesse di entrare nel paese, senza essersi prima informato della lor condizione, e del motivo della lor venuta. Trovavasi allora il Re in Tezcuco, dove avea fatta passar la sua corte, o infastidito del sito di Tenayuca, o pure allettato dalla vantaggiosa situazione di quel nuovo luogo. Qui capitarono i tre Principi, e presentati al Re, dopo un profondo inchino, e quella cerimonia di venerazione tanto famigliare a quelle genti, di baciarsi la mano dopo aver con essa toccato la terra, gli dissero in sostanza queste parole: „ Noi siam venuti, o gran Re, dal regno di Teoacolhua-„ can poco discosto dalla vostra patria. Siamo tutti e tre fra-„ telli, e figliuoli d'un gran Signore; ma consapevoli della „ felicità, che godono i Cicimechi sotto la dominazione d' „ un Re tanto umano, abbiamo posposto i comodi, che ave-„ vamo nella nostra patria, alla gloria d'esser vostri sudditi. „ Vi preghiamo dunque di darci luogo nella vostra felice „ terra, dove viviamo dipendenti della vostra autorità, e „ sottomessi ai vostri comandi. " Compiacquesi il Cicimeca più che dell'aria signorile, e delle maniere cortigiane di quei nobilissimi giovani, della vanità lusinghevole di veder umiliati alla sua presenza tre Principi attratti da così lontani

paesi

paesi dalla fama del suo potere, e della sua clemenza. Rispose con piacevolezza alle loro espressioni, e si esibì a corrispondere ai loro desiderj; ma fra tanto che deliberava sulla maniera di farlo, ordinò al suo figliuolo Nopaltzin d'alloggiarli, e di prender cura di loro.

Avea il Re due figlie nubili, le quali da principio pensò maritarle coi due Principi maggiori; ma non volle scoprire il suo pensiere, finattantochè si fosse informato della loro indole, e certo fosse della volontà dei suoi sudditi. Dove poi sicuro fu e dell' uno, e dell' altro, chiamò a se i Principi, che alquanto solleciti erano della loro sorte, e lor fece palese la sua risoluzione non solo d'accordar ad essi degli stabilimenti nel suo regno, ma eziandìo di ammogliarli colle sue figlie, lagnandosi di non averne un'altra, acciocchè niuno restasse escluso dalla nuova alleanza. I Principi lo ringraziarono con singolari espressioni di gratitudine, e s'esibirono a servirlo colla maggior fedeltà.

Arrivato che fu il giorno alle nozze prefisso, concorse tanta folla di popolo a Tenajuca, luogo a quella gran funzione destinato, che non essendo la Città bastevole a capirla, restò molta gente nella campagna. Sposò Acolhuatzin la più grande delle due Principesse, chiamata *Cuetlaxochitl*, e Chiconquauhtli tolse l'altra. Il terzo Principe ebbe *Coatetl*, vergine nata in Chalco da genitori nobilissimi, ne' quali si era mischiato il sangue Tolteco col Cicimeco. Le pubbliche allegrezze durarono insino a sessanta giorni, nei quali vi fu della lotta, delle corse, e dei combattimenti delle fiere, esercizj confacevoli al genio dei Cicimechi, ed in tutti si distinse il Principe Nopaltzin. Ad esempio delle persone reali quelle due Nazioni s' andarono annodando con maritaggj, finchè d'amendue se ne fece una, che prendendo dalla parte più nobile la denominazione, appellossi *Acolhua*, e il regno *Acolhuacan*, restando poi il nome di Cicimechi per quegli uomini, che pregiando più l'esercizio della caccia, che le fatiche della agricoltura, ovvero impazienti della subordinazione, se n' andarono alle montagne, che sono verso Tramon-

tana, e verſo Maeſtro della Valle Meſſicana, dove dandoſi in preda all'impeto della loro barbara libertà ſenza capo, ſenza legge, ſenza domicilio, e ſenza gli altri emolumenti della Società, correvano il dì in traccia degli animali per cacciargli, e ſtanchi s'abbandonavano al ſonno, dovunque li raggiungeva la notte. Queſti barbari frammiſchiati colla Nazione degli Otomiti, i quali ſeguivano lo ſteſſo ſiſtema di vita, occuparono un tratto di terra di più di trecento miglia, e dai loro diſcendenti furono per molti anni aſſai travagliati gli Spagnuoli dopo la conquiſta del Meſſico.

§. 7. Diviſione degli Stati, e ribellioni.

Terminate che furono l'allegrezze delle nozze, diviſe Xolotl il ſuo regno in parecchj ſtati, e ne diede la inveſtitura ai ſuoi generi, ed ad altri Nobili dell'una, e dell'altra Nazione. Concedette al Principe Acolhuatzin lo ſtato d'Azcapozalco diciotto miglia a Ponente di Tezcuco, e da lui diſceſero i Re, ſotto il giogo de' quali ſtettero più di cinquanta anni i Meſſicani. A Chiconquauhtli conferì lo ſtato di Xaltocan, ed a Tzontecomatl quello di Coatlichan.

Aumentavaſi ogni dì la popolazione, e con eſſa la cultura dei popoli; ma andavaſi inſieme riſvegliando nei loro animi l'ambizione, ed altre paſſioni, che addormentate ſtanno per mancanza d'idee nel tempo della vita ſelvaggia. Xolotl, il quale nella maggior parte del ſuo governo retto avea con dolcezza i ſuoi ſudditi, ed in loro la maggior docilità trovata aveva, videſi poi negli ultimi anni della ſua vita coſtretto ad adoperare la ſeverità per reprimere l'inquietudine d'alcuni ribelli, ora ſpogliandogli delle loro cariche, or caſtigando i più colpevoli colla morte. Queſti giuſti gaſtighi in vece di ſpaventargli, in tal maniera gl'innaſprirono, che il deteſtabil diſegno formarono di toglier la vita al Re, nè pronta occaſione per eſeguirlo loro mancò. Avea il Re poco innanzi paleſato la ſua voglia d'accreſcere l'acqua dei ſuoi giardini, dove divertirſi ſoleva, e ſpeſſo anche ſi metteva a dormire aggravato dagli anni, o allettato dalla freſchezza e dall'amenità del luogo. Conſapevoli di ciò i ribelli, fatto un argine al ruſcello, che traverſava la Città, aprirono una

foſſa

fossa per condur l'acqua ai giardini; ma per farlo aspettarono quel tempo, in cui il Re dormir quivi soleva, ed allora, levato l'argine dalla parte della fossa, fecero andar tutta l'acqua ad un tratto nei giardini, acciocchè restasse annegato. Lusingavansi, che non fosse mai per iscoprirsi il loro delitto; mentre la disgrazia del Re potrebbe ascriversi a un qualche accidente, o a misure mal prese dai sudditi, che sinceramente bramavano di servir al loro Signore; ma s'ingannarono, e il loro colpo non riuscì; poichè il Re ebbe avviso segreto della congiura; ma dissimulando di saperla, se n'andò all'ora solita al giardino, e si mise a dormire in un sito elevato, dove non fosse per pericolare. Quando poi vide entrar l'acqua, benchè palese fosse già il tradimento, continuò la sua dissimulazione per burlarsi dei suoi nemici: „ Io, disse allora, era ben persuaso, che i miei sudditi m'a-„ mavano; ma adesso veggo, che m' amano assai più di „ quello, ch'io pensava. Io voleva aumentar l' acqua dei „ miei giardini, ed ecco i miei sudditi me l' hanno fatta venire „ senza veruna spesa. Conviene dunque far festa della mia felici-„ tà. " Indi mandò a far delle allegrezze nella Corte, e terminate che furono, si partì per Tenajuca pieno di cordoglio, e di sdegno, e determinato di dare un rigoroso gastigo ai congiurati; ma quivi fu attaccato da mortal infermità, che calmò la sua collera.

§. 8. Morte, e funerale di Xolotl

Ora sentendo la vicinanza della morte, chiamò a se il Principe Nopaltzin, le sue figlie, ed Acolhuatzin suo genero, (poichè gli altri due Principi eran già morti) e ad essi raccomandò la pace fra loro, la cura dei popoli a lor commessi, la protezione della Nobiltà, e la benignità verso tutti i lor sudditi: ed indi a poche ore fra le lagrime ed i singhiozzi dei suoi figliuoli finì di vivere in età molto avanzata, e dopo aver regnato in quel paese, per quel che pare, più di quaranta anni. Era uomo robusto e coraggioso, ma d'un cuor tenerissimo verso i suoi figliuoli, ed assai benigno verso i suoi sudditi. Sarebbe stato più felice il suo regno, se fosse stato più breve. (o)

 Si

(o) Torquemada dà a Xolotl 113. anni di regno, e più di 200. di vita. Vedansi intorno a ciò le nostre dissertazioni.

Si ſparſe incontanente la nuova della morte del Re per tutto il regno, e ſi diede pronto avviſo ai principali Signori, acciocchè trovarſi poteſſero al funerale. Adornarono il real cadavero di parecchie figurine d' oro, e d' argento, che aveano già cominciato a lavorare i Cicimechi dai Toltechi ammaeſtrati, e collocaronlo in una ſeggia, fatta di gomma copal, e di altre materie aromatiche; e così ſtette cinque giorni, frattanto che arrivavano i Signori all' eſequie convocati. Poi che tutti radunatiſi furono tra una folla infinita di popolo, fu, ſecondo l' uſanza dei Cicimechi, bruciato il cadavero, e le ceneri raccolte in un' urna di pietra duriſſima. Queſt' urna ſi mantenne eſpoſta per quaranta giorni in una ſala della real caſa, dove ogni dì concorreva la Nobiltà per rendere al loro morto Signore l' omaggio delle lagrime, e poſcia ſe ne portò l' urna ad una ſpelonca vicina alla Città colle medeſime dimoſtrazioni di dolore.

§. 9. Nopaltzin Re II. dei Cicimechi.

Toſto che fu terminato il funerale di Xolotl, celebrarono l' eſaltazione al trono del Principe Nopaltzin con acclamazioni ed allegrezze per altri quaranta giorni. Nel congedarſi poi dal nuovo Re i Signori per ritornare ai loro riſpettivi ſtati, uno di eſſi fece queſta breve aringa: „ Gran Re „ e Signore, noi come ſudditi e ſervi voſtri andiamo per ubbidir ai voſtri comandi a reggere i popoli, che alla noſtra „ cura avete commeſſo, portando nei cuori il piacere d' aver„ vi veduto ſul trono non meno alla voſtra virtù, che alla „ voſtra naſcita dovuto. Proteſtiamo, incomparabil eſſere il „ bene, che abbiamo nel ſervire a sì alto e sì poſſente Si„ gnore, e vi preghiamo di guardarci con occhj di vero Pa„ dre, e di proteggerci colla voſtra poſſanza, acciocchè ſtiamo „ ſotto l' ombra voſtra ſicuri. Voi ſiete inſieme ed acqua riſto„ ratrice, e fuoco divoratore, e nelle voſtre mani avete pari„ mente e la morte noſtra, e la vita. „

Congedati i Signori rimaſeſi il Re in Tenajuca colla ſua ſorella *Cihuaxochitl*, vedova del Principe Chiconquauhtli. Era allora, per quanto congetturare poſſiamo, di ſeſſanta anni in circa, ed aveva già e figliuoli, e nipoti. I ſuoi

figliuo-

figliuoli legittimi avuti dalla Regina Tolteca erano *Tlotzin*, *Quauhtequihua*, ed *Apopozoc*. A Tlotzin, ch' era il primogenito, conferì il governo di Tezcuco, acciocchè andasse imparando l' arte malagevole di regger gli uomini, ed agli altri due diede l' investitura degli stati di Zacatlan e di Tenamitic. (*p*)

Un anno si trattenne il Re nella corte di Tenajuca ordinando gli affari dello stato, che non era già così tranquillo, come sul principio. Quindi se n' andò a Tezcuco per trattar col suo figliuolo dei mezzi più opportuni da prendersi per rimettere il regno nella primitiva tranquillità. Essendo quì entrò una volta nei giardini reali col suo figliuolo, e con altri Signori della sua Corte, e stando con loro a discorrere, proruppe inaspettatamente in un pianto dirotto, e dimandato della cagione: „ Due sono, rispose, le cagioni delle mie „ lagrime: l' una la memoria del mio defunto Padre, che „ mi si ravviva colla vista di questo luogo, dove sole- „ va divertirsi; e l' altra il paragone, che fo di quei felici „ tempi con questi giorni amari. Quando il mio Padre pian- „ tò questi giardini, aveva dei sudditi più pacifici, che lo „ servivano con sincerità in quelle cariche, che lor conferi- „ va, ed eglino con umiltà e con gratitudine accettavano; „ ma oggidì regna da per tutto l' ambizione, e la discordia. „ Mi rincresce d' essere costretto a trattar come nemici quei „ sudditi, che una volta io trattava in questo medesimo „ luogo come amici, e fratelli. Tu mio figliuolo, soggiunse „ parlando a Tlotzin, abbi ognora avanti agli occhi l' im- „ magine del tuo grande avo, e sforzati d' imitar gli esem- „ pj di prudenza e di giustizia, che ci lasciò. Munisci il tuo „ cuore di tutto ciò, di che avrai poscia d' uopo per ben reg-

„ gere

(p) Qualora si volesse adottare la Cronologìa di Torquemada, bisognerebbe dar a Nopaltzin, quando salì sul trono, 130. anni d' età; perchè quando arrivò col suo Padre al paese d' Anahuac, aveva almanco 18. ovvero 20. anni, mentre ebbe dal suo Padre la commissione di riconoscere la terra, i quali aggiunti ai 113. che secondo il Torquemada regnò Xolotl in quel paese, fanno 131. o 133.. Vedasi intorno a ciò la nostra II. Dissertazione..

„ gere i tuoi ſudditi. „ Poichè s' ebbe alquanto col ſuo figliuolo conſolato, ſe n' andò il Re alla ſua Corte di Tenayuca.

Il Principe Acolhuatzin, che ancor vivea, ſtimando ſtretti i limiti del ſuo ſtato d' Azcapozalco, riſolvè impadronirſi di quello di Tepotzotlan, e in fatti il preſe per forza, malgrado la reſiſtenza, che fece Chalchiuhcua, Signor di quello ſtato. E' da crederſi, che Acolhuatzin non intraprendeſſe cotal violenza ſenza l' eſpreſſo conſenſo del Re, il quale forſe volle in quella maniera vendicar qualche offeſa da Chalchiuhcua ricevuta.

Alquanto più ſanguinoſa fu la conteſa, che indi a poco riſvegliosſi per intereſſe d' aſſai diverſa natura. *Huetzin*, Signor di Coatlichan, figliuolo del defunto Principe Tzontecomatl, (q) voleva ſpoſar *Atotoztli*, Vergine bella e nobile, e nipote della Regina. La medeſima pretenſione aveva *Jacazozolotl*, Signor di *Tepetlaoztoc*; ma queſti o perchè era più innamorato della vergine, o perch' era d' un carattere più violento, non contento d' addimandarla al Padre di colei, volle renderſi padrone coll' armi della ſua bellezza, ed a queſto fine radunò un piccolo eſercito dei ſuoi ſudditi, ai quali s' aggiunſe *Tochinteuctli*, ch' era ſtato Signore di Quahuacan, e per i ſuoi misfatti era ſtato d' eſſo ſpogliato, e confinato a Tepetlaoztoc. Conſapevole Huetzin di cotal attentato gli venne all' incontro con un maggior numero di truppe, e gli preſentò la battaglia nella vicinanza di Tezcuco, nella quale perì qualche gente di Jacazozolotl con eſſo lui, e il reſto dell' eſercito fu disfatto. Tochinteuctli ſi ſalvò colla fuga, ricoverandoſi nella città di Huexotzinco di là dai monti.

Hue-

(q) Torquemada fa Huetzin figliuolo d' Itzmitl, e queſto figliuolo di Tzontecomatl nel cap. 30. del lib. 1; ma nel cap. 40. dice, che Itzmitl fu uno di quelli, che vennero con Xolotl da Amaquemecan: ſicchè lo fa nato prima del ſuo padre Tzontecomatl, mentre queſti era ancor giovane, quando venne in Anahuac; e non venne prima del 47. anno del regno di Xolotl, ſiccome afferma lo ſteſſo autore. Oltre a ciò in un luogo fa Itzmitl mero Cicimeca, ed in un altro figliuolo d' un Acolhua: ma chi ſarà capace di accennare tutte le contraddizioni e gli anacroniſmi di Torquemada?

Huetzin dal rivale liberato s' impadronì col beneplacito del Re della donzella, e dello ſtato di Tepetlaoztoc.

Dopo queſte piccole guerre tra i Feudatarj ſi moſſe un' altra più conſiderabile della Corona colla Provincia di Tollantzinco, che s' era ribellata. Andovvi lo ſteſſo Re in perſona con un groſſo eſercito; ma ſiccome i ribelli erano in gran numero, e ben agguerriti, ebbe talvolta la peggio l' eſercito reale nei diciannove giorni, che durò la guerra, finattantochè rinforzato con nuove truppe mandate dal Principe Tlotzin, furono i ribelli disfatti, e gaſtigati coll' eſtremo ſupplizio i capi della ribellione. Il loro cattivo eſempio da altri Signori imitato, ebbe altresì la ſteſſa ſorte.

Avea già Nopaltzin meſſo il regno in tranquillità, quando morì il celebre Principe Acolhuatzin, primo Signore di Azcapozalco laſciando lo ſtato al ſuo figliuolo *Tezozomoc*. Celebroſſi con grande magnificenza il ſuo funerale, intervenendovi il Re colla Nobiltà d' amendue le Nazioni Acolhua, e Cicimeca.

§. 10. Tlotzin Rè III. dei Cicichi.

Non ſtette guari a morire anche lo ſteſſo Re dopo trentadue anni di regno avendo innanzi dichiarato ſucceſſore nella Corona il ſuo primogenito Tlotzin. L' eſequie ſi fecero nella ſteſſa corte, e collo ſteſſo apparato e ceremonie di quelle del Re Xolotl, a cui ſomigliante fu non meno nell' indole, che nella robuſtezza, e nel coraggio.

Fra gli altri Signori, che intervennero alla eſaltazione del nuovo Re, vi furono i due ſuoi fratelli Quauhtequihua, ed Apopozoc, i quali trattenne un anno nella ſua real caſa. Era Tlotzin d' una indole tanto benigna, ed amorevole, che era tutta la delizia dei ſuoi vaſſalli. Tutti i Nobili cercavano dei preteſti per viſitarlo, e godere della piacevolezza e dolcezza del ſuo tratto. Non oſtante queſt' indole tanto portata per la pace, prendeva gran cura delle coſe della Guerra, facendo che i ſuoi ſudditi s' eſercitaſſero ſpeſſo nell' armi, ed egli dilettavaſi nella caccia; ma nulla ſappiamo in particolare delle ſue azioni, nè degli avvenimenti del ſuo regno nei trentaſei anni, che occupò il trono d' Acolhuacan. Morì

trava-

travagliato da gravissimi dolori in Tenajuca. Le sue ceneri si deposero in un' urna di pietra pregevole, la quale stette quaranta giorni esposta alla vista del popolo sotto un padiglione.

§. 11. Quinatzin Re IV. dei Cicimechi.

Succedette nel regno a Tlotzin il figliuolo di lui *Quinatzin*, (*) avuto in *Quauhcihuatzin*, figlia del Signor di Huexotla. La sua esaltazione si celebrò con maggior solennità di quella dei suoi antecessori, non già in Tenajuca, ma in Tezcuco, dove stabilì la sua Corte, e d'allora sin' alla conquista degli Spagnuoli fu sempre quella Città la capitale del regno d'Acolhuacan. Per passare dall' antica alla nuova Corte si fece trasportare in una sedia gestatoria, o lettiga scoperta sulle spalle di quattro principali Signori, e sotto un' ombrella, che portavano altri quattro. Insino a quel tempo tutti i Signori aveano sempre camminato a piedi. Questo Re fu il primo, a cui la vanità suggerì una tale spezie di magnificenza, e questo esempio imitato fu dai suoi Successori, e da tutti i Re e Magnati di quel paese, sforzandosi ognuno di superar gli altri nel fasto. Emulazione troppo perniciosa non meno agli stati, che agli stessi Principi.

I cominciamenti del suo governo furono assai tranquilli; ma poco dopo si ribellarono gli stati di *Meztitlan*, e di *Tototepec* situati nelle montagne, che sono a Tramontana di quella Capitale. Il Re tosto che ebbe l'avviso, marciò con un grosso esercitò, e mandò a dire ai capi della ribellione, che se il loro coraggio era uguale alla loro perfidia, scendessero fra due dì alla pianura di Tlaximalco, dove in una battaglia sarebbe la loro sorte decisa; se no, egli era determinato a metter a fuoco e fiamma le loro Città, non perdonando alle donne, nè ai fanciulli. I Ribelli, siccome erano già ben allestiti, scesero avanti il termine prefisso a quella pianura per ostentare il loro coraggio. Dato quivi il segno della battaglia si combattè furiosamente ed ostinatamente dall' una, e dall' altra parte, finchè la notte separò gli eser-

(*) Ebbe ancora questo Re il nome di *Tlaltecatzin*.

eserciti lasciando indecisa la vittoria. Così continuarono per quaranta giorni in frequenti pugne, non iscoraggiandosi mai i Ribelli malgrado i vantaggj, che ogni dì riportavano le truppe regie; ma accorgendosi finalmente per l'uccisione, e lo scemamento dei lor soldati, della imminente loro rovina s'arrendettero al loro Sovrano, il quale gastigando rigorosamente i Capi della ribellione, perdonò ai popoli il loro delitto. Lo stesso fece collo stato di Tepepolco, che s'era ancor ribellato.

Questo spirito di ribellione a guisa di contagio andavasi per tutto il regno diffondendo: poichè appena suggettato Tepepolco, si dichiararono ribelli Huehuetoca, Mizquic, Totolapa, ed altre quattro Città. Volle il Re andar in persona con un buon corpo di truppe contro Totolapa, e mandò contro l'altre sei Città altrettanti corpi sotto il comando di bravi e fedeli Generali: e fu tanta la sua felicità, che infra pochissimo tempo, e senza perdita considerabile rimise sotto la sua ubbidienza tutte le sette Città. Queste vittorie si celebrarono con grandi allegrezze per otto dì nella Corte, e furono premiati i Generali, ed i Soldati, che più s'erano segnalati. Siccome il cattivo esempio d'alcuni stati altri avea spinti alla ribellione, così l'infelice riuscita servì loro nell'avvenire d'esempio per non macchinar più novità contro la dovuta subordinazione al lor Sovrano: onde nel resto del suo governo, che per quel che dicono gli Storici, fu di sessanta anni, godette Quinatzin d'una gran tranquillità.

Quando venne a morte questo Re, si fecero verso di lui alcune dimostrazioni, che non s'erano mai fatte verso i suoi antecessori; poichè aperto il cadavero, e cavategli le viscere, il prepararono con non so che composizione d'aromi, acciocchè si preservasse per qualche tempo dalla corruzione. Collocaronlo poi in una gran seggia vestito degli abiti reali, ed armato d'arco e di freccie, e gli posero ai piedi un'aquila di legno, ed addietro una tigre, per significare l'intrepidezza e bravura di lui. In cotal positura il tennero esposto al pubblico per quaranta dì, e dopo il solito pianto lo bru-

ciarono, e seppellirono le ceneri in una spelonca dei monti vicini a Tezcuco.

Succedette nel trono a Quinatzin il suo figliuolo *Techotlalla*; ma gli avvenimenti di questo, e dei susseguenti Re Cicimechi essendo connessi con quelli dei Messicani, i quali aveano già a questo tempo (nel secolo XIV. dell' era volgare) fondata la loro famosa capitale, riserviamo ad un altro luogo il racconto di tali avvenimenti, contentandoci adesso di presentare ai Leggitori la serie di tutti i loro Re, indicando, per quanto si sa, l'anno dell'era volgare, in cui cominciarono il loro regno, per ragionar poi brevemente delle altre Nazioni, che prima dei Messicani arrivarono a quel paese.

RE CICIMECHI.

Xolotl . . . . nel secolo XII
Nopaltzin . . . . nel secolo XIII
Tlotzin . . . . nel secolo XIV
Quinatzin . . . . nel secolo XIV
Techotlalla . . . . nel secolo XIV
Ixtlilxochitl . . . . nell' anno 1406

Fra questo, ed il seguente Re occuparono il trono di Acolhuacan i Tiranni Tezozomoc, e Maxtla

Nezahualcoyotl . . . . nell'anno 1426
Nezahualpilli . . . . nell'anno 1470
Cacamatzin . . . . nell'anno 1516
Cuicuitzcatzin . . . . nell'anno 1520
Coanacotzin . . . . nell'anno 1520

Non possiamo accennare l'anno, in cui cominciarono a regnare i primi cinque Re, perchè non sappiamo quanto tempo regnarono Xolotl e Techotlalla; stimiamo bensì verisimile, che la Monarchìa Cicimeca abbia avuto principio in Anahuac verso il fine del secolo XII., e sia durata 330. anni in circa sino al 1521. in cui finì insieme col regno di

Messi-

Messico. Occuparono il trono undici Re legittimi almeno, e due Tiranni. (*)

Gli Acolhui arrivarono al paese d'Anahuac dopo cominciato il secolo XIII. Per quel poi, che riguarda alle altre Nazioni, è incredibile la diversità di sentimenti, e la confusione degli Storici sulla loro origine, sul loro numero, e sul tempo, in cui capitarono in Anahuac. Lo studio pur grande, che ho fatto per rintracciare il vero, non mi ha servito ad altro, se non ad accrescermi l'incertezza, ed a farmi perdere del tutto la speranza di sapere nell'avvenire ciò che finora s'è ignorato. Tralasciando dunque le favole, quello soltanto diremo, che è certo, o pure assai probabile.

§. 12. Gli Olmechi, e gli Otomiti.

Gli Olmechi, ed i Xicallanchi, o fossero una sola Nazione, o due diverse, ma perpetuamente alleate e congiunte, furono così antichi nel paese d'Anahuac, che parecchj Autori li credettero anteriori dei Toltechi. Della loro origine niente si sa (*r*) nè altro ci dicono le antiche pitture di quei popoli, se non che coloro abitarono il paese circonvicino alla gran montagna Matlalcueje, e che quindi scacciati dai Teocicimechi, ovvero Tlascallesi, si trasferirono alle coste del Golfo Messicano. (*s*)

Gli Otomiti, i quali componevano una delle più numerose Nazioni, furono verisimilmente dei più antichi in

T 2 quel

(*) Non contiamo fra i Re Cicimechi, *Ixtlilxochitl* II.; perchè questi piuttosto che Re, fu soltanto Governatore di Tezcuco, creato dagli Spagnuoli. Anzi potrebbe dubitarsi, se Cuicuitzcatzin abbia ad annoverarsi fra tali Re; mentre a dispetto, e contro il dritto di Coanacotzin, fu anch'egli intruso nel regno d'Acolhuacan da Motezuma per gl' intrighi del Conquistatore Cortès; ma almeno Cuicuitzcatzin fu accettato dalla Nazione allora, quando non era ancor sottoposta alla dominazione degli Spagnuoli.

(r) Alcuni Autori, fra i quali fu il celebre Dottor Siguenza, scrissero, che gli Olmechi passarono dalla Isola Atlantida, e che essi soli arrivarono ad Anahuac dalla parte di Levante, essendo tutte l'altre Nazioni venute dalla parte di Tramontana: ma ignoriamo affatto i fondamenti di tal opinione.

(s) Il Cav. Boturini congettura, che gli Olmechi scacciati dal loro paese n'andarono alle Isole Antiglie, ed all'America Meridionale. Tutto può essere; ma non si sa.

quel paeſe; ma ſi conſervarono per molti ſecoli nella barbarie, vivendo ſparſi nelle caverne dei monti, e ſoſtentandoſi della caccia, nella quale erano deſtriſſimi. Occuparono un tratto di terra di più di trecento miglia dalle montagne d' Izmiquilpan verſo Maeſtro; confinando verſo Levante, e verſo Ponente con altre Nazioni parimente ſelvaggie. Nel Secolo XV. cominciarono, ſiccome altrove diremo, a vivere in ſocietà ſottomeſſi alla corona d'Acolhuacan, o coſtretti dalla forza, o pure ſtimolati dall' eſempio delle altre Nazioni. Fondarono nel paeſe d' Anahuac, ed anche nella ſteſſa Valle di Meſſico infiniti luoghi: la maggior parte d'eſſi, e ſpezialmente i più grandi, come quelli di Xilotepec e di Huitzapan nelle vicinanze del paeſe, che innanzi occupavano: altri ſparſi fra i Matlatzinchi, ed i Tlaſcalleſi, ed in altre Provincie del Regno, conſervando inſino ai noſtri tempi ſenza alterazione il loro primitivo linguaggio anche nelle Colonie iſolate, e da per tutto d' altre Nazioni circondate. Non però è da penſarſi, che tutta la Nazione ſi riduceſſe allora alla vita civile, mentre una gran parte, e forſe la più grande, reſtò ancora inſieme coi Cicimechi nella vita ſelvaggia. I Barbari d' amendue le Nazioni confuſi dagli Spagnuoli ſotto il nome di Cicimechi, ſi rendettero famoſi per le loro ſcorrerìe, e non furono dagli Spagnuoli del tutto ſuggettati inſino al Secolo XVII. Gli Otomiti ſono ſtati ſempre riputati la più rozza Nazione d' Anahuac, così per la difficoltà, che tutti provano nell' intendere il loro linguaggio, come a cagione della loro vita ſervile; poichè anche al tempo dei Re Meſſicani erano trattati come ſchiavi. Il loro linguaggio è aſſai difficile, e pieno d' aſpirazioni, che fanno parte nella gola, e parte nel naſo; ma peraltro è abbaſtanza copioſo ed eſpreſſivo. Anticamente furono rinomati per la loro deſtrezza nella caccia; oggidì commerciano per lo più in tele groſſe, di cui veſtono gli altri Indiani.

§. 13. I Taraſchi.

La Nazione dei Taraſchi occupò il vaſto, ricco, ed ameno paeſe di Michuacan, dove ſi moltiplicarono aſſai, e fondarono molte Città, ed infiniti Villaggj. I loro Re furono rivali

dei

dei Messicani, ed ebbero con essi frequenti guerre. I loro artefici, o superarono, o emularono quelli dell' altre Nazioni: almeno dopo la conquista del Messico in Michuacan si fecero le migliori opere di musaico, ed ivi solamente si conservò insino ai nostri tempi quest' arte tanto preziosa. I Taraschi erano idolatri, ma non tanto crudeli, quanto i Messicani, nel loro culto. La loro lingua è abbondante, dolce, e sonora. Adoperano spesso la R soave: le loro sillabe constano per lo più d' una sola consonante e d' una vocale. Oltre ai vantaggj naturali del loro paese, ebbero i Taraschi la fortuna d' aver per primo Vescovo D. Vasco di Quiroga, uno dei più insigni Prelati, che abbia prodotto la Spagna, degno veramente di paragonarsi cogli antichi Padri del Cristianesimo, la cui memoria s'è conservata viva fino ai nostri tempi, e conserverassi eternamente presso quei popoli. Il paese di Michuacan, ch' è dei più pregevoli del nuovo Mondo, fu aggregato alla corona di Spagna per la libera e spontanea cessione del suo legittimo Sovrano, senza che agli Spagnuoli costasse ne anche una goccia di sangue, benchè sia da credere che il timore ingeritogli dalla fresca rovina dell' Imperio Messicano spingesse quel Monarca a cotal cessione. (t)

§. 14. I Mazahui, i Matlatzinchi, ed altre Nazioni.

I Mazahui furono tempo fa parte della Nazione Otomita; poichè i linguaggi di tutte e due le Nazioni altro non sono, che diversi dialetti d'una stessa lingua; ma questa diversità fra Nazioni tanto gelose di conservare incorrotto il loro

(t) Il Cav. Boturini dice, che trovandosi i Messicani assediati dagli Spagnuoli, mandarono un' ambasciata al Re di Michuacan, per procacciarsi l' alleanza di lui: che questi radunò cento mila Taraschi, e altrettanti Teocicimechi nella Provincia d' *Avalos*, ma impaurito da certa visione, che ebbe una sua sorella già morta, ed alla vita ritornata, licenziò l' esercito, ed abbandonò l' impresa di soccorrere, siccome voleva, i Messicani. Ma tutto questo racconto è un tessuto di favole. 1. Niun autore di quel secolo fa menzione, per quel che sappiamo, di tal successo. 2. Dov' erano quei cento mila Teocicimechi, che così presto si radunarono? 3. Perchè radunò l' esercito nella Provincia più discosta da Messico? chi ha veduto mai, che il Re di Francia mandi le sue truppe a radunarsi in Fiandra, per andar a soccorrere qualche Città di Spagna? La risurrezione di quella Principessa è una favola composta sul memorabile avvenimento della sorella di Motezuma, di cui altrove parleremo.

loro idioma, è un argomento chiaro della troppa antichità della lor ſeparazione. I principali luoghi da loro abitati erano ſulle montagne occidentali della Valle Meſſicana, e componevano la Provincia di Mazahuacan, appartenente alla Corona di Tacuba.

I Matlatzinchi formarono uno ſtato conſiderabile nella fertile Valle di Toluca, e quantunque grande foſſe anticamente la riputazione della loro bravura, furono ciò non oſtante ſottomeſſi dal Re Axajacatl alla Corona di Meſſico, come altrove diremo.

I Miztechi, ed i Zapotechi popolarono i vaſti paeſi del loro nome a Scirocco di Tezcuco. I molti ſtati, nei quali diviſi erano queſti due paeſi, ſtettero gran tempo ſotto parecchj Signori o Regoli delle medeſime Nazioni, finchè furono dai Meſſicani conquiſtati. Erano pur quelle Nazioni civili, ed induſtrioſe: aveano le loro leggi, eſercitavano le arti dei Meſſicani, ed adoperavano lo ſteſſo metodo nel computare il tempo, e le medeſime pitture per perpetuare la memoria degli avvenimenti, nelle quali rappreſentavano la creazione del Mondo, il Diluvio Univerſale, e la confuſione delle lingue, benchè tutto con parecchie favole frammiſchiato. (*v*) Dopo la conquiſta i Miztechi, ed i Zapotechi ſono ſtati dei più induſtrioſi popoli della Nuova Spagna. Mentre durò il commercio della ſeta, eglino furono i nutritori dei bachi, ed alle loro fatiche ſi debbe tutta la Cocciniglia, che da molti anni in quà ſi è portata dal Meſſico in Europa.

I Chiapaneſi ſono ſtati, ſe dar vogliamo fede alle loro tradizioni, i primi popolatori del nuovo Mondo. Dicevano, che *Votan*, nipote di quel riſpettabile vecchio, che fabbricò la barca grande per ſalvar ſe, e la ſua famiglia dal diluvio; ed uno di quelli, che intrapreſero la fabbrica dell' alto edifizio, che ſi fece per ſalire ſul Cielo, andò per eſpreſſo comando

(v) Vedaſi ſulla mitologia dei Miztechi l'Opera di Fra Gregorio Garzia Domenicano, intitolata, *Origine degl' Indiani* nel libro 5. cap. 4.

mando del Signore a popolar quella terra. Dicevano ancora, che i primi popolatori erano venuti dalla parte di Tramontana, e che allorchè arrivarono a Soconuſco, ſi ſepararono, andando gli uni ad abitare il paeſe di Nicaragua, e gli altri rimanendo in quello di Chiapan. Queſta Nazione, per quel che dicono gli Storici, non era da Re governata, ma da due capi militari eletti dai Sacerdoti. Così ſi mantennero, finattantochè dagli ultimi Re Meſſicani furono a quella Corona ſottopoſti. Facevano lo ſteſſo uſo delle pitture, che i Meſſicani, ed aveano lo ſteſſo modo di computar il tempo; ma erano affatto diverſe le figure, con cui rappreſentavano gli anni, i meſi, ed i giorni.

Per quello che riguarda ai Cohuixchi, ai Cuitlatechi, ai Jopi, ai Mazatechi, ai Popolochi, ai Chinantechi, ed ai Totonachi, nulla ſappiamo della loro origine, nè del tempo, in cui arrivarono ad Anahuac. Dei loro coſtumi particolari qualche coſa diremo, qualora ſervir poſſa alla Storia dei Meſſicani.

§. 15. I Nahuatlachi.

Ma fra tutte le Nazioni, che popolarono il paeſe d'Anahuac, le più rinomate, e quelle che più figura fanno nella Storia del Meſſico, ſono quelle, che volgarmente chiamate furono *Nahuatlachi*. Fu dato principalmente queſto nome, la cui etimologìa abbiamo eſpoſto ſul principio di queſta Storia, a quelle ſette Nazioni, o per dir meglio, a quelle ſette tribù d'una medeſima Nazione, che arrivarono a quel paeſe dopo i Cicimechi, e popolarono le iſolette, le rive, e le vicinanze dei laghi Meſſicani. Queſte tribù furono quelle dei Sochimilchi, dei Chalcheſi, dei Tepanechi, dei Colhui, dei Tlahuichi, dei Tlaſcalleſi, e dei Meſſicani. L'origine di tutte queſte tribù fu la Provincia d'Aztlan, onde uſcirono i Meſſicani, o pure un'altra ad eſſa contigua, e dalla medeſima Nazione popolata. Tutti gli Storici le rappreſentano come originarie d'un medeſimo paeſe: tutte parlavano la medeſima lingua. I diverſi nomi, con cui ſono conoſciute, preſi furono dai luoghi che fondarono, ovvero da quelli, in cui ſi ſtabilirono.

I So-

I Sochimilchi presero il nome dalla gran Città di *Xochimilco*, che fondarono sulla sponda meridionale del lago d'acqua dolce, o sia di Chalco. I Chalchesi dalla Città di Chalco, sulla sponda orientale dello stesso lago, i Colhui da Colhuacan, i Messicani da Messico, i Tlascallesi da Tlascalla, ed i Tlahuichi dalla terra, dove si stabilirono, la quale per esser abbondante di Cinabrese, fu appellata *Tlahuican*. (*u*) I Tepanechi avranno forse avuto il nome da qualche luogo chiamato *Tepan* (*x*) dove saranno stati prima di fondare la celebre lor Città d'Azcapozalco.

E' fuor di dubbio, che queste tribù non arrivarono tutte insieme in quel paese, ma in diversi tempi, e coll'ordine da noi accennato; ma v'è una gran varietà d' opinioni tra gli Storici sul tempo preciso, in cui capitarono in Anahuac. Noi siam persuasi per le ragioni esposte nelle nostre dissertazioni, che le prime sei tribù arrivarono condotte da que' sei Signori, che comparvero in Anahuac immediatamente dopo i Cicimechi, e che non vi fu un così grande intervallo di tempo, quanto crede il P. Acosta, fra il loro arrivo e quello dei Messicani.

I Colhui, confusi per lo più dagli Storici Spagnuoli cogli Acolhui per l'affinità dei nomi, fondarono la piccola Monarchìa di Colhuacan, la quale s'aggregò poi alla Corona di Messico pel maritaggio d'una Principessa erede di quello stato con un Re Messicano.

I Tepanechi ebbero parimente i loro Regoli, fra i quali fu il primo il Principe Acolhuatzin, dopo essersi ammogliato colla figlia di Xolotl. I suoi discendenti usurparono, come diremo, il regno d'Acolhuacan, e dominarono tutta quel-

(u) *Tlahuitl* è il nome Messicano del Cinabrese, e *Tlahuican*, vuol dire, Luogo, o paese di Cinabrese. Gli Autori l'appellano comunemente *Tlalhuichi*, e dicono aver preso quel nome da un luogo di quel paese chiamato *Tlalhuic*; ma oltrecchè non sappiamo, che vi sia mai stato un tal luogo, il nome pare poco conforme alla Grammatica Messicana.

(x) Parecchj Autori li chiamano *Tecpanechi*. L'uno, e l'altro è nome messicano: *Tecpanecatl* vale Abitante di Palazzo, *Tepanecatl*, Abitante di luogo pietroso. Altri danno a questo nome un'altra etimologìa assai violenta.

quella terra, finchè l'armi dei Messicani alleate con quelle dell'erede legittimo d'Acolhuacan rovinarono insieme col Tiranno la Monarchìa Tepaneca.

§. 16. I Tlascallesi.

I Tlascallesi da Torquemada, e da altri Autori chiamati *Teocicimechi*, e considerati come una tribù della Nazione Cicimeca, (*y*) si stabilirono sul priocipio in *Pojauhtlan*, luogo situato nella riva Orientale del lago di Tezcuco tra questa Corte, ed il Villaggio di Chimalhuacan. Quivi vissero qualche tempo in grande miseria, sostentandosi soltanto della cacciagione per mancanza di terreno lavorativo; ma essendosi moltiplicati, e volendo ampliare i termini del loro territorio, si tirarono addosso lo sdegno delle circonvicine Nazioni.

(y) Torquemada non solo dice che i Tllascallesi erano Teocicimechi; ma eziandìo afferma nel lib. 3. cap. 10. che questi *Teocicimechi erano Otomiti*. Se i Tlascallesi erano Otomiti, perchè non parlavano la lingua otomita? E se mai la parlarono, perchè la lasciarano per la messicana? Dove s'è mai veduta una Nazione libera abbandonar il suo nativo linguaggio per adottare quello de' suoi nemici? Non è meno incredibile, che i Cicimechi fossero Otomiti, siccome quivi suppone il suddetto Autore, benchè nel lib. 1. cap. 11. affermi l'opposto. Chi costrinse i Cicimechi a lasciar il loro primitivo linguaggio? Colui soltanto, a cui non sia noto il carattere di quelle Nazioni, nè sappia quanto costanti sieno nel ritenere la loro lingua nazionale, sarà capace di persuadersi, che i Cicimechi per la comunicazione, e l'alleanza cogli Acolhui lasciassero l'otomito pel messicano. Se i veri Otomiti non hanno alterato in tanti secoli il loro idioma, nè sotto la dominazione dei Messicani, nè sotto quella degli Spagnuoli, come può credersi, che i Cicimechi mutassero affatto la loro lingua, essendo padroni di quel paese, ed occupando mai sempre il trono d'Acolhuacan da Xolotl fondatore di quel regno fino alla conquista degli Spagnuoli. Io però non dubito, che la lingua propria dei Cicimechi antichi fosse la medesima degli Acolhui, e Nahuatlachi, cioè la messicana. Lo stesso mi pare dei Toltechi, checche dicano altri Autori, nè posso il contrario persuadermi dopo il più diligente studio della Storia. Sappiamo pure, che i nomi dei luoghi, donde uscirono i Toltechi, ed i Cicimechi, e di quei che fondarono in Anahuac, delle persone dell'una e dell'altra Nazione, e degli anni, di cui si servivano, erano Messicani. Sappiamo che i Toltechi ed i Cicimechi, i Cicimechi e gli Acolhui insin dal principio insieme comunicarono, e s'intesero reciprocamente senza interprete. Il trovarsi la lingua messicana diffusa insino a Nicaragua, non può ad altro ascriversi, se non alla dispersione dei Toltechi, che la parlavano; poichè non si sa, che i Nahuatlachi s'innoltrassero di là da Chiapan. Finalmente non troviamo nè anche un argomento da confermare l'opposto sentimento, benchè comune appo i nostri Storici.

zioni. I Sochimilchi, i Colhui, i Tepanechi, e verisimilmente anche i Chalchesi, i quali essendo con loro confinanti, erano altresì i più danneggiati, si confederarono, ed armarono un considerabil esercito per iscacciar dalla Valle Messicana dei popolatori tanto perniciosi. I Tlascallesi, cui teneva sempre in veglia la coscienza delle loro usurpazioni, vennero ben ordinati ad incontrargli. La battaglia fu delle più sanguinose e memorabili, che si leggono nella Storia Messicana. I Tlascallesi, benchè inferiori in numero, fecero tanta strage dei loro nemici, che lasciarono il campo pieno di cadaveri, e tinta di sangue una parte del lago, nella cui riva si combattè. Contuttochè tanto gloriosi uscissero da questa battaglia, pure determinarono abbandonar quel sito, ben persuasi, che mentre quivi fossero, sarebbono ognora dai vicini travagliati: e perciò dopo aver riconosciuto tutto il paese per mezzo de' loro esploratori, e non aver trovato luogo, dove stabilirsi tutti insieme, s'accordarono di separarsi, andando una parte di loro verso Mezzogiorno, e l'altra verso Tramontana. Questi, dopo un piccolo viaggio, si stabilirono col permesso del Re Cicimeca in Tollantzinco, ed in Quauhchinanco. Gli altri camminando attorno del gran vulcano Popocatepec per Tetella, e Tochimilco, fondarono nelle vicinanze d'Atrisco la Città di Quauhquechollan, e passando alcuni avanti fondarono *Amaliuhcan*, ed altri villaggj, e così si stesero insino al *Pojauhtecatl*, o sia monte d' Orizaba, a cui verisimilmente diedero un tal nome in memoria del luogo della valle messicana, che lasciato aveano.

Ma la maggiore, e più riguardevole parte della tribù s'indrizzò per Cholula alla falda del gran monte Matlalcueje, onde scacciò gli Olmechi, ed i Xicallanchi antichi abitatori di quel paese, e diede la morte al loro Re *Colopechtli*. Quì si stabilirono sotto un Capo chiamato *Colhuacateuctli*, procurando fortificarsi, per poter vieppiù resistere ai vicini popoli, se mai volessero attaccargli. In fatti non istette guari, che gli Huexozinchi, ed altri popoli consapevoli della bravura, e delle forze dei nuovi vicini, temendo che nell' av-

ve-

venire lor fossero pregiudiziali, levarono un grosso esercito per iscacciargli affatto da tutto il paese. Il colpo fu così violento, che i Tlascallesi furono costretti ad abbandonare il luogo, e ritirarsi in sulla cima di quella gran montagna. Trovandosi quivi nella maggior costernazione, implorarono per loro ambasciatori la protezione del Re Cicimeca, ed ottennero da lui un grosso corpo di truppe. Gli Huexozinchi, non avendo forze bastevoli a contrastare coll' esercito reale, chiamarono in ajuto i Tepanechi, credendo che non fossero per rifiutare sì bella occasione di vendicarsi; ma questi ricordandosi del tragico avvenimento di Pojauhtlan, benchè mandarono delle truppe, queste pure ebbero l' ordine di non far male ai Tlascallesi, e gli stessi Tlascallesi furono da loro avvisati, acciocchè non gli stimassero nemici, e fossero sicuri che quella gente mandavasi soltanto per ingannare gli Huexozinchi, e per non turbar l' armonìa, che v' era fra loro ed i Tepanechi. Col soccorso dei Tezcucani, e colla perfida infingardaggine dei Tepanechi furono sconfitti gli Huexozinchi, e costretti a ritornare con ignominia al loro stato. I Tlascallesi da sì grave pericolo liberati, e fatta la pace coi vicini, se ne ritornarono al primo loro stabilimento per continuare la già cominciata popolazione.

Questa fu l' origine della famosa Città, e Repubblica di Tlascalla, eterno rivale dei Messicani, e cagione della loro rovina. Sul principio ubbidivano tutti ad un capo; ma essendosi poi considerabilmente aumentata la loro popolazione, restò la Città divisa in quattro quartieri appellati *Tepeticpac*, *Ocotelolco*, *Quiahuiztlan*, *e Tizatlan*. Ogni quartiere era sotto il suo Signore, a cui erano altresì sottoposti tutti i luoghi da tal quartiere dipendenti: sicchè tutto lo stato componevasi di quattro piccole Monarchìe; ma questi quattro Signori insieme con altri Nobili di primo rango formavano una spezie d' aristocrazìa rapporto al comun dello stato. Questa Dieta o Senato era l' arbitro della guerra, e della pace; a lui toccava il prescrivere il numero di truppe, che si dovevano armare, ed il Generale, che doveva comandarle.

darle.

darle. Nello ſtato quantunque riſtretto, v'erano molte Cit-

tà e groſſi villaggj, nei quali nel 1520. ſi numerarono più di cencinquanta mila caſe, e più di cinquecento mila abitanti. Il diſtretto della Repubblica era dalla parte di Ponente fortificata con foſſi, e trinciere, e dalla parte di Levante con una muraglia di ſei miglia: dalla parte di Mezzogiorno era naturalmente difeſo col Matlalcueje, e da Tramontana con altre montagne.

I Tlaſcalleſi erano guerrieri, coraggioſi, ed aſſai geloſi del loro onore, e della loro libertà. Conſervarono gran tempo lo ſplendore della loro Repubblica, malgrado i contraſti, che ebbero a ſoffrire da' loro nemici, finattantochè per eſſerſi confederati cogli Spagnuoli contro i Meſſicani loro antichi rivali, involti reſtarono nella comun rovina. Erano Idolatri, e tanto ſuperſtizioſi e crudeli nel loro culto, quanto i Meſſicani. Il loro Nume favorito era *Camaxtle*, quello ſteſſo, ch' era dai Meſſicani riverito ſotto il nome di *Huitzilopochtli*. Le loro arti erano quelle ſteſſe delle altre vicine Nazioni. Il loro commercio era principalmente in frumentone, ed in cocciniglia. Per l'abbondanza di frumentone fu dato alla capitale il nome di *Tlaxcallan*, cioè luogo di pane. La loro cocciniglia era ſopra ogni altra pregiata, e dopo la conquiſta recava ogni anno alla capitale una entrata di dugento mila ſcudi; ma abbandonarono del tutto queſto commercio per le cagioni altrove accennate.

§. 17. Viaggio dei Meſſicani al paeſe d' Anahuac.

Gli Aztechi, o Meſſicani, che furono gli ultimi popolatori del paeſe d' Anahuac, e ſono il ſoggetto principale della noſtra Storia, viſſero ſin' all' anno 1160. in circa dell' era volgare in *Aztlan*, paeſe ſituato a Tramontana del ſeno Californico, per quel che appare, atteſo la ſtrada, che fecero nel loro pellegrinaggio, ed i riſcontri avutine poi dagli Spagnuoli nei viaggj da loro fatti verſo quei paeſi. (z)

La

(z) Nelle noſtre diſſertazioni parliamo di queſti viaggj fatti dal Nuovo Meſſico verſo Maeſtro. Betancurt ne fa menzione nella Part. 2. Tratt. 1. cap. 10. del ſuo *Teatro Meſſicano*. Queſto Autore fa Aztlan lontano 2700. mi-

La cagione d' abbandonare la loro patria sarà stata quella medesima, che ebbero l' altre Nazioni. Ma qualunque fosse, non sarà affatto inutile l' esporre al libero giudizio dei Leggitori ciò, che gli stessi Storici Messicani raccontano della origine di tal risoluzione.

V' era, dicono, fra gli Aztechi un personaggio di grande autorità appellato *Huitziton*, al cui parere tutti in gran maniera deferivano. Questi s' era impegnato, non so per che motivo, nel persuadere ai suoi Nazionali la mutazione di paese, e mentre tal pensiero rivolgeva, sentì a caso cantare su' rami d' un albero un uccellino, la cui voce imitava la parola Messicana *Tihui*, che vuol dire, Andiamo. Parvegli questa una bella occasione per ottenere quel che voleva da' suoi nazionali. Chiamando dunque un' altra persona riguardevole, appellata *Tecpaltzin*, la condusse a quell' albero, dove cantar soleva l' uccelletto, e le disse così: „ Non vi accorgete, amico Tecpaltzin di ciò, che questo uccellino ci „ sta dicendo? Quel *Tihui*, *Tihui*, che ognora ci replica, „ che vuol dire, se non che è d' uopo lasciar questo paese, „ e trovarne un altro? Questo senza dubbio è un avviso di „ qualche occulto nume, che bada al nostro bene. Ubbidiamo dunque alla sua voce, e non vogliamo addossarci il „ suo sdegno col nostro rifiuto. „ Assentì pienamente Tecpaltzin alla interpretazione di Huitziton, o pel concetto che aveva della saviezza di lui, o perchè era anche egli prevenuto dallo stesso pensiero. Essendo ormai d' accordo questi due personaggj tanto autorevoli, non istettero guari a tirar il corpo della Nazione al loro partito.

Avvegnachè io non mi fidi di tal narrazione, non mi pare peraltro affatto inverisimile; poichè non è malagevole per una

---

miglia da Messico. Boturini dice, esser Aztlan Provincia dell' Asia; ma non so, che ragioni abbia avute per una opinione sì singolare. In parecchie carte geografiche pubblicate nel secolo XVI. si vede questa Provincia, situata a Tramontana del seno Californico, ed io non dubito, che si trovi verso quella parte, ma discosto assai da quel seno: sicchè mi pare verisimile la distanza accennata da Betancurt.

una persona ſtimata ſavia il perſuadere per motivo di religione, qualunque coſa più voglia ad un popolo ignorante e ſuperſtizioſo. Aſſai più difficile ſarebbe il perſuadermi quel che dicono comunemente gli Autori Spagnuoli, cioè aver intrapreſo quel viaggio i Meſſicani per eſpreſſo comando del Demonio. I buoni Storici del ſecolo XVI., e quelli, che gli hanno copiati, ſuppongono come affatto indubitabile il commercio continuo e famigliare del Demonio con tutte le Nazioni idolatre del nuovo Mondo, ed appena raccontano qualche avvenimento della Storia, del quale non lo facciano autore. Ma quantunque certo ſia, che la malignità di quegli Spiriti ſi sforza per far agli uomini tutto il male che può, e tal volta ad eſſi in forma viſibile ſi ſono moſtrati per ſedurgli, maſſimamente a quelli, che non ſono entrati per la rigenerazione nel grembo della Chieſa; tuttavia nè può crederſi, che tali apparizioni foſſero sì frequenti, nè il loro commercio colle ſuddette Nazioni sì franco, come il credono queſti Storici; perchè Iddio, che veglia con amoroſa providenza ſopra le ſue creature, non accorda a sì fatti nemici del genere umano tanta libertà per nuocere. Non debbono però maravigliarſi i Leggitori, che parecchj avvenimenti di queſta Storia abbiano letto in altri Autori, ſe mi trovino in queſto poco conforme colla loro credulità: Io in vero non ſon diſpoſto ad aſcrivere verun effetto al Demonio per la ſola teſtimonianza di alcuni Storici meſſicani, mentre potevano facilmente cader in errore o per le idee ſuperſtizioſe, da cui n' erano offuſcati i loro ſpiriti, o per la truſferìa dei Sacerdoti troppo comune nelle Nazioni idolatre.

Finalmente il viaggio degli Aztechi, che è certo, qualunque foſſe il motivo d' intraprenderlo, fu da loro intrapreſo verſo l' anno 1160 dell' Era volgare, per quanto congetturare poſſiamo. Torquemada dice, aver egli oſſervato in tutte le pitture antiche di queſto viaggio rappreſentato un braccio di mare, (A) o fiume groſſo. Se mai foſſe rappreſentato qual-

(A) Io credo, che queſto preteſo braccio di mare non è altro, che l' immagine del

qualche fiume in tali pitture, questo sarebbe stato il *Colorado*, o sia fiume rosso, che si scarica nel seno Californico a $32\frac{1}{2}$ di latitudine, mentre questo è il più considerabile di quanti si trovano sulla strada, che eglino fecero. Valicato dunque il fiume rosso di là dal grado 35., camminarono verso Scirocco fino al fiume Gila, dove si fermarono per qualche tempo: poichè finora si vedono degli avanzi di grandi edifizj da loro fatti sulle rive di tal fiume. Indi ripresa la strada verso Ostro-Scirocco si fermarono alla latitudine di 29. gr. in circa in un luogo, ch'è discosto più di 250. miglia dalla Città di Chihuahua a Maestro-Tramontana. Questo luogo è conosciuto col nome di *Case grandi*, a cagione d'un vastissimo edifizio finora sussistente, che per quel che porta l' universal tradizione di quei popoli, fu dai Messicani nel loro pellegrinaggio fabbricato. Questo edifizio è fatto sull'idea di quelli del Nuovo Messico, cioè composto di tre piani, e sopra essi terrazzo, e senza porta nel piano inferiore. La porta da entrare nell'edifizio è nel secondo piano: sicchè vi bisogna una scala. Così fanno gli abitanti del Nuovo Messico, per essere meno esposti agli assalti di loro nemici, mettendo soltanto la scala per quelli, a cui permettono l' ingresso in casa loro. Lo stesso motivo ebbero senz' altro gli Aztechi per far l' edifizio in quella forma: poichè in esso s' osservano i contrassegni d' una fortezza, difesa da un fianco da un alto monte, e nel resto circonvallata di muraglia grossa sette piedi incirca, le cui fondamenta finora sussistono. Vedonsi in questa fortezza delle pietre tanto grosse come quelle dei mulini: le travi dei tetti son di pino, e ben lavorate. Nel cen-

del diluvio universale, rappresentato nelle pitture messicane avanti il cominciamento del loro viaggio, siccome vedesi nella copia pubblicata dal Gemelli d' una pittura mostratagli dal celebre Dott. Siguenza. Il Cav. Boturini pretende, che questo braccio di mare sia il seno Californio, mentre si persuase, esser passati i Messicani da Aztlan alla California, ed indi valicando quel seno essersi portati a Culiacan; ma essendosi trovati degli avanzi degli edifizj fabbricati nel loro viaggio dai Messicani sul fiume Gila, e nella Pimerìa, non già nella California, non v' è ragione per credere che passarono per mare, bensì per terra a Culiacan.

centro di sì vasta fabbrica v'è un monticello fatto a bella posta, per quanto appare, per fare in esso la guardia, ed osservare i nemici. Si son fatte in questo luogo alcuni scavamenti, e si son trovati parecchj stoviglj, siccome pignate, piatti, e coppi, ed alcuni specchietti di pietra *Itztli*. (B)

Da questo luogo traversando le montagne scoscese della Tarahumara, e indirizzandosi verso Mezzogiorno, arrivarono ad *Hueicolhuacan*, oggidì appellato *Culiacan*, luogo situato sul seno della California a gradi $24\frac{1}{2}$, dove stettero tre anni. (*) E' da credersi, che fabbricassero delle case, e delle capanne per loro alloggiamento, e seminassero per loro sostentamento quelle semenze, che seco portavano, come il fecero in tutti quei luoghi, dove per qualche considerabil tempo si fermarono. Quivi formarono di legno una statua rappresentante *Huitzilopochtli*, Nume protettore della Nazione, acciocchè gli accompagnasse nel loro viaggio, e fecero una seggia di canne e giunchi per trasportarlo, la quale appellarono *Teoicpalli* (seggia di Dio) ed elessero i Sacerdoti, che dovevano portarlo sulle loro spalle, ch'erano quattro per volta, ai quali imposero il nome di *Teotlamacazque* (Servi di Dio) e lo stesso atto di portarlo chiamarono *Teomama* cioè portare addosso Dio.

Da Hueicolhuacan camminando molti giorni verso Levante andarono a *Chicomoztoc*, dove si fermarono. Fin quà aveano pellegrinato insieme tutte e sette le tribù di Nahuatlachi; ma quì si divisero, e passando avanti i Xochimilchi, i Te-

(B) Questi sono i riscontri, che ho avuti da due persone, che hanno veduto le *Case grandi*. Si vorrebbe un dettaglio della loro forma e misure; ma oggidì è assai malagevole l' osservazione, essendosi spopolato tutto quel paese a cagione delle furiose scorrerie degli Apacci, ed altre Nazioni Barbare.

(*) La dimora degli Aztechi in Hueicolhuacan consta per la testimonianza di tutti i loro Storici, come pure la loro separazione in Chicomoztoc. Del loro passaggio per la Tarahumara v'è tradizione fra quei popoli settentrionali. Presso al Naiarit si trovarono delle trinciere fatte dai Cori per difendersi dai Messicani nel viaggio, che questi fecero da Hueicolhuacan a Chicomoztoc.

Tepanechi, i Coihui, i Chalchesi, i Tlahuichi, ed i Tlascallesi, restarono quivi i Messicani col loro idolo. Costoro dicono, che la divisione si fece per espresso comandamento del loro Dio; ma noi ci persuadiamo, che qualche discordia li separasse. Non si sa la situazione di Chicomoztoc, dove nove anni si trattennero i Messicani; ma mi pare esser quel luogo venti miglia dalla Città di Zacatecas verso mezzogiorno, dove finora si vedono gli avanzi d' un edifizio assai vasto, ch' è opera indubitabilmente degli Aztechi nel loro viaggio; perciocchè oltre alla tradizione dei Zacatechi, antichi abitatori di quel paese, questi essendo affatto barbari, nè avevano case, nè sapevano farle, nè ad altri può ascriversi quella fabbrica dagli Spagnuoli ivi trovata, se non agli Aztechi. L' essere quindi stati a minor numero ridotti per lo smembramento delle altre tribù, sarà stata probabilmente la cagione di non aver intrapresi i Messicani nel resto della lor pellegrinazione sì fatti edifizj.

Dal paese dei Zacatechi camminando verso Mezzogiorno per Ameca, Cocula, e Zayula scesero alla provincia marittima di Colima, indi in quella di Zacatula: onde rivolgendosi verso Levante montarono a Malinalco, luogo situato nelle montagne, che circondano la valle di Toluca, (C) e poi prendendo la strada verso Tramontana, capitarono nel 1196. nella celebre città di Tula. (D)

Nel viaggio da Chicomoztoc a Tula si fermarono un pezzo in *Coatlicamac*, dove si divise la tribù in due fazioni, che nell' avvenire furono eternamente rivali, e si cagionarono a vicenda gravissimi disagi. La cagione di tal discor-

(C) Consta dai manuscritti del P. Giovanni Tobar Gesuita versatissimo nelle antichità di quelle Nazioni, che i Messicani passarono pel Michuacan, e non potè essere per altra parte, che per quella di Colima e di Zacatula, che allora verisimilmente appartenevano al regno, siccome oggidì alla diocesi Ecclesiastica di Michuacan; poichè se per altra strada avessero fatto il viaggio a Tula, non lo avrebbono fatto per Malinalco.

(D) L' epoca dell' arrivo dei Messicani a Tula nel 1196. viene confermata da una Storia manuscritta in lingua Messicana allegata dal Cav. Boturini, ed in questo punto di Cronologìa sono d' accordo altri Autori.

dia furono, al dir loro, due involti, che maravigliosamente apparvero in mezzo al loro campo. Accostandosi alcuni di loro al primo involto per riconoscerlo, vi trovarono una pietra preziosa, sulla quale vi fu una gran contesa, pretendendo ognuno ottenerla, come un dono del loro Dio. Passando poi a svolgere l'altro involto, non altro trovarono, che due legni. A prima vista gli sprezzarono, come una cosa vile, ma avvertiti dal savio Huitziton della utilità, che ne potevano tirare per cavar fuoco, gli pregiarono assai più della gemma. Quelli, che si appropiarono la gemma coloro furono, che dopo la fondazione di Messico appellaronsi *Tlatelolchi* dal luogo, che fondarono vicino a quella Città; gli altri poi, che tolsero i legni, furono quelli, che ebbero nell'avvenire i nomi di *Messicani*, o di *Tenochchi*. Ma questo ragguaglio non è una vera storia, ma soltanto un apologo trovato per insegnare, che nelle cose pregiar più si debbe l'utile, che il bello. Malgrado questa discordia tutti e due i partiti viaggiarono tuttora insieme per lo immaginario interesse della protezione del loro Dio. (*E*)

Non dee recar maraviglia, che gli Aztechi facessero tanti giri, e camminassero sopra mille miglia di più di quello, che abbisognava per arrivar ad Anahuac; mentre non s' erano prefisso niun termine, cercando quà e là un paese, dove poter godere con vantaggio tutte le comodità della vita. Nè meno è da maravigliarsi, che in alcuni luoghi facessero delle fabbriche grandi, stimando, come è da credersi, ogni luogo dove si fermavano il termine della loro pellegrinazione. Parecchj siti lor parvero da principio opportuni per loro stabilimento, che poscia abbandonarono per la sperienza degli incomodi non preveduti. Dovunque si fermavano ergevano un altare al loro Dio, e nel partirsi lasciavano gli invalidi; e verisimilmente alcuni altri, che ad essi badassero, e for-

(E) E' fuor di dubbio, che il ragguaglio degl' involti fu un mero apologo; poichè gli Aztechi sapevano molti secoli avanti cavare il fuoco colla confricazione di due legni.

e forse anche taluno, che stanco di sì lungo pellegrinaggio non volesse esporsi a nuove fatiche.

In Tula stettero nove anni, e poi undici in altri luoghi poco lontani, finchè nel 1216. arrivarono a Zumpanco, Città considerabile della Valle Messicana. *Tochpanecatl*, Signor di questa Città, gli accolse con singolare umanità, e non contento di accordar ad essi un comodo alloggiamento, e di regalargli abbondantemente, affezionato a loro colla lunga e famigliare pratica, domandò ai Capi della Nazione qualche donzella nobile per moglie del suo figliuolo *Ilhuicatl*. I Messicani obbligati da così grande benevolenza, gli diedero *Tlacapantzin*, la quale sposò tosto quel giovane illustre, e da loro discesero, come vedremo, i Re Messicani.

Poi che s'ebbero trattenuti sette anni in Zumpanco, se ne andarono insieme col giovane Ilhuicatl a Tizajocan, Città poco discosta da quella, dove Tlacapantzin partorì un figliuolo, che ebbe nome *Huitzilihuitl*, e nello stesso tempo diedero un' altra donzella a *Xochiatzin*, Signor di *Quauhtitlan*. Da Tizajocan passarono a Tolpetlac, e Tepejacac, dove presentemente v'è il borgo, ed il rinomatissimo Santuario della Madonna di Guadalupe, luoghi tutti sulle rive del lago Tezcucano, ed assai vicini al sito di Messico, nei quali si trattennero ventidue anni.

Dacchè comparvero in quel paese i Messicani, furono riconosciuti per ordine di Xolotl allora regnante, il quale non avendo che temer da essi, permise loro di stabilirsi dove potessero; ma trovandosi coloro in Tepejacac assai travagliati da *Tenancacaltzin*, Signor Cicimeca, furono costretti a ricoverarsi in Chapoltepec, monte situato sulla riva occidentale del lago, appena due miglia discosto dal sito di Messico, nel 1245, regnando Nopaltzin, non Quinatzin, come dicono Torquemada e Boturini. (*F*)

(F) Se si credesse regnante allora Quinatzin, bisognerebbe, che il regno di lui, e quello del suo successore comprendessero uno spazio di 161. anni,

Le persecuzioni, che in questo luogo sofferirono da alcuni Signori, e particolarmente da quello di Xaltocan, li fece dopo diciassette anni abbandonarlo per trovarsi un asilo più sicuro in *Acocolco*, luogo di parecchie isolette nella estremità meridionale del lago. Quivi menarono per lo spazio di cinquanta due anni la vita più miserabile del mondo. Sostentavansi di pesce, e d' ogni sorta d' insetti, e di radici palustri, e coprivansi colle foglie della pianta *amoxtli*, che nasce abbondantemente in quel lago, per essersi affatto consunte le loro vesti, e non trovar ivi maniera di procacciarsene delle nuove. Le loro abitazioni erano poverissime capanne, fatte delle canne, e dei giunchi, che produce il lago. Sarebbe affatto incredibile, che per tanti anni avessero potuto campare in un luogo sì incomodo, ed in una vita sì stentata, se avverato non fosse e per la testimonianza de' loro Storici, e per gli avvenimenti posteriori.

§. 18. Schiavitù dei Messicani in Colhuacan.

Ma quivi almeno in mezzo alla miseria erano liberi, e la libertà raddolciva alquanto i loro disagj; ma nel 1314 sopravenne alle altre loro disgrazie quella della schiavitù. V' è della varietà negli Storici intorno a questo avvenimento. Alcuni dicono, che il Regolo di Colhuacan, Città poco discosta da quel sito, non potendo sofferire, che i Messicani si mantenessero nel suo distretto senza pagargli ttibuto, lor fece apertamente la guerra, ed avendogli vinti, gli fece schiavi. Altri affermano, che quel Regolo mandò ad essi un' ambasciata dicendo, che compassionando la vita miserabile, che menavano in quelle isolette, accordava loro un luogo migliore, dove più agiatamente vivessero: che i Messicani, i quali nulla più bramavano, accettarono subito la grazia, ed uscirono volentieri da quel sito; ma appena uscitine furono assaliti dai Colhui, e fatti prigioni. O fosse dell' una, o dell' altra maniera, egli è certo, che i Messicani furono menati schiavi a Tizapan, luogo appartenente allo stato di Colhuacan. Do-

---

ni, ed assai più, se s' adotasse la cronologìa di Torquemada, il quale suppone regnante Quinatzin insin dal tempo, in cui entrarono i Messicani nella Valle di Messico. Vedansi le nostre dissertazioni.

Dopo alcuni anni della loro schiavitù s' accese la guerra fra i Colhui, ed i Xochimilchi loro vicini con tanto svantaggio dei primi, che in tutte le pugne ebbero sempre la peggio. Afflitti i Colhui per tante perdite, si videro costretti a servirsi di loro prigionieri, ai quali ordinarono di prepararsi per la guerra; ma non gli fornirono delle armi necessarie, o perchè s' erano consunte nelle battaglie anteriori quelle, che aveano, o perchè li lasciarono in libertà di farsele, come volessero. I Messicani persuadendosi, che questa era una bella occasione di procacciarsi la grázia del loro Signore, si determinarono di adoperar l' ultimo sforzo del loro coraggio. Armaronsi tutti di bastoni lunghi e forti, la cui punta indurarono al fuoco non men per servirsene contra i loro nemici, che per ajutarsi nei salti da farsi da un cespuglio ad un' altro, se mai abbisognasse, come in fatti abbisognò, di combattere nell'acqua. Si fecero dei coltelli d' itztli, e delle targhe o scudi di canna pestata. S' accordarono di non trattenersi, come solevano, nel far dei prigioni, ma di contentarsi soltanto di tagliar loro un orecchio, lasciandogli andare senz' altro male. Con queste disposizioni uscirono in campo, e mentre i Colhui, ed i Xochimilchi combattevano, or per terra nelle rive del lago, or per acqua sopra barche, si lanciarono impetuosamente sopra i nemici, servendosi nell' acqua dei bastoni: a quanti n' incontravano tagliavano l' orecchio, e lo mettevano nelle paniere, che per questo fine portavano; ma qualora non potevano ciò fare per la resistenza del nemico, l' uccidevano. Ottennero i Colhui coll' ajuto dei Messicani una vittoria sì compita, che i Xochimilchi non solamente abbandonarono il campo; ma altresì non bastando loro l' animo per restare nella loro Città, rifuggirono alle montagne.

Finita questa azione con tanta gloria, si presentarono secondo l' uso di quelle Nazioni, i Soldati Colhui coi loro prigionieri al Generale: perciocchè non si stimava fra loro la bravura dei soldati dal numero di nemici, che lasciavano morti nel campo, ma bensì da quello dei prigioni, che presentava-

Lib. II.

tavano vivi al Generale. Non può dubitarsi, esser ciò stato un sentimento ragionevole, ed una pratica assai conforme alla umanità. Se il Principe può vendicare i suoi diritti; e rispingere la forza senza uccidere i suoi nemici, l' umanità richiede, che sia conservata ad essi la vita. Se considerar vogliamo l' utilità, un nemico morto non può nuocere, ma nè men può servire, e da un prigioniere si può tirar molto vantaggio senza ricevere alcun danno. Se guardiamo la gloria, maggiore sforzo richiedesi per privar un nemico soltanto della sua libertà, che per torgli la vita nel calor della zuffa. Furono eziandìo chiamati i Messicani per far la mostra dei loro prigioni; ma non presentando veruno, (poichè quattro, che soli aveano presi, li tenevano nascosti pel fine che diremo,) furono come uomini codardi dal Generale, e dai Soldati Colhui vilipesi. Allora i Messicani mettendo fuori le paniere piene d' orecchie. „ Eccovi, dissero „ dal numero dell' orecchie, che vi presentiamo, cavar po„ trete quello dei prigionieri, che potevamo apportarvi, se „ avessimo voluto; ma non volemmo perder tempo nel le„ garli per anticiparvi la vittoria. „ Restarono i Colhui ad una tal risposta alquanto impauriti non meno dell' astuzia, che del coraggio de' loro schiavi.

I Messicani ritornati al luogo della loro residenza (che per quello, che appare, era allora Huitzilopochco) eressero un altare al loro Dio protettore; ma volendo nella dedicazione offerirgli qualche cosa preziosa, la domandarono al loro Signore. Questi lor mandò per dispregio dentro uno straccio sporco di tela grossa un vile uccello morto con certe immondizie, il quale portarono i Sacerdoti Colhui, e messolo sull' altare senza far motto si ritirarono. Quantunque grande fosse lo sdegno dei Messicani per una burla cotanto indegna, riservando pure ad un altro tempo la vendetta, posero sull' altare, in luogo di quelle immondizie, un coltello d' Itztli ed un' erba odorosa. Arrivato poi il giorno della dedicazione, volle intervenirvi il Regolo Colhua colla Nobiltà, non già per onorar la festa, ma per burlarsi de' suoi schiavi. Cominciarono i

Messi-

Meſſicani queſta funzione con un ſolenne ballo, nel quale comparvero colle migliori veſti, che avevano, e quando più attenti ſtavano i circoſtanti, tirarono fuori i quattro prigionieri Xochimilchi, che inſino a quel tempo gli aveano tenuti naſcoſti, e dopo averli fatti ballare un poco, li ſacrificarono ſopra una pietra, rompendo loro il petto col coltello d' Itztli, e ſtrappando loro il cuore, che ancor caldo e palpitante offerirono al loro Dio.

Queſto inumano ſagrifizio, il primo di queſta ſpezie, che ſappiamo eſſerſi fatto in quel paeſe, fece tanto orrore ai Colhui, che incontanente tornati a Colhuacan, determinarono di mandar via quegli ſchiavi sì crudeli, che nell' avvenire eſſer potrebbono aſſai pernicioſi allo ſtato: onde *Coxcox* (queſto era il nome del Regolo) ad eſſi mandò l' ordine d' uſcir ſubito da quel diſtretto, e andarſene, dove più lor piaceſſe. Uſcirono volentieri i Meſſicani dalla loro ſchiavitù, e incamminandoſi verſo Tramontana, andarono ad *Acatzitzintlan*, luogo ſituato fra amendue i laghi, chiamato poi da loro *Mexicaltzinco*, il cui nome è quaſi lo ſteſſo di quello di *Mexìco*, e fu impoſto ſenz' altro per lo ſteſſo motivo, per cui lo impoſero, ſiccome fra poco vedremo, alla loro capitale; ma non trovando in quel ſito la comodità, che cercavano, o volendo allontanarſi più dai Colhui, paſſarono a *Iztacalco*, avvicinandoſi ſempre più al ſito di Meſſico. In Iztacalco fecero un monticello di carta, nel quale veriſimilmente rappreſentarono Colhuacan, (*) e paſſarono una notte intera ballandogli attorno, cantando la loro vittoria ſopra i Xochimilchi, e ringraziando il loro Dio d' avergli liberati dalla dominazione dei Colhui.

Dopo eſſerſi fermati due anni in Iztacalco, paſſarono finalmente a quel ſito del lago, dove erano per fondare la loro Città. Trovarono ivi un nopal, o ſia opunzia nata in una pietra, e ſovra tal pianta un' aquila. Per ciò diedero a quel

(*) I Meſſicani rappreſentavano Colhuacan nelle loro pitture colla figura d' un monte gobbo, e queſto appunto ſignifica quel nome.

quel luogo, e poscia alla loro Città, il nome di *Tenochtitlan*.

(G) Dicono tutti, o quasi tutti gli Storici del Messico, questo appunto essere stato il contrassegno dato loro dall' oracolo per la fondazione della Città, sul quale raccontano parecchj avvenimenti fuor del corso della Narura, che noi tralasciamo, perchè sono favolosi, o almeno incerti.

§. 19. Fondazione di Messico.

Tosto che i Messicani presero il possesso di quel luogo, edificarono una capanna al loro Dio Huitzilopochtli. La dedicazione di quel Santuario, quantunque miserabile, non si fece senza spargimento di sangue umano; imperciocchè essendo uscito un ardito Messicano a cercar qualche animale da sacrificare, s' imbattè in un Colhua appellato *Xomimitl*, e venendo dopo poche parole alle mani a cagione della loro nimistà, il vinse il Messicano, e legatolo il portò ai suoi Nazionali, i quali lo sacrificarono incontanente, e con gran giubilo presentarono sull' altare il cuore strappatogli dal petto, servendo tal crudeltà non meno allo sfogo del loro sdegno contro i Colhui, che al culto sanguinario di quella falsa divinità. Attorno al santuario andarono fabbricando le loro poverissime capanne di canne e giunchi, per non aver allora altri materiali. Questo fu il principio della gran Città di Tenochtitlan, che nel tempo avvenire doveva essere la Corte d' un grande Imperio, e la più grande e più bella Città del nuovo mondo. Appellossi anche *Mexìco* (ch' è il nome, che poi prevalse) la cui denominazione presa dal nome del suo Dio titolare, vale, Luogo di *Mexitli*, o sia *Huitzilopochtli*: poichè aveva tutti e due i nomi. (*H*)

La

(G) Parecchj Antori così Spagnuoli, come d' altre Nazioni hanno alterato per l' ignoranza del Messicano tal nome: sicchè nei loro libri si legge *Tenoxtitlan*, *Temistitan*, *Temihtitlan &c.*

(H) V' è una gran varietà di sentimenti negli Autori sulla etimologìa nel nome *Mexìco*. Alcuni vogliono, che sia da' *Metztli*, Luna; perciocchè videro la Luna rappresentata in quel lago, siccome avea predetto l' Oracolo. Altri dicono, che *Mexìco* vuol dire, Nella fontana o sorgiva, per averne trovata una di buona acqua in quel sito. Ma queste due etimologìe sono troppo violente, e la prima oltre che violenta, è anche ridicola. Io credeva un tempo, che il nome fosse *Mexicco*, che vuol dire, Nel centro dei

Ma-

La fondazione di Messico accadde nell' anno II. *Calli*, corrispondente al 1325. dell' era volgare, regnando in quel paese il Cicimeca Quinatzin; ma non per aver mutato sito i Messicani migliorarono subito la lor fortuna: poichè isolati in mezzo al lago, senza terre dove seminare, nè vesti da coprirsi, ed in perpetua diffidenza di tutti i lor vicini, menavano quivi una vita tanto misera, quanto negli altri luoghi, dov' erano stati, sostentandosi soltanto degli animali, e de' vegetabili aquatici. Ma di che non è capace l' industria umana spinta dalla necessità? La più grande, che ivi sentivano i Messicani, era quella della mancanza di suolo per le loro abitazioni, mentre la isoletta di Tenochtitlan non era bastevole a tutti gli abitatori. Rimediaronvi facendo degli steccati in quelle parti, dov' era più bassa l' acqua, i quali terrapienarono con pietra e cespugli, unendo alla isoletta principale parecchie altre più picciole, e poco discoste. Per provvedersi poi di pietra, di legni, di pane, e di tutto il bisognavole alla loro abitazione, ed al lor vestire e mangiare, s' applicarono con somma diligenza alla pesca non solo del pesce bianco, di cui abbiamo altrove parlato, ma eziandìo d' altri pescetti, e di parecchj insetti palustri, che fecero commestibili, ed alla caccia delle innumerabili spezie d' uccelli, che cercando il loro cibo nelle acque, vi concorrevano. Pel commercio di questa cacciagione coi luoghi situati sulle rive del lago, acquistavano tutto quello, che lor mancava.

Ma dove fece l' ultimo sforzo la loro industria fu nel fare dei cespugli, e del fango medesimo del lago degli orti

 galleg-

Maguei, o piante d' aloè Messicano; ma collo studio della Storia mi disingannai, e adesso sono ormai sicuro, che *Mexìco* significa il Luogo di Mexitli o Huitzilopochtli, cioè il Marte dei Messicani, a cagione del santuario ivi fabbricatogli: onde *Mexìco* vale appo i Messicani lo stesso, che *Fanum Martis* appo i Romani, I Messicani tolgono nella composizione ai nomi di questa spezie la sillaba finale *tli*. Il *co* aggiuntoli è la nostra preposizione *in*. Il nome *Mexicaltzinco*, vale il luogo della Casa o sia tempio del Dio *Mexìtli*: sicchè significano in sostanza lo stesso *Huitzilopochco*. *Mexìcaltzinco*, e *Mexico*, nomi dei tre luoghi. che successivamente abitarono i Messicani.

galleggianti sull' acqua (la cui struttura e forma al suo luogo esporremo,) dove seminavano del Maiz, o frumentone, del peverone, della Chia, dei fagiuoli, e delle zucche.

Così passarono i Messicani i tredici primi anni, ordinando nel modo possibile la loro Città, e rimediando alla loro miseria colla industria, e colla fatica. Sin' a questo temdo s' era conservata sempre unita tutta la tribù, malgrado la discordia delle due fazioni, che si erano formate nel tempo del loro pellegrinaggio. Questa discordia, ch' era stata dai padri ai figliuoli trasmessa, venne finalmente a scoppiare nel 1338. Una delle fazioni non potendo più sopportar l' altra, prese la risoluzione di separarsi; ma non potendo allontanarsi tanto, quanto le suggeriva la sua rabbia, se ne andò verso Tramontana a stare in un' altra isoletta poco distante, la quale, per aver ivi trovato un gran mucchio d' arena, appellarono *Xaltilolco*, e poi pel terrapieno, che vi fecero, chiamarono *Tlatelolco*, nome che finora ha conservato. (*I*) Quelli, che si stabilirono in questa isoletta, la quale poscia fu unita a quella di Tenochtitlan, ebbero allora il nome di *Tlatelolchi*, e quei che restarono nel primo sito, s' appellarono *Tenochchi*; ma noi gli chiameremo Messicani, siccome gli chiamano tutti gli Storici.

Poco innanzi o poco dopo questo avvenimento divisero i Messicani la loro miserabile Città in quattro quartieri, assegnando a ciascheduno il suo Dio protettore oltre di quello di tutta la Nazione. Questa divisione sussiste presentemente sotto i nomi di S. Paolo, S. Sebastiano, S. Giovanni, e S. Maria. (*K*) Nel centro di questi quartieri v' era il Santuario

---

(I) Gli Antichi rappresentavano Tlatelolco nelle loro pitture colla figura d' un mucchio di rena. Se avessero ciò saputo quelli, che intrapresero l' interpretazione delle pitture Messicane, che insieme colle lettere del Conquistatore Cortès, furono pubblicate in Messico nel 1770., non avrebbono appellato questo luogo. *Tlatilolco*, il qual nome interpretano, Forno.

(K) Il quartiere di S. Paolo fu appellato dai Messicani *Teopan* e *Xochimilca*, quello di S. Sebastiano *Atzacualco*, quello di S. Giovanni *Moyotla*, e quello di S. Maria *Cuepopan*, e *Tlaquechiuhcan*.

tuario di Huitzilopochtli, a cui ognigiorno rendevano maggior culto.

§. 21. Sacrifizio inumano

In ossequio di questa rea divinità fecero per questo tempo un orrendo sacrifizio, che non si può sentire senza inorridirsi. Mandarono al Regolo di Colhuacan un' ambasciata, pregandolo di dar loro qualcuna delle sue figlie per consecrarla Madre del loro Dio protettore, significandogli esser questo un ordine espresso del loro Dio per esaltarla a sì grande onore. Il Regolo invaghito della gloria, che ne sperava nell' avere una figlia deificata, o pure impaurito dalle disgrazie, che ne prevedeva, se mai rifiutasse la domanda d' un Dio, concedette tosto quanto gli domandavano, massimamente non potendo sospettare quello, che era per accadere. I Messicani condussero con gran giubilo quella nobile Donzella alla loro Città; ma appena arrivata, comandò il Demonio, per quel che dicono gli Storici, che gli fosse sacrificata, e dopo morta scorticata, e della pelle di lei si vestisse qualcuno dei giovani più prodi della Nazione. O ciò fosse un ordine del Demonio, o quel ch'è più verisimile, una crudele invenzione dei barbari Sacerdoti, tutto fu puntualmente eseguito. Il Regolo invitato dai Messicani a trovarsi alla apoteosi della sua figlia, andò ad esser uno degli spettatori di quella gran funzione, ed uno degl' adoratori di quella nuova Deità. Fu introdotto nel Santuario, dove a lato dell' idolo stava ritto in piedi il giovane vestito della insanguinata pelle della vittima; ma la oscurità del luogo non gli lasciò vedere quel che v'era. Gli diedero in mano un' incensiere, ed un poco di copal, acciocchè cominciasse il suo culto; ma avendo veduto colla luce della fiamma, che fece il copal, quell' orribile spettacolo, che aveva innanzi, gli si commossero dal dolore le viscere, e rapito da violenti affetti, uscì gridando come un pazzo, ed ordinando alla sua gente la vendetta di sì barbaro attentato; ma non ebbero ardire d' intraprenderla, mentre sarebbono stati infallibilmente oppressi dalla moltitudine: onde se ne tornò a casa sua lo sconsolato Padre a piangere la sua disgrazia il resto della sua vita. La

ſua ſventurata figlia fu creata Dea; e Madre onoraria non ſolo di Huitzilopochtli, ma di tutti i loro Dei, e queſto appunto ſignifica il nome *Teteoinan*, col quale da allora innanzi fu conoſciuta, e riverita. Tali furono in quella nuova Città i ſaggi del barbaro ſiſtema di religione, che altrove eſporremo.

LI-

LIBRO III.

Fondazione della Monarchìa Messicana: avvenimenti dei Messicani sotto i quattro primi lor Re sino alla disfatta dei Tepanechi, ed alla conquista d' Azcapozalco. Prodezze, ed azioni illustri di Motezuma Ilhuicamina. Governo e morte di Techotlalla, quinto Re Cicimeca. Rivoluzioni del regno d' Acolhuacan. Morte del Re Ixtlilxochitl, e dei Tiranni Tezozomoc e Maxtlaton.

INsino al 1352 era stato aristocratico il governo dei Messicani, ubbidendo tutta la Nazione ad un corpo composto delle persone più riguardevoli per la loro nobiltà, e saviezza. Quelli, che la reggevano quando si fondò Messico, erano venti, (*) fra i quali il più autorevole era *Tenocb*, siccome appare dalle loro pitture. La somma umiliazione, in cui trovavansi, gli incomodi, che sofferivano da loro vicini, e l' esempio dei Cicimechi, dei Tepanechi, e dei Colhui gli spinsero ad ergere il loro piccolo stato in Monarchìa, non dubitando, che l' autorità regia darebbe qualche splendore a tutto il corpo della Nazione, e lusingandosi che nel nuovo Capo aver dovrebbero un Padre, che vegliasse sullo Stato, ed un buon Generale, che gli difendesse dagl' insulti de' lor nemici. Fu di comun consenso eletto *Acamapitzin* o per acclamazione del Popolo, o per suffragj d' alcuni Elettori, nel cui giudizio tutti si comprometessero, siccome poi si fece.

§. I. Acamapichtzin Re primo di Messico.

Er' Acamapitzin uno dei più chiari e dei più prudenti

(*) I venti Signori che allora reggevano la Nazione si chiamavano *Tenoch*, *Atzin*, *Acacitli*, *Ahuexotl*, o *Ahueiotl*, *Ocelopan*, *Xomimitl*, *Xiuhcac*

Axo.

denti personaggj, che allora avevano. Era figliuolo d' *Opochtli* nobilissimo Azteca, (*a*) e d' *Atozoztli* Principessa della casa Reale di Colhuacan. (*b*) Per la parte del Padre prendeva la sua origine da Tochpanecatl, quel Signore di Zumpanco, che sì benignamente accolse i Messicani, quando arrivarono a quella Città. Non erasi ancor ammogliato: onde tosto deliberarono cercargli una giovane delle prime case d' Anahuac, e però mandarono successivamente delle ambasciate al Signor di Tacuba, ed al Re d' Azcapozalco; ma da tutti e due fu la loro pretensione con dispregio rigettata. Indi senza perder la speranza per sì ignominioso rifiuto, fecero la medesima dimanda ad *Acolmiztli*, Signor di Coatlichan, e discendente da uno dei tre Principi Acolhui, pregandolo di dar loro per Regina qualcuna delle sue figlie. Piegossi Acolmiztli alle loro preghiere, e lor diede *Ilancueitl* sua figlia, la quale condussero in trionfo i Messicani, e con somma allegrezza celebrarono le nozze.

§. 2. Quaquauhpitzahuac Re primo di Tlatelolco.

I Tlatelolchi, i quali, perchè erano vicini e rivali, stavano sempre osservando ciò che si faceva in Tenochtitlan, per emular la gloria dei Messicani, e per non essere in qualche tempo dal loro potere oppressi, crearono anch' essi il loro Re; ma non stimando vantaggioso, che desso fosse della loro nazione, ma bensì di quella dei Tepanechi (al cui Signore non meno il sito di Tlatelolco, che quello di Messico soggiaceva) domandarono al Re d' Azcapozal-

Axolohua, *Nanacatzin*, *Quentzin*, *Tlalala*, *Tzontliyayauh*, *Cozcatl*, *Tezcatl Tochpan*, *Mimich*, *Tetepan*, *Tezacatl*, *Acohuatl*, ed *Achitomecatl*.

(a) Alcuni Storici dicono, che Acamapitzin, il quale suppongono nato nella schiavitù di Colhuacan, fu figliuolo di Huitzilihuitl il vecchio; ma non è verisimile; mentre Huitzilihuitl nato nel tempo, in cui i Messicani furono in Tizajuca, non aveva meno di 90. anni, quando i Messicani furono condotti schiavi: onde Huitzilihuitl non fu Padre, ma bensì avo d' Acamapitzin. Torquemada fa questo Re figliuolo di Cohuatzontli; ma noi aderiamo al sentimento del Dott. Siguenza, che con maggior critica, e diligenza di quella del Torquemada indagò la genealogìa dei Re Messicani.

(b) E' da maravigliarsi, che Opochtli sposasse una dama sì illustre nel tempo, in cui la sua nazione era tanto avvilita colla schiavitù; ma pure un tal maritaggio è accertato per le pitture dei Messicani e dei Colhui vedute dal dottissimo Siguenza.

pozalco qualcuno de' suoi figliuoli, acciocchè come Monarca li reggesse, ed a lui servissero come Vassalli. Il Re lor diede suo figliuolo *Quaquauhpitzahuac*, il quale fu incontanente coronato primo Re di Tlatelolco nel 1353.

E' da sospettarsi, che i Tlatelolchi nel far tal dimanda a quel Re, così per adularlo, come per irritarlo contro i Messicani lor rivali, gli esagerassero l' insolenza di coloro nel crear un Re senza il suo permesso: poichè pochi giorni dopo convocò lo stesso Re d'Azcapozalco i suoi Consiglieri, e loro parlò così: „ Che vi pare, nobili Tepanechi, dell' attentato dei Messicani? Eglino si son introdotti nei nostri „ dominj, e vanno aumentando considerabilmente la loro „ città, ed il loro commercio, e quel che è peggio, hanno „ avuto l' ardire di crear Re un dei loro nazionali senza „ aspettare il nostro permesso. Ora se ciò fanno nei prin- „ cipj del loro stabilimento, che può credersi, che fa- „ ranno poi, dove siensi moltiplicati, e siensi accresciute le „ loro forze? Non è da temersi, che nell' avvenire in ve- „ ce di pagarci il tributo, che loro abbiamo imposto, pre- „ tendano, che noi il paghiamo a loro, e che il Regolo „ dei Messicani voglia essere ancora Monarca dei Tepane- „ chi? Io però stimo necessario di accrescere in tal manie- „ ra le gravezze loro, che affaticandosi per pagarle, si con- „ sumino, o pure non pagandole, sieno da noi con altri ma- „ li travagliati, e finalmente costretti ad uscir dal nostro „ stato. „ Applaudirono tutti cotal risoluzione, nè altro dovea sperarsi; mentre il Principe, che palese fa nel consultare la sua inclinazione, più cerca dei panegiristi, che secondino le sue voglie, che dei consiglieri, che illuminino la sua mente. Mandò dunque il Re a dire ai Messicani, ch' essendo stato tanto piccolo il tributo, che insino a quel tempo gli aveano pagato, voleva che d' allora innanzi il raddoppiassero: che oltre a ciò dovevano portargli non so quante migliaja di marze di salci e d' abeti da piantarsi nelle strade, e nei giardini d' Azcapozalco, ed insieme condurre insino a quella Corte un grand' orto, dove fossero seminate, e già nate tutte le semenze usuali in Anahuac.

§. 3. Aggravj imposti ai Messicani.

I Messicani, che infino a quel tempo non altro tributo avevano pagato, che una certa quantità di pesce, ed un certo numero d' uccelli aquatici, s' afflisero troppo per questi nuovi aggravj, temendo che ognora s' andassero accrescendo; ma pur fecero tutto quanto lor fu prescritto, portando al tempo prefisso insieme colla solita pescagione, e cacciagione, le marze e l' orto galleggiante. Chi non abbia veduto i bellissimi giardini, che insino ai nostri dì si coltivano in mezzo all' acqua, e la facilità, con cui trasportansi, dovunque si vuole, non potrà senza difficoltà persuadersi, esser vero cotal avvenimento; ma chiunque gli abbia veduti, siccom' io e tutti quelli, che hanno navigato quel lago, dove trovano i sensi la più dolce ricreazione del Mondo, non avrà ragione di dubitare della verità di questa Storia. Avutone il suddetto tributo lor ordinò lo stesso Re di portargli l' anno prossimo un altro orto, ed in esso un' anitra, ed una garza covando tutte e due le loro uova; ma in tal maniera, che nell' arrivare a Azcapozalco cominciassero a nascere i pulcini. Ubbidirono i Messicani, e presero sì bene le loro misure, che ebbe lo sciocco Principe il piacere di veder sortire i pulcini dall' uova. Ordinò poi per l' altro anno di portarli oltr' all' Orto un Cervo vivo. Questo nuovo ordine era in vero più malagevole ad eseguirsi, mentre per cacciar il Cervo era d' uopo andar alle montagne del continente con evidente pericolo d' imbattersi nei loro nemici; nondimeno l' eseguirono per ischivar dei torti più gravi. Questa dura oppressione dei Messicani non durò meno di cinquant' anni. Gli Storici del Messico affermano, che i Messicani in tutte le loro afflizioni imploravano la protezione del loro Dio, e questi ad essi agevolava la esecuzione degli ordini; ma noi siamo d' un altro sentimento.

Il povero Re Acamapitzin ebbe oltre a questi disgusti quello della sterilità della Regina Ilancueitl: e però sposò *Tezcatlamiahuatl*, figlia del Signor di Tetepanco, dalla quale ebbe parecchj figliuoli, e fra gli altri Huitzilihuitl, e Chimalpopoca, successori di lui nella Corona. Tolse la seconda moglie senza lasciar la prima: anzi vivevano tutte e

due

due in tal concordia, che Ilancueitl s' incaricò dell' educazione di Huitzilihuitl. Ebbe ancora, benchè non decorate colla qualità di Regine, altre mogli, e fra esse una schiava, della quale gli nacque *Itzcoatl*, uno dei migliori, e de' più rinomati Re, che furono in Anahuac. Governò Acamapitzin pacificamente la sua Città, la quale er' allora tutto il suo regno, per lo spazio di trentasette anni. Nel suo tempo s' accrebbe la popolazione, si fabbricarono alcuni edifizj di pietra, e si cominciarono i canali, che non meno servirono all' abbellimento della Città, che alla utilità dei Cittadini. L' Interprete della raccolta di Mendoza ascrive a questo Re la conquista di Mizquic, di Cuitlahuac, di Quauhnahuac, e di Xochimilco. Ma chi potrà persuadersi, che i Messicani fossero per intraprendere la conquista di quattro Città tanto grandi, mentre appena potevano sostenersi nel loro proprio stabilimento? Onde la pittura di questa raccolta rappresentante quelle quattro Città vinte dai Messicani, debbe intendersi di loro, in quanto furono truppe ausiliarie d' altri stati, siccome poco dopo servirono al Re di Tezcuco contra i Xaltocanesi.

Poco prima di morire convocò Acamapitzin i Magnati della Città, e lor fece un breve discorso, ad essi raccomandando le sue mogli, ed i figliuoli, e il zelo del ben pubblico. Disse, che avendo dalle loro mani ricevuto la Corona, la restituiva a loro, acciocchè la dessero a chi stimassero dover essere più utile allo stato, e protestò il cordoglio che sentiva nel morire, lasciando la sua Nazione tributaria dei Tepanechi. La sua morte accaduta nel 1389. fu assai sensibile ai Messicani, e le sue esequie si celebrarono con quanta solennità comportava la miseria della Nazione.

Dalla morte d' Acamapitzin infino alla elezione del nuovo Re vi fu, per quel che dice il Dottor Siguenza, un interregno di quattro mesi: il che non accadde più per l' avvenire; mentre d' allora innanzi appena pochi giorni passati dopo la morte d' un Re, s' eleggeva un altro. Questa volta potè ritardarsi l' elezione, per essere la Nobiltà occupata nel

regolare il numero degli Elettori, e ſtabilire il ceremoniale della incoronazione, che allora cominciò ad oſſervarſi.

Radunatiſi dunque gli Elettori ſcelti dalla Nobiltà, il più vecchio di loro parlò in queſta maniera: „ La mia età „ mi dà animo per parlar il primo. E' pur grande, o No- „ bili Meſſicani, la diſgrazia, che abbiamo avuta nella mor- „ te del noſtro Re: nè v'è alcuno, che debba piangerla più „ di noi, ch'eravamo le penne delle ſue ali, e le palpebre „ dei ſuoi occhj. Una tal diſgrazia diviene più grande per „ lo ſtato calamitoſo, in cui ci troviamo ſotto la dominazio- „ ne dei Tepanechi con obbrobrio del nome Meſſicano. Voi „ dunque, a cui tanto preme il rimedio delle preſenti cala- „ mità, penſate ad eleggere un Re, che zeli per l'onore del „ noſtro poſſente Dio Huitzilopochtli, che vendichi col ſuo „ braccio gli affronti fatti alla noſtra Nazione, e che prenda „ ſotto l'ombra della ſua clemenza gli orfanelli, le vedove, „ e gli anziani. „ Finita queſta breve aringa diedero li loro voti, e venne eletto Huitzilihuitl figliuolo del defunto Re Acamapitzin. Indi uſcirono ordinati, e portatiſi alla caſa dell'eletto, il preſero in mezzo, il conduſſero al *Tlatocaic-palli*, cioè alla ſeggia reale, ovvero trono, e fattolo ſedere l'unſero nella forma che altrove eſporremo; gli miſero in teſta la *Copilli*, o ſia corona, e ad uno ad uno gli preſtarono ubbidienza. Allora uno dei più riguardevoli perſonaggj alzò fra tutti la voce, e parlò così al Re: „ Non vi ſco- „ raggite o generoſo giovane, pel nuovo carico, che vi han- „ no addoſſato, d'eſſer capo d'una Nazione rinchiuſa fra i „ canneti, e le giuncaje di queſto lago. E' in vero ſventu- „ ra l'aver un sì piccolo regno ſtabilito nel diſtretto altrui, „ e reggere una Nazione, che eſſendo da principio libera, „ divenne tributaria dei Tepanechi. Ma conſolatevi, poichè „ ſiamo ſotto la protezione del noſtro gran Dio Huitzilopoch- „ tli, la cui immagine ſiete, ed il cui luogo tenete. La „ dignità, alla quale ſiete ſtato innalzato da lui, non dee „ ſervirvi di preteſto per l'ozio, e la mollezza, ma piutto- „ toſto di ſtimolo per la fatica. Abbiate ſempre mai innan-

§. 4. Huitzilihuitl Re ſecondo di Meſſico.

„ zi

„ zi agli occhi i chiari esempj del vostro gran Padre, il
„ quale non risparmiò fatica veruna pel bene del suo popo-
„ lo. Vorremmo, o Signore, farvi dei presenti degni della
„ vostra persona; ma poichè non cel permette la fortuna,
„ in cui ci troviamo, degnatevi ricevere i nostri desiderj, e
„ la fedeltà costante, che vi promettiamo. „

Non s'era ancor ammogliato Huitzilihuitl, allorchè montò sul trono: onde si pensò tosto a dargli moglie, e vollero i Nobili, che dessa fosse qualche figlia dello stesso Re d'Azcapozalco; ma per non esporsi ad un rifiuto sì ignominioso, come quello ch'ebbero a sofferire in tempo d'Acamapitzin, s'accordarono di far questa volta la dimanda colle maggiori dimostrazioni di sommessione e di rispetto. Andarono dunque alcuni Nobili ad Azcapozalco, e presentatisi al Re, e messisi inginocchione, esposero così la loro pretensione: „ Ecco,
„ gran Signore, ai vostri piedi i poveri Messicani, aspettan-
„ do dalla vostra benignità una grazia molto superiore al
„ loro merito; ma a chi dovremo ricorrere, se non a voi,
„ che siete e nostro Padre, e nostro Signore? Eccoci pen-
„ denti dalla vostra bocca, e pronti a tutti i vostri cenni. Vi
„ preghiamo col più profondo rispetto di compatire il nostro
„ Padrone, e servo vostro Huitzilihuitl, rinchiuso tra i folti
„ canneti del lago. Egli è senza moglie, e noi senza Regi-
„ na. Degnatevi, Signore, di lasciar scappare dalle vostre
„ mani qualcuna delle vostre gemme, o delle vostre preziose
„ piume. Dateci una delle vostre figliuole, acciocchè venga
„ a regnare nella vostra terra. „

Queste espressioni, che sono singolarmente eleganti nella lingua Messicana, piegarono in tal maniera l'animo di *Tezozomoc*, (questo era il nome del Re,) che subito concedette la sua figlia *Ajauhcihuatl*, con indicibile piacere dei Messicani, i quali la condussero in pompa a Messico, e celebrossi il bramato maritaggio colla solita cerimonia d'annodare la estremità della veste della sposa con quella dello sposo. Ebbe da costei il Re nel primo anno un figliuolo, a cui imposero il nome d'*Acolnahuacatl*; ma bramoso di nobi-

litar la sua Nazione con nuove alleanze, dimandò ed ottenne dal Signor di Quauhnahuac una delle sue figlie appellata *Miahuaxochitl*, dalla quale ebbe Motezuma *Ilhuicamina*, il più famoso Re, che ebbero i Messicani.

§. 5. Techotlala Re d' Acolhuacan.

Regnava allora in Acolhuacan *Techotlala*, figliuolo del Re Quinatzin. I trenta primi anni del suo regno furono assai pacifici; ma poi si ribellò contro la corona *Tzompan*, Signor di Xaltocan, il quale vedendo non esser bastevoli le sue forze per opporsi al suo Sovrano, chiamò in suo ajuto gli stati d' Otompan, Meztitlan, Quahuacan. Tecomic, Quauhtitlan, e Tepozotlan. Il Re Techotlala gli promise il perdono, purchè lasciasse l'armi, e si sottomettesse. E' da credersi, che adoperasse cotal clemenza per riguardo al nobilissimo sangue del reo; mentre era l' ultimo discendente da Chiconquauhtli, uno dei tre Principi Acolhui. Ma questi orgoglioso col numero di truppe, che aveva, rigettò con dispregio la grazia. Il Re sdegnato mandò contro i ribelli un esercito, al quale s'aggiunsero i Messicani, ed i Tepanechi da lui chiamati. La guerra fu ostinata, nè potè in meno di due mesi terminarsi; ma dichiaratasi finalmente pel Re la vittoria, Tzompan, e tutti i capi delle città ribelli furono coll' estremo supplizio gastigati, finendo nello stesso Tzompan la chiarissima schiatta di Chiconquauhtli. Questa guerra fatta dai Messicani, come ausiliarj del Re d' Acolhuacan contra Xaltocan, e gli altri stati confederati, vedesi rappresentata nella terza pittura della raccolta di Mendoza; ma l'interprete di queste pitture s' ingannò, credendo quelle città conquistate per la Corona di Messico.

Finita la guerra i Messicani ritornarono gloriosi alla loro Città, ed il Re Techotlala per ischivar nell' avvenire nuove ribellioni, divise il suo regno in sessanta cinque stati, dando a ciascuno un Signore, che il reggesse con subordinazione alla corona. Da ogni stato cavò qualche gente per istabilirla in un altro, restando bensì sottomessa al Signore dello stato, dal quale ne usciva, volendo così tener in freno i popoli mercè la gente straniera, e da altri dipendente, che

in

in ognuno metteva. Politica da vero utile per impedir la ribellione; ma ingiuriosa ai sudditi innocenti, e malagevole per i Signori, che li governavano. Oltr' a ciò onorò parecchj Nobili con cariche riguardevoli. Fece *Tetlato* Generale dell' armi, *Yolqui* Alloggiatore ed Introduttore degli Ambasciatori. *Tlami* Maggiordomo del real palagio, *Amechichi* Soprastante alla pulitezza delle case reali, e *Cohuatl* Direttore degli Orefici d' Ocolco. Niuno lavorava dell' oro, e dell' argento pel servizio del Re, se non gli stessi figliuoli del Direttore, che però aveano imparata l' arte. L' Alloggiatore degli Ambasciatori aveva sotto di se parecchj altri uffiziali Colhui, il Maggiordomo aveva certo numero di Cicimechi, e il soprastante alla pulitezza un simil numero di Tepanechi. Con tali provvedimenti aumentò lo splendore della corte, e rassodò il trono d' Acolhuacan, benchè non potesse impedir le rivoluzioni, che fra poco esporremo. Questi, ed altri simili tratti di politica, che nel corso di questa Storia s' andranno scoprendo, faranno conoscere il torto, che fecero agli Americani quelli Europei, che gli stimarono animali d' un' altra spezie, e quelli ancora, che gli credono incapaci di miglioramento.

La nuova alleanza contratta dal Re di Messico con quello d' Azcapozalco, e la gloria acquistata dai Messicani nella guerra di Xaltocan contribuirono assai non meno al vigore del loro piccolo stato, che al miglior trattamento delle loro persone; imperciocchè avendo già maggior libertà ed estensione nel loro commercio, cominciarono in questo tempo a vestirsi di cotone, del quale erano innanzi affatto privi per la loro miseria, nè d' altro vestivansi, se non delle tele grosse di filo di maguei, o di palma salvatica. Ma appena cominciavano a respirare, che dalla stessa famiglia reale d' Azcapozalco uscì contra loro un nuovo nemico, ed un sanguinolento persecutore.

Maxtlaton Signor di Coyoacan, e figlio del Re d' Azcapozalco, uomo ambizioso, indomito, e crudele, e però temuto anche dallo stesso suo Padre, avea avuto a male il

ma-

maritaggio della sua sorella Ayauhcihuatl col Re di Messico. Dissimulò qualche tempo il suo dispiacere pel rispetto a suo Padre; ma nel decimo anno del regno di Huitzilihuitl se ne andò ad Azcapozalco, e convocò la Nobiltà per esporle le sue querele contro i Messicani, ed il loro Re. Rappresentolle l' accrescimento della popolazione di Messico, esagerò l' orgoglio, e l' arroganza di quella Nazione, ed i fatali effetti, che dovevansi temere dalle disposizioni presenti, e sopratutto lagnossi del gravissimo torto fattogli dal Re Messicano nell' avergli tolto la sua moglie. E d' uopo sapere, che Maxtlaton, e Ayauchcihuatl, benchè figliuoli di Tezozomoc, erano nati da diverse madri, e forse allora erano sì fatti maritaggj permessi fra i Tepanechi. O dunque davvero volesse Maxtlaton sposar sua sorella, o fosse ciò, come è più verisimile, un mero pretesto per eseguire i suoi crudeli disegni, prese in quella radunanza la risoluzione di chiamar Huitzilihuitl per rinfacciargli la sua pretesa temerità. Andò infatti il Re Messicano ad Azcapozalco; nè ciò dee recar maraviglia, mentre non era cosa insolita in quel tempo il visitarsi reciprocamente i Signori: oltrechè in Huitzilihuitl v' era la ragione particolare di Feudatario di quella corona; perciocchè quantunque insin dalla nascita d' Acolnahuacatl avesse ottenuto la Regina di Messico da suo Padre Tezozomoc di rilevare i Messicani dagli aggravi, ai quali erano stati per tanti anni sottoposti, restò pure Messico nella condizione di Feudo d' Azcapozalco, ed i Messicani doveano ogni anno al Re Tepaneca presentare due anitre per riconoscimento del suo alto dominio.

Lib. II. §. 6. Nimistà di Maxtlaton coi Messicani.

Maxtlaton ricevè Huitzilihuitl in una sala del suo palagio, e dopo aver pranzato con esso lui in presenza dei cortigiani, che l' adulavano dei suoi proggetti, gli fece una severissima riprensione sulla ingiuria, che pretendeva essergli si fatta nel matrimonio con Ayauhcihuatl. Il Re Messicano gli protestò la sua innocenza colla più grande umiltà dicendo, che nè egli avrebbe mai addimandata la Principessa, nè il Re padre d' essa l' avrebbe accordata a se, se fosse ad un altro

impe-

impegnata. Ma a dispetto della sincerità delle sue scuse, e della efficacia delle sue ragioni, Maxtlaton gli replicò sdegnato: „ Io potrei bene, senz' ascoltarvi più, darvi quì incontanente la morte: così resterebbe punita la vostra temerità, e vendicato il mio onore; ma non voglio, che si dica, che un Principe Tepaneca uccise a tradimento il suo nemico. Andate adesso in pace: che il tempo mi farà capitar qualche occasione di prendere una vendetta più decorosa. „

Andossene il Messicano pieno di cordoglio, e di rabbia, e non andò guari, che sentì gli effetti della nimistà del suo crudel cognato. La vera cagione di cotal nimistà fu il timore, che concepì Maxtlaton, che dovesse forse in qualche tempo ricadere la Signorìa dei Tepanechi nel suo nipote Acolnahuacatl, essendo egli nato da una figlia del Re Tezozomoc: onde sottoposta fosse la sua Nazione alla Messicana. Per liberarsi dunque da un tal timore prese la barbara risoluzione di far morire il nipote, siccome in fatti avvenne, per le mani di certi uomini, che vollero con sì fatta crudeltà conciliarsi la grazia del loro padrone; poichè non mancano mai ai potentati degli uomini venali, che sieno ministri delle loro passioni. (*) Tezozomoc non acconsentì a questo misfatto; ma nè pur dimostrò, per quel che sappiamo, alcun dispiacere. Nel decorso di questa Storia si vedrà, che l' orgoglio, l' ambizione, e la crudeltà di Maxtlaton tollerate, anzi favorite dal suo indulgente Padre, furono la cagione della sua rovina, e del conquasso della sua Nazione. Huitzilihuitl sofferì assai mal volentieri un colpo sì doloroso: ma non trovavasi con forze bastevoli per vendicarsi.

Nel-

(*) Non v'è Autore, che esponga le circostanze della tragica morte del Principino Acolnahuacatl, nè si può capire, come potessero i Tepanechi eseguire in Messico cotal attentato; ma non però possiamo dubitare del fatto, mentre ci viene testificato dagli Storici Nazionali, benchè fra gli Spagnuoli vi sia qualcuno, come il P. Acosta, che prenda sbaglio, confondendo questa morte con quella di Chimalpopoca Re terzo dl Messico.

§. 7. Tlacateotl Re secondo di Tlatelolco.

Nello ſteſſo anno (1399) in cui avvenne in Meſſico queſta tragedia, morì in Tlatelolco il primo Re Quaquauhpitzahuac, laſciando quella Città conſiderabilmente accreſciuta con buoni edifizj, belli giardini, e maggior civiltà. In luogo di lui fu eletto *Tlacateotl*, della cui origine parlano variamente gli Storici, mentre alcuni il credono Tepaneca, ſiccome l' anteceſſore di lui, ed altri Acolhua, ottenuto dal Re d' Acolhuacan. La rivalità, che v' era fra i Meſſicani ed i Tlatelolchi, contribuì aſſaiſſimo all' ingrandimento d' amendue le Città, cercando gli uni ſuperare in tutto gli altri. I Meſſicani dalla loro parte s' erano imparentati colle vicine Nazioni, aveano aumentato la loro agricoltura, moltiplicando gli orti galleggianti nel lago, ed aveano altresì un più grande numero di barche, colle quali s' era accreſciuta la loro peſca, ed il loro commercio: ſicchè poterono celebrare il loro anno ſecolare I *Tochtli*, riſpondente al 1402. dell' era volgare; con maggior apparato di tutti gli altri quattro ſcorſi dopo la lor uſcita dal paeſe d' Aztlan.

Regnava ancora in queſto tempo in Acolhuacan Techotlala, già decrepito: onde antivedendo la vicinanza della morte, chiamò il ſuo figliuolo e ſuceſſore Ixtlilxochitl, e fra l' altre inſtruzioni, che gli diede, gli conſigliò di guadagnarſi gli animi dei Signori ſuoi Feudatarj; perciocchè potrebbe avvenire, che Tezozomoc, vecchio aſtuto ed ambizioſo, che ſin' a quel tempo s' era trattenuto pel timore, voleſſe congiurare contra l' imperio. Non erano vani i timori di Techotlala, come fra poco vedremo. Morì finalmente queſto Re nel 1406. dopo un lungo regno, benchè non tanto, quanto diſſero alcuni Autori. (*c*)

§. 8. Ixtlilxochitl Re d' Acolhuacan.

Dopo celebrate le regie eſequie colle ſolite ceremonie, e l' aſſiſtenza dei Regoli e Signori feudatarj di quella Corona, ſi celebrò la eſaltazione d' Ixtlilxochitl. Fra i Regoli

---

(c) Torquemada, e Betancurt danno 104. anni di regno a Techotlala; ma benchè impoſſibile non ſia il regnare tanti anni, è affatto inveriſimile, nè ciò creder poſſiamo ſenza gravi documenti, maſſimamente eſſendo la loro Cronologìa da per tutto ſpropoſitata. Vedanſi le noſtre diſſertazioni.

goli v' era quello d' Azcapozalco, il quale tosto fece palese quanto fosse stato ben conosciuto dal defunto Re Techotlala; poichè senza prestare ubbidienza al nuovo Re, se ne andò al suo stato per sollecitare gli animi d' altri Feudatarj alla ribellione. Convocò i Re di Messico, e di Tlatelolco, e lor disse, che essendo morto Techotlala, che tanti anni avea tiranneggiato quel paese, egli voleva mettere in libertà tutti i Signori particolari in tal maniera, che ognuno reggesse il suo stato con assoluta indipendenza dal Re d'Acolhuacan: che ad ottenere un fine sì glorioso avea bisogno del loro ajuto. e confidava nel loro coraggio, già noto a tutte le Nazioni, che sarebbero partecipi della gloria, a cui aspirava: ed affinchè il colpo fosse più sicuro, egli farebbe entrar nella confederazione altri Signori, che sapeva essere animati dagli stessi pensieri. Tutti e due i Re o per paura della prepotenza di Tezozomoc, o per accrescer la gloria delle lor armi, s'esibirono a servirlo colle loro truppe, e lo stesso risposero altri Signori da lui sollecitati.

Frattanto procurava Ixtlixochitl di ordinare gli affari della sua Corte, e conciliarsi gli animi dei suoi sudditi; ma riconobbe non senza grave cordoglio, che molti s'erano già sottratti dalla sua ubbidienza, per sottomettersi al perfido Tezozomoc: onde per impedire i progressi dei suoi nemici, ordinò ai Signori di Coatlichan, di Huexotla, e d'altri stati vicini alla Corte, d'armare senza indugio quante truppe potessero. Lo stesso Re voleva comandare in persona l'esercito; ma fu dissuaso dai suoi Cortigiani, i quali stimavano più necessaria la sua presenza nella Corte; poichè in quella turbolenza potrebbono alcuni nemici nascosti, o d'una fedeltà equivoca prevalersi dell'assenza di lui per impadronirsi della capitale, e precipitarlo dal trono. Fu dunque destinato Generale dello esercito *Tochinteuctli*, figliuolo del Signor di Coatlichan, e sustituito a lui in caso di morte, o di qualche altro accidente, *Quauhxilotl*, Signor d' Iztapallocan. Scelsero per teatro della guerra la pianura di Quauhtitlan quindici miglia a Tramontana d'Azcapozalco. Le truppe ribelli erano più

numeroſe, ma quelle dell' eſercito reale più ben diſciplinate.

Queſto eſercito, prima d'andare a Quauhtitlan, deſolò ſei Stati di Signori ribelli, così per indebolire i nemici, come per non laſciar addietro chi lor poteſſe pregiudicare. La guerra fu delle più oſtinate, equilibrandoſi la diſciplina dei Tezcocani col numero dei Tepanechi, i quali ſarebbono ſtati in breve tempo affatto vinti, ſe non ſi foſſero ognora reclutati con nuove truppe. I confederati dei ribelli diſtaccavano frequentemente dei groſſi corpi, e gli mandavano a fare ſcorrerìe negli ſtati fedeli, ſicuri di trovar in eſſi poca reſiſtenza, perchè raccolte erano in Quauhtitlan quaſi tutte le forze dei Tezcocani. Tra molti mali, che cagionarono, ucciſero Quauhxilotl, Signor d'Iztapallocan, il quale tornato dal campo di Quauhtitlan morì con gloria, difendendo coraggioſamente la ſua Città. Videſi per ciò coſtretto il Re d'Acolhuacan a dividere le ſue forze, deſtinando per preſidio delle città una buona parte della gente, che da parecchj luoghi lontani gli veniva in ſoccorſo. Tezozomoc vedendo, che in vece dei vantaggj, che aſpettava, ogni giorno s'andavano diminuendo le ſue forze, e che la ſua Gente era impaziente delle fatiche, e dei pericoli della guerra dopo tre anni di continue pugne, addimandò la pace coll'intenzione di finir per occulto tradimento quello, che avea cominciato con aperta forza. Il Re d'Acolhuacan, avvegnachè fidarſi non poteſſe della fede del Tepaneca, acconſentì nondimeno ſenza richiedergli alcuna condizione, che il rendeſſe ſicuro per l'avvenire; perchè le ſue truppe erano tanto ſtanche, quanto quelle del ſuo nemico.

§. 9. Chimalpopoca Re III. di Meſſico.

Appena finita queſta guerra, o poco prima di terminarſi morì nel 1409. Huitzilihuitl dopo venti anni di regno, avendo pubblicate alcune leggi utili allo ſtato, e laſciando la Nobiltà in poſſeſſo della libertà, che aveva, d'eleggere il ſucceſſore. Fu dunque eletto il fratello di lui Chimalpopoca, e d'allora innanzi reſtò, per quel che pare, ſtabilita la legge di far l'elezione di qualcuno dei fratelli del Re defunto, e mancandovi i fratelli, di qualcuno dei nipoti. Queſta legge

ge fu coſtantemente oſſervata, come faremo vedere, ſino alla rovina dell' Imperio Meſſicano.

Mentre Chimalpopoca procurava d' aſſodarſi nel trono di Meſſico, Ixtlixochitl vacillava in quello d' Acolhuacan. La pace, che Tezozomoc gli avea dimandato, era un mero preteſto per laſciarlo addormentare, e frattanto promuovere più efficacemente le ſue negoziazioni. Ogni giorno vedeva ingroſſarſi più il ſuo partito, mentre ſi ſminuiva quello del Tezcocano. Trovoſſi queſto ſventurato Re a tal eſtremo ridotto, che non iſtimandoſi più ſicuro nella ſua Corte, andava errante per le vicine montagne, ſcortato da un piccolo eſercito, ed accompagnato dai Signori di Huexotla e di Coatlichan, che gli furono coſtantemente fedeli. I Tepanechi a fine di ſtringerlo più, ſorprendevano i viveri, che al campo di lui ſi portavano: onde a tal biſogno venne, che coſtretto fu a dimandar i viveri ai ſuoi proprj nemici. Tanto facile è precipitare dalla cima della umana felicità nell' abiſſo della miſeria!

§. 10. Fatto memorabile di Cihuacuecuenotzin.

Mandò dunque un ſuo nipote appellato *Cihuacuecuenotzin* ad Otompan, una delle Città ribellate, acciocchè pregaſſe quei Cittadini di ſoccorrere il loro Re coi viveri, de' quali abbiſognava, e gli ammoniſſe di laſciar il partito dei ribelli ricordandoſi della fedeltà da loro giuratagli. Ben conobbe Cihuacuecuenotzin il pericolo della impreſa; ma prevalendo al ſuo timore la nobiltà dei ſuoi ſentimenti, la fortezza del ſuo animo, e la fedeltà al ſuo Sovrano, fu pronto ad ubbidire: „ Vado, Signore, gli diſſe, ad eſeguir i voſtri comandi, ed a ſacrificar la mia vita alla ubbidienza, che vi „ debbo. Non ignorate, quanto ſienſi da voi alienati gli „ Otompaneſi per aderire al voſtro nemico. Tutta la terra „ è occupata dai Tepanechi, e piena di pericoli: il mio ri- „ torno è troppo incerto. Ma s'io periſco pel ſervizio voſtro „ e ſe il ſacrifizio, che vi fo della mia vita, è degno di „ qualche ricompenſa, vi prego di proteggere i due teneri „ figliuoli, che laſcio. „ Queſte parole dalle lagrime accompagnate intenerirono il cuor del Re, il quale nel congedarlo

 gli

gli disse: „ Il nostro Dio vi accompagni, e vi riconduca „ salvo. Ah! forse nel vostro ritorno troverete fatto di me „ ciò, che di voi temete; mentre son tanti i nemici, „ che cercano la mia morte. „ Portossi Cihuacuecuenotzin senza indugio ad Otompan, e prima d'entrarvi seppe, che v'erano allora in quella città dei Tepanechi mandati da Tezozomoc a pubblicar un bando; non però si scoraggiò, anzi con animo intrepido se ne andò infino alla piazza, dove i Tepanechi aveano radunato il popolo per pubblicare il bando, e dopo avergli cortesemente salutati tutti, espose liberamente la sua ambasciata.

Gli Otompanesi si burlarono di lui, e schernirono la sua dimanda; ma niuno di loro ardì passar avanti, finchè un vil uomo gli tirò una sassata, eccitando gli altri a dargli la morte. I Tepanechi, ch'erano stati cheti ed ammutoliti per osservar ciò, che farebbero gli Otompanesi, ora vedendoli apertamente dichiarati contro il Re d'Acolhuacan, e contro il suo Ambasciatore, gridarono dicendo, *muoja muoja il traditore*, accompagnando i gridi con sassate. Cihuacuecuenotzin affrontò da principio i suoi nemici, ma vedendosi sopraffatto dalla folla, e tentando salvar la vita colla fuga; fu ucciso con una tempesta di sassi. Uomo veramente degno di miglior fortuna! Esempio memorabile di fedeltà, che sarebbe dagli Storici e dai Poeti celebrato, se l'eroe in vece d'essere Americano, fosse stato Greco; o Romano.

I Tepanechi divennero vanagloriosi per un fatto sì inumano, e contrario al diritto delle Genti, e protestarono alla moltitudine il gran piacere, che aveano, di poter informare il loro padrone, come testimonj oculati, della inviolabile fedeltà degli Otompanesi. Dissero ancora esser eglino mandati appunto per intimare ad essi l'ordine di non dar ajuto al Re di Tezcuco sotto pena di proscrizione, e per esortarli a prender l'armi contra quel Re, ed in difesa della propria loro libertà. Il Signor d'Otompan, ed i primi uomini della Nobiltà risposero, che ubbidivano volentieri all'ordine del Re d'Azcapozalco, e s'esibirono a far quanto potessero per secondare le sue intenzioni.

Die-

Diedero prontamente avviso di questo avvenimento al Signor d' Acolman, e questi, ch' era figliuolo di Tezozomoc, il fece sapere a suo Padre: il quale credendo esser ormai tempo di metter in esecuzione il suo pensiero, chiamò i Signori d' Otompan e di Chalco, della cui fedeltà confidava più, e gli Stati dei quali erano in una situazione assai confacevole al suo intento, e gl' incaricò di levare colla segretezza maggiore, che si potesse, un buon esercito, e d' imboscarlo in un monte vicino al campo del Re di Tezcuco: che indi mandassero al campo Reale due Capitani dei più accorti, e dei più bravi, i quali col pretesto di comunicare al Re qualche rilevantissimo segreto, cercassero d' allontanarlo quanto lor fosse possibile, dalla sua gente, ed allora senza indugio l' uccidessero. Tutto avvenne come il maligno Principe l' avea pensato. Trovavasi allora il Re nelle vicinanze di Tlascalla, non ebbe sospetto alcuno dei due Capitani, che vennero a lui, e cadde incautamente nel laccio. L' attentato si eseguì a vista dell' esercito Reale, benchè in qualche piccola lontananza. Accorsero incontanente a gastigar la temerità di quei due scellerati capitani; ma sopravvenendo l' esercito dei congiurati, che era più numeroso, furono tosto disfatti. Appena si potè salvare il real cadavero per fargli l' essequie, ed il Principe erede, che fu testimonio del tragico fine di suo Padre, ebbe d' uopo di nascondersi tra certe macchie, per sottrarsi al furore dei nemici. Così finì il disgraziato Re Ixtlixochitl dopo sette anni di regno nel 1410.

§. II. Morte tragica del Re Ixtlixochitl, e tirannerìa di Tezozomoc

Lasciò parecchj figliuoli, e tra essi *Nezahualtojotl*, erede della Corona, avuto da *Matlalcihuatzin*, figlia d' Acamapitzin Re di Messico. (*d*) Era questo Principe dotato d' un gran-

(d) Torquemada fa Matlalcihuatzin figlia di Huitzilihuitl; ma come? Egli dice, che questo Re quando salì sul trono, non aveva più di 17. anni, nè s' era ancor ammogliato, e che regnò 22., o al più 26. anni. Da un altro canto rappresenta Nezahualcojotl nella morte del suo preteso avo in età da poter andar alla guerra, e da far delle negoziazioni per assicurarsi la corona: onde dovrà dirsi, che Huitzilihuitl prima di numerar 26. anni di matrimonio, avea già dei nipoti almeno di 20. anni.

grande ingegno, e d' una impareggiabile magnanimità, e degno più di qualunque altro d'occupar il trono d' Acolhuacan; ma non potè per la prepotenza di Tezozomoc mettersi in possesso del trono per tanti titoli dovutogli, se non dopo alcuni anni, ed infiniti pericoli, e contrasti.

Il perfido Tezozomoc avea preparato dei grossi corpi di truppe, acciocchè dove fosse dagli Otompanesi, e dai Chalchesi eseguito il colpo premeditato sulla persona del Re, essi piombassero sulle Città di Tezcuco, di Huexotla, di Coatlichan, di Coatepec, e d' Iztapallocan, che erano state le più fedeli al loro Signore, e le mettessero a fuoco e fiamma. Gli abitanti di quelle Città, che poterono salvarsi colla fuga, andarono di là dai monti a ricoverarsi fra gli Huexotzinchi, ed i Tlascallesi: tutti gli altri morirono, difendendo la loro patria; ma vendettero troppo care le loro vite, mentre infinito fu il sangue e dall' una e dall' altra parte sparso. Se ricercar si vuole la cagione di tanti mali, non altra troverassi, che l' ambizione d' un Principe. Iddio volesse, che fossero e più rare nel Mondo, e men violente le stragi delle passioni. La passione mal domata d' un Principe, o d' un Ministro basta per inondar di sangue umano i campi, per rovinar delle Città, per roversciar dei regni, e per metter sottosopra tutta la terra.

Appagata finalmente la crudeltà del Tiranno colla oppressione dei suoi nemici, si fece giurar Re d' Acolhuacan nella Città di Tezcuco, concedendo a tutti quelli, che aveano preso l' armi contro lui, indulto generale, e libertà per ritornare alle loro case. Diede in feudo la Città di Tezcuco a Chimalpopoca Re di Messico, e quella di Huexotla a Tlacateotl Re di Tlatelolco per premio dei grandi servizj, che gli aveano prestati nella guerra. Mise dei Governatori a lui fedeli in altri luoghi, e dichiarò Azcapozalco Corte e Capitale di tutto il regno d' Acolhuacan.

Trovaronsi presenti a questa funzione, benchè travestiti, parecchj personaggj dei contrarj al Tiranno, e tra loro il Principe Nezahualcojotl. Il dolore, e la rabbia, che questi

sti ne sentì, in lui eccitarono l' ardor giovanile, e furono per precipitarlo in un' azion temeraria contra i suoi nemici, se un suo confidente, che lo accompagnava, non lo avesse distornato, rappresentandogli le fatali conseguenze della sua temerità, e facendogli vedere, quanto sarebbe meglio l' aspettare dal tempo qualche più opportuna occasione di ricuperar la corona, e di vendicarsi dei suoi nemici: che il Tiranno era già decrepito, e che la morte di lui, che non poteva tardar molto a venire, muterebbe affatto lo stato delle cose: che gli stessi popoli verrebbero a sottomettersi al loro legittimo Signore, costretti dalla ingiustizia, e dalla crudeltà dell' usurpatore. In questa medesima occasione un Uffiziale Messicano assai riguardevole (verisimilmente *Itzcoatl*, fratello del Re, e Generale dell' armi Messicane) o di propria autorità, o per ordine del Re Chimalpopoca, salì sul tempio, che in quella corte aveva la Nazione Tolteca, e parlò così all' immenso popolo, che v' era: „ Sentite, Cicimechi, sentite, Acolhui, e tutti quanti quì vi trovate: „ Niuno ardisca far verun male al nostro figliuolo Nezahualcojotl, nè permetta farglisi da un altro, se non vuol „ sottoporsi ad un rigoroso gastigo. „ Questo bando servì molto alla sicurtà del Principe erede, niuno volendo addossarsi lo sdegno d' una Nazione, che cominciava a farsi rispettare.

Poco tempo dopo molti Nobili di quelli, che per sottrarsi dal furore delle truppe Tepaneche erano rifuggiti in Huexotzinco, ed in Tlascalla, si radunarono in *Papalotla*, luogo vicino a Tezcuco, per deliberar sul partito, che dovevano prendere nelle presenti circostanze, e tutti s' accordarono di sottomettersi ai nuovi Signori costituiti dall' Usurpatore nelle loro Città, così per liberarsi da tante ostilità, come per poter badar tranquillamente alle loro case e famiglie.

§. 12. Aggravj imposti dal Tiranno.

Il Tiranno dopo aver contentato l' ambizione sua colla usurpazione del regno d' Acolhuacan, e la sua crudeltà colle stragi fattevi, volle ancor compiacere la sua ingordigia cogli aggravj dei suoi sudditi. Prescrisse loro, che oltre al tributo,

buto, il quale innanzi pagavano al loro Re di viveri, e di roba da veſtirſi, a lui ne pagaſſero un altro d' oro e di pietre prezioſe, ſenza avvederſi, quanto ſarebbe per inaſprire con tali aggravj gli animi dei ſuoi ſudditi, i quali avrebbe dovuto piuttoſto conciliarſi colla moderazione e colla dolcezza, per render più ſicura la poſſeſſione d' un trono ſtabilito ſulla ingiuſtizia, e la crudeltà. I Nobili Toltechi e Cicimechi riſpoſero ai banditori, ch' eglino volevano preſentarſi in perſona al Re per parlargli ſu queſto affare. Parve a loro eccesſiva l' alterigia del Tiranno, e la ſua condotta troppo differente dalla moderazione degli antichi Re, da cui diſcendeva. Onde s' accordarono di mandargli due oratori i più bravi, che vi foſſero, un Tolteca, ed un Cicimeca, (*) affinchè ciaſcun di loro a nome della ſua Nazione gli faceſſe delle rimoſtranze forti ed efficaci. Andarono tutti e due ad Azcapozalco, e introdotti all' udienza del Tiranno, dopo fatto un profondiſſimo inchino, parlò prima il Tolteca per riguardo alla maggior antichità della ſua Nazione in quel paeſe, e rappreſentogli gli umili principj dei Toltechi, e le neceſſità, che tollerarono prima d' arrivare allo ſplendore, ed alla gloria, di cui per qualche tempo godettero, e la miſeria, a cui furono dopo il loro conquaſſo ridotti: deſcriſſe la lagrimevole diſperſione, in cui furono trovati da Xolotl, quando a quella terra capitò, e percorrendo i due ſecoli poſteriori, fece una patetica enumerazione dei diſagj da loro ſofferti per muovere a compaſſione il Tiranno, e ſottrarre la ſua Nazione dal nuovo aggravio.

Appena ebbe terminata la ſua aringa il Tolteca, che cominciò la ſua il Cicimeca. „ Io, Signore, diſſe, poſſo parlar „ con maggior confidenza e libertà; poichè ſon Cicimeca, e „ parlo ad un Principe della ſteſſa mia Nazione come quegli „ che e da quei gran Re Xolotl, Nopaltzin, e Tlotzin di„ ſcendente. Non ignorate, o gran Signore, che quei divini „ Ci-

(*) Il nome dell' Oratore Tolteca era *Quatlihuac*, e quello del Cicimeca *Tequiquiznahuacatl*.

„ Cicimechi voſtri Avi non faceano conto dell' oro, e delle
„ gemme. Non altra corona ſi mettevano in capo, che una
„ ghirlanda d' erbe e di fiori campeſtri, nè ſi adornavano con
„ altri bracciali, che coll' orrido cuojo, nel qual batteva la cor-
„ da dell' arco nel ſaettare. I loro cibi ſul principio riducevanſi
„ alla carne cruda, ed alle erbe inſipide, e le loro veſti alle
„ pelli dei Cervi, e delle fiere, ch' eglino ſteſſi cacciavano.
„ Dove dai Toltechi impararono l' agricoltura, gli ſteſſi Re
„ lavoravano la terra per incoraggir coll' eſempio i loro ſud-
„ diti alla fatica. L' opulenza e la gloria, a cui furono poi
„ dalla fortuna inalzati, non gli fecero più orgoglioſi. Ser-
„ vivanſi bensì, come Re, dei loro ſudditi; ma come Pa-
„ dri, gli amavano, e contentavanſi di eſſer da loro rico-
„ noſciuti cogli umili doni della terra. Io, Signore, non
„ per altro vi preſento queſti chiari eſempj dei voſtri ante-
„ nati, ſe non per pregarvi umiliſſimamente di non voler
„ eſigere più dai noi, di quello che eſigevano coloro dai no-
„ ſtri maggiori. „ Aſcoltò il Tiranno e l' una, e l' altra
aringa, e quantunque gli rincreſceſſe il paragone fattogli co-
gli antichi Re, diſſimulò però il ſuo diſguſto, e contentoſſi,
licenziando gli Oratori, di confermar l' ordine pubblicato ſul
nuovo aggravio.

Frattanto Nezahualcojotl girava ognora ſollecito per pa-
recchie Città, procurando conciliarſi gli animi per rimetterſi
ſul trono. Ma quantunque lo amaſſero i ſuoi ſudditi, e vo-
leſſero vederlo in poſſeſſo del regno, non ardivano favorire
apertamente il ſuo partito per paura del Tiranno. Tra i
ſudditi più congiunti, che l' abbandonarono, furono il Signor
di *Chimalpan* ſuo Zio, e *Tecpanecatl*, fratello della ſua ſe-
conda moglie *Nezahualxochitl*, della ſtirpe reale di Meſſico.
Perſeverando in tali negoziazioni, capitò una ſera in una
villa della provincia di Chalco, appartenente ad una Signo-
ra Vedova, appellata *Tziltomiauh*. Oſſervò che v' era una
piantata di maguei, onde cavava la vedova del vino non
ſolamente per uſo della ſua famiglia, ma ancor da vendere,
il ch' era ſeveramente vietato per le leggi Cicimeche. Inſiam-

mossi in tal maniera di zelo per le leggi dei suoi Padri, che senza che ad arrestarlo valesse nè l' avversità della sua fortuna, nè altro qualunque rispetto, ivi incontanente uccise di sua propria mano la donna delinquente. Azione affatto inconsiderata e riprendevole, nella quale ebbe più parte l'ardor dell' età, che la prudenza! Fece un gran rumore questo fatto in quella provincia, ed il Signor di Chalco, ch' era suo nemico, ed era stato complice nella morte di suo Padre, procurò diligentemente d' averlo nelle mani; ma il Principe antivedendo le conseguenze del suo attentato, s' era già messo in sicurtà.

§. 13. Morte del Tiranno Tezozomoc.

Otto anni erano già, che Tezozomoc possedeva tranquillamente il regno d' Acolhuacan, indarno preteso da Nezahualcojotl, quando funesti sogni lo misero in una grande costernazione. Sognò, che Nezahualcojotl trasformato in aquila gli apriva il petto, e gli mangiava il cuore, ed un' altra volta, che desso trasformato in lione gli leccava il corpo, e gli succiava il sangue. S' impaurì in tal guisa con sì fatte tragiche immaginazioni, formategli dalla stessa coscienza della sua ingiustizia e tirannìa, che chiamando i tre suoi figliuoli *Tajatzin*, *Teuctzintli*, e *Maxtlaton*, dopo aver loro esposti i sogni, gli incaricò di dar quanto prima la morte a Nezahualcojotl, purchè il facessero sì segretamente, che niuno sospettar potesse dell' autore di tal morte. Appena soppravvisse un anno a questi sogni. Era già tanto vecchio, che non potendo riscaldarsi, nè reggersi più in una seggia, era d' uopo tenerlo tutto coperto di cotone dentro una gran paniera di vinchi, fatta a foggia di culla; ma da questa culla, o piuttosto sepoltura tiranneggiava il regno d' Acolhuacan, e rendeva oracoli d' ingiustizia. Poco prima di morire dichiarò suo successore nel regno il suo figliuolo Tajatzin, e tornò a comandare la morte di Nezahualcojotl, conservando infino all' ultimo respiro i suoi perversi disegni. Così finì la sua lunga vita questo mostro d' ambizione, di perfidia, e d' ingiustizia nel 1422., dopo aver tiranneggiato nove

anni

anni il regno d' Acolhuacan, e posseduto moltissimi lo stato d' Azcapozalco. (e)

Avvegnachè a Tajatzin, come a successore della corona, appartenesse il dar gli ordini opportuni pel funerale di suo Padre, nondimeno il fratello di lui Maxtlaton, siccome più ardito e più attivo, se ne arrogò il diritto, e cominciò allora a comandar con tanta autorità, come se fosse già in possesso del regno, a che aspirava, stimando assai facile l' opprimere il fratello, ch' era uomo dappoco, e niente pratico del governo. Fece Maxtlaton avvisare il Re di Messico, e di Tlatelolco, e gli altri Signori, acciocchè onorassero colla loro presenza, e le loro lagrime l' esequie del lor comun Signore. Nezahualcojotl, benchè non chiamato, volle pure trovarsi presente, per osservare, come si può credere, co' suoi occhj la disposizione della corte. Andò accompagnato da un suo intimo confidente, e da qualche gente di seguito, ed entrato nella sala del real palagio, dov' era esposto il cadavero, vi trovò i Re di Messico e di Tlatelolco, i tre Prencipi figliuoli del Tiranno, ed altri signori. Salutò tutti ad uno ad uno secondo l' ordine, con cui stavano a sedere cominciando dal Re di Messico, e presentò loro dei mazzetti di fiori secondo l' usanza di quel paese. Terminati i complimenti s' assidette allato del Re Chimalpopoca suo cognato per accompagnarlo nel duolo. Teuctzintli, uno dei figliuoli di Tezozomoc, ed erede della sua crudeltà, stimando questa una buona occasione per eseguire l' iniqua commissione di

 suo

(e) Torquemada fa Tezozomoc figliuolo immediato del primo Principe Acolhua: onde il fa regnare 160., o 180. anni; ma dalla stessa aringa fatta dall' Oratore Cicimeca ci consta, che Tezozomoc era discendente da Xolotl, da Nopaltzin, e da Tlotzin. Or la sorella di Nopaltzin sposò il Principe Acolhuatzin, onde i loro figliuoli erano cugini di Tlotzin, figliuolo di Nopaltzin. In tutto ciò conviene Torquemada con noi. Chi dunque fu mai detto discendente dal suo cugino? Chiunque voglia legger la genealogìa dei Re Cicimechi nell' opera di Torquemada, s' accorgerà subito degli abbagli presi da questo Autore. Può essere, che vi sieno stati due o tre Signori d' Azcapozalco nominati *Tezozomoc*: ma quel che tiranneggiò Acolhuacan, fu al più pronipote del Principe Acolhuatzin.

ſuo Padre contra Nezahualcojotl, la propoſe al ſuo fratello Maxtlaton. Ma queſti, ancorchè aveſse un cuore non meno inumano, aveva pure un miglior cervello. „ Scacciate, „ gli riſpoſe Maxtlaton, ſcacciate dalla mente sì fatto pen„ ſiero. Che direbbono gli uomini di noi, vedendoci mac„ chinar la morte altrui, allorchè dobbiamo piangere quella „ di noſtro Padre? Direbbono, che non è grave il dolore, „ che laſcia luogo all' ambizione, ed alla vendetta. Il tem„ po ci farà capitar qualche occaſione più opportuna per com„ piere la determinazione di noſtro Padre ſenza incorrere „ l' odio dei noſtri ſudditi. Nezahualcojotl non è inviſibile. „ S' egli non ſi naſconde nel fuoco, nell' acqua, o nelle vi„ ſcere della terra, infallibilmente verrà nelle noſtre mani. „ Queſto accadde nel quarto giorno dopo la morte del Tiranno, nel quale fu bruciato il cadavero, e ſeppellite furono con iſtraordinaria pompa e ſolennità le ſue ceneri.

Il giorno ſeguente ritornarono alle loro Città i Re di Meſſico, e di Tlatelolco, e Maxtlaton cominciò toſto con minor diſſimulazione a ſcoprire il ſuo ambizioſo diſegno d' impadronirſi del regno, moſtrando colla ſua arroganza, ed arditezza, che dove non baſtaſſero le ſue arti, adopererebbe la forza. Non ebbe coraggio Tajatzin per opporſene conoſcendo l' indole ardita e violenta del ſuo fratello, ed il vantaggio d' eſſo lui d' aver dei ſudditi avvezzi ad ubbidirlo. Preſe dunque il partito di portarſi a Meſſico per conferire col Re Chimalpopoca, a cui era ſtato principalmente raccomandato da ſuo Padre, ſopra sì arduo affare. Fu dal Re accolto con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, e dopo i ſoliti complimenti gli diſſe Chimalpopoca: *Che fate, o Principe? Non è voſtro il regno? Non vel laſciò il voſtro Padre? Perchè dunque vedendovi ingiuſtamente ſpogliato, non vi sforzate di ricuperarlo?* *Perchè poco importano*, riſpoſe Tajatzin, *i miei diritti, ſe non mi ajutano i miei ſudditi. Il mio fratello s' è renduto padrone del regno, e non v' è chi gli contraddica. Sarebbe temerità l' opporgliſi ſenza altra poſſanza, nè altre forze, che i miei deſiderj, e la giuſtizia della mia cauſa.*

Quel

Quel che non ſi può colla forza, replicò Chimalpopoca, *ſi ſuppliſce colla induſtria. Io vi ſuggerirò un mezzo per liberarvi dal voſtro fratello, e mettervi ſenza pericolo in poſſeſſo del trono. Scuſatevi d' abitar nel palagio del voſtro defunto Padre col preteſto, che vi ſi ravviva il dolore alla rimembranza delle ſue azioni, e dell' amore che vi portava, e che però volete fabbricarvi un altro palagio per la voſtra reſidenza. Quando ſarà finito, fate un lauto pranzo, ed invitate voſtro fratello, ed ivi in mezzo alla allegrezza vi ſarà facile con gente ſegretamente preparata il liberare il voſtro regno da un Tiranno, e voi ſteſſo da un rivale sì pernicioſo, e sì ingiuſto: ed acciocchè meglio riuſcir poſſiate, io ſarò in voſtro ajuto colla mia perſona, e con tutte le forze della mia Nazione.* Ad un tal conſiglio non riſpoſe Tajatzin, ſe non colla malinconia del ſuo ſguardo, cagionata dall' amore del ſangue, o dalla viltà dell' azione propoſtagli.

Di tutto queſto diſcorſo fu teſtimonio un famigliare di Tajatzin, il quale era reſtato in luogo, donde potè a ſuo agio aſcoltarli, e ſperando far fortuna con un tradimento, ſi partì la ſera ſegretamente ad Azcapozalco, ſe ne andò in dirittura a palagio, ed ottenuta udienza da Maxtlaton, gli rivelò quanto avea ſentito. Trovoſſi il ſuo animo in un tratto combattuto dalla collera, dal timore, e dal cordoglio, che in lui eccitò queſta relazione; ma come politico ch' era, e pratico nel celare i ſuoi ſentimenti, fece ſembiante di ſprezzarla, e rinfacciò ſeveramente al delatore la ſua arditezza, e temerità nel calunniare sì riguardevoli perſonaggj, chiamollo ubbriaco, e mandollo a caſa ſua a digerire il vino. Paſsò il reſto della notte deliberando ſul partito da prenderſi, e determinò finalmente prevenire il fratello, e farlo cadere nelle ſue reti.

§. 14. Maxtlaton Tiranno d' Acolhuacan.

La mattina del giorno ſeguente convocò il popolo d' Azcopozalco, e gli diſſe, che non potendo egli reſtar nel palagio di ſuo Padre, perchè eſſo apparteneva al Principe Tajatzin, ed avendo peraltro biſogno di caſa in quella Corte, dove poterſi alloggiare ogni volta, che doveſſe per qualche

che intereſſe venire dal ſuo ſtato di Cojohuacan, voleva, che gli faceſſero paleſe l'amore, che gli portavano, nella prontiſſima coſtruzione di cotal edifizio. Fu sì grande la diligenza degli Azcapozalcheſi, e tanta la moltitudine che vi concorſe d'operaj, che non eſſendoſi trattenuto Tajatzin più di tre giorni in Meſſico, trovò nel ſuo ritorno ad Azcapozalco cominciata già la fabbrica. Maravigliosſi di tal novità, e addimandando la cagione a Maxtlaton, gli fu riſpoſto, che dovendo laſciargli la caſa Reale per non pregiudicare ai ſuoi diritti, ſe ne fabbricava un'altra, da potervi alloggiarſi allorchè alla corte veniſſe. Reſtò ſoddisfatto il buon Tajatzin con sì fatta riſpoſta, e facilmente ſi perſuaſe, che Maxtlaton non penſava più alla uſurpazione della corona. Terminata fra poco tempo la fabbrica, invitò Maxtlaton a pranzo i ſuoi fratelli, i Re di Meſſico, e di Tlatelolco, ed altri Signori. Tajatzin ignorando affatto il tradimento del ſuo famigliare, non s'accorſe del lacciuolo, che gli ſi tendeva; ma Chimalpopoca, ch'era più accorto, e più cauto, dovette ſoſpettar il tradimento, e ſi ſcusò corteſemente d'intervenirvi. Arrivato il giorno prefiſſo per sì gran funzione, concorſero alla nuova caſa gl' invitati, ed allorchè erano più diſtratti nell'allegrezza del pranzo, e forſe ancora più riſcaldati dal vino, ch' è l'occaſione più opportuna per sì fatti delitti, entrò all'improviſo gente armata, e piombò con tal violenza ſopra lo ſventurato Tajatzin, che appena aprì gli occhj per guardar gli omicidj, che gli furono chiuſi dalla morte. Turbosſi tutto il concorſo con sì inaſpettata tragedia; ma il racchetò Maxtlaton eſponendo il tradimento contra lui macchinato, e proteſtandogli, in ciò non eſſerſi altro fatto da lui, che prevenire il colpo, che gli ſopraſtava. Con queſti, e ſimili diſcorſi cangiò in tal maniera gli animi, che in vece di vendicar la morte del loro legittimo Signore, acclamarono Re il perfido Tiranno; ma ſe la ingiuſtizia l'innalzò al trono, ciò fu per precipitarlo da maggior altezza.

Aſſai più grande era lo ſdegno di Maxtlaton contra il Re di Meſſico; ma non gli parve convenevole l' attentare

con-

contra la vita di lui, finattantochè non si vedesse ben assicurato nel trono. Sfogò frattanto la sua rabbia con ingiurie contro la sua persona, e con oltraggj fatti alla sua dignità. Poco tempo dopo la sua intrusione nel regno, gli fu mandato dal Re di Messico il presente solito farsi ogni anno in segno di riconoscimento dell' alto dominio del Re d' Azcapozalco. Questo presente consistente in tre paniere di pesci, di gamberi, e di ranocchj, ed in alcuni legumi, fu portato da persone riguardevoli della Corte di Chimalpopoca con un buon discorso, e con singolari espressioni di sommessione, e di rispetto. Maxtlaton mostrò gradirlo; ma dovendo secondo il costume di quelle Nazioni corrispondere con qualche regalo, e volendo peraltro vendicarsi, dopo aver consultato coi suoi confidenti, fece consegnar agli Ambasciatori messicani pel loro Re un *Cueitl*, cioè una spezie di gonna, ed un *Huepilli*, ch' era una camicia donnesca, significando con ciò, che lo stimava effeminato e codardo: ingiuria la più rincrescevole a quelle genti, mentre niun' altra cosa tanto apprezzavano, quanto il vanto di coraggiosi. Fu pure assai grande lo spiacere di Chimalpopoca, ed avrebbe voluto vendicar l' oltraggio; ma non poteva.

§. 15. Ingiurie fatte dal Tiranno al Re di Messico.

Un sì fatto dispregio fu tosto seguito da una offesa gravissima nell' onore. Seppe il Tiranno, che tra le mogli del Re Messicano ve n' era una singolarmente bella, ed infiammato per questo sol riscontro da malvaggj desiderj, determinò di sacrificar alla sua passione l' onestà, e la giustizia. Per ottenere il suo intento si prevalse di certe dame Tepaneche, incaricandole che quando visitassero, come solevano, quella Signora Messicana, la invitassero a venir a loro ad Azcapozalco per divertirsi alquanti giorni. Essendo allora tali visite assai frequenti anche fra persone di primo rango, e di diverse Nazioni, non fu malagevole allo scellerato Principe il cogliere l' occasione, che tanto bramava per soddisfare la sua rea passione, non bastando a contenerlo nè le lagrime, nè gli sforzi da quella onesta Signora adoperati in difesa del suo onore: onde tornossi colei a Messico piena d' ignominia, e tras-

e traffitta dal più vivo dolore a querelarsi col suo marito. Questo Re sfortunato o per non sopravvivere al suo disonore, o per non avere a morire nelle mani del Tiranno, si risolvette di por fine all' amara sua vita, morendo sacrificato ad onore del suo Dio Huitzilopochtli, siccome lo aveano fatto certi pretesi eroi della sua Nazione; credendo, che tal morte dovesse cancellare l'infamia ricevuta, e liberarlo dall' esito ignominioso, che temeva dal suo nemico. Comunicò questa risoluzione ai suoi Cortigiani, e questi la lodarono per le idee stravaganti, che aveano in materia di religione, e vollero anche alcuni di loro farsi partecipi della gloria di sì barbaro sacrifizio.

§. 16. Imprigionamento, e morte del Re Chimalpopoca.

Venuto il giorno alla religiosa tragedia assegnato, comparve il Re vestito, come rappresentavano il loro Dio Huitzilopochtli, e tutti gli altri, che dovevano accompagnarlo, vestirono anch' essi le miglior vesti, che aveano. Si diede principio alla funzione con un solenne ballo; e mentre esso durava, andavano i Sacerdoti sacrificando ad una ad una quelle sventurate vittime, riserbando per ultimo il Re. Non era possibile, che sì fatta novità fosse dal Tiranno ignorata: la seppe pur anticipatamente, ed acciocchè il suo nemico colla spontanea morte non potesse sottrarsi alla sua vendetta, mandò un corpo di truppe a sorprenderlo innanzi al sacrifizio. Arrivarono in fatti, quando appena restavano due vittime, dopo le quali dovea esser sacrificato lo stesso Re. Fu questo infelice Principe preso dai Tepanechi, e condotto subito ad Azcapozalco, dove fu messo in una forte gabbia di legno, ch'era, come altrove diremo, la carcere da quelle Nazioni usata, sotto la custodia di buone guardie. In questo avvenimento vi sono certe circostanze, che rendono un pò difficile l'assenso; ma io tale il racconto, quale il trovo appo gli Storici del Messico. E' in vero da maravigliarsi, che i Tepanechi avessero ardire d'entrare in quella città, e di far un attentato sì pericoloso; e che i Messicani non s' armassero in difesa del loro Re; ma la possanza del Tiranno potè senz' altro incoraggiare i Tepanechi, ed impaurire i Messicani.

Colla prigionìa di Chimalpopoca ſi ravvivò nell'animo di Maxtlaton la brama d'impadronirſi ancora del Principe Nezahualcojotl, e per ottenerlo più agevolmente, il fece chiamare col preteſto di voler fare con lui un accordo ſulla corona d'Acolhuacan. Lo ſcaltro Principe s'accorſe toſto della maligna intenzion del Tiranno; ma l'ardore dell'età, ed il coraggio o ſia la temerità del ſuo animo lo facevano preſentarſi intrepidamente ai più gravi periglj. Nel paſſare per Tlatelolco viſitò un ſuo confidente appellato *Chichincatl* il quale gli fece ſapere, che il Tiranno non ſolamente macchinava contro la vita di lui, e del Re di Tlatelolco; ma eziandìo annichilar vorrebbe, ſe poteſſe, tutta la Nazione Acolhua. Contuttociò ſenza impaurirſi ſi portò ad Azcapozalco la ſera, ed andò a dirittura a caſa d'un ſuo amico. La mattina ben preſto andò a trovar *Chachaton*, gran favorito del Tiranno, e da cui er' amato lo ſteſſo Principe, e raccomandoſſi a lui, acciocchè diſſuadeſſe Maxtlaton di fare qualche coſa contro la ſua perſona. Portaronſi tutti e due inſieme a palagio, e precedette Chachaton ad avviſar il ſuo Signore della venuta del Principe, ed a parlargli in favor di lui. Entrò poi il Principe, e fatti i ſuoi complimenti gli diſſe così: „ Io ſo, Signore, che avete imprigionato il Re di „ Meſſico, e non ſo, ſe lo avete già fatto morire, o ſe vi„ ve ancora nella prigione. Ho ſentito ancora dire, che an„ che a me volete dar la morte. Se veramente è così, ec„ comi innanzi a voi: uccidetemi colle voſtre proprie ma„ ni, acciocchè ſi sfoghi il voſtro ſdegno contro un Principe „ non meno innocente, che sfortunato. „ Nel dir queſte parole gli cavò dagli occhj qualche lagrima la rimembranza delle ſue ſciagure. „ Che vi pare? diſſe allora Maxtlaton „ al ſuo favorito: non è da maravigliarſi, che un giovane „ che appena ha cominciato a goder della vita, cerchi sì „ intrepidamente la morte? „ E volgendoſi al Principe, l'aſſicurò, che non macchinava niente contro la vita di lui: che il Re di Meſſico nè era morto, nè egli mai lo farebbe morire, e procurò inſieme giuſtificarſi per rapporto alla prigio-

nìa di quello ſventurato Re. Indi ordinò, che il Principe fosse convenevolmente alloggiato.

Conſapevole Chimalpopoca dell' arrivo alla Corte del Principe ſuo cognato, mandò a pregarlo, che veniſſe a trovarlo nella prigione. Portoſſi il Principe a lui, ottenuto prima il beneplacito di Maxtlaton, ed entrando nella prigione l' abbracciò, manifeſtando amendue una gran tenerezza nei loro ſembianti, e nelle loro eſpreſſioni. Gli eſpoſe Chimalpopoca la ſerie delle ſue diſgrazie, gli fece paleſe le maligne intenzioni del Tiranno contro tutti e due, e lo pregò di non voler tornare mai alla corte; poichè lo ſarebbe infallibilmente morire il ſuo crudel nemico, e reſterebbe la Nazione Acolhua affatto abbandonata. „ Finalmente, gli diſſe, „ poiche la mia morte è inevitabile, vi prego caldamente „ d' aver cura de' miei poveri Meſſicani. Siate verſo di loro „ e vero amico, e padre. In ſegno poi dell' amore, che vi „ porto, accettate queſto pendente, che fu già del mio fratello „ Huitzilihuitl: „ e levandoſi dal labbro un pendente d' oro, che avea, glielo conſegnò, ed inſieme degli orecchini, ed altre gemme, che conſervava nella prigione, e ad un famigliare, che accompagnava il Principe, diede altre coſe. Indi con gran rammarico ſi congedarono, acciocchè la più lunga dimora nella viſita non cagionaſſe qualche ſoſpetto. Nezahualcojotl, prendendo il conſiglio datogli, uſcì incontanente dalla Corte, e non tornò mai a preſentarſi al Tiranno. Andoſſene a Tlatelolco, e preſa ivi una barca con buoni rematori, ſi portò in fretta a Tezcuco.

Chimalpopoca reſtò nella ſua amara ſolitudine rivolgendo penſieri d' afflizione. Ogni giorno gli era più intollerabile la prigionìa: non aveva veruna ſperanza di ricuperare la ſua libertà, nè d' eſſer utile alla ſua Nazione nel poco tempo, che gli reſtava di vita. „ Se io diceva, ho finalmente a „ morire, quanto meglio, e più glorioſo non ſarà per me „ il morire per le mie mani, che non per quelle d' un per- „ fido e crudele Tiranno? Poichè altra vendetta di lui pren- „ der non poſſo, almeno non gli laſcierò il piacere, che

„ poi

„ poi avrebbe nella ſcelta del tempo, e della ſorte di morte, con cui debbo finire i miei giorni infelici. Io voglio „ eſſer padrone della mia vita, ſcegliere il tempo, e la maniera di morire, ed eſſere altresì l'eſecutore della mia morte, acciocchè tanto meno in eſſa ſia d' ignominia, quanto „ minor influſſo vi abbia la volontà del mio nemico.„ (*) Con sì fatta riſoluzione tanto conforme alle idee di quelle Nazioni, s' appiccò ad un travicello della gabbia, prevalendoſi, come è da crederſi, della ſua propria cintola.

Con un fine sì tragico terminò la ſua calamitoſa vita il terzo Re di Meſſico. Non abbiamo riſcontri più preciſi del ſuo carattere, nè dei progreſſi, che ne fece la Nazione nel tempo del ſuo regno, il quale fu di tredici anni in circa, eſſendoſi terminato nel 1423. un anno incirca dopo la morte di Tezozomoc. Soltanto ſi ſa di lui, che nell'anno undecimo del ſuo regno fece portar a Meſſico una gran pietra, acciocchè ſerviſſe d'altare pel ſacrifizio ordinario de' prigioni, e un'altra tonda e più grande pel ſacrifizio gladiatorio, di cui altrove parleremo. Nella quarta pittura della raccolta di Mendoza ſi rappreſentano le vittorie dai Meſſicani ottenute nel regno di Chimalpopoca ſopra le Città di Chalco, e di Tequizquiac, e la pugna navale, che ebbero coi Chalcheſi con perdita di qualche gente, e d'alcune barche roveſciate dai nemici. L'Interprete di quella raccolta aggiunge, che Chimalpopoca laſciò molti figliuoli avuti dalle ſue concubine.

§. 16. Imprigionamento, e morte del Re Chimalpopoca.

Toſto che Maxtlaton ſeppe la morte del ſuo illuſtre prigione, montando in collera per eſſere ſtati fraſtornati i ſuoi progetti, e temendo che ancor Nezahualcojotl ſottrarſi poteſſe alla ſua vendetta, riſolvette anticipargli in qualunque maniera poteſſe la morte, che finora non gli avea dato, o per non averla potuto eſeguire nella maniera da ſuo Padre ordinatagli, o perchè s'era impaurito, come affermano altri Storici, da

 certi

(*) Queſte ultime parole di Chimalpopoca, portate dagli Storici del Meſſico, ſi poterono ſapere per la depoſizione delle guardie, ch' erano dattorno alla gabbia, o carcere.

certi augurj dei Sacerdoti; ma la sua collera era già in istato di non trattenersi per motivo di religione: onde diede a quattro Capitani dei più bravi l'ordine di cercar da per tutto quel Principe, e di torgli irremissibilmente la vita, dovunque il trovassero. Uscirono i Capitani Tepanechi con poca gente, acciocchè non se ne fuggisse col rumore la preda, e se n'andarono a dirittura a Tezcuco, dove al loro arrivo giocava al pallone Nezahualcojotl con un suo famigliare appellato *Ocelotl*. Questo Principe in ogni luogo, dove andava per tirar gli animi al suo partito, s'occupava in balli, in giuochi, ed in altri divertimenti, acciocchè i Governatori di que' luoghi, che per ordine del Tiranno vegliavano sulla sua condotta, ed osservavano i suoi passi, vedendolo impiegato in passatempi, si persuadessero, che non pensava più alla corona, e trascurassero d'osservarlo. Così faceva le sue negoziazioni senza cagionar il più leggiero sospetto. In questa occasione prima che i Capitani entrassero nella sua casa, seppe il Principe, che erano Tepanechi, e che venivano armati: onde sospettando quel che potrebbe essere, lasciò il giuoco, e si ritirò alle stanze più interiori. Avvisato poi dal portinajo, che l'addimandavano i Tepanechi, ordinò a Ocelotl d'accoglierli, e di dire ad essi, che sarebbe con loro, dopochè avessero pranzato, e riposato. Non parve ai Tepanechi, che per differire il colpo dovessero perder l'occasione, e forse ancora non ebbero ardire d'eseguir la commissione, finchè non si fossero assicurati di non esservi dentro la casa gente capace di far contrasto: onde dopo aver riposato, si misero a tavola, e frattanto ch'eglino pranzavano, il Principe se ne fuggì per un uscio segreto, ed uscendo dalla città, camminò più d'un miglio insino a Coatitlan, luogo picciolo di tessitori, tutta gente a lui fedele ed affezionata, dove restò allora nascosto. (*f*) I Tepanechi

(f) Torquemada dice, che il Principe uscì dalla sua casa per certa spezie di laberinto, che s'era fatto fare con tanti giri ed intrighi, che era impossibile la uscita a chiunque ignorasse la sua disposizione, il cui segreto

chi, avendo aſpettato un buon pezzo dopo pranzo, e vedendo, che nè il Principe ſi laſciava vedere, nè il ſuo famigliare *Ocelotl*, lo cercarono per tutta la caſa ſenza trovarvi veruna perſona, che lor ne deſſe contezza. Accertati dunque della fuga, uſcirono incontanente a cercarlo per tutto, ed avendo ſaputo da un contadino nella ſtrada di Coatitlan, che s' era rifugiato in quel luogo, vi entrarono con mano armata, minacciando della morte gli abitanti, ſe non manifeſtavano il fuggitivo Principe; ma con eſempio raro di fedeltà non vi fu in tutto il luogo chi voleſſe ſcoprirlo, benchè foſſero alcuni uccisi per queſta cagione. Fra quelli che ſacrificarono la loro vita alla fedeltà, vi fu *Tochmantzin*, ſopraſtante a tutti i telaj di Coatitlan, e *Matlalintzin* nobil donna. Non potendo i Tepanechi trovar ivi il Principe a diſpetto delle loro diligenze, e della crudeltà da loro adoperata contro gli abitatori, uſcirono a cercarlo per la campagna, e Nezahualcojotl uſcì anch' egli per altra parte, e preſe una ſtrada oppoſta a quella dei ſuoi nemici; ma ſiccome queſti lo cercavano per tutto, trovoſſi in gran riſchio di cadere nelle loro mani, ſe non foſſe ſtato da certi contadini naſcoſto dentro un mucchio d' erba Chian, ch' era ſull' aja.

§. 18. Negoziazioni di Nezahualcajotl per ottener la corona.

Salvo il Principe da sì fatto pericolo, ſe n' andò a pernottare a *Tezcotzinco*, villa amena, fabbricata da' ſuoi antenati per loro ricreazione. Quivi aſpettavano ſei Signori, che ſuor dei loro ſtati andavano erranti per le Città del regno. Ivi tennero quella notte un conſiglio ſegreto, e riſolvettero di ſollecitare l' ajuto dei Chalcheſi, contuttochè foſſero coſtoro ſtati complici nella morte del Re Ixtlilxochitl. La mattina ſeguente a buon' ora andò il Principe a Matlallan, e ad altri luoghi, ammonendo quei del ſuo partito d' eſſer preparati colle loro armi pel tempo del ſuo ritorno. Due giorni impiegò in queſte negoziazioni, e la ſera del ſecondo

to non ſapeva altri, che lo ſteſſo Principe, e qualcuno dei ſuoi intimi confidenti. Non è in vero incredibile, che deſſo una tal fabbrica diſſegnaſſe, mentre maraviglioſo fu lo ingegno di lui, e in tutto moſtrò dei lumi ſuperiori a quelli di tutti i ſuoi Nazionali.

do giorno fu in Apan, dove l'incontrarono gli Ambasciatori dei Chollullesi, i quali s' esibirono ad ajutarlo nella guerra contra il Tiranno. Quivi ancora lo raggiunsero due Signori del suo partito colla infausta nuova della morte di Huitzilihuitl, uno dei suoi favoriti, il quale fu messo dal Tiranno alla tortura, acciocchè rivelasse certi segreti; e perchè fedele al suo Padrone non volle scoprirgli, finì la vita nei tormenti. Con questo disgusto passò d' Apan ad Huexotzinco, il cui Signore era suo parente, il quale l' accolse con singolar amore e compassione, e promise ancora d' ajutarlo con tutte le sue forze. Indi se ne andò a Tlascalla, dove fu magnificamente accolto, ed in questa Città s' accordarono sul tempo, e sul luogo, in cui doveano radunarsi le Truppe di Chololla, di Huexotzinco, e di Tlascalla. Quando uscì da questa ultima Città per andar a Capollalpan, luogo situato nel mezzo della strada da Tlascalla a Tezcuco, era da tanta nobiltà accompagnato, che più sembrava un Re che andasse colla sua Corte a diporto, che un Principe fuggitivo, che cercava la maniera d' impadronirsi della corona usurpatagli. In Capollalpan ricevette la risposta dei Chalchesi, nella quale si dicevano pronti a servire al loro legittimo Signore contro l' iniquo usurpatore. E' da credersi, che la crudeltà e l' insolenza del Tiranno alienassero da lui molti popoli, oltrecchè i Chalchesi erano troppo incostanti e facili ad aderire or ad uno, or ad un' altro partito, come si farà vedere nel decorso di questa storia.

§ 19. Itzcoatl Re quarto di Messico.

Mentre il Principe Nezahualcojotl eccitava i popoli alla guerra, i Messicani trovandosi senza Re, ed afflitti dai Tepanechi, deliberavano di mettere alla testa della Nazione un uomo capace di reprimere l' insolenza del Tiranno, e di vendicare le gravissime ingiurie da lui ricevute. Radunatisi dunque per l' elezione del nuovo Re, un autorevole vecchio parlò così agli altri Elettori „ Vi è mancato, o nobili Messicani, nella morte del vostro Re il lume dei vostri occhj; ma avete pure quello della ragione per eleggere un „ degno successore. Non s' è finita in Chimalpopoca la Nobiltà Messicana; restano ancora parecchj eccellenti Princi-

„ pi

„ pi fratelli di lui, fra i quali potrete ſcegliere un Signore
„ che vi regga, ed un Padre, che vi accolga. Figuratevi,
„ che per poco tempo s'è eccliſſato il Sole, e s'è oſcurata
„ la terra, e che oramai ci riviene la luce nel nuovo Re.
„ Ciò che importa è, che ſenza trattenerci in lunghe confe-
„ renze, eleggiamo un Principe, che riſtabiliſca l'onor della
„ noſtra Nazione, che vendichi gli affronti fattile, e la ri-
„ metta nella primitiva ſua libertà. „ Vennero toſto alla
elezione, e fu eletto di comun conſenſo il Principe *Itzcoatl*,
fratello da canto di Padre dei due Re precedenti, e figliuo-
lo naturale d'Acamapitzin avuto da una ſchiava. Quanto
potea demeritare per la diſgraziata condizione della Madre,
tanto era degno per la nobiltà e la celebrità di ſuo Padre,
ed aſſai più per le ſue proprie virtù, di cui diede molti
eſempj nell' impiego di Generale delle armi Meſſicane, che
per più di trenta anni aveva eſercitato. Egli era ſtimato
l' uomo più prudente, retto, e prode di tutta la Nazione.
Meſſo ſul *Tlatocaicpallì* o ſeggia reale, fu ſalutato Re da
tutta la Nobiltà con ſingolari acclamazioni. Allora uno de-
gli Oratori gli fece un ragionamento ſugli obblighi d' un
Sovrano: „ Tutti, o gran Re e Signore, fra l' altre coſe
„ gli diſſe, tutti ſtiamo adeſſo da voi pendenti. Sulle voſtre
„ ſpalle ſi ſoſtengono i vecchj, gli orfanelli, e le vedove.
„ Vi baſterà l' animo di deporre queſta ſoma? Permettere-
„ te che periſcano per le mani de' noſtri nemici i fanciul-
„ li, che vanno carponi per terra? Orsù, Signore, comin-
„ ciate a diſtendere il voſtro manto per portar addoſſo i po-
„ veri Meſſicani, i quali ſi luſingano di vivere ſicuri ſotto
„ l' ombra freſca della voſtra benignità. „ Terminata que-
ſta funzione, ſi celebrò l' eſaltazione del nuovo Monarca
con balli, e giuochi pubblici. Non fu meno applaudita da
Nezahualcojotl, e da tutto il ſuo partito: poichè niuno du-
bitava, dover eſſere il nuovo Re alleato coſtante del Princi-
pe ſuo cognato; e ſperavano dei grandi vantaggj dalla ſua pro-
dezza, e dalla ſuaperizia militare; ma ai Tepanechi, ed ai loro al-
leati, e maſſimamente al Tiranno, fu aſſai ſpiacevole cotal
elezione.

Itz-

Itzcoatl, il quale ſeriamente penſava a rimediare ai mali, che la ſua Nazione pativa ſotto la dura dominazione dei Tepanechi, mandò un' ambaſciata al Principe Nezahualcojotl, per dargli parte della ſua eſaltazione, e per aſſicurarlo della ſua determinazione d' unirſi a lui con tutte le ſue forze contro il Tiranno Maxtlaton. Queſt' ambaſciata portata da un nepote dello ſteſſo Re, fu ricevuta da Nezahualcojotl dopo eſſere uſcito da Capollalpan, alla quale riſpoſe congratulandoſi col ſuo cognato, ed accettando, e gradendo l' ajuto promeſſogli.

Tutto il tempo, che il Principe era ſtato in Capollalpan, l' avea impiegato nel fare i preparativi per la guerra. Quando gli parve eſſere ormai tempo di mettere in eſecuzione i ſuoi grandi diſegni, uſcì colla ſua gente, e colle truppe auſiliarie di Tlaſcalla e di Huexotzinco colla riſoluzion di prender per aſſalto la Città di Tezcuco, e di gaſtigare i ſuoi abitanti per la loro infedeltà verſo di lui nella ſua cattiva fortuna. Fece alto con tutto l' eſercito a viſta della Città in un luogo appellato Oztopolco. Quivi paſsò la notte ordinando le truppe, e dando le diſpoſizioni neceſſarie per l' aſſalto, e la mattina ſeguente marciò verſo la Città; ma prima d' arrivarvi, i Tezcucani impauriti dal rigoroſo gaſtigo, che lor ſopraſtava, vennero umiliati ad inncontrarlo, addimandando perdono, e preſentandogli per moverlo a compaſſione i vecchj, invalidi, le donne gravide, e le Madri coi loro teneri figliuoli in braccia, le quali con amaro pianto, ed altre dimoſtrazioni di cordoglio gli dicevano: „ Abbiate pietà, o clementiſſimo Signore, di queſti voſtri „ ſervi tanto tribolati. In qual coſa vi hanno offeſo queſti „ miſerabili vecchj, queſte povere donne, e queſti inocen„ ti fanciulli? Non vogliate diſperdere coi colpevoli, quei „ che non hanno veruna parte nelle offeſe, che vendicar „ volete. „ Intenerito il Principe a viſta di tanti miſerabili, accordò ſubito il perdono alla Città; ma inſieme diſtaccò delle truppe, ed ordinò ai loro Capi d'entrarvi, e d' uccidere i Governatori, e gli altri miniſtri ſtabilitivi dal Tiranno,

ranno, e tutti i Tepanechi, quanti ve ne trovassero. Mentre questa terribile punizione s' eseguiva in Tezcuco, le truppe Tlascallesi, ed Huexotzinche distaccate dall' esercito assalirono con indicibile furore la Città d' Acolman, ammazzando quanti v' incontrarono insin' alla casa del Signore della Città, ch' era fratello del Tiranno, il quale non avendo forze bastevoli a difendersi, fu dai suoi nemici ucciso. Nello stesso giorno i Chalchesi ausiliarj del Principe piombarono sulla Città di Coatlichan, e la presero senza troppa resistenza, colla morte del Governatore, che s' era rifugiato in sull' alto del tempio maggiore: sicchè in un solo dì ridusse il Principe alla sua ubbidienza e la Corte, e due considerabili Città del regno d' Acolhuacan.

§. 20. Avventure di Motezuma Ilhuicamina.

Il Re di Messico consapevole dei progressi del suo cognato, gli mandò un' altra ambasciata per congratularsi con lui, e ratificar l' alleanza. Incaricò di quest' ambasciata un suo nipote, figliuolo del Re Huitzilihuitl, appellato *Moteuczoma*, (volgarmente *Motezuma*) giovane di grande forza nel corpo, e d' invincibile coraggio, al quale per le sue immortali azioni diedero altresì il nome di *Tlacaelè*, o sia uomo di gran cuore, e quello d' *Ilhuicamina*, cioè, il Saettatore del Cielo, e per indicarlo nelle antiche dipinture, rappresentavano sul capo di lui il Cielo ferito con una freccia, come si vede nelle pitture settima ed ottava della raccolta di Mendoza, e noi faremo vedere altrove fra le figure dei Re di Messico. Questo è quell' Eroe Messicano, che sotto il nome di *Tlacaellel* tanto celebra il P. Acosta, o piuttosto il P. Tobar, da cui quell' Autore prese l' elogio, benchè in parecchie azioni attribuitegli abbia preso sbaglio. (g) Ben vedevano ed il Re, ed il suo nipote quanto fosse pericolo-

sa

(g) Non solamente sbagliò il P. Acosta, o sia il P. Tobar nel ragguaglio d' alcune azioni del nostro Eroe, ma eziandìo in quello, che riguarda la sua persona: poichè credette diverso Tlacaellel da Motezuma, essendo in fatti un solo personaggio con due, ed anche con tre nomi appellato. Fa altresì Tlacaellel nipote d' Itzcoatl, ed insieme Zio di Motezuma: il che è evidentemente falso, mentre si sa, che Motezuma era figliuolo di Huitzilihuitl fratello d' Itzcoatl; onde non poteva esser nipote del nipote d' Itzcoatl.

sa l' impresa; poichè il Tiranno per impedire i progressi del suo rivale, e la sua comunicazione coi Messicani, avea occupato le strade; ma nè il Re si tratenne per ciò di mandar l' ambasciata, nè Motezuma diede mostra veruna di codardìa; anzi per eseguir più prontamente l' ordine del suo Sovrano, nè anche volle andar a casa sua per provvedersi del bisognevole pel viaggio; ma subito si mise in cammino, dando ad un altro dei Nobili, che doveano accompagnarlo, la commissione di portargli le vesti necessarie per presentarsi al Principe.

Conchiusa felicemente la sua ambasciata, prese congedo dal Principe per ritornare a Messico; ma nella strada diede in un' imboscata, che gli aveano disposta i suoi nemici, fu fatto prigione con tutta la sua comitiva, condotto a Chalco, e presentato a *Toteotzin*, Signor di quella Città, e nemico capitale dei Messicani. Questi gli fece subito rinchiudere in una stretta prigione sotto la cura di *Quateotzin*, persona riguardevole, ordinandogli di non somministrare ai prigionieri altro alimento, se non quello da lui prescritto, finchè determinato fosse il genere di morte, con cui doveano finire i lor giorni. Quateotzin, istimando troppo inumano un tal ordine, gli provvedeva abbondantemente a sue spese. Ma il crudele Toteotzin, pensando fare un grande ossequio agli Huexotzinchi, lor mandò i prigionieri, acciocchè se lor pareva bene, gli sacrificassero in Huexotzinco coll' assistenza de' Chalchesi, ovvero in Chalco coll' assistenza degli Huexotzinchi. Questi, i quali furono sempre più umani dei Chalchesi, ributtarono con isdegno la proposizione. „ Che ragione v' è, dicevano, di privar della vita uomini, che non „ hanno altro delitto, se non quello d' esser fedeli messaggieri del lor Signore? E caso mai che dovessero morire, „ non ci sarebbe onore l' uccidere i prigioni altrui. Andate in pace, e dite al vostro Padrone, che la Nobiltà „ Huexotzinca non vuol infamarsi con azioni tanto indegne. „

Con questa risposta, e coi prigionieri ritornarono i Chalchesi a Toteotzin, il qual essendo determinato a farsi degli

ami-

amici con quei prigionieri, notiziò il Tiranno Maxtlaton, lasciando alla volontà di lui la sorte di quegl' infelici, e sperando con una tal lusinga di calmare lo sdegno a lui cagionato colla sua perfidia, e colla sua incostanza nell' abbandonare il partito dei Tepanechi per quello del Principe Nezahualcojotl. Frattanto che aspettava la risposta di Maxtlaton, fece rinchiudere i prigionieri nella medesima carcere, e sotto la custodia del medesimo Quateotzin. Questi dolendosi della disgrazia d' un giovane sì illustre e sì prode, chiamò la sera innanzi al giorno, in cui s' aspettava la risposta da Azapozalco, un suo servitore, di cui fidavasi assai, e gli ordinò di metter in libertà quella stessa notte i prigionieri, e di dire dalla sua parte a Motezuma, ch' egli s' era risoluto a salvargli la vita con rischio evidente di perdere la sua propria: che se per questa cagione avesse a morire, com' era da temersi, non si dimenticasse di mostrare la sua gratitudine nella protezione de' figliuoli, che lasciava: finalmente che non andasse per terra a Messico; perchè sarebbe un' altra volta preso dalle guardie, ch' erano nella strada; ma s' incamminasse per Iztapallocan a Chimalhuacan, ed ivi s' imbarcasse per portarsi alla sua Città.

Eseguì il servitore l' ordine, e Motezuma il consiglio di Quateotzin. Uscirono quella notte dalla prigione, e cautamente s' incamminarono verso Chimalhuacan, dove si tennero nascosti tutto il dì seguente, e per non aver altro da mangiare, si cibarono d' erbe crude: la notte s' imbarcarono, e colla maggior celerità si trasportarono a Messico, dove furono con singolare giubilo ricevuti, mentre già morti li credevano.

Tosto che il barbaro Toteotzin fu avvertito della fuga dei prigioni, andò in collera, e siccome non dubitava, che Quateotzin fosse stato l' autore della loro libertà, lo fece subito morire, e squartare insieme colla sua moglie, e coi suoi figliuoli, de' quali si salvarono un figlio, ed una figlia. Questa ricoverossi in Messico, dove fu assai onorata per riguardo di suo Padre, che col discapito della sua vita fatto aveva un servizio sì importante alla Nazione Messicana.

Dopo queſto ſpiacere n' ebbe Toteotzin un altro non men grande nella riſpoſta del Tiranno Maxtlaton. Queſti eſſendo arrabbiato contro i Chalcheſi per l' ajuto dato a Nezahualcojotl, e per la ſtrage da loro fatta in Coatlichan, mandò a Toteotzin una ſeveriſſima riprenſione, chiamandolo uomo doppio e traditore, e ordinandogli di metter ſenza indugio i prigionieri in libertà. Premio degno d' un perfido adulatore! Non preſe cotal riſoluzione Maxtlaton per favorire i Meſſicani, i quali mortalmente odiava; ma ſoltanto per diſprezzare l' oſſequio di Toteotzin, e per opporſi alle ſue voglie. Tanto era lontano da favorire la Nazione meſſicana, che giammai non s' era tanto impegnato, quanto allora, in rovinarla, ed avea già alleſtito delle truppe per far un colpo deciſivo ſopra Meſſico, ed indi paſſar a riconquiſtar tutto ciò, che Nezahualcojotl gli avea tolto. Queſto Principe, conſapevole dei diſegni di Maxtlaton, ſe n' andò a Meſſico per conferir con quel prudente Re ſull' ordine, che dovevano oſſervare in quella guerra, e ſulle miſure da prenderſi per iſconcertare i progetti del Tiranno, e s' accordarono d' unir le truppe Tezcucane a quelle di Meſſico per la difeſa di quella Città, dalla ſorte della quale ſembrava dipendere l' eſito della guerra.

Col rumor della imminente guerra coſternoſſi in tal maniera la Plebe Meſſicana, che ſtimandoſi incapace di reſiſtere alla poſſanza dei Tepanechi, cui fino a quel tempo avea riconoſciuto ſuperiori, ſi portò in torme al Re per pregarlo con clamori, e con lagrime di non intraprendere una guerra sì pericoloſa, che cagionerebbe infallibilmente il conquaſſo della lor Città, e della Nazione. *Che volete dunque, che facciamo*, diſſe il Re, *per liberarci da tante calamità? Che addimandiamo la pace*, riſpoſe la Plebe, *al Re d' Azcapozalco, e ci eſibiamo a ſervirgli: e per muoverlo alla clemenza, ſia condotto alla ſua preſenza il noſtro Dio ſulle ſpalle dei Sacerdoti*. Furono tali i clamori accompagnati da minaccie, che il prudente Re temendo qualche ſedizione popolare più perniciosa, che la guerra dei Nemici, fu coſtretto ſuo malgra-

do a condiſcendere alla richieſta del popolo. Trovavaſi là preſente Motezuma, e non potendo ſofferire, che una Nazione, la quale tanto ſi vantava dell'onore, s'appigliaſſe ad un partito sì ignominioſo, parlò così alla Plebe: „ Deh, che „ penſate, o Meſſicani? Avete perduto il cervello? Come „ s'è introdotta sì fatta codardìa nei voſtri cuori? Vi ſiete „ forſe dimenticati d'eſſer Meſſicani, e diſcendenti da quegli „ Eroi, che fondarono queſta Città, e da quei valent'uomini, che l'hanno conſervata a diſpetto delle contraddizioni „ dei noſtri nemici? O cambiate dunque ſentimento, o ri- „ nunziate alla gloria, ch'ereditata avete dai voſtri antenati. „ E volgendoſi indi al Re, „ Come, Signor, gli diſſe, „ sì grande ignominia permettete nel voſtro Popolo? Parla- „ tegli un' altra volta, e ditegli, che ci laſci prendere un „ altro partito prima di metterci così ſcioccamente, e così „ infamemente nelle mani dei noſtri nemici. „

Il Re, che nulla più di ciò deſiderava, parlò alla Plebe, raccomandando il conſiglio di Motezuma, il quale fu ben accolto. „ E ben, diſſe allora il Re parlando alla Nobiltà, „ chi di voi, che ſiete il fior della Nazione, avrà coraggio „ per portar un' ambaſciata al Signor dei Tepanechi? „ Cominciarono tutti a guardarſi ſcambievolmente, e non v'era tra loro chi ardiſſe affrontare il pericolo, finchè Motezuma con giovanile intrepidezza ſi preſentò dicendo: „ Io andrò; „ poichè ſe finalmente debbo morire, poco importa, che ſia „ oggi o dimani, nè può trovarſi una miglior occaſione per „ morir con gloria, ſacrificando la mia vita all'onor della „ mia Nazione? Eccomi, Signore, pronto ad ubbidire ai „ voſtri comandi. Ordinatemi pure, ciò che vi piace. „ Il Re compiaciutoſi di sì gran coraggio, gli ordinò d'andare a proporre la pace al Tiranno, ma ſenza acconſentire a condizioni ignominioſe. Andoſſene ſubito il prode giovane, ed incontrando le guardie Tepaneche, lor perſuaſe di laſciarlo portare al lor Signore un'ambaſciata di ſomma importanza. Preſentato al Tiranno, addimandogli la pace a nome del ſuo Re, e della ſua Nazione, ma ſotto condizioni oneſte. Il Tiranno

ranno rispose, ch' era d' uopo deliberare coi suoi Consiglieri per dar nel giorno seguente la risposta decisiva; ed avendo Motezuma da lui richiesto un salvocondotto, non altro gli diede, che quello ch' egli colla sua industria si procacciasse: onde colui se ne andò incontanente a Messico promettendo di ritornare il giorno seguente. La poca fidanza e sicurtà, che avea in quella corte, e la comodità del viaggio, che non era più di quattro miglia, saranno state senz' altro le cagioni di non aver quivi aspettato la decisione del Tiranno. Ritornò dunque ad Azcapozalco il giorno seguente, come avea promesso, ed avendo sentito dalla bocca del Tiranno la risoluzion della guerra, adoperò con lui le ceremonie solite a farsi dai Signori, quando si sfidavano, cioè gli presentò certe armi difensive, e gli unse il capo, e vi attaccò delle penne nella maniera, che il facevano coi morti, ed oltr' a ciò protestogli a nome del suo Re, che per non volere accettar la pace offertagli, sarebbe senza dubbio rovinato insieme con tutta la Nazione dei Tepanechi. Il Tiranno senza mostrar disgusto per cotali ceremonie, nè per le minaccie fattegli, diede anch' egli delle armi da presentarsi al Re di Messico, ed avvertì Motezuma per la sicurtà della sua persona, di ritornarsene travestito per un piccolo uscio di quel palagio. Non avrebbe il Tiranno badato tanto questa volta al dritto delle genti, se avesse preveduto, che quello stesso Ambasciatore, della vita di cui prendeva cura, doveva essere lo strumento principale della sua ruina. Motezuma profittossi dell' avviso; ma subito che si vide fuor di pericolo, si mise ad insultar le guardie, a lor rinfacciando la loro trascuraggine, e minacciandole della loro pronta perdizione. Le guardie gli si avventarono per ucciderlo; ma egli sì coraggiosamente si difese, che uccise uno o due uomini, e sopravvenendo degli altri, si ritirò precipitosamente a Messico, portando la nuova, che era già dichiarata la guerra, ed erano sfidati i capi d' amendue le Nazioni.

Con una tal nuova tornò a scompigliarsi la Plebe, e ricorse al Re per richieder da lui il permesso d' abbandonar

la

la Città; perchè inevitabil credeva la sua ruina. Il Re procurò confortargli, ed incoraggiargli colla speranza della vittoria. *Ma se mai siamo vinti*, replicarono i Plebei, *che faremo? Se ciò accade*, rispose il Re, *fin da ora noi ci obblighiamo a metterci nelle vostre mani, per essere da voi sacrificati, se vi piace. Così sarà*, tornò a dire la Plebe, *se siete vinti; ma se ottenete vittoria, fin da ora altresì ci obblighiamo noi, ed i nostri discendenti ad essere vostri tributarj, a lavorar le vostre terre, e quelle dei Nobili, a fabbricar le vostre case, ed a portarvi ogni volta, che alla guerra andrete, le vostre armi, ed i vostri bagaglj*. Fatto questo accordo fra i Nobili ed i Plebei, e commesso il comando di tutte le truppe Messicane al prode Motezuma, diede il Re pronto avviso al Principe Nezahualcojotl, acciocchè venisse subito col suo Esercito a Messico, siccome fece un giorno innanzi alla battaglia.

§. 12. Guerra contro il Tirranno.

Non può dubitarsi, che fossero già state fabbricate in questo tempo dai Messicani delle strade sul lago per la più comoda comunicazione della loro Città con quelle del Continente; perchè altrimenti non possono intendersi i movimenti, e le scaramuccie d' ambidue gli eserciti: anzi sappiamo per la Stotia, che tali strade erano tagliate con fossi, sopra i quali aveano dei ponti levatoj; ma nessuno Storico ci accenna il tempo, in cui furono fabbricate. (*h*) Io in vero mi maraviglio, che in mezzo ad una vita tanto calamitosa bastasse l' animo ai Messicani per intraprendere, e per eseguire una opera sì grande e sì malagevole.

Il giorno seguente all' arrivo del Prencipe Nezahualcojotl a Messico si lasciò vedere nel campo l' esercito dei Tepanechi assai numeroso e brillante non meno per le lamette d' oro, di cui andavano adorni, che per i vaghi pennacchj, che portavano in testa, con cui parevano voler aggrandire la loro statura. Accompagnavano la loro marcia con grandi urli,

---

(h) Io credo, che i Messicani avessero a questo tempo fabbricate le strade di Tacuba e di Tepejacac, non già quella d' Iztapallapan, la quale è più grande, ed ivi era il lago più profondo.

li, vantando troppo presto la vittoria. Questo esercito era comandato da un famoso Generale, appellato *Mazatl*. Il Tiranno Maxtlaton, contuttochè accettato avesse la sfida, pure non volle muoversi dal suo palagio, o perchè credeva avvilirsi nell' aver a combattere col Re di Messico, o ciò ch' è più verisimile, perchè temette la fortuna della guerra. Tosto che i Messicani avvertiti furono dei movimenti de' Tepanechi, uscirono bene ordinati a ricevergli, e dato dai Re Itzcoatl il segno della battaglia col suono d' un tamburello, che portava sulla spalla, s' attaccarono con indicibil furia ambedue gli eserciti, ben persuasi e gli uni e gli altri, che dovea quella battaglia decidere della lor sorte. Per la maggior parte del dì non si potè conoscere, da che banda inclinasse la vittoria, mentre ciò che guadagnavano i Tepanechi, fra poco il perdevano. Ma poco avanti al tramontar del Sole, vedendo la Plebe Messicana le forze dei Nemici, ognora aumentarsi con nuovi rinforzi, cominciò a sbigottirsi, ed a lagnarsi dei suoi capi. *Che facciamo, o Messicani!* si dicevano gli uni agli altri, *sarà bene il sacrificar le nostre vite all' ambizione del nostro Re, e del nostro Generale! Quanto più salutevole non sarà l' arrenderci confessando umilmente la nostra temerità, per ottenere il perdono, e la grazia della vita?*

Sentì il Re con sommo rammarico queste voci, e vedendo con esse scoraggirsi vieppiù la sua Gente, chiamò a consiglio il Principe, ed il Generale per richieder il loro sentimento intorno a ciò, che converrebbe fare per incoraggir la Plebe tanto sbigottita. *Che?* Rispose Motezuma, *combattere insino a morire. Se muojamo colle armi in mano difendendo la nostra libertà, faremo il nostro dovere. Se sopravviviamo vinti, resteremo coperti d' eterna confusione. Andiamo, dunque, andiamo a morire*. Cominciavano già a prevalere i clamori dei quasi vinti Messicani, tra i quali vi furono alcuni tanto vili, che chiamando i lor nemici dicevano: *O forti Tepanechi, Signori del Continente, frenate il vostro sdegno; poichè ormai ci arrendiamo. Se vi piace,*

te, qui ſotto i voſtri occhj ammazzeremo i noſtri capi, per meritarci da voi il perdono della temerità, alla quale ci ha indotto la loro ambizione. Fu sì grande lo ſdegno, ch' ebbero per sì fatti clamori il Re, il Principe, il Generale, e la Nobiltà, che quivi incontanente avrebbono punito colla morte la viltà dei loro codardi ſoldati, ſe non foſſe ſtato per non agevolare ai nemici la vittoria; e però diſſimulando il loro diſguſto, gridarono tutti ad una voce, *Andiamo a morire con gloria*, e ſi ſcagliarono con tal impeto ſopra i nemici, che gli riſpinſero da un foſſo, che aveano occupato, e gli fecero tornar indietro. Con queſto vantaggio cominciò il Re ad animar la ſua Gente, mentre il Principe ed il Generale facevano maraviglie di coraggio. Nel maggior fuoco della zuffa s' incontrò Motezuma col Generale Tepaneca, che veniva orgoglioſo per lo terrore cagionato da' ſuoi ſoldati alla Plebe Meſſicana, e gli diede un sì fiero colpo nella teſta, che il diſteſe eſanimato ai ſuoi piedi. Si ſparſe ſubito per tutto il campo il rumore della vittoria, col quale preſero gran coraggio i Meſſicani; ma i Tepanechi talmente ſi coſternarono colla morte del loro bravo Generale Mazatl, che toſto ſi miſero in diſordine. La notte ſopravvenuta impedì i Meſſicani di continovare i loro progreſſi: onde e gli uni, e gli altri ſi ritirarono alle loro Città, i Meſſicani pieni di coraggio, ed impazienti di non poter compiere per la oſcurità della notte la loro vittoria, ed i Tepanechi ſconſolati e malinconici, benchè non affatto privi di ſperanza di vendicarſi il giorno ſeguente.

Maxtlaton aſſai afflitto e dalla morte del ſuo Generale, e dalla ſconfitta delle ſue truppe, paſsò quella notte (l' ultima della ſua vita) animando i ſuoi Capitani, e ad eſſi rappreſentando da una parte la gloria del trionfo, e dall' altra i mali, a cui ſoggiacerebbero, ſe mai foſſero vinti: poichè i Meſſicani, che inſin' a quel tempo erano ſtati tributarj dei Tepanechi, dove reſtaſſero vittorioſi, coſtrignerebbono i Tepanechi a pagar tributo a loro. (*i*)

(i) Per queſte eſpreſſioni del Tiranno ſi può credere, che quando egli s' im-

§. 22. Conquista d'Azcapozalco, e morte del Tiranno Maxtlaton.

Venne finalmente quel giorno, che decidere dovea della sorte di tre Re. Uscirono ambedue gli eserciti al campo, e cominciarono con istraordinario furor la battaglia, la quale si mantenne in vigore fino al mezzo dì. I Messicani, essendo incoraggiti e dai vantaggi il giorno innanzi riportati, e da una ferma speranza di vincere, fecero sì grande strage dei loro nemici, che coprirono il campo di cadaveri, gli sconfissero, gli misero in fuga, e gl' inseguirono fin dentro la loro Città d' Azcapozalco, portando da per tutto il terrore, e la morte. Vedendo i Tepanechi, che nè anche nelle loro case poteano sottrarsi dal furore dei vincitori, fuggirono alle montagne discoste dieci, e dodici miglia da Azcapozalco. L'orgoglioso Maxtlaton, che fino a quel dì avea disprezzato i suoi nemici, e superiore riputavasi a tutti i contrasti della fortuna, ora vedendo nella sua Corte i Messicani, sentendo il pianto dei vinti, mancandogli le forze per resistere, e temendo esser raggiunto nella fuga, se la intraprendeva, prese il partito di nascondersi dentro un *temazcalli*, o sia Ipocausto, di cui altrove parleremo; ma siccome il cercarono da per tutto i vincitori, così finalmente lo trovarono, e non bastando a piegarli nè le preghiere, nè le lagrime, con cui implorava la loro clemenza, fu ucciso con bastonate, e sassate, ed il suo cadavero fu gittato nella campagna, acciocchè fosse cibo agli uccelli di rapina. Questo fu il tragico fine di Maxtlaton, non avendo ancor compito tre anni della sua tirannìa. Così terminarono l'ingiustizia, la crudeltà, l'ambizione, e la perfidia di costui, e le gravissime ingiurie da lui fatte al legittimo erede del regno d' Acolhuacan, al suo fratello Tajatzin, ed ai Re di Messico. La sua memoria è odiosa, ed esecrabile negli annali di quelle Nazioni.

Questo memorabile avvenimento, il quale cambiò intera-

---

s' impadronì della corona d' Azcapozalco colla morte del suo fratello Tajatzin, tornò ad imporre ai Messicani il tributo lor già rimesso dal suo Padre Tezozomoc.

teramente il ſiſtema di quei Regni, ſegnalò l'anno 1425. della era volgare, un ſecolo appunto dopo la fondazione di Meſſico.

La notte ſeguente s'occuparono i vincitori nel ſaccheggiar la Città, nel rovinar le caſe, e nel bruciar i tempj, laſciando in tale ſtato quella Corte già tanto celebre, che non poteſſe rimetterſi in molti anni. Mentre i Meſſicani, e gli Acolhui raccolgevano i frutti della loro vittoria, i Tlaſcalleſi, e gli Huexotzinchi diſtaccati dall'eſercito preſero per aſſalto la Corte antica di Tenajuca, e nel giorno ſeguente vennero ad unirſi a coloro, per prendere la Città di *Cuetlachtepec*.

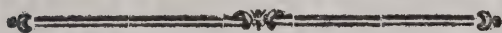
I fuggitivi Tepanechi, trovandoſi nei monti ridotti alla maggior miſeria, e temendo d'eſſere ancor ivi ſopraggiunti dai vincitori, penſarono a renderſi, ed implorare la loro clemenza: e per ottenerla mandarono al Re di Meſſico un illuſtre perſonaggio accompagnato d'altri Nobili di parecchj luoghi della Nazione Tepaneca. Queſto Ambaſciatore addimandò umilmente al Re il perdono a nome de' ſuoi Nazionali, gli preſtò ubbidienza, e promiſe, che il riconoſcerebbero tutti i Tepanechi per loro legittimo Signore, e gli ſervirebbero come vaſſalli. Congratuloſſi della loro fortuna in mezzo ad un sì grande conquaſſo, di dover ſoggiacere ad un Re sì degno, e dotato delle più eccellenti qualità, e finalmente conchiuſe il ſuo ragionamento, caldamente pregandolo di voler accordar loro la grazia della vita, e la libertà di ritornare alle loro caſe. Itzcoatl gli accolſe con ſomma benignità, accordò quanto volevano, e proteſtò di ricevergli non già per ſudditi, ma per figliuoli, e ſi eſibì di fare verſo di loro tutti gli uffizj d'un vero Padre; ma inſieme lor minacciò l'ultimo eſterminio, caſo che oſaſſero violare la fedeltà giuratagli. Dopo tal grazia ritornarono i fuggitivi ai lor luoghi per riedificare le loro caſe, e per badare agli intereſſi delle loro famiglie: e fin da allora reſtaronn ſempre ſoggetti al Re di Meſſico, accreſcendo colla loro diſgrazia gli eſempj di viciſſitudine, che ognora oſſervia-

mo nell' umana felicità. Ma non tutti i Tepanechi si ridussero tosto sotto l' ubbidienza del Conquistatore: poichè quei di Cojohuacan, Città, e stato considerabile della stessa Nazione, si mantennero per qualche tempo ostinati, siccome poi vedremo, nel loro primo partito.

Il Re Itzcoatl dopo questa famosa conquista fece ai Plebei ratificar l' accordo fatto già da loro colla Nobiltà: onde restarono perpetuamente obbligati a servirla, come sempre fecero nell' avvenire; ma quelli, che coi loro clamori e lamenti scoraggiati aveano gli altri nella battaglia, furono smembrati dal corpo della Nazione, e dallo Stato Messicano, e come vili e codardi, perpetuamente sbanditi. A Motezuma poi, ed agli altri, che più s' erano nella guerra segnalati, diede il Re la proprietà di qualche parte delle terre conquistate, ed un' altra ne assegnò ai Sacerdoti pel loro sostentamento: e dopo aver dati gli ordini opportuni per render più ferma e stabile la sua dominazione, ritornò col suo esercito a Messico per celebrare con pubbliche allegrezze la felicità delle sue armi, e per ringraziare gli Dei della loro pretesa protezione.

LIBRO IV.

Ristabilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan. Fondazione della Monarchìa di Tacuba. Triplice alleanza de' Re di Messico, d' Acolhuacan, e di Tacuba. Conquiste, e morte del Re Itzcoatl. Conquiste ed avvenimenti de' Messicani sotto i lor Re Motezuma I., ed Axajacatl. Guerra fra i Messicani, ed i Tlatelolchi. Conquista di Tlatelolco, e morte del suo Re Moquihuix. Governo, morte, ed elogio di Nezahualcojotl, ed esaltazione al trono del suo figliuolo Nezahualpilli.

§. I. Ristabilimento della famiglia Reale de' Cicimechi nel trono d' Acolhuacan.

TOsto che Itzcoatl ben fermo si vide nel suo trono, e nella pacifica possessione d' Azcapozalco, per rimunerare il Principe Nezahualcojotl dell' ajuto datogli nella difesa di Messico, e nella conquista della corte de' Tepanechi, determinò di ajutar lui medesimo nella recuperazione del regno d' Acolhuacan. Se il Re di Messico avesse pospsto la fedeltà e la giustizia all' ambizione, non gli sarebbono mancati de' pretesti per impadronirsi ancor di quel regno. Il Tiranno Tezozomoc avea messo Chimalpopoca in possesso di Tezcuco, e questi, come Signore, in quella Corte avea comandato. Itzcoatl, il quale er' entrato in tutti i diritti del suo antecessore, poteva considerar quello stato, come incorporato da alcuni anni addietro alla Corona di Messico. Avendo poi da un altro canto conquistato legittimamente Azcapozalco, e sottomesso i Tepanechi, pareva dover succedere in tutti i dritti de' vinti, i quali, e per la possessione di dodici anni, e per l' accettazione della maggior parte dei popoli, potrebbonsi forse

cre-

credere abbastanza giustificati. Ma mettendo in non cale sì fatti pretesti, pensò seriamente a porre Nezahualcojotl sul trono, che per legittima successione gli apparteneva, e di cui per tanti anni era stato privo per la usurpazione de' Tepanechi.

Anche dopo la disfatta de' Tepanechi v'erano parecchie Città nel regno, che non volevano sottomettersi al Principe erede per paura del castigo da loro meritato. Era una di queste la Città di Huexotla, vicina alla Corte di Tezcuco, il cui Signore *Huitznahuatl* (a) s' era ostinato nella ribellione. Uscirono da Messico le Truppe alleate, ed incamminandosi per le pianure, oggi appellate di *Santa Marta*, fecero alto in Chimalhuacan, onde mandarono il Re, ed il Principe ad offerir il perdono a quei Cittadini, se s' arrendevano, minacciando di mettere a fuoco e fiamma la Città, se persistevano nella loro ribellione; ma i ribelli invece d' acettar l' offerta uscirono in ordine di battaglia contro l' esercito Reale. Poco durò la pugna; perchè essendo stato preso dall' invitto Motezuma il Signor di quella Città, si misero in fuga le truppe ribelli, e poi addimandarono umilmente il perdono, presentando, come far solevano, al Vincitore le donne gravide, i fanciulli, ed i vecchj per muoverlo a compassione. Spianata finalmente la strada al trono d' Acolhuacan, e collocatovi il Principe, furono congedate le truppe ausiliarie di Huexotzinco e di Tlascalla con singolari dimostrazioni di gratitudine, e con una buona parte del bottino d' Azcapozalco.

§. 2. Conquista di Cojohuacan, e d' altri luoghi,

Indi portossi l' Esercito de' Messicani, e degli Acolhui contro i ribelli di Cojohuacan, d' Atlacuihuajan, e di Huitzilopochco. I Cojoacanesi aveano procurato d' eccitar gli animi di tutti gli altri Tepanechi a scuoter il giogo de' Messicani. Piegaronsi alle loro sollecitazioni le suddette Città, ed altri luoghi vicini; ma gli altri impauriti per la strage d' Azcapozalco, non vollero esporsi a nuovi periglj. Prima di

(a) La Città di Huexotla era stata data da Tezozomoc al Re di Tlatelolco: ond' è da credersi, che il Tiranno Maxtlaton gliela togliesse per darla ad Huitznahuatl.

di dichiarar la loro ribellione cominciarono a malmenare le donne Messicane, che andavano al loro mercato, ed anche gli uomini, che per qualsivoglia motivo capitavano a quella Città. Onde il Re Itzcoatl comandò, che nessun Messicano andasse a Cojohuacan, finchè non fosse castigata la insolenza di quei ribelli. Terminata dunque la spedizione di Huexotla, andò contra loro. Nelle tre prime battaglie che diede, appena n' ebbe altro vantaggio, che quello di fargli retrocedere un poco; ma nella quarta, mentre i due eserciti furiosamente combattevano, Motezuma colle truppe coraggiose, che aveva messo in imboscata, piombò con tal impeto sopra la retroguardia de' ribelli, che gli disordinò, e gli costrinse ad abbandonare il campo, ed a fuggirsene alla Città. Gli inseguì pure, ed accorgendosi, che volevano fortificarsi nel tempio maggiore, li prevenne coll' occuparlo, e bruciò la torre di quel santuario. Con sì fatto colpo si costernarono a tal segno i ribelli, che lasciando la Città, fuggirono alle montagne, che sono a Mezzogiorno di Cojohuacan; ma ancor là furono dalle truppe Reali incalzati per più di trenta miglia, finattantochè in un monte a Ponente di Quauhnahuac, i fuggitivi stanchi e privi d' ogni speranza di scampare, gittarono l' armi in segno d' arrendersi, e si diedero a discrezione ai vincitori.

Con questa vittoria restò Itzcoatl Padrone di tutto lo stato de' Tepanechi, e Motezuma pieno di gloria. E' da far maraviglia, dicono gli Storici, che la maggior parte de' prigioni fattisi in quella guerra di Cojohuacan apparteneva a Motezuma, ed a tre bravi uffiziali Acolhui; poichè tutti e quattro sull' esempio degli antichi Messicani nella guerra contro i Xochimilchi, s' erano convenuti di tagliar una ciocca di capelli a tutti quei che prendessero, e nella maggior parte di essi trovossi un tal contrassegno.

Avendo terminata sì felicemente questa spedizione, e regolati gli affari di Cojohuacan, e delle altre Città soggiogate, ritornarono a Messico tutti due i Re. Parve al Re Itzcoatl convenevole il mettere alla testa de' Tepanechi qual-

cuno

cuno della famiglia dei loro antichi Signori, acciocchè più tranquillamente, e con minor dispiacere vivessero sotto il giogo de' Messicani. Scelse per cotal dignità *Totoquihuatzin*, figliuolo d'un figliuolo del Tiranno Tezozomoc. Non si sa, che questo Principe avesse avuta mai parte nella guerra contro i Messicani, o per qualche secreta inclinazione, che a loro portasse, o per avversione al suo zio Maxtlaton. Itzcoatl lo fece venire a Messico, e lo creò Re di Tlacopan, o sia Tacuba, Città considerabile de' Tepanechi, e di tutti i luoghi, che erano a Ponente, compreso anche il paese di Mazahuacan; ma Cojohuacan, Azcapozalco, Mixcoac, ed altre Città de' Tepanechi restarono immediatamente sottoposte alla corona di Messico. Si diede quella Corona a Totoquihuatzin sotto la condizione di servir con tutte le sue truppe al Re di Messico, ogni volta che il richiedesse, assegnando a lui medesimo per ciò la quinta parte delle spoglie, che si avessero dai nemici. Similmente Nezahualcojotl fu messo in possesso del trono d'Acolhuacan sotto la condizione di dover soccorrere i Messicani nella guerra, e perciò gli fu assegnata la terza parte della preda, cavatane prima quella del Re di Tacuba, restando l'altre due terze parti pel Re Messicano. Oltr'a ciò tutti e due i Re furono creati Elettori onorarj del Re di Messico, (*b*) il qual onore soltanto riducevasi a ratificare l'elezion fatta da' quattro Nobili Messicani, ch' erano i veri Elettori. Il Re di Messico scambievolmente s' obbligò a soccorrere ognuno d'essi due Re, dove vi fosse bisogno. Questa alleanza de' tre Re, che ferma ed inalterabile si mantenne per quasi un secolo, fu la cagione delle rapide conquiste, che poi fecero i Messicani. Non fu questo l'unico colpo maestro della politica del Re Itzcoatl: rimunerò anche vantaggiosamente tutti quelli, che s'erano segnalati nella guerra, non facendo tanto conto della

LIB. IV.

§. 3. Monarchìa di Tacuba, ed alleanza de' tre Re.

(b) Parecchi Storici credettero, che i Re di Tezcuco e di Tacuba fossero veri Elettori; ma dalla stessa Storia ci consta l'opposto: nè v'è riscontro, che mai intervenissero, nè si trovassero presenti ad alcuna elezione, come altrove diremo.

la nascita, e degl'impieghi, che ottenevano, quanto del coraggio mostrato, e dei servigj da loro fatti. Così la speranza del guiderdone gli animava alle più eroiche imprese, essendo sicuri, che la loro gloria, ed i loro vantaggj non dipendevano da certi accidenti di fortuna, ma dal merito delle loro proprie azioni. Una tal politica fu dai Re posteriori per lo più adottata con grande utilità dello stato. Stabilita questa famosa alleanza portossi Itzcoatl col Re Nezahualcojotl a Tezcuco per incoronarlo di sua propria mano. Questa funzione si celebrò colla maggior solennità nel 1426. Indi se ne tornò il Re di Messico alla sua Corte, e quello d'Acolhuacan s'applicò colla più gran diligenza a riformar la sua.

§. 4. Regolamenti singolari del Re Nezahualcojotl.

Non era così ben regolato il regno d'Acolhuacan, come il lasciò Techotlala. La dominazione de' Tepanechi, e le rivoluzioni avvenute in quei venti anni aveano alterato il governo dei Popoli, indebolito il vigor delle leggi, e guastato in gran parte i costumi. Nezahualcojotl, il quale oltre l'amore, che portava alla sua Nazione, era dotato di singolar prudenza, fece tali regolamenti per la riforma del regno, che fra poco si vide più fiorito, che sotto qualunque altro de' suoi Antecessori. Diede nuova forma ai Consiglj già stabiliti dal suo Avo. Conferì le cariche alle persone più idonee. Un Consiglio v'era per le cause puramente civili, ed oltre ad altri assistevano in esso cinque Signori, che nelle sue avversità gli erano stati costantemente fedeli. Un altro Consiglio v'era per le cause criminali, dove presiedevano due Principi suoi fratelli di somma integrità. Il Consiglio di Guerra si componeva de' più famosi Capitani, fra i quali aveva il primo luogo il Signor di Teotihuacan genero del Re, ed uno de' tredici Magnati del regno. Il Consiglio sopra le rendite Reali constava dei Maggiordomi del Re, e de' primi mercatanti della Corte. Tre erano i principali Maggiordomi, che avevano cura de' tributi, e delle altre entrate del Re. Stabilì delle adunanze a foggia d'Accademie per la loro Poesìa, per l'Astronomìa, per la Musica,

per la Pittura, per la Storia, e per l'arte divinatoria, e chiamò alla Corte i più rinomati Professori del regno: i quali si ragunavano in certi giorni per comunicarsi scambievolmente i loro lumi, e le loro invenzioni: e per ognuna delle suddette scienze ed arti, quantunque imperfette, fondò delle scuole nella Corte. Rapporto alle arti meccaniche divise la Città di Tezcuco in trenta e più parti, e a ciascun' arte assegnò la sua con esclusion delle altre: sicchè in un luogo erano gli Orefici, in altro gli Scultori, in altro i Tessitori, e così degli altri. Pel fomento della Religione fabbricò nuovi tempj, creò ministri pel culto dei loro Dei, diede loro delle case, ed assegnò delle rendite, e pel loro sostentamento, e per l'altre spese da farsi nelle feste, e nei sacrifizj. Per accrescere lo splendore della sua Corte costruì de' grandi edifizj dentro e fuori della Città, e piantò nuovi giardini, e e boschi, che in parte si conservarono molti anni dopo la conquista, e finora si vedono alcuni vestigj di quella magnificenza.

1. 5. Conquiste di Xochimilco, di Cuitlahuac, e d' altre Città.

Frattanto che il Re d'Acolhuacan s'occupava in regolar la sua Corte, i Xochimilchi, temendo che i Messicani nell' avvenire volessero impadronirsi del loro stato, come aveano fatto di quello de' Tepanechi, si adunarono in consiglio per deliberar su' mezzi da adoperarsi per prevenire una tal disgrazia. Alcuni furono di sentimento di sottomettersi volontariamente alla dominazione de' Messicani, dovendo esser finalmente sopraffatti dalla loro possanza; ma prevalse il parere degli altri, che stimarono meglio il dichiarar ad essi la guerra, prima che colle nuove conquiste divenissero più formidabili. Appena seppe la loro risoluzione il Re di Messico, che mise in piede un buon esercito sotto il comando del celebre Motezuma, ed avvisò il Re di Tacuba, acciocchè venisse colle sue truppe. La battaglia si diede ne' confini di Xochimilco. Quantunque grande fosse il numero de' Xochimilchi, non però combattevano col buon ordine de' Messicani, onde in breve sconfitti si ritirarono alla Città. I Messicani inseguendogli vi entrarono, ed attaccarono

carono il fuoco alle torri de' tempj, e ad altri edifizj. Non potendo i Cittadini sostenere il loro attacco, fuggirono ai monti; ma essendo ancor ivi dai Messicani assediati, finalmente si rendettero. Motezuma fu ricevuto da' Sacerdoti Xochimilchi con musica di flautini, e di tamburelli, essendosi sbrigato da sì importante spedizione in undici soli giorni. Portossi tosto il Re di Messico a prender possesso di quella Città, che era, come abbiamo già accennato, la più grande della Valle Messicana dopo le Corti, dove fu riconosciuto ed acclamato Re, ricevè l'ubbidienza di quei nuovi sudditi, e promise loro d'amarli come Padre, e di prender cura per l'avvenire de' loro interessi.

La sciagura de' Xochimilchi non bastò ad impaurire quei di Cuitlahuac; anzi la vantaggiosa situazione della loro Città, stabilita in una isoletta del lago di Chalco, gli incoraggì per provocare i Messicani alla guerra. Itzcoatl piombar voleva sopra loro con tutte le forze di Messico; ma Motezuma s'esibì ad abbattere con minori forze il loro orgoglio, e perciò levò alcune compagnie di giovani, massimamente di quelli, che s'allevavano ne' Seminarj di Messico: ed avendogli esercitati nelle armi, ed instruiti nell'ordine, e nella maniera, che doveano osservare in quella guerra, dispose un numero proporzionato di barche, ed andò con tal' armata contro i Cuitlahuachesi. Ignoriamo affatto le particolari circostanze di questa spedizione; ma sappiamo, che dopo sette giorni fu presa la Città, e sottomessa alla ubbidienza del Re di Messico, e che i giovani ritornarono carichi di spoglie, e condussero seco un buon numero di prigioni da sacrificarsi al Dio della Guerra. Nè meno si sa l'anno preciso, in cui si fece questa guerra, come nè il tempo di quella di Quauhnahuac, benchè questa pare essersi fatta sul fine del regno d'Itzcoatl.

Il Signor di Xiuhtepec, Città del paese de' Tlahuichi più di trenta miglia a Mezzodì di Messico, avea richiesto dal suo vicino il Signor di Quauhnahuac una sua figlia per moglie, e questi l'avea accordato. Pretesela poi il Signor

di Tlaltexcal, e ad esso lui la diede subito, non curandosi della promessa fatta al primo, o per qualche offesa da lui ricevuta, o per qualche altra cagione da noi ignorata. Gravemente risentito d' un tal affronto il Signor di Xiuhtepec, volle vendicarsi; ma non potendo da per se a cagione dell' inferiorità delle sue forze, implorò il favore del Re di Messico, promettendo d' essergli sempre amico ed alleato, e di servirlo ogni volta che il richiedesse, colla sua persona e colla sua gente. Itzcoatl stimando giusta la guerra, ed opportuna l'occasione d'ampliare i suoi dominj, armò la sua gente, e convocò quella d' Acolhuacan, e di Tacuba. Abbisognava certamente di sì grande esercito, poichè il Signor di Quauhnahuac era assai potente, e la sua Città assai forte, siccome lo sperimentarono poi gli Spagnuoli, quando l'assediarono. Comandò Itzcoatl, che tutto l'esercito assalisse ad un tempo la Città, i Messicani per Ocuilla dalla banda di Ponente, i Tepanechi per Tlatzacapechco dalla banda di Tramontana, ed i Tezcucani insieme coi Xiuhtepechesi per Tlalquitenanco dalla banda di Levante, e di Mezzogiorno. I Quauhnahuachesi confidando nella natural fortezza della Città, vollero aspettar l' assalto. I primi a darlo furono i Tepanechi, i quali furono vigorosamente rispinti; ma sopravvenendo immediatamente tutte l'altre truppe, furono i Cittadini costretti ad arrendersi, ed a sottomettersi al Re di Messico, al quale annualmente pagarono d'allora innanzi tributo in cotone, in carta, ed in altre derrate, siccome altrove diremo. Colla conquista di quella grande, amena, e forte Città, ch'era la capitale de' Tlahuichi, restò gran parte di quel paese sotto la dominazione del Re Messicano: ed indi a poco s' aggiunsero a queste conquiste quelle di Quauhtitlan, e di Toltitlan, città considerabili, quindici miglia a Tramontana di Messico; ma ignoriamo affatto le loro circostanze.

In questa maniera una Città, che poco innanzi era tributaria de' Tepanechi, e non molto pregiata dalle altre Nazioni, in poco più di dodici anni si trovò in istato di comandare quei medesimi, che la dominavano, ed i Popoli, che stima-

ſtimavanſi ſuperiori. Tanto importa alla felicità d' una Nazione la prodezza e la ſaviezza del ſuo Capo! Morì finalmente dopo sì glorioſo regno, ed in età molto avanzata il grand' Itzcoatl nel 1436. dell' era volgare. Re giuſtamente celebrato dai Meſſicani per le ſue ſingolari doti, e per gl' impareggiabili ſervizj, che loro fece. Egli ſervì alla Nazione per più di trenta anni nella carica di Generale, e la governò quaſi tredici come Sovrano. Oltre all' averla liberata dalla dominazione de' Tepanechi, all' aver ampliati i ſuoi dominj, all' aver ripoſta la famiglia Reale de' Cicimechi ſul trono d' Acolhuacan, all' aver arricchita la ſua Corte colla preda delle Città conquiſtate, ed all' aver gettati nella triplice alleanza, che ſtabilì, i fondamenti della ſua futura grandezza, la nobilitò ancora con nuovi edifizj. Oltre ad altri coſtruì dopo la conquiſta di Cuitlahuac un tempio alla Dea *Cihuacoatl*, ed indi a poco un altro ad Huitzilopochtli. Celebrarono i Meſſicani le ſue eſequie con ſtraordinaria ſolennità, e colle maggiori dimoſtrazioni di dolore, e ripoſero le ſue ceneri nello ſteſſo ſepolcro de' ſuoi anteceſſori.

§. 5. Motezuma I. Re quinto di Meſſico.

Non ebbero a deliberare i quattro Elettori nella elezione del nuovo Re; poichè non ſopravvivendo già alcun fratello de' defunti Re, doveva ricadere l' elezione in qualcuno de' nipoti d' Itzcoatl; e neſsuno in vero più degno trovavaſi di Motezuma Ilhuicamina, figliuolo di Huitzilihuitl, non meno per le ſue virtù, che per gl' importanti ſervizj alla ſua Nazione fatti. Fu dunque eletto con general applauſo, e diedeſi incontanente di ciò parte a' due Re alleati, i quali non ſolamente ratificarono l' elezione; ma eziandio la celebrarono con grandi lodi dell' eletto, e gli mandarono de' preſenti degni della ſua grandezza, e della loro ſtima. Dopo le ſolite ceremonie, e l' aringhe gratulatorie de' Sacerdoti, de' Nobili, e de' Militari, ſi fecero delle grandi allegrezze di pranzi, di balli, e d' illuminazioni. Ma prima di venire alla incoronazione, o per legge ſtabilita dalla Nazione, o per ſua propria volontà uſcì alla guerra per far prigionieri dei nemici da ſacrificarſi in queſta gran funzione. Determinò, che eſſi foſſero de' Chal-

chesi,

chesi, per vendicar gli affronti ricevuti, e l' indegno trattamento fattogli, allorchè ritornando da Tezcuco col carattere d' Ambasciatore, fu preso e condotto alla carcere di Chalco. Andò dunque in persona contra loro, gli sconfisse, e fece molti prigioni; benchè non sottomise allora del tutto quello stato alla corona, per non differire la incoronazione. Nel giorno prefisso a tal funzione furono introdotti in Messico i tributi, ed i presenti mandatigli da' luoghi conquistati. Precedevano i Maggiordomi del Re, ed i Riscotitori delle rendite Reali, e dietro a loro venivano i facchini, che i regali portavano, divisi in tante schiere, quanti erano i Popoli, che gli mandavano, e sì bene ordinati, che diedero un gran piacere agli spettatori. Portavano dell' oro, dell' argento, delle belle penne, della roba da vestirsi, infinita cacciagione, ed una gran quantità di viveri. E' da credersi, benchè nol dicano gli Storici, che vi intervenissero i due Re alleati con molti altri Signori forestieri, ed una immensa folla di tutti i luoghi della valle messicana.

§. 7. Atrocità de'Chalchesi, e loro punizione.

La prima cura, che ebbe Motezuma, tosto che nel trono si vide, fu quella d' edificare un gran tempio nella parte della Città da loro chiamata *Huitznahuac*. I Re alleati da lui pregati d' ajutarlo, il provvidero di tanti materiali ed operaj, che in breve conchiusa fu, e dedicata la fabbrica. Nel tempo, in cui facevasi, pare esser avvenuta la nuova guerra contro Chalco. I Calchesi oltre alle ingiurie già fatte a Motezuma, provocarono nuovamente il suo sdegno con un crudele ed orrendo attentato, che meritò l' esecrazione di tutta la posterità. Avvenne dunque, che andando a caccia due Principi Reali di Tezcuco ne' monti, che dominano le pianure di Chalco, impegnati in tale divertimento, e discosti dalla loro comitiva con soli tre Signori Messicani, s' imbatterono in una quadriglia di Soldati Chalchesi, i quali credendo fare un gran servizio alle crudeli passioni del loro Padrone, gli fecero prigioni, e gli condussero a Chalco. Il barbaro Signore di quella Città, che verisimilmente sarà stato il medesimo Toteotzin, da cui fu sì malmena-

menato Motezuma, ſenza riguardo veruno all' alto carattere de' prigionieri, e ſenza timore de' funeſti effetti della ſua inumana riſoluzione, fece ſubito morir tutti e cinque; ed acciocchè non mancaſſe mai a' ſuoi occhj uno ſpettacolo, in cui la ſua crudeltà ſi poteſſe dilettare, fece ſalare e ſeccare i loro cadaveri; e poi che furono ben aſciutti, gli miſe in una ſala della ſua caſa, affinchè gli ſerviſſero per ſoſtener le fiaccole di pino, con cui ſi faceva lume la notte.

La fama d' un sì orribile avvenimento ſi ſparſe incontanente per tutta la terra. Il Re di Tezcuco, a cui traffiſſe il cuore cotal nuova, addimandò ſoccorſo da' Re alleati per vendicar la morte de' ſuoi figliuoli. Determinò Motezuma, che l' eſercito Tezcucano attaccaſſe per terra la Città di Chalco, mentre egli, ed il Re di Tacuba colle loro truppe l' attaccherebbero per acqua; ed a ciò ottenere ragunò un numero incredibile di barche da poter traſportar tanta gente, ed egli volle comandar in perſona queſt' armata. I Chalcheſi, a diſpetto di sì grande moltitudine di nemici, fecero una vigoroſa reſiſtenza; poichè oltre l' eſſere da per ſe ſteſſi guerrieri, queſta volta la diſperazione accrebbe loro il coraggio. Lo ſteſſo Signore di quello ſtato, con tutto che foſſe tanto vecchio, che non poteva andar co' ſuoi piedi, ſi fece portar in una lettiga per incoraggire colla preſenza, e colla voce i ſuoi ſudditi. Nondimeno furono affatto ſconfitti, la Città ſaccheggiata. ed il Signor di eſſa punito coll' eſtremo ſupplizio per li ſuoi atroci delitti. La preda fu, ſecondo l' accordo fatto ſotto il Re Itzcoatl, diviſa ne' tre Re; ma la Città con tutto quello ſtato reſtò fin d' allora ſottopoſta al Re di Meſſico. Queſta vittoria, per quel che dicono gli Storici, ſi dovette in gran parte al coraggio d' Axoquentzin, giovane figliuolo di Nezahualcojotl.

Queſto famoſo Re, avvegnachè dalla ſua giovanil età aveſſe parecchie mogli, e da eſſe molti figliuoli, a neſſuna avea fin' allora conceſſo l' onor di Regina, per eſſere tutte

te o figlie de' suoi sudditi, o pure schiave. (c) Ora stimando necessario il togliere una moglie degna di sì grande onore, e che a dargli valesse un successore nella Corona d' Acolhuacan, sposò *Matlalcihuatzin*, figlia del Re di Tacuba, giovane bella e modesta, la quale condotta fu a Tezcuco da suo Padre, e dal Re di Messico. Si fecero per queste nozze grandi allegrezze per ottanta giorni, e dopo un anno nacque da tal matrimonio un figliuolo, cui appellarono *Nezahualpilli*, il quale fu, come appresso vedremo, erede di quella corona. Indi a poco si fecero quivi altre allegrezze assai strepitose pel compimento della fabbrica dell' *Hueitecpan*, o sia Gran Palagio, della cui magnificenza furono testimonj gli Spagnuoli. Queste allegrezze, alle quali si trovarono ancora i due Re alleati, si terminarono con un lautissimo pranzo, a cui fu invitata la Nobiltà delle tre corti. In questo pranzo fece Nezahualcojotl suoi Musici cantar al suono degli stromenti un' oda da lui medesimo composta, la quale cominciava, *Xochitl mamani in ahuehuetitlan*, il cui argomento era il ricordare a' circostanti la brevità della vita, e di tutti i piaceri de' Mortali nella prontezza, colla quale un bel fiore diventa passo. I patetici avvertimenti di tal canzone cavarono delle lagrime a' circostanti, a cui l' amor della vita rendeva più rincrescevole la memoria della morte.

§. 8. Maritaggio del Re d' Acolhuacan con una Principessa di Tacuba.

§. 9. Morte di Quauhtlatoa Re di Tlatelolco.

Restituitosi quindi Motezuma alla sua corte, videsi costretto a soprattare un nemico, che essendo troppo vicino, e quasi domestico, potrebbe però essere più pernicioso allo stato. *Quauhtlatoa*, terzo Re di Tlatelolco, spinto dall' ambizione d' ampliare i suoi dominj, o dall' invidia della felicità del suo vicino e rivale, avea già voluto toglier la vita al Re Itzcoatl, ed impadronirsi di Messico, e per riuscirvi, non essendo bastevoli le sue forze, si confederò con altri Signori vicini; ma tutte le sue diligenze furono vane; men-

(c) Nezahualcojotl sposò nella sua giovanezza, come abbiam già detto, Nezahualxochitl, la quale essendo della casa Reale di Messico, era pur degna dell' onor di Regina; ma questa Signora morì prima, che il Principe suo marito recuperasse la Corona usurpatagli da' Tepanechi.

mentre Itzcoatl consapevole di cotal intento, si preparò opportunamente alla difesa, e gli fece perder il coraggio. Quindi tal diffidenza e nimistà cagionossi fra i Messicani, ed i Tlatelolchi, che stettero degli anni senza comunicare insieme, ad eccezione di alcuni plebei, che furtivamente andavano a' Mercati. Sotto il regno di Motezuma ripigliò Quauhtlatoa i suoi perversi disegni; ma questa volta non restarono impuniti; perciocchè essendo avvisato Motezuma, prevenne il colpo con un furioso assalto, che diede a Tlatelolco, nel quale morir fece quell' inquieto Regolo, benchè la Città di lui non restasse allora sottomessa alla dominazion del Messicano. I Tlatelolchi elessero Re il prode *Moquihuix*, nella cui elezione influì senz' altro lo stesso Re di Messico.

§. 10. Conquiste di Motezuma.

Trovandosi già libero Motezuma da questo pernicioso vicino, si portò alla Provincia de' Cohuixchi a Mezzodì di Messico, per vendicar la morte da quei Popoli data a certi Messicani. In tal gloriosa spedizione aggiunse alla sua corona gli stati di Huaxtepec, Jauhtepec, Tepoztlan, Jacapichtla, Totolapan, Tlalcozauhtitlan, Chilapan, discosto più di cencinquanta miglia dalla corte, Coixco, Oztomantla, Tlachmallac, e parecchj altri, e tornando verso Ponente conquistò Tzompahuacan, lasciando fin d' allora sottoposti alla dominazione del Re di Messico, ed il gran paese de' Cohuixchi, ch' erano stati gli autori di quelle morti, e molti altri stati a quel paese vicini, che forse con sì fatti insulti provocato aveano il suo sdegno. Al suo ritorno alla Corte ampliò il tempio di Huitzilopochtli, e l'ornò colle spoglie di quei Popoli. Tutte queste conquiste furono da lui fatte nei primi nove anni del suo regno.

§. 11. Inondazione di Messico.

Nell' anno decimo, che fu il 1446. dell'era volgare, vi fu in Messico una grande inondazione cagionata dalle troppo abbondanti pioggie, le quali tant' acqua portarono al lago, che non potendo dentro il letto suo contenersi, traboccò, ed allagò a tal segno la Città, che rovinò parecchie case, e non lasciò veruna strada, dove si potesse andar a piedi, essendo d' uopo da per tutto servirsi di barche.

Motezuma molto afflitto da cotal calamità, ricorse al Re di Tezcuco, sperando dalla saviezza di lui il suggerimento di qualche rimedio. Questo prudente Re fu di parere di far un grand'argine per tener a freno le acque, e prescrisse le misure, ed il luogo, dove dovrebbe farsi. Piacque a Motezuma il consiglio, e comandò, che eseguito fosse colla maggior prontezza. Ordinò a quei d'Azcapozalco, di Cojohuacan, e di Xochimilco di fornire certe migliaja di stanghe grosse, ed ad altri Popoli di somministrare le pietre necessarie. Convocò altresì per quest'opera gli abitanti di Tacuba, d'Iztapalapan, di Colhuacan, e di Tenajuca, e gli stessi Re, e Signori precedettero agli altri nella fatica: col qual esempio in tal maniera i loro sudditi s'animarono, che in poco tempo si vide perfettamente compita un'opera, che altrimente appena potrebbe compiersi in parecchj anni. L'argine aveva nove miglia di lunghezza, ed undici braccia di larghezza, ed era composto di due steccati paralelli, il cui spazio di mezzo era terrapienato di pietra, e di sabbia. La maggior difficoltà si trovava nel dover lavorare dentro il lago, e massimamente in alcuni siti considerabilmente profondi; ma fu superata dalla industria del Direttore, e dalla costanza degli operaj. Fu in vero quest'argine utilissimo alla Città, benchè non bastasse a liberarla del tutto dalle inondazioni: nè ciò debbe far maraviglia, mentre gli Spagnuoli, contuttocchè si prevalessero degli Ingegneri Europei, non però poterono render quella Città affatto sicura nè col lavoro di due secoli e mezzo, nè colla spesa d'alcuni milioni di zecchini. Mentre in quest'opera si travagliava, si ribellarono i Chalchesi; ma furono prontamente ridotti alla ubbidienza, benchè non senza perdita d'alcuni Capitani Messicani.

§. 12. Fame di Messico.

Alla calamità della inondazione sopravvenne fra poco quella della fame; imperciocchè negli anni 1448, e 49 fu assai scarsa la raccolta del frumentone, per esser venuta la brina mentre erano ancor tenere le pannocchie. Nel 1450 si perdette altresì la raccolta per mancanza d'acqua. Nel

1451

1451 oltre l'essere stato il tempo contrario, appena v' era del grano da seminare, per essersi consumato quasi tutto per la scarsezza delle raccolte anteriori: onde nel 1452 fu sì grande la necessità de' popoli, che non bastando a sollevarla la liberalità del Re, e de' Signori, i quali i lor granaj aprirono in pro de' loro sudditi, furono costoro ridotti a comperare il bisognevole colla propria loro libertà. Motezuma, non potendo rilevar dalla miseria i suoi sudditi, loro permise d'andarsene ad altri paesi per procacciarsi il vitto; ma sapendo che alcuni si facevano schiavi pel sostentamento di soli due o tre giorni, pubblicò un bando, nel quale comandò, che niuna donna si vendesse per meno di quattrocento pannocchie di frumentone, e nessun uomo per meno di cinquecento. Ma nulla bastò a schivare i perniciosi effetti della carestìa. Alcuni di quelli, che andavano a cercar rimedio in altri paesi, morivano di fame nelle strade. Altri, che altrove si vendettero, non ritornarono più alla loro patria. La maggior parte del volgo messicano si mantenne, come i loro antenati, cogli uccelli acquatici, e colle erbe palustri, e cogl' insetti ed i pescetti, che pescavano nello stesso lago. L'anno seguente non fu così cattivo, e finalmente nel 1454, che fu anno secolare, s' ebbe una raccolta abbondantissima non solamente di frumentone, ma eziandio di legumi, e d' ogni sorta di frutti.

§. 13. Nuove conquiste, e morte di Motezuma.

Ma non poterono i Messicani godere tranquillamente della loro abbondanza, mentre loro fu d' uopo uscir alla guerra contro *Atonaltzin*, Signor della Città, e dello stato di *Coaixtlahuacan* nel paese de' Mixtechi. Era questi un possente Signore, il quale, non so perchè, non voleva dar passaggio per le sue terre a nessun Messicano, ed a tutti quanti per qualsivoglia interesse capitassero, faceva tutto il male, che poteva. Motezuma gravemente risentito per le sue ostilità, gli mandò un' ambasciata per saper da lui la cagione di sì fatta condotta, minacciandogli la guerra, se non dava una convenevole soddisfazione. Atonaltzin ricevette con ischerno l'ambasciata, e facendo mettere innanzi agli Ambascia-

tori una parte delle ſue ricchezze; „ Portate, lor diſſe, coteſto preſente al voſtro Re, e ditegli, che da eſſo conoſcerà quanto ſia quello, che mi danno i miei ſudditi, e quanto grande ſia altresì l'amore, che mi portano: che accetto volentieri la guerra, nella quale reſterà deciſo, ſe i miei ſudditi hanno a pagar tributo al Re di Meſſico, o pure i Meſſicani a me. „ Avvisò toſto Motezuma i due Re alleati di sì arrogante riſpoſta, e mandò un conſiderabil eſercito contro quel Signore, il quale ben preparato l'aſpettava nella frontiera del ſuo ſtato. Subito che ſi videro gli eſerciti, vennero alle mani; ma i Mixtechi ſi ſcagliarono addoſſo a' Meſſicani con tal furia, che gli ſcompigliarono, e gli coſtrinſero ad abbandonar l'impreſa.

Colla vittoria s'accrebbe l'orgoglio d'Atonaltzin; ma prevedendo, che i Meſſicani ſarebbono tornati con più forze, domandò ajuto agli Huexotzinchi, ed ai Tlaſcalleſi, e queſti lo mandarono prontamente, rallegrandoſi d'aver occaſione d'interrompere la felicità delle armi Meſſicane. Motezuma, afflitto per l'eſito infauſto di quella guerra, pensò a riſtabilir l'onore della ſua corona: onde alleſtì in breve un eſercito numeroſo, e formidabile, e volle egli ſteſſo comandarlo inſieme co' due Re alleati; ma prima di marciare, ebbe la nuova, che i Tlaſcalleſi, e gli Huexotzinchi aſſalito avevano *Tlachquiauhco*, luogo della Mixteca, ed uccisa tutta la guernigione Meſſicana, che vi era, (*d*) e tolta a' Cittadini in parte la vita, e in parte la libertà. Uſcì dunque Motezuma pieno di ſdegno verſo la Mixteca. Non giovò niente ad Atonaltzin queſta volta nè la ſua poſſanza, nè l'ajuto de' ſuoi amici. Nella prima zuffa fu affatto ſconfitto il ſuo eſercito, e furono uccisi molti de' ſuoi ſoldati, e quaſi tutti i ſuoi confederati: que' pochi d'eſſi, che ſi ſottraſſero dal-

(d) Non ſappiamo in qual tempo s'aggregaſſe Tlachquiauhco alla Corona di Meſſico. Nelle pitture della raccolta di Mendoza, dove s'accennano i luoghi principali conquiſtati da ciaſcuno de' Re Meſſicani, non ſi fa menzione di Tlachquiauhco, ſe non fra le conquiſte di Motezuma II; ma queſti pare averlo piuttoſto riconquiſtato.

furor de' Messicani, morirono per le mani de' Mixtechi, vendicando in loro l' esito cattivo della battaglia. Atonaltzin si rendette a Motezuma, il quale non solamente restò padrone della Città, e dello stato di Coaixtlahuacan; ma passando avanti s' impadronì di Tochtepec, di Tzapotlan, di Tototlan, e di Chinantla, e ne' due anni seguenti di Cozamaloapan, e di Quauhtochco. La cagione di queste guerre fu quella stessa, che molte altre ne cagionò, cioè l' aver gli abitanti di que' luoghi uccisi in tempo di pace alcuni Mercanti, o Corrieri Messicani.

Più malagevole, e più famosa fu la spedizione intrapresa nel 1457. contro *Cuetlachtlan*, o sia Cotasta. Questa Provincia situata, come abbiam già detto, nella costa del Seno Messicano, e fondata, o almeno abitata dagli Olmechi, scacciati da' Tlascallesi, era assai popolata. Ignoriamo pure la cagione di tal guerra; ma sappiamo bensì, che i Cotastesi antivedendo la tempesta, che lor soprastava, chiamarono in ajuto gli Huexotzinchi, ed i Tlascallesi. Questi, essendo gravemente risentiti dalla disfatta di Coaixtlahuacan, e volendo vendicarsi, non solo s' esibirono ad ajutarli, ma persuasero ancora i Chollullesi lor vicini ad entrar nella stessa confederazione. Queste tre Repubbliche inviarono delle truppe numerose a Cotasta per aspettar quivi i nemici. Motezuma dalla sua parte allestì un grosso e brillante esercito, nel quale s' era arrolato il fior della Nobiltà Messicana, dell' Acolhua, della Tlatelolca, e della Tepaneca. Oltre ad altri personaggj v' erano in questo esercito *Axajacatl*, Generale, *Tizoc*, ed *Ahuitzotl*, tutti e tre fratelli, e della casa Reale di Messico, i quali successivamente occuparono quel trono dopo Motezuma lor cugino. Vi erano altresì i Signori di Colhuacan, e di Tenajuca; ma il più riguardevole pel suo carattere era Moquihuix, Re di Tlatelolco, successore dello sventurato Quauhtlatoa. Quando uscì questo esercito da Messico, non v' era ancor arrivata la nuova della confederazione delle tre Repubbliche coi Cotastesi: tosto che Motezuma la seppe, mandò a' suoi Generali de' Corrieri coll'

coll' ordine di non paſſar avanti, ma di ritornarſene incontanente alla Corte. I Generali entrarono in deliberazione: chi era di parere, che ſi doveſſe ubbidire ſenza replica agli ordini del Sovrano; chi diceva, non eſſervi obbligo di ſottometterſi ad un ordine, che recherebbe sì grave pregiudizio al lor onore, mentre ſcreditata reſterebbe, ed avvilita la loro Nobiltà, ſe mai ſchivavano di pugnare in una occaſion sì opportuna di far conoſcere la loro bravura. Prevalſe pure, come più ſicuro, il primo parere; ma nel voler marciare verſo Meſſico, diſſe a loro il Re Moquihuix: „ Ritornino „ pur quegli, a cui baſta l' animo di volger le ſpalle al ne- „ mico, frattanto, che io coi ſoli miei Tlatelolchi mi pro- „ caccierò l' onore della vittoria. „ Sì fatta riſoluzione di Moquihuix punſe, e riſcaldò in tal maniera gli altri Generali, che tutti determinarono affrontatſi al periglio. Diedeſi finalmente la battaglia, nella quale avvegnachè coraggioſamente combatteſſero i Cotaſteſi, nondimeno furono vinti co' lor alleati. Di queſti reſtò la maggior parte nel campo, e degli uni, e degli altri fatti furono ſei mila e dugento prigionieri, che poco dopo furono ſacrificati in Meſſico nella feſta della dedicazione del *Quaxicalco*, o ſia dell' edifizio religioſo deſtinato a conſervare i teſchi delle vittime. Reſtò allora tutta quella Provincia ſottopoſta al Re di Meſſico, il quale vi ſtabilì un preſidio, per mantenere quei Popoli nella ubbidienza alla Corona. Sì grande vittoria ſi dovette principalmente al coraggio del Re Moquihuix, e ſin' a' noſtri tempi s'è conſervata un' ode, o canzone meſſicana (*e*) allora in lode di lui compoſta. Motezuma più lieto per l' eſito felice della guerra, che offeſo dalla diſubbidienza a' ſuoi ordini, premiò il Re di Tlatelolco, dandogli per moglie una ſua cugina, ſorella de' ſuddetti Principi Axajacatl, Tizoc, ed Ahuitzotl.

Frattanto i Chalcheſi ſi facevano ogni giorno più meritevoli

(a) Di queſt' oda fa menzione il Cav. Boturini, il quale l' aveva tra gli altri manuſcritti, e pitture del ſuo pregevoliſſimo muſeo.

ritevoli di gastigo, non solo per la ribellione, ma eziandìo per altri nuovi delitti. In questo tempo ebbero la temerità di far prigione un fratello dello stesso Re Motezuma, ch'era per quel che crediamo, Signore d'Ehècatepec, insieme con altri Messicani. Un tal attentato eseguito in una persona sì congiunta di sangue col loro Sovrano, pare essere stato un mezzo da loro immaginato per sottrarsi alla dominazione de' Messicani, e far la Città di Chalco emula di quella di Messico; poichè vollero far Re di Chalco quel Signore, e spesse volte, benchè indarno, glielo proposero. Egli vedendo coloro ostinati nella lor risoluzione, lor disse, che accettava la corona offertagli; ed acciocchè l'atto della sua esaltazione fosse più solenne, voleva che si piantasse un albero altissimo nella piazza del Mercato, e sopra esso si facesse un palchetto, dond' esser potesse da tutti veduto. Si fece tutto, come il richiedeva, e ragunando i Messicani attorno all'albero, salì sul palchetto con un mazzetto di fiori in mano: e da quell' altezza a vista d'una folla immensa di Popolo, parlò a' suoi così: „ Sapete bene, o bravi Messicani, che i „ Chalchesi mi vogliono coronar Re; ma non piaccia al no„ stro Dio, ch'io faccia tradimento alla nostra patria: anzi „ voglio insegnarvi col mio esempio a pregiar più la fedeltà „ dovutale, che la stessa vita. „ E detto ciò si precipitò dal palchetto. Azione in vero barbara, ma assai conforme alle idee, che aveano gli Antichi della magnanimità, e tanto men biasimevole di quella di Catone, e d'altri celebrati dalla Antichità, quanto fu più nobile il motivo, e più grande l'animo del Messicano. Cotal risoluzione infiammò talmente la collera de' Chalchesi, che subito diedero addosso agli altri Messicani, ed a lanciate gli uccisero. La notte seguente sentirono a caso il canto malinconico d'un gufo, e come uomini dediti alla superstizione, il credettero un cattivo augurio della loro imminente rovina. Non s'ingannarono pure nel presentimento della loro disgrazia; imperciocchè Motezuma, gravemente irritato per la loro ribellione, e per i loro enormi attentati, pubblicò incontanente la

guerra

guerra, e fece accender fuoco nelle cime de' monti per segno della condanna, a cui sottoponeva i ribelli. Indi marciò col suo esercito contro quella Provincia, e fece in essa sì grande strage, che restò quasi spopolata. Moltissimi furono trucidati, e quelli, che salvarono la vita, fuggirono alle spelonche de' monti, che dominano le pianure di Chalco, ed altri per allontanarsi più dal periglio, passando di là da' monti, si ricoverarono in Huexotzinco, ed in Atlixco. La città di Chalco fu messa a sacco. Al furor della vendetta succedette in Motezuma, siccome suol ne' cuori nobili, la compassione degli afflitti. Pubblicò un indulto generale per tutti i fuggitivi, e massimamente in pro de' vecchj, delle donne, e de' fanciulli invitandoli a tornare senza paura alla loro patria: nè di ciò contento mandò le sue truppe a scorrere i monti per raccogliere quegli sventurati, che fuggendo dagli uomini aveano cercato rifugio tra le fiere. Così ritornarono molti, i quali distribuiti furono in Amaquemecan, in Tlalmanalco, ed in altri luoghi; ma alcuni o per diffidenza del perdono, o per disperazione s' abbandonarono alla morte nelle montagne. Una parte della campagna di Chalco fu divisa da Motezuma fra i Capitani, che s' erano più segnalati nella guerra.

Dopo questa spedizione conquistarono i Messicani Tamazollan, Piaztlan, Xilotepec, Acatlan, ed altri luoghi. Con sì rapide conquiste ampliò tanto Motezuma i suoi dominj, che a Levante si stendevano insin' al Golfo Messicano, a Scirocco insin' al centro del gran paese de' Mixtechi, a Mezzogiorno insin' a Chilapan, e più oltre, a Ponente insin' alla valle di Toluca, a Maestro insin' al centro del paese degli Otomiti, ed a Tramontana insin' al termine della valle Messicana.

Ma per badar alla guerra, non trascurò questo famoso Re ciò, che apparteneva al governo politico, ed alla Religione. Pubblicò nuove leggi, accrebbe lo splendor della sua corte, e v' introdusse un certo ceremoniale ignorato da' suoi Antecessori. Edificò un gran tempio al Dio della guerra, instituì

ſtituì molti riti, ed aumentò il numero de' Sacerdoti. L' interprete della Raccolta di Mendoza aggiunge, che Motezuma fu ſobrio, e ſingolarmente ſevero nel punire l' ubbriachezza, e che colla ſua giuſtizia, colla ſua prudenza, e colla bontà de' ſuoi coſtumi ſi fece temere, e riſpettare da' ſuoi ſudditi. Finalmente dopo un glorioſo regno di ventotto anni, ed alcuni meſi, venne a morire da tutti compianto nel 1464. L' eſequie di lui con tanto maggior apparato ſi celebrarono, quanto era già più grande la magnificenza della Corte, e la poſſanza della Nazione.

§. 14. Axajacatl Re ſeſto di Meſſico.

Prima di morire convocò la primaria Nobiltà della Corte, e le fece un ragionamento per eſortarla alla concordia, e per pregar gli Elettori d' eleggere dopo i ſuoi giorni Axajacatl, ſtimandolo egli l' uomo più idoneo a promuovere la gloria de' Meſſicani. Gli Elettori o per deferenza al parere d' un Re sì benemerito della Nazione, o perchè eglino ſteſſi conoſcevano il merito d' Axajacatl, lo eleſſero preferendolo a Tizoc, ſuo fratello maggiore. Er' Axajacatl figliuolo di Tezozomoc, il qual era ſtato fratello de' tre Re, che precedettero Motezuma, e figliuolo, com' eſſi, del Re Acamapitzin.

Dopo le feſte dell' elezione uſcì il nuovo Re alla guerra per procacciarſi, ad eſempio del ſuo anteceſſore, delle vittime da ſacrificarſi nella ſua incoronazione. Fece la ſua ſpedizione contro la Provincia di Tecuantepec, ſituata nella coſta del mar Pacifico, quattrocento miglia in circa a Scirocco da Meſſico. I Tecuantepecheſi s' erano ben preparati, ed alleati co' lor vicini, per opporſi a' tentativi de' Meſſicani. Nella furioſa battaglia, che ivi ſi diede, Axajacatl, che comandava da Generale, ſimulò di fuggire per condurre i nemici ad un' imboſcata. I Tecuantepecheſi inſeguivano i Meſſicani cantando già la vittoria, quando all' improvviſo ſi trovarono attaccati alle ſpalle da una parte dell' Eſercito Meſſicano, che ſortì dall' imboſcata, e dalla parte dinanzi da que' che fuggivano, e contro loro ſi rivolſero: onde travagliati e dalla una, e dalla altra parte, furono affatto ſcon-

fitti. I nemici, che poterono ſalvar la vita colla fuga, furono inſeguiti da' Meſſicani fin' alla ſteſſa Città di Tecuantepec, la qual miſero a fuoco e fiamma; e queſti prevalendoſi della coſternazione di que' Popoli, promoſſero le loro conquiſte inſin' a Coatulco, luogo marittimo, il cui porto fu nel ſecolo ſeguente aſſai frequentato da' vaſcelli Spagnuoli. Da queſta ſpedizione ritornò Axajacatl ricco di ſpoglie, e fu incoronato con apparato ſtraordinario di tributi, e di ſacrifizj de' prigioni. Ne' primi anni del ſuo regno s' applicò, ſeguendo l' orme del ſuo anteceſſore, a promuovere le conquiſte. Nel 1467. riconquiſtò Cotaſta e Tochtepec, che s' erano ribellate. Nel 1468. ottenne una compita vittoria, contro gli Huexotzinchi, e gli Atlixcheſi, e reſtituito a Meſſico intrapreſe la fabbrica d' un tempio, che appellò *Coatlan*. I Tlatelolchi ne fabbricarono a gara un altro nella lor Città, che chiamarono *Coaxolotl*: onde ſi ravvivò fra queſti due Re la diſcordia, la quale riuſcì, come fra poco vedremo, aſſai funeſta a' Tlatelolchi. Nel 1469. morì Totoquihuatzin, primo Re di Tacuba, il quale ne' quaranta anni e più, che tenne quel piccolo regno, fu coſtantemente fedele a' Re di Meſſico, e lor ſervì aſſai bene in tutte quaſi le guerre, che intrapreſero contro i nemici dello Stato. Gli ſuccedette nel regno il ſuo figliuolo Chimalpopoca, molto a lui ſimile non men nel coraggio, che nella fedeltà.

§. 15. Morte, ed elogio del Re Nezahualcojotl.

Aſſai più rincreſcevole fu la perdita, ch' ebbero i Meſſicani nel 1470. nella morte del gran Re d' Acolhuacan Nezahualcojotl. Fu queſto Re uno de' più rinomati Eroi dell' America antica. Il ſuo coraggio, il quale nella ſua giovanezza fu piuttoſto temerità, contuttochè foſſe sì grande, fu pure delle doti men rilevanti della ſua anima. La ſua fortezza, e la ſua coſtanza furono veramente mirabili in que' tredici anni, in cui viſſe privo della corona, e perſeguitato dall' uſurpatore. La ſua dirittura nell' amminiſtrazione della giuſtizia fu infleſſibile. Per render più civile la ſua Nazione, e per correggere i diſordini introdotti nel regno in tempo de' Tiranni, pubblicò ottanta leggi, le quali compilò poi il ſuo chia-

riſſimo

rissimo discendente D. Ferdinando d' Alba *Ixtlilxochitl* nella sua m. s. *Storia de' Signori Cicimechi*. Stabilì, che niuna causa nè civile, nè criminale prolungar si potesse più d' ottanta giorni, o sia quattro mesi Messicani. Ogni ottanta giorni si faceva una gran radunanza nel Real palagio, dove concorrevano tutti i Giudici, e tutti i rei. Le cause, che ne' quattro anteriori mesi non s' erano terminate, si terminavano infallibilmente quel dì: ed i rei di qualsivoglia delitto convinti, portavano incontanente ed irremissibilmente la pena proporzionata al loro delitto in presenza di quella numerosa radunanza. A diversi delitti prescrisse diverse pene, ed alcuni puniva con sommo rigore, massimamente l' adulterio, la sodomìa, il furto, l' omicidio, l' ubbriachezza, ed il tradimento alla patria. Se crediamo agli Storici Tezcucani, fece egli morir quattro de' suoi figliuoli, per essere stati rei d' incesto colle loro matrigne.

Era peraltro singolare la sua clemenza verso i miserabili. Era in quel regno sotto pena di morte proibito il prender qualche cosa dal campo altrui; ed era sì rigorosa questa legge, che bastava il rubar sette pannocchie di frumentone per incorrer la pena. Nezahualcojotl per provvedere in qualche maniera a' viandanti bisognosi senza detrimento della legge, comandò, che dall' una e dall' altra parte delle strade maestre si seminasse del frumentone ed altre semenze, de' cui frutti servirsi potessero i bisognosi. Una gran parte delle sue entrate spendeva in pro dei poveri, particolarmente de' vecchj, degli ammalati, e delle vedove. Per impedir il guasto de' boschi prescrisse de' limiti a' tagliatori di legna, e vietò il trapassarli sotto gravi pene. Volendo sapere, se un tal ordine era esattamente osservato, uscì un giorno travestito con un altro Principe suo fratello, e si portò alle falde de' monti vicini, dov' erano i limiti da lui prescritti. Quivi trovò un ragazzo occupato in raccogliere de' bruccioli, ch' erano restati delle legne tagliate, e gli addimandò, perchè non entrava nel bosco a far legna. Perchè il Re, rispose il ragazzo, ci ha proibito il trapassar questi limiti, e se

non gli ubbidiamo, ci punirà rigorosamente. Nè le istanze, nè le promesse fattegli dal Re bastarono per indurlo alla trasgressione. La compassione cagionatagli da questo povero ragazzo il mosse ad ampliare i limiti già determinati.

Aveva un gran zelo per la fedele amministrazione della giustizia, ed acciocchè niuno col pretesto di necessità si lasciasse corrompere da qualcuna delle parti litiganti, stabilì, che a tutti i suoi Ministri, e Giudici si fornisse dal Real Erario il sostentamento, il vestire, e tutto il bisognevole secondo il rango, e la qualità della persona. Era tanto ciò, che annualmente spendeva nella sua famiglia e casa, nel sostentamento de' Ministri e Magistrati, e nel sollievo de' poveri, che sarebbe affatto incredibile, nè io avrei coraggio di scriverlo, se non ci constasse dalle dipinture originali vedute, ed esaminate da' primi Apostolici Religiosi, che s' impiegarono nella conversione di que' Popoli, e confermate colla testimonianza d' un terzo nipote dello stesso Re, il quale convertito alla Fede di Cristo ebbe nel battesimo il nome di Don Antonio Pimentel. (*) Era dunque la spesa di Nezahualcojotl, ridotta alle misure Castigliane, come segue:

Di Frumentone . . . . . . 4. 900. 300. Fanegas. (f)
Di Caccao . . . . 2. 744. 000. Fan.
Di Chile o sia Peverone ordinario,
e di Tomate . . . . 3. 200. Fan.
Di Chiltecpin, o Peverone piccolo,
e troppo acre per le salse . . . . . 240. Fan.
Di Sale . . . . 1. 300. pani grossi
Ei Gallinaccj, o Gallipavoni . . . . . 8000.

Di quello poi, che si consumava di Chia, di Fagiuoli, e d' altri legumi non v' era numero, nè pur de' Cervi, de' Conigli, delle Anitre, delle Quaglie, e d' altri uccelli. Ognuno potrà facilmente capire, quanto sarà stato lo stento de' sudditi per am-

(*) Lo Storico Torquemada ebbe nelle mani le suddette dipinture, siccom' egli fa testimonianza.

(f) La Fanega è una misura spagnuola di cose secche, la quale comprende intorno a cento libbre spagnuole di frumento comune, o più di 130. libbre romane.

ammaſſare una sì grande quantità di frumentone, e di Caccao; maſſimamente dovendo procacciarſi il caccao pel commercio co' paeſi caldi, non eſſendovi in tutto il regno d' Acolhuacan terreno proprio per la cultura di queſta pianta. Mezzo l' anno, ovvero per nove meſi Meſſicani fornivano tal provviſione quattordici Città, ed altre quindici la provviſione dell' altro mezzo anno. *(g)* Ai giovani era addoſſata la provviſion delle legna, che ſi conſumavano nel Real Palagio in quantità ſorprendente.

I progreſſi fatti da queſto celebre Re nelle arti, e nelle ſcienze furono tanti, quanti far ſi poſſono da un grand' ingegno, che non ha nè libri, in cui ſtudiare, nè Maeſtri, da cui imparare. Er' abile nella Poesìa di quelle Nazioni, e fece varie compoſizioni, che furono univerſalmente applaudite. Nel ſecolo XVI. erano celebri, anche fra gli Spagnuoli, i ſeſſanta Inni da lui compoſti in lode del Creator del Cielo. Due delle ſue ode o canzoni, volgarizzate in verſo ſpagnuolo dal ſuo diſcendente Don Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl, ſi ſon conſervate inſin' a' noſtri tempi. *(h)* Una d' eſſe compoſta fu da lui qualche tempo dopo la rovina d' Azcapozalco. Il ſuo argomento non diſſimile da quell' altro, di cui abbiam fatto già menzione, è quello di piangere l' inſtabilità della grandezza umana ſulla perſona del Tiranno Tezozomoc, il quale a guiſa d' un albero grande, e folto avea diſteſe per tanti paeſi le ſue radici, ed ampliati i ſuoi verdi rami ſin' ad ombrare tutte le terre dell' Imperio; ma al fine intarlato e guaſto cadde in terra ſenza veruna ſperanza di riprender la ſua priſtina verdura.

Ma

(g) Le quattordici Città incaricate della provviſione del primo mezzo anno erano Tezcuco, Huexotla, Coatlichan, Atenco, Chiauhtla, Tezonjocan, Papalotla, Tepetlaoztoc, Acolman, Tepechpan, Xaltocan, Chimalhuacan, Iztapalocan, e Coatepec. L' altre quindici erano Otompan, Aztaquemecan, Teotihuacan, Cempoallan, Axapochco, Tlalanapan, Tepepolco, Tizajocan. Ahuatepec, Oztoticpac, Quauhtlatzinco, Cojoac, Oztotlatlauhcan, Achichillacachocan, e Tetliztacac.

(h) Queſte due ode di Nezahualcojotl aveva fra le ſue prezioſe anticaglie il Cav. Boturini. Vorrei averle anch' io per poterle pubblicare in queſta Storia.

Ma in nulla dilettavasi tanto Nezahualcojotl, quanto nello studio della natura. Acquistò pure parecchie cognizioni astronomiche colla frequente osservazione, che faceva del corso degli astri. S'applicò altresì a conoscere le piante, e gli animali, e perchè non poteva tener nella sua Corte quelli, ch'erano proprj di diverso clima, fece dipingere al vivo ne' suoi palagj tutti i vegetabili ed animali della terra d'Anahuac: delle quali dipinture ne fa testimonianza il celebre Dottor Hernandez, che le vide, ed in parte se ne servì. Dipinture in vero assai più utili, e più degne d'un Real palagio, di quelle che rappresentano la scellerata mitologìa de' Greci. Investigava curiosamente le cagioni degli effetti, che ammirava nella natura, e questa continua osservazione gli fece conoscere la sciocchezza della idolatrìa. A' suoi figliuoli diceva privatamente, che nell'adorar esteriormente gl'idoli per conformarsi col Popolo, detestassero coll'animo quel culto degno di scherno, perchè diretto a creature insensate: ch'egli altro Dio non riconosceva, se non *il Creator del Cielo*, e che non vietava nel suo regno, come vorrebbe, l'Idolatrìa, per non esser biasimato di voler contraddire alla dottrina de' suoi maggiori. Proibì i sacrifizj d'umane vittime; ma accorgendosi poi, quanto sia malagevole il distornar una Nazione dalle idee antiche in materia di religione, tornò a permetterli, ma comandando sotto gravi pene, che non fossero mai sacrificati altri, che i prigionieri di guerra. Fabbricò ad onor del Creator del Cielo un' alta torre di nove piani, L'ultimo piano era oscuro con una piccola volta dipinta al di dentro di turchino, ed ornata di cornici d'oro. Risiedevano sempre in questa torre degli uomini incaricati di sonare in certe ore del giorno delle lame di finissimo metallo, al suono delle quali s'inginocchiava il Re per far la sua preghiera al Creator del Cielo, e ad onor di tal Dio faceva in certo tempo dell'anno un digiuno. (i)

L'al-

(i) Tutti i sopraddetti aneddoti sono stati presi da' preziosi manuscritti di Don Ferdinando d' Alba. Egli come quarto nipote di quel Re, potè ricever a bocca molti riscontri da' suoi Padri, ed Avi.

L'alto ingegno di questo Re spinto dal grande amore, che portava al suo Popolo, illustrò in cotal maniera la sua Corte, che nell'avvenire fu considerata, come la patria delle arti, ed il centro della cultura. Tezcuco era la Città, dove si parlava con maggior pulitezza, e perfezione la lingua Messicana, dove si trovavano i migliori Artefici, e dove più abbondavano i Poeti, gli Oratori, e gli Storici. (*k*) Quindi presero molte leggi i Messicani, ed altri Popoli: onde potrebbe dirsi Tezcuco essere stata l'Atene, e Nezahualcojotl il Solone d' Anahuac.

Nella ultima sua malattia, avendo fatto venir alla sua presenza tutti i suoi figlj, dichiarò suo erede e successore nel regno d'Acolhuacan Nezahualpilli, il quale contuttochè fosse il più giovane di tutti, fu pure agli altri preposto così per essere nato dalla Regina Matlalcihuatzin, come per la sua notoria dirittura, e pel suo singolar talento. Incaricò il suo primogenito Acapipioltzin d'ajutar col suo consiglio il nuovo Re, finattantochè imparasse l'arte difficile di governare. A Nezahualpilli raccomandò caldamente l'amor dei suoi fratelli, la cura de' suoi sudditi, ed il zelo per la giustizia. Finalmente per impedir qualunque scompiglio, che dalla nuova della sua morte potesse cagionarsi, comandò, che si celasse, quanto possibil fosse, al Popolo, finchè Nezahualpilli assicurato fosse nel pacifico possesso della corona. I Principi accolsero con lagrime gli ultimi avvisi di loro Padre, e venendo fuori nella sala d' udienza, dove gli aspettava la Nobiltà, fu Nezahualpilli acclamato Re di Acolhuacan, dichiarando Acapipioltzin, esser questa la volontà di loro Padre, il quale avendo a fare un lungo viaggio, volle prima nominar ll suo successore. Diedero tutti l'ubbidienza al nuovo Re, e la mattina seguente morì Nezahualcojotl nel quarantesimo quarto anno del suo regno, e nell'ottantesimo incirca della sua età. I suoi figlj celarono la sua morte, ed oc-

(k) Nella lista, che abbiamo dato, degli Storici di quel regno, si vede, alcuni d'essi essere stati della famiglia Reale di Tezcuco.

occultarono il suo cadavero, bruciandolo segretamente, com' è da credersi, ed in vece di fargli le esequie, celebrarono con feste ed allegrezze straordinarie l'incoronazione del nuovo Re. Ma a dispetto delle loro diligenze, si sparse subito la nuova della sua morte per tutta la terra, e molti Signori vennero alla Corte a condolersi co' Principi. Nondimeno il volgo restò persuaso, che fosse stato quel gran Re trasferito alla compagnia degli Dei in premio delle sue virtù.

§. 26. Conquista di Tlatelolco, e morte del Re Moquihuix.

Poco tempo dopo l'esaltazione di Nezahualpilli accadde la memorabil guerra de' Messicani co' loro vicini e rivali i Tlatelolchi. Il Re di Tlatelolco Moquihuix, non potendo sopportare la gloria del Messicano, adoperava tutti i mezzi per oscurarla. Era egli ammogliato, come abbiam già detto, con una sorella del Re Axajacatl, datagli da Motezuma in premio della famosa vittoria ottenuta sopra i Cotastesi. In questa sfortunata Signora sfogava spesso la sua rabbia contro il Cognato, e non contento di ciò procurò nascostamente allearsi con alrri stati, che portavano mal volentieri il giogo de' Messicani. Questi furono quei di Chalco, di Xilotepec, di Toltitlan, di Tenajucan, di Mexicaltzinco, di Huitzilopochco, di Xochimilco, di Cuitlahuac, e di Mizquic, i quali s' accordarono d'attaccar alle spalle i Messicani, dapoichè avessero cominciata la battaglia i Tlatelolchi. I Quauhpanchesi poi, gli Huexotzinchi, ed i Matlatzinchi, l' ajuto de' quali avea anche implorato, doveano incorporar le lor truppe a quelle de' Tlatelolchi per la difesa della Città. Seppe la Regina queste negoziazioni, ed ora per l' odio, che portava al suo marito, ora per l' amore a suo fratello, ed alla sua patria, avvisò di tutto Axajacatl, acciocchè schivasse un sì fatto colpo, che avrebbe fatto crollar il suo trono.

Moquihuix, assicurato dell' ajuto de' Confederati, convocò i Nobili della sua Corte per incoraggirgli all' impresa. Alzò la voce nell' assemblea un Sacerdote vecchio ed autorevole, appellato *Pojahuitl*, ed a nome di tutti s' esibì a combatter coraggiosamente contro i nemici della patria: indi

di per animargli davvantaggio, lavò l' altare de' sacrifizj, e diede a bere quell' acqua tinta di sangue umano al Re, ed a tutti i Capitani, colla quale sentirono, per quel che dissero, aumentarsi il loro coraggio, ed io non dubito, che si fosse aumentato per esercitar della crudeltà. Frattanto la Regina impaziente del maltrattamento, che soffriva, ed impaurita da' perigli della guerra, lasciò il marito, e portossi a Messico con quattro figliuoli, per mettersi sotto l' ombra del suo fratello. Ciò far potè facilmente per la somma vicinanza di quelle due Città, Una tal novità accrebbe in tal maniera lo scambievol disgusto de' Messicani e de' Tlatelolchi, che dovunque s' incontravano, s' ingiuriavano con parole, si battevano, e s' ammazzavano.

Accostandosi ormai il tempo di far la guerra, fece Moquihuix insieme co' suoi Capitani, e con molti de' Confederati un solenne sacrifizio nel monte men discosto dalla Città per procacciarsi la protezione de' loro Dei; ed ivi si determinò il giorno, nel quale dovea dichiararsi la guerra ai Messicacani. Indi a pochi giorni avvisò i Confederati, acciocchè fossero ben disposti a soccorergli, tosto che cominciasse l' attacco. *Xiloman*, Signor di Colhuacan, voleva assalire prima i Messicani, e poi simulando fuga provocargli ad inseguirlo, acciocchè allora i Tlatelolchi gli attaccassero per le spalle. Il giorno seguente queste ambasciate fece Moquihuix la ceremonia d' armar le sue truppe, ed indi portossi al tempio di Huitzilopochtli per implorar l' ajuto di lui, dove tornarono a prender quella abominabile bevanda, che diede a loro Pojahuitl nel primo congresso, e tutti i Soldati passarono ad uno ad uno dinanzi all' Idolo, facendogli una profonda riverenza. Appena terminata questa ceremonia entrò nella piazza del Mercato una compagnìa d' arditi Messicani, uccidendo tutti quanti incontravano; ma sopravvenendo subito le truppe Tlatelolche, gli scacciarono, e fecero alcuni prigionieri, i quali furono senza indugio sacrificati in un tempio appellato *Tlillan*. Quello stesso giorno sul tramontar del Sole ebbero alcune donne Tlatelolche l' ardire d' innoltrarsi nelle strade di

Meſſico, e di bruciar delle ſcope nelle porte delle caſe, dicendo sfacciatamente degl' improperj a' Meſſicani, e minacciandogli della lor pronta ruina; ma i Meſſicani le trattarono col diſprezzo, che meritavano.

Quella ſteſſa notte ſi miſero in arme i Tlatelolchi, e la mattina cominciarono alla prima luce l' attacco di Meſſico. Erano nel maggior caldo della zuffa, quando arrivò Xiloman co' ſuoi Colhui; ma vedendo che il Re di Tlatelolco aveva cominciato a combattere ſenza aſpettarlo, nè curarſi del conſiglio di lui, ſi ritirò ſdegnato, e volendo far qualche danno a' Meſſicani, fece chiuder alcuni canali per impedir ogni ſoccorſo, che venir poteſſe a loro per acqua; ma furono toſto riaperti per ordine d' Axajacatl. Tutto quel dì ſi combattè con indicibile ardore e dall' una, e dall' altra parte, finchè la notte coſtrinſe i Tlatelolchi a ritirarſi. I Meſſicani bruciarono le caſe della Città, che erano più vicine a Tlatelolco, perchè forſe gl' impacciavano per i combattimenti; ma nell' appicciar il fuoco venti di loro furono fatti prigioni da' nemici, ed incontanente ſacrificati.

Axajacatl diſtribuì quella notte il ſuo eſercito in tutte le ſtrade, che conducevano a Tlatelolco, ed allo ſpuntar del dì cominciarono da ogni parte a marciare verſo la piazza del mercato, che dovea eſſer il punto della loro riunione. I Tlatelolchi, vedendoſi da ogni parte attaccati, ſi andavano ritirando verſo quella gran piazza, per unir ivi tutte le loro forze, e poter vieppiù reſiſtere; ma arrivati a quel luogo ſi trovarono più impacciati dalla ſteſſa loro moltitudine. Non baſtavano già le voci, colle quali il Re Moquihuix procurava dall' alto del gran tempio d' incoraggire i ſuoi. I Tlatelolchi erano feriti ed ucciſi, e que' che cadevano, sfogavano la loro rabbia contro il Re con improperj: „ Scen„ dete di coſtà, gli dicevano, e prendete, o Codardo, l' ar„ mi; poichè non è da uomini coraggioſi lo ſtar guardan„ do tranquillamente que' che combattono, e perdono la vi„ ta in difeſa della patria. „ Ma queſti lamenti cagionati dal dolor delle ferite, e dalle angoſcie della morte, erano

affatto ingiusti: poichè Moquihuix non mancava a' doveri di Generale, e di Re, non dovendo egli esporre tanto la sua, quanto i Soldati la loro vita, per poter esser ad essi più utile col consiglio, e colla voce. Frattanto i Messicani s' avanzarono fino alla scala del tempio, e salendo per essa, arrivarono all' atrio superiore, donde Moquihuix animava la sua gente, e si difendeva da disperato; ma un Capitano Messicano appellato *Quetzalhua*, con una spinta lo rovesciò giù per la scala, (*l*) ed alcuni Soldati togliendone sulle lor braccia il cadavero, lo presentarono ad Axajacatl, il quale apertogli il petto, gli strappò il cuore. Azione orribile, ma eseguita senza orrore, per esser troppo comune ne' loro sacrifizj.

Così finì il prode Moquihuix, e con lui la piccola Monarchìa de' Tlatelolchi, governata da quattro Re nello spazio di cento diciotto anni incirca. I Tlatelolchi, vedendo morto il loro Re, tosto si scompigliarono, e procurarono di salvar la vita colla fuga, passando a traverso de' loro nemici: ma restarono morti in quella piazza quattrocento e sessanta, e tra essi alcuni Uffiziali di considerazione. Dopo questa conquista s' unì perfettamente la Città di Tlatelolco a quella di Messico, e non si considerò più come Città distinta, ma come una parte, o piuttosto come un sobborgo di quella Corte, siccome è presentemente. Il Re di Messico mantenne ivi sempre un Governatore, ed i Tlatelolchi oltre al tributo, che annualmente pagavano alla Corona di frumentone, di robe da vestire, d'armi, e d'armadure, erano obbligati a rifare il tempio di Huitznahuac, ogni volta che bisognasse.

Non sappiamo, se i Quauhpanchesi, i Huexotzinchi, ed i Matlatzinchi, che s' erano confederati co' Tlatelolchi si trovarono in fatti in questa guerra. Degli altri Alleati di-

(l) L' Interprete della Raccolta di Mendoza dice, che avendo Moquihuix perduto la battaglia, fuggì all' alto del tempio, e quindi si precipitò, per non poter sofferire gl' improperj d' un Sacerdote; ma il ragguaglio degli altri Storici ci pare più conforme al carattere di quel Re.

dicono gli Storici, che essendo arrivati al soccorso de' Tlatelolchi, quando era già morto Moquihuix, e terminata la guerra, se ne tornarono senza far nulla. Tosto, che Axajacatl si vide vittorioso, condannò all' estremo supplizio Pojahuitl, ed Ehecatzitzimitl, amendue Tlatelolchi, per essere stati quelli, che più caldamente aveano animati i loro Cittadini contro i Messicani, ed indi a poco fece morire i Signori di Xochimilco, di Cuitlahuac, di Colhuacan, di Huitzilopochco, ed altri, per essersi confederati co' suoi nemici.

§. 17. Nuove conquiste, e morte d'Axajacatl.

Per vendicarsi poi de' Matlatzinchi, Nazione numerosa e possente, stabilita nella Valle di Toluca, e non ancor sottoposta a' Messicani, pubblicò la guerra contro loro, ed uscendo da Messico insieme co' due Re alleati, prese nel passare i luoghi di Atlapolco, e di Xalatlauhco, e poi nella stessa Valle conquistò Toluca, Tetenanco, Metepec, Tzinacantepec, Calimaja, ed altri luoghi della parte meridionale della Valle, restando d' allora innanzi la Nazione tributaria della Corona di Messico. Dopo qualche tempo ritornò nella medesima Provincia per conquistare ancora la parte settentrionale della Valle, appellata oggidì *Valle d' Ixtlahuacan*, e principalmente Xiquipilco, Città e stato considerabile degli Otomiti, il cui Signore, chiamato *Tlilcuezpalin*, era famoso per la sua bravura. Axajacatl, il quale ancor vantava il suo coraggio, volle duellare con esso lui nella battaglia, che presentò a' Xiquipilchesi; ma la riuscita fu al medesimo Axajacatl funesta; poichè ebbe una grave ferita nella coscia, e sopravvenendo due Capitani Otomiti, lo gettarono a più colpi in terra, e l' avrebbono fatto prigione, se certi giovani Messicani, vedendo il loro Re in sì grave pericolo, non gli avessero coraggiosamente salvato la libertà, e la vita. Malgrado d' una tal disgrazia, ottennero i Messicani una compita vittoria, e fecero, per quel che dicono i loro Storici, undici mila e sessanta prigionieri, tra i quali e lo stesso Tlilcuezpalin, e que' due Capitani, che aveano assalito il Re. Con questa gloriosa vittoria aggiunse Axajacatl alla Corona Xiquipilco, Xocotitlan, Atlacomolco, e tutti gli altri luoghi, che gli mancavano di quell' amena valle.

To-

Tosto che risanò Axajacatl della ferita, la quale per altro lo storpiò di una gamba per tutto il resto della sua vita, fece un gran pranzo a' Re alleati, ed a' Magnati Messicani, nel qual fece morire Tlilcuezpalin, ed i due suddetti Capitani otomiti. Non pareva a quegli uomini inopportuna l' esecuzion d' un supplizio fra le delizie d' un pranzo; imperciocchè avvezzi a spargere il sangue umano aveano cambiato l' orror naturale in ricreazione. Tanto grande è la forza del costume, e tanto è agevole a' nostri animi il rendersi famigliari gli obbietti più orribili!

Negli ultimi anni del suo regno, parendogli troppo stretti per la banda di Ponente i termini dell' imperio, uscì di nuovo in campagna per la Valle di Toluca, e passando di là da' monti, conquistò Tochpan, e Tlaximalojan, essendo d' allora in poi questo luogo la frontiera del regno di Michuacan. Indi rivolgendosi verso Levante s' impadronì d' Ocuilla, e di Malacatepec. La morte sopravvenutagli nel decimoterzo anno del suo regno, che fu il 1477. dell' era volgare, interruppe il corso delle sue vittorie. Fu assai guerriere, e severo nel punire i trasgressori delle leggi dal suo Antecessore pubblicate. Lasciò da parecchie mogli un gran numero di figliuoli, fra i quali il celebre Motezuma II., di cui fra poco ragioneremo.

§. 18. Tizoc Re settimo di Messico.

In luogo d' Axajacatl fu eletto Tizoc, fratello maggior di lui, il quale esercitato avea la carica di General d' esercito. (*m*) Non sappiamo, dove fosse la sua prima spedizione, per procurarsi delle vittime necessarie per la sua incoronazione. Il suo regno fu breve, ed oscuro. Nondimeno nella dipintura decima della raccolta di Mendoza si rappresentano quattordici Città da lui sottomesse, fra le quali vi sono Toluca, e Tecaxic, che per essersi ribellate alla Corona, bisognò riconquistare

(m) Il P. Acosta fa Tizoc figliuolo di Motezuma I. e lo Interprete della raccolta di Mendoza il fa figliuolo d' Axajacatl; ma e l' uno, e l' altro sono sbagli dimostrati dagli altri Storici. Sbagliò eziandio il P. Acosta nell' ordine de' Re; poichè fa regnar Tizoc prima d' Axajacatl. Vedansi intorno a ciò le nostre dissertazioni.

re, *Chillan*, e *Jancuitlan* nel paese de' Mixtechi, *Mazatlan*, *Tlapan*, e *Tamapachco*. Torquemada fa menzione d' una vittoria da lui ottenuta sopra *Tlacotepec*.

§. 19. Guerra fra i Tezcucani, e gli Huexotzinchi.

Nel tempo di questo Re accadde la guerra tra i Tezcucani, e gli Huexotzinchi. Cotal guerra ebbe la sua origine dall' ambizione de' Principi fratelli del Re Nezahualpilli, i quali quantunque contenti si mostrarono sul principio della esaltazione del loro fratello minore, essendosi poi raffreddata la memoria del loro defunto Padre, e non più sofferendo il vedersi sottomessi a colui, cui credevano dover comandare pel dritto della età, macchinarono contro lui una segreta congiura. Per l'esecuzione de' lor perversi disegni invitarono prima i Chalchesi, ch' erano i più pronti a sì fatti delitti; ma avendo fallito tutti i mezzi da essi adoperati, sollecitarono pel medesimo fine gli Huexotzinchi. Nezahualpilli, avvisato d' una tal congiura, allestì senza indugio un buon esercito, e marciò per andar contro gli Huexotzinchi. Il Generale di quello stato avea indagati tutti i contrassegni del Re Nezahualpilli, per portar contro esso lui tutti i suoi colpi, ed aveva anche promesso de' premj a chiunque glielo consegnasse o vivo, o morto. Non mancò chi il facesse sapere al Re: onde questi prima d' entrar nella battaglia mutò le sue vesti ed insegne con quelle d' un suo Capitano. Questo sventurato uffiziale, essendo stato creduto lo stesso Re, fu subito sopraffatto dalla moltitudine, ed ucciso. Mentre contro di lui si sfogava la loro rabbia, Nezahualpilli diede addosso al Generale Huexotzinca, e l' uccise non senza grave rischio d' esser anch' egli ammazzato da' soldati, che vennero a soccorrere il loro Generale. I Tezcucani, i quali aveano preso lo stesso sbaglio degli Huexotzinchi, per non esser consapevoli del cambiamento delle vesti, aveano cominciato a disanimarsi; ma ora conoscendolo, concorsero alla difesa di lui, e dopo avere sconfitti i suoi nemici, saccheggiarono la Città di Huexotzinco, e carichi di spoglie se ne tornarono a Tezcuco. Niente dicono gli Storici del fine, che ebbero i Principi autori della congiura. Può credersi,

che

che fossero uccisi nella battaglia, o pure si salvassero colla fuga dal gastigo, che meritavano. Nezahualpilli, il quale poco innanzi s'era fabbricato un nuovo palagio, fece ancora per lasciar un eterno monumento della sua vittoria, construire un muro, che tanto spazio di terra rinchiudesse, quanto era quello, che occupavano gli Huexotzinchi, allorchè vennero alla difesa del loro Generale, e diede a quel luogo lo stesso nome del giorno, in cui s'ottenne la vittoria. Così procuravano render immortale il loro nome, e la gloria delle loro azioni quelli, che da molti son creduti niente curarsi dell' avvenire.

§. 20. Nozze del Re Nezahualpilli con due Signore Messicane.

Aveva già allora il Re di Tezcuco parecchie mogli di case nobilissime; ma niuna era stata da lui dichiarata Regina, riservando tal'onore per quella, che voleva togliere dalla famiglia Real di Messico. Domandolla al Re Tizoc, e questi gli diede una sua nipote, figlia di *Tzotzocatzin*. Celebraronsi queste nozze in Tezcuco con gran concorso di Nobiltà delle due Corti. Aveva questa Signora una sorella dotata di singolar bellezza, che si appellava *Xocotzin*. Amavansi tanto amendue, che non potendo separarsi, ottenne la nuova Regina da suo Padre il permesso di condur seco a Tezcuco sua sorella. Colla frequente vista, e col trattare spesso s'invaghì tanto il Re della sua bella cognata, che determinò sposarla, ed esaltarla ancora alla dignità di Regina. Queste seconde nozze furono, per quel che dicono gli Storici, le più solenni, e le più magnifiche, che mai si videro in quel paese. Poco tempo dopo ebbe il Re dalla prima Regina un figliuolo chiamato *Cacamatzin*, il quale fu suo successore nella Corona, e fatto poi prigione dagli Spagnuoli morì disgraziatamente. Dall' altra ebbe *Huexotzincatzin*, (*) di cui fra poco parleremo, *Coanacotzin*, il quale fu ancora Re d' Acolhuacan, e qualche tempo dopo la conquista degli Spagnuoli fu fatto impiccare dal Conquistatore Cortès, ed *Ixtlilxochitl*, che si confederò cogli Spagnuoli con-

(*) Il nome di Huexotzincatl fu dato senz'altro a quel Principe per riguardo alla vittoria sopra gli Huexotzinchi.

contro i Messicani, e convertito al Cristianesimo prese nel battesimo il nome, ed il cognome di quel Conquistatore.

Mentre che Nezahualpilli procurava moltiplicar la sua discendenza, godendo d' una gran pace e tranquillità nel suo regno, macchinavano la morte al Re di Messico alcuni de' suoi Feudatarj. Techotlalla, Signor d' Iztapalapan, o risentito per qualche disgusto ricevuto, o impaziente della dominazione di Tizoc, concepì il reo disegno d' attentare contro la vita di lui, e non volle ad altri scoprirlo, se non a chi gli parve capace di porlo in esecuzione. Egli, e Maxtlaton, Signor di Tlachco, si accordarono nel modo d' eseguire un misfatto sì pericoloso. Gli Storici non si trovano d' accordo in questo punto. Alcuni dicono che si prevalsero di certe streghe, e ch' esse colla malìa gli tolsero la vita; ma ciò mi pare una favola popolare. Altri affermano, che coloro trovarono la maniera di dargli il veleno. Checchesia del modo, egli è certo, che riuscì la loro macchinazione. Fu morto Tizoc nel quinto anno del suo regno, e nel 1482. dell' era volgare. Era uomo circonspetto, serio, e severo, come i suoi antecessori, e successori, nel gastigo de' delinquenti. Siccome nel suo tempo era già tanto grande la possanza, e l' opulenza di quella Corona, intraprese di fabbricare al Dio protettore della Nazione un tempio, che nella grandezza, e nella magnificenza superasse tutti i tempj di quel paese, ed a tal fine avea preparati infiniti materiali, ed avea anche cominciata la fabbrica, quando la morte venne a frastornare i suoi dissegni.

§. 21. Morte tragica del Re Tizoc.

I Messicani ben conoscendo, che non era stata naturale la morte del loro Re, vollero vendicarla prima di procedere a nuova elezione. Le loro ricerche furono sì grandi, che in breve scoprirono gli autori dell' attentato, e gli giustiziarono nella piazza maggior di Messico coll' intervento de' due Re alleati, e della Nobiltà Messicana, e Tezcucana. Radunatisi poi gli Elettori per creare un nuovo Re, elessero *Ahuitzotl*, fratello de' due Re precedenti, il qual' era già General d' esercito; poichè dal tempo del Re Chimal-

§. 22. Ahuitzotl Re ottavo di Messico.

po-

popoca s' era introdotto il costume di non esaltar al trono, chi non avesse prima esercitato quella carica, stimando assai convenevole, che desse saggio della sua bravura colui, che dovea divenir Capo d' una Nazione tanto guerriera, e che nel comandar le truppe imparasse la maniera di governare il regno.

§. 23. Dedicazione del tempio maggior di Messico.

La prima cura, che ebbe il nuovo Re, poichè s' incoronò, fu quella della fabbrica del magnifico tempio, che avea disegnato, e cominciato il suo Antecessore. Si ripigliò colla maggior attività, concorrendovi un numero incredibile d' Operai, e si terminò in quattro anni. Mentre che in quest' opera si lavorava, uscì il Re spesse volte alla guerra, e tutti quanti i nemici, che si facevano prigioni, si riservarono per la festa della Dedicazione. Le guerre di questi quattro anni furono contro i Mazahui poche miglia a Ponente, che s' erano ribellati alla Corona di Tacuba, contro i Zapotechi trecento miglia a Scirocco, e contro parecchj altri popoli. Fornita la fabbrica invitò il Re alla festa della Dedicazione i due Re alleati, e tutta la Nobiltà d' ambidue i regni. Il concorso fu il più numeroso, che mai si vedesse in Messico (*n*); poichè vennero per trovarsi a sì celebre funzione, anche da' luoghi i più lontani. La festa durò quattro giorni, ne' quali furono sacrificati nell' atrio superiore del tempio tutti i prigionieri, fattisi ne' quattro anni anteriori. Non sono d' accordo gli Storici intorno al numero delle vittime. Torquemada dice, che furono settanta due mila, trecento quarantaquattro. Altri affermano, che furono sessanta quattro mila e sessanta. Per fare con maggior apparato sì orribili sacrifizj, ordinarono le vittime in due file, ognuna d' un miglio e mezzo incirca, le quali cominciavano nelle strade di

(n) Alcuni Autori affermano, che il numero di persone, che si trovarono a questa festa, arrivò a sei milioni. Questo numero può essere stato esagerato, ma non mi pare affatto inverisimile, atteso la gran popolazione di quel paese, la grandezza, e la novità della festa, e l' agevolezza di quella gente nel portarsi da un luogo ad un altro, avvezza essendo a camminare a piedi senza l' impaccio degli equipaggj.

Tacuba, e d' Iztapalapan, e venivano a terminarsi nello stesso tempio, (*o*) e tosto che v' arrivavano, erano sacrificate. Finita la festa fece il Re de' presenti a tutti gl' invitati, nel che dovette fare una spesa sorprendente. Ciò avvenne nel 1486.

Nello stesso anno Mozauhqui, Signor di Xalatlauhco, a imitazion del suo Re, a cui era molto affezionato, dedicò anch' egli un altro tempio, poco innanzi edificato, e sacrificò eziandio un gran numero di prigioni. Tanta era la strage, che faceva la crudele e barbara superstizion di que' Popoli!

L'anno 1487. non fu memorabile, se non per un gran tremuoto, e per la morte di Chimalpopoca Re di Tacuba, a cui succedette Totoquihuatzin II.

§. 24. Conquiste del Re Ahuitzotl.

Ahuitzotl, a cui il suo genio guerriero non permetteva goder della pace, uscì di nuovo alla guerra contro quei di Cozcaquauhtenanco, ed ottenne una compita vittoria; ma per avergli fatto una gran resistenza, fu con loro troppo severo, e crudele. Poi sottomise que' di Quapilollan, ed indi passò a far guerra contro a Quetzalcuitlapillan, Provincia grande, e popolata da Gente guerriera, (*p*) e finalmente contro a *Quauhtla*, luogo situato nella costa del seno Messicano, nella qual guerra si segnalò Motezuma, figliuolo d' Axajacatl, e successore d' Ahuitzotl nel regno. Indi a poco i Messicani insieme co' Tezcucani si portarono contro gli Huexotzinchi, nella qual guerra si distinsero col loro coraggio *Tezcatzin*, fratello del suddetto Motezuma, e *Tliltototl*, nobile Uffiziale Messicano, che poi diventò General d' esercito. Non tro-

(o) Betancurt dice, che la fila de' prigioni ordinata sulla strada d' Iztapalapan cominciava in quel sito, che oggidì è appellato *La Candelaria Malcuitlapilco*, e che per una tal cagione ebbe questo nome, mentre *Malcuitlapilco*, significa la coda, o sia punta, o estremità de' prigioni. Questa congettura è assai verisimile, nè è facile il trovare un' altra origine di tal nome.

(p) Torquemada dice, che avendo Ahuitzotl spesse volte intrapresa la conquista di Quetzalcuitlapillan, non potè mai ottenerla; ma fra le conquiste di questo Re, rappresentate nella dipintura XI. della raccolta di Mendoza, v' è quella Provincia ancora.

troviamo appreſſo gli Storici nè la cagione, nè le circoſtanze di tali guerre. Terminata la ſpedizione contro Huexotzinco, celebrò Ahuitzotl la dedicazione d'un nuovo tempio, detto *Tlacatecco*, nella quale furono ſacrificati i prigionieri fatti nelle guerre anteriori; ma l' allegrezza di tal feſta fu turbata dall' incendio del tempio di Tlillan.

Così paſsò queſto Re in continue guerre infino al 1496., in cui ſi fece quella d' Atlixco. L' entrata dell' eſercito Meſſicano in queſta valle fu sì improvviſa, che il primo riſcontro, che n' ebbero gli Atlixcheſi, fu quello, che ricevettero per gli occhj nel vederli entrare. Si miſero ſubito in armi per la difeſa; ma non trovandoſi con forze baſtevoli a reſiſtere per molto tempo, domandarono ajuto agli Huexotzinchi lor vicini. Quando arrivarono ad Huexotzinco gli ambaſciatori Atlixcheſi, giocava al pallone un famoſo Capitano appellato *Toltecatl*, in cui il gran coraggio non era punto inferiore alla forza ſtraordinaria del ſuo braccio. Toſto che ſeppe la nuova dell' eſercito Meſſicano, laſciò il giuoco, per portarſi ad Atlixco colle truppe auſiliarie, ed entrando diſarmato nella battaglia per oſtentar la ſua bravura, e per moſtrar il diſprezzo, che faceva, de' ſuoi nemici, atterrò colle pugna il primo Meſſicano, che gli ſi preſentò, e preſe l' arme di lui, colle quali grande ſtrage fece. I Meſſicani, non potendo ſuperar la reſiſtenza de' loro nemici, abbandonarono il campo, e ſe ne tornarono a Meſſico coperti d'ignominia. Gli Huexotzinchi per rimunerare la ſingolar prodezza di Toltecatl, il fecero capo della loro Repubblica. Queſta era ſtata ſottopoſta alla dominazione de' Meſſicani, le cui armi provocato aveano co' loro inſulti; ma ſiccome i conquiſtati non ſoffrono il giogo del Conquiſtatore, ſe non quando non poſſono ſcuoterlo, ogni volta che gli Huexotzinchi ſi trovavano con forze baſtevoli per reſiſtere, ſi ribellavano, e lo ſteſſo accadeva alla maggior parte delle Provincie ſottopoſte per forza d' armi alla Corona di Meſſico: onde biſognava, che l' eſercito Meſſicano foſſe in un continuo moto per riconquiſtare ciò, che il Re perdeva. Toltecatl accettò l' impiego conferitogli; ma

appena passato un anno, fu costretto ad abbandonare la carica, e la patria. I Sacerdoti, ed altri Ministri de' tempj, abusando della loro autorità, entravano nelle case de' particolari, e portavano via il frumentone, ed i gallinaccj, che v' erano, e facevano altri eccessi sconvenevoli alla loro dignità. Toltecatl volle porvi rimedio; ma si misero in armi i sacerdoti. Il Popolo parte aderì a loro; e parte s' oppose alle loro violenze, e fra queste due fazioni s' accese una guerra, che siccome tutte l' altre guerre civili, cagionò gravissimi mali. Toltecatl, stanco di reggere un Popolo sì indocile, o temendo di perire nella tempesta, s' assentò dalla Città con altri Nobili, e passando i monti si portò a Tlalmanalco. Il Governator di questa Città diede di ciò pronto avviso al Re di Messico, e questi fece subito morire tutti que' fuggitivi in pena della lor ribellione, e portare i lor cadaveri ad Huexotzinco per impaurire i ribelli.

§. 25. Nuova inondazione di Messico.

Nel 1498. parendo al Re di Messico, che per mancanza d' acqua si fosse resa malagevole la navigazione del lago, volle aumentar quell' acqua coll' altra della sorgente di Huitzilopochco, di cui servivansi i Cojoacanesi, e chiamò Tzotzomatzin Signor di Cojoacan, per dargli i suoi ordini. Tzotzomatzin gli rappresentò, che quella sorgente non era perpetua: che alle volte mancava l' acqua, ed alle volte veniva in tanta abbondanza, che potrebbe cagionar qualche danno alla Corte. Ahuitzotl stimando, che le ragioni di Tzotzomatzin fossero meri pretesti per iscusarsi di far ciò, che gli era comandato, inculcò il suo primo ordine, e vedendo colui presistere nella difficoltà propostagli, lo congedò adirato, ed indi lo fece morire. Questa suol essere la ricompensa de' buoni consiglj, quando i Principi ostinati in qualche capriccio, non vogliono sentire le sincere rimostranze de' lor fedeli sudditi. Ahuitzotl, non volendo ad alcun patto abbandonare il suo progetto, fece far un grande ed ampio acquidotto (*) da Cojoacan a Messico, e per esso si condusse

l' acqua

(*) Questo acquidotto fu interamente disfatto o dallo stesso Ahuitzotl, o dal

l'acque con molte ceremonie superstiziose; poichè alcuni Sacerdoti l' andavano incensando, altri sacrificavano delle quaglie, ed ungevano con quel sangue il labbro dell' acquidotto, altri sonavano degli stromenti musicali, e tutti festeggiavano l' arrivo dell' acqua. Il Sommo Sacerdote portava quello stesso abito, con cui rappresentavano *Chalchihuitlicue*, Dea dell' acqua. (*q*)

Con sì fatta solennità arrivò l' acqua a Messico; ma non istette guari a cambiarsi in pianto la comune allegrezza; imperciocchè essendo state straordinariamente abbondanti le pioggie di quell' anno, s' accrebbe tanto l' acqua del lago, che allagò la Città, tutte le strade erano piene di barche, ed alcune case rovinarono. Trovandosi un dì il Re in una stanza inferiore del suo palagio, vi entrò improvvisamente in tal copia l' acqua, che affrettandosi per la paura d' uscir per la porta, ch' era bassa, si fece nella testa una contusion sì gagliarda, che dopo qualche tempo gli cagionò la morte. Afflitto da' mali della inondazione e da' clamori del Popolo, chiamò in suo ajuto il Re d' Acolhuacan, il quale senza indugio fece riparar l' argine, che pel consiglio di suo Padre Nezahualcojotl si era fatto nel regno di Motezuma.

Appena liberatisi i Messicani dal male della inondazione, ebbero a patire l' anno seguente quello della scarsezza del grano, per essere andato a male il frumentone a cagione della troppa abbondanza d' acqua; ma in questo medesimo anno ebbero la fortuna di scoprire nella valle di Messico una cava di *tetzontli*, ch' è stata tanto utile per gli edifizj di quella gran Città. Cominciò tosto il Re a adoperare questa spezie di pietra ne' tempi, ed a sua imitazione i particolari nelle loro case. Oltre a ciò fece il Re atterrare tutti gli

---

dal suo successore: poichè non vi restava niente di esso, quando arrivarono a quel paese gli Spagnuoli.

(q) Il P. Acosta testifica, che il conducimento dell' acqua di Huitzilopochco a Messico, e le ceremonie fatte da' Sacerdoti, erano rappresentate in una dipintura messicana, che v' era al suo tempo (e forse tuttora sarà) nella biblioteca Vaticana.

ti gli edifizj rovinanti, e rifargli in miglior forma, aumentando notabilmente la bellezza, e la magnificenza della sua Corte.

§. 26. Nuove conquiste, e morte del Re Ahuitzotl.

Passò i due ultimi anni della sua vita in frequenti guerre come quelle di Izquixochitlan, d'Amatlan, di Tlacuilollan, di Xaltepec, di Tecuantepec, e di Huexotla nella Huaxteca. Tliltototl General Messicano, compiuta la guerra d'Izquixochitlan, portò le sue armi vittoriose insino a Quahtemallan, o sia Guatemala, più di novecento miglia a scirocco della Corte, nella quale spedizione fece, per quel che dicono gli Storici, de' prodigj di coraggio; ma niuno racconta i fatti particolari di sì rinomato Generale; nè sappiamo, che restasse tutto quel gran tratto di terra alla Corona di Messico sottoposta.

Finalmente nell'anno 1502. dopo venti anni incirca di regno, venne a morire Ahuitzotl di malattia cagionatagli si dalla già mentovata contusione del capo. Era uomo molto guerriero, ed uno de' Re, che più ampliarono i dominj della Corona. Quando morì, possedevano i Messicani quasi tutto ciò, che aveano all'arrivo degli Spagnuoli. Oltre al coraggio ebbe altre due virtù Reali, che il rendettero celebre tra i suoi Nazionali, cioè la magnificenza, e la liberalità. Abbellì in tal maniera Messico con nuovi, e magnifici edifizj, che era già divenuta la miglior Città del nuovo Mondo. Quando ricevea i tributi delle Provincie, radunava il Popolo in certo luogo della città, e personalmente distribuiva de' viveri, e de' vestimenti a' bisognosi. Rimunerava i suoi Capitani, e Soldati, che si segnalavano nella guerra, ed i Ministri ed Uffiziali della Corona, che gli servivano fedelmente, con oro, argento, gemme, e belle penne. Queste virtù vennero oscurate da alcuni vizj, poichè era capriccioso, vendicativo, e qualche volta crudele, e sì portato per la guerra, che pareva odiar la pace: onde il nome d' *Ahuitzotl* s'usa proverbialmente anche fra gli Spagnuoli di quel regno, per significare un uomo, che colle sue molestie e vessazioni non lascia vivere un altro. (*r*) Ma era peraltro di buon

(r) Gli Spagnuoli dicono. *N. è mio Ahuizote; Questi e l'Ahuizote di N; a niuno manca il suo Ahuizote &c.*

buon umore, e dilettavasi tanto della Musica, che nè il dì, nè la notte mancava questo divertimento in palagio: il che doveva recar pregiudizio al ben pubblico, mentre gl' involava gran parte del tempo, e della cura, che avrebbe dovuto impiegare negli affari del regno. Nè punto meno gli occupavano l' animo le donne. I suoi Antecessori aveano avute molte mogli, parendo loro, che tanto maggior comparisse la loro autorità, e la loro grandezza, quanto maggior era il numero di persone dedicate a' loro piaceri. Ahuitzotl, avendo tanto ampliati i domini, ed accresciuto il potere della Corona, mostrar volle la maggioranza della sua grandezza sopra quella de' suoi Antecessori nel numero eccessivo delle sue mogli. Tal' era lo stato della Corte di Messico sul principio del secolo XVI', di quel secolo sì fecondo d' avvenimenti grandi, nel quale doveva mutar faccia quel regno, e mettersi sottosopra tutto il nuovo Mondo.

LI-

LIBRO V.

Avvenimenti di Motezuma II. Re nono di Messico sin' all' anno 1519. Notizie della sua vita, del suo governo, e della magnificenza de' suoi palagj, giardini, e boschi. Guerra di Tlascalla, ed avvenimenti di Tlahuicole Capitano Tlascallese. Morte ed elogio di Nezahualpilli Re d' Acolhuacan, e nuove rivoluzioni di quel regno. Presagj dell' arrivo, e della conquista degli Spagnuoli.

MOrto che fu Ahuitzotl, e celebrate che furono con magnificenza straordinaria le sue esequie, si procedette all' elezione del nuovo Sovrano. Non sopravviveva già alcun fratello de' Re antecedenti: onde secondo la legge del regno succeder doveva al Re defunto qualcuno de' suoi nipoti, figliuoli de' suoi Antecessori. Questi erano molti; perciocchè de' figliuoli d' Axajacatl viveano Motezuma, (*a*) Cuitlahuac, Matlatzincatl, Pinahuitzin, Cecepacticatzin, e di que'del Re Tizoc, Imactlacuijatzin, Tepehuatzin, ed altri, i cui nomi ignoriamo. Fu eletto fra tutti Motezuma, a cui per distinguerlo dall' altro Re del medesimo nome, fu dato il sopranome di *Xocojo-*

§. I. Motezuma II. Re nono di Messico.

(a) L' Autore delle annotazioni sopra le lettere del Conquistatore Cortès, stampate in Messico l'anno 1770. dice, che Motezuma II. fu figliuolo di Motezuma I. Questo è un grosso sbaglio; mentre sappiamo da tutti gli Storici sì Spagnuoli, come Messicani, esser colui stato figliuolo d' Axajacatl. V. Torquemada, Bernal Diaz, l' Interprete della Raccolta di Mendoza &c.

cojotzin. (*) Oltre alla bravura da lui fatta ſpiccare in parecchie battaglie, eſercitando la carica di Generale, era altresì Sacerdote, e per la ſua gravità, e circonſpezione, e per la ſua religione era aſſai riverito. Era uomo taciturno, e molto conſiderato non meno nelle ſue azioni, che nelle ſue parole, ed ogni volta che parlava nel Real Conſiglio, del qual'era membro, ſi faceva ſentir con riſpetto. Diedeſi parte dell' elezione a' Re alleati, e coſtoro ſi portarono incontanente a quella Corte per fare i lor complimenti. Motezuma di ciò conſapevole ſi ritirò al tempio, come per proteſtarſi indegno di tant' onore. Andò colà la Nobiltà per avviſarlo della ſua elezione, e trovollo, per quel che dicono gli Storici, ſpazzando il pavimento del tempio. Fu condotto con grand' accompagnamento a palagio, dove gli Elettori gl' intimarono ſolennemente la elezione fatta della perſona di lui per occupare il trono di Meſſico. Indi ritornò al tempio per far le ſolite ceremonie; e terminate che furono, ricevette nel trono l'ubbidienza della Nobiltà, ed aſcoltò l'aringhe gratulatorie degli Oratori. La prima fu quella di Nezahualpilli Re d'Acolhuacan, la quale preſentiamo quì a' Leggitori tale, quale ce la conſervarono i Meſſicani.

„ La gran ventura, diſſe, della Monarchìa Meſſicana
„ ſi rende manifeſta nella concordia della voſtra elezione, e
„ ne' ſingolari applauſi, con cui è da tutti celebrata. Hanno
„ in vero ragione di celebrarla; mentre il regno di Meſſi-
„ co a cotal ampiezza è arrivato, che a portar sì gran pe-
„ ſo non baſterebbe nè minor fortezza di quella del voſtro in-
„ vincibil cuore, nè minor ſaviezza di quella, che in voi
„ ammiriamo. Chiaramente veggo, quanto ſia grande l'a-
„ more, che l'Onnipotente Dio porta a queſta Nazione;
„ poichè l'ha illuminata, acciocchè ſapeſſe ſcegliere ciò, che

 „ più

(*) Il primo Motezuma era chiamato da' Meſſicani *Huehue Moteuczoma*, ed il ſecondo *Moteuczoma Xocojotzin*, nomi equivalenti al *Senior*, ed al *Junior* de' Latini.

„ più le tornava a conto. Chi ſarà capace di perſuaderſi,
„ che quegli, il quale da particolare avea già ricercate le
„ piegature del Cielo, (*b*) ora da Re non conoſca le coſe
„ della terra per la felicità de' ſuoi ſudditi? Chi ha fatto
„ ſpiccare in tante occaſioni la grandezza del ſuo animo,
„ non l'avrà ora, quando più che mai gli biſogna? Chi
„ può credere, che dov' è tanto coraggio, e tanta ſaviezza,
„ abbia a mancar il ſollievo alla vedova, ed all' orfanello?
„ E' arrivato ſenza dubbio l'imperio Meſſicano alla cima
„ dell'autorità; poichè tanta ve ne ha comunicato il Crea-
„ tor del Cielo, che inſpirate riſpetto a quanti vi guardano.
„ Rallegrati dunque, o Terra beata, che ti ſia toccato un
„ Principe, che ſarà il tuo ſoſtegno, e per la ſua miſeri-
„ cordia farà da Padre, e da Fratello co' ſuoi ſudditi. Hai
„ in fatti un Re, che non prenderà occaſione della ſua ſu-
„ periorità per darſi alla mollezza, e ſtarſi diſteſo nel letto,
„ ed abbandonato a' paſſatempi, ed alle delizie; anzi nel più
„ dolce ripoſo gl'inquieterà il cuore, e lo deſterà la cura,
„ che avrà di te, nè troverà guſto nel più delicato cibo per
„ la premura del tuo bene. E voi, Nobiliſſimo Principe,
„ e poſſente Signore, fate coraggio, e confidate, che il
„ Creator del Cielo, che v' ha inalzato a sì eminente di-
„ gnità, vi darà forze per ſoddisfare agli obblighi ad eſſa an-
„ neſſi. Chi è ſtato finora verſo voi sì liberale, non vi ne-
„ gherà i ſuoi pregeveli doni, avendovi egli medeſimo inal-
„ zato al trono, nel quale vi auguro molti anni, ed aſſai
„ felici. „

Aſcoltò Motezuma attentamente queſta aringa, e s' intenerì tanto, che volendo per tre volte riſpondere, non potè impedito dalle lagrime prodotte da un dolce piacere, che avea l'apparenza d' umiltà; ma alla fine avendo un po ritenuto il ſuo pianto, riſpoſe in poche parole proteſtandoſi indegno dell'onore, a cui era innalzato, e ringraziando quel

Re

(b) Queſto detto del Re Nezahualpilli pare ſignificare, che Motezuma s'era impegnato nello ſtudio dell' Aſtronomia.

Re delle lodi, con cui lo favoriva: ed avendo ascoltato l'altre aringhe restò nel tempio per far il digiuno di quattro giorni, ed indi fu con grande apparato al Real palagio ricondotto.

Pensò dipoi a far la guerra per procurarsi le vittime, che doveano sacrificarsi nella sua incoronazione. Toccò questa disgrazia agli Atlixchesi, che poco innanzi s'erano ribellati alla corona. Uscì dunque il Re dalla Corte col fior della Nobiltà, tra la quale andarono anche i suoi fratelli, e cugini. In questa guerra perdettero i Messicani alcuni bravi Uffiziali; ma nondimeno rimisero i ribelli sotto il pristino giogo, e Motezuma ritornò vittorioso, conducendo seco gli sventurati prigionieri, di cui abbisognava per la sua incoronazione. Celebrossi questa funzione con un tal apparato di giuochi, di balli, di rappresentazioni teatrali, e d'illuminazioni, e con una tal copia e ricchezza di tributi mandati dalle Provincie del regno, che vennero a vederla anche de' forestieri non mai veduti in Messico, e gli stessi nemici de' Messicani, come i Tlascallesi, ed i Michuacanesi si travestirono per trovarvisi spettatori; ma avendolo saputo Motezuma, con Real generosità li fece alloggiare e regalare, e fece ancora accomodare alcuni terrazzi, donde potessero osservare a lor bell'agio quella gran funzione.

§. 2. Portamento, e ceremoniale del Re Motezuma.

La prima cosa che fece, fu quella di rimunerare collo stato di Tlachauhco i grandi servizj fatti a' suoi Antecessori in parecchie guerre da un rinomato Capitano, appellato *Tlilxochitl*. Principio in vero felice del suo regno, se fossero stati ad esso rispondenti i progressi. Ma appena cominciò ad usar della sua autorità, che fece palese l'orgoglio, che fin' allora avea tenuto nascosto sotto una bella apparenza d'umiltà. Tutti i suoi Antecessori erano soliti di conferir le cariche a' più meritevoli, ed a quelli, che lor parevano più idonei per esercitarle, onorando con esse indifferentemente i Nobili, ed i Plebei, non ostante il solenne accordo celebratosi tra la Nobiltà, e la Plebe sotto il regno d'Itzcoatl. Motezuma tosto che ne prese le redine del governo, si mostrò

 d'un

d' un altro ſentimento, e diſapprovò la condotta de' ſuoi Anteceſſori col preteſto, che i Plebei ſervivano ſecondo la loro qualità, e che in tutte le loro azioni manifeſtavano la baſſezza della lor naſcita, e della loro educazione. Animato da una tal maſſima ſpogliò i Plebei di tutte le cariche, che ottenevano, e nella ſua Real Caſa, e nella Corte, dichiarandogli incapaci d' ottenerle per l' avvenire. Un prudente vecchio ch' era ſtato ſuo Ajo, gli rappreſentò, che una tal riſoluzione potrebbe alienar dalla ſua perſona gli animi della Plebe; ma niente baſtò per diſtornarlo dalla preſa determinazione.

Tutto il ſervizio del ſuo Real Palagio era di perſone principali. Oltre a quelle, che ſempre vi abitavano, le quali erano ben molte, ogni giorno la mattina v' entravano ſeicento tra Signori feudatarj e Nobili per fargli corte. Queſti ſi trattenevano tutto il dì nelle anticamere, dove non era permeſſa l' entrata a' ſervitori, diſcorrendo piano, ed aſpettando gli ordini del loro Sovrano. I Servitori, che andavano accompagnando queſti Signori, erano tanti, ch' empievano i tre cortili del Palagio, e reſtavano molti nella ſtrada. Non era minore il numero delle donne, che v' abitavano, tra dame, ſerve, e ſchiave. Tutta queſta numeroſa greggia viveva rinchiuſa dentro una ſpezie di ſerraglio, ſotto la cura d' alcune nobili Matrone, che vegliavano ſulla loro condotta; poichè erano troppo geloſi que' Re, e qualunque diſordine, che vi foſſe in palagio, quantunque leggiero, il punivano con rigore. Di queſte donne prendeva il Re per ſe ſteſſo quelle, che gli piacevano, (*c*) e l' altre ſervivano per ricompenſare i ſervizj de' ſuoi Vaſſalli. Tutti i Feudatarj della Corona doveano riſedere alcuni meſi dell' anno nella Corte, e nel ritornar a' loro ſtati, vi laſciavano i loro figliuoli, ovvero i loro fratelli, come oſtaggi richieſti dal Re per aſſicurarſi della loro fedeltà: onde lor biſognava aver caſa in Meſſico.

Effet-

(c) Alcuui Storici affermano, che Motezuma ebbe inſieme gravide cencinquanta delle ſue mogli; ma queſto è affatto incredibile.

Effetto ancora del diſpotiſmo di Motezuma fu il ceremoniale, che introduſſe nella Corte. Neſſuno poteva entrar in palazzo, o per ſervire al Re, o per trattar con lui qualche affare, ſenza ſcalzarſi prima nella porta. A niuno era permeſſo di comparire innanzi al Re in abito ſuperbo; perchè ſi ſtimava mancanza di riſpetto alla Maeſtà: ſicchè i più gran Signori (eccetto gli ſtretti conſanguinei del Re) ſi ſpogliavano della veſte ricca, che portavano, o almeno la coprivano con altra ordinaria, per moſtrare la loro umiltà. Tutti nell' entrare nella Sala d' udienza, e prima di parlare al Re, facevano tre inchini, dicendo nel primo, *Signore*, nel ſecondo, *Mio Signore*, e nel terzo, *Gran Signore*. (*d*) Parlavano baſſo, e col capo chino, e riceveano la riſpoſta, che il Re lor dava per mezzo de' ſuoi ſegretarj, sì attentamente, e sì umilmente, come ſe foſſe un oracolo. Nel licenziarſi niuno voltava le ſpalle al trono.

La ſteſſa ſala d' udienza gli ſerviva pel pranzo: la menſa era un gran guanciale, e la ſedia una ſcranna baſſa. Le tovaglie, le ſalviette, e gli ſciugatoi erano di cotone, ma aſſai fini, bianchi, e nettiſſimi. Le ſtoviglie erano della majolica fina di Cholollan; ma niuna di queſte coſe gli ſerviva più d' una volta; poichè ſubito la dava a qualcuno de' Nobili. Le coppe, in cui gli ſi appreſtava la cioccolata, e l' altre bevande di caccao, erano d' oro, o di vaga conca di mare, o certi vaſi naturali curioſamente inverniciati, di cui altrove parleremo. Avea pur de' piatti d' oro; ma non ſe ne ſerviva, ſe non nel tempio in certe feſte. Le vivande erano tante e sì varie, che gli Spagnuoli, che le videro, reſtarono maravigliati. Il Conquiſtatore Cortès dice, ch' eſſe empievano il pavimento d' una gran ſala, e che ſi preſentavano a Motezuma de' piatti d' ogni ſorte di cacciagione, di peſcagione, di frutta, e d' erbe di quella terra. Portavano queſto pranzo trecento, o quattrocento giovani nobili ben ordinati; lo pre-

(d) Le parole Meſſicane ſono *Tlàtoani*, Signore; *Notlàtocatxin* mio Signore, e *Hueitlàtoani*, Gran Signore.

lo presentavano prima che il Re si mettesse a tavola, e subito si ritiravano; ed acciocchè non si raffreddasse, ogni piatto era accompagnato dal suo scaldavivande. Il Re accennava con una baccbetta, che aveva in mano, le vivande che voleva, e tutto il resto si distribuiva fra i Nobili, ch' erano nelle anticamere. Prima di sedere gli offerivano l' acqua da lavarsi le mani quattro delle sue mogli, le più belle del suo Serraglio, le quali restavano quivi ritte in piedi, tutto il tempo che durava il pranzo, insieme con sei de' suoi principali Ministri, e lo Scalco.

Tosto che il Re si metteva a tavola, chiudeva lo Scalco la porta della Sala, acciocchè nessuno degli altri Nobili lo vedesse mangiare. I Ministri si tenevano discosti, ed osservavano un profondo silenzio, se non quando bisognava rispondere a ciò, che il Re lor diceva. Ministravangli i piatti lo Scalco, e le quattro donne, oltre ad altre due, che gli portavano il pan di frumentone impastato con uova. Spesse volte sentiva della musica nel pranzare, e si ricreava co' detti burleschi di certi uomini deformi, che manteneva per grandezza. Mostrava un gran piacere nel sentirgli, e diceva che fra le burle gli solevano dire qualche verità importante. Fornito il pranzo prendeva del tabacco mischiato col liquidambra in una pippa, o sia canna vagamente inverniciata, e con quel fumo si conciliava il sonno.

Dopo aver dormito un poco appoggiato sulla stessa scranna, dava udienza, nella quale ascoltava attentamente quanto gli si proponeva, incoraggiva coloro, che per la turbazione non sapevano parlare, e rispondeva a tutti per mezzo de' suoi Ministri, o Segretari. Dopo l' udienza si faceva della musica; perchè dillettavasi assai di sentir cantare le azioni gloriose de' suoi Antenati. Altre volte si divertiva nel veder far varj giuochi, di cui altrove parleremo. Quando usciva di casa era portato sulle spalle de' Nobili in una lettiga scoperta sotto un ricco baldacchino, e con un seguito numeroso di Cortigiani, e dovunque passava, tutti a chius' occhj si fermavano, come se temessero restare abbagliati dallo splendore

della

della Maestà. Quando smontava dalla lettiga per camminare a piedi, distendevano de' tappeti, acciocchè non toccasse co' piedi la terra.

A tanta maestà erano pur rispondenti la grandezza, e la magnificenza de' suoi palagj, delle case di diporto, de' boschi, e de' giardini. Il palagio della sua ordinaria residenza era un vasto edifizio di pietra e calcina, che aveva venti porte alla piazza, ed alle strade, tre grandi cortili, ed in uno d' essi una bella fontana, parecchie sale, e più di cento camere. Alcune delle stanze aveano le mura lastricate di marmo, e d' altre pietre pregevoli. Le travature erano di cedro, di cipresso, e d' altri eccellenti legni ben lavorati ed intagliati. Tra le sale ve n' era una sì grande, che, per quel che dice un testimonio oculato, ed esatto (*), vi potevano stare tre mila uomini. Oltre di questo palagio ne aveva altri dentro, e fuori della Capitale. In Messico oltre al serraglio delle sue mogli, v' era dell' abitazione per i suoi Consiglieri e Ministri, e per tutti gli Uffiziali della sua casa, e della sua Corte, ed anche per alloggiar de' Signori stranieri, che vi capitavano, e massimamente per i due Re alleati.

§. 3. Magnificenza de' palagj, e delle case reali.

Due case aveva in Messico per gli animali: l' una per gli uccelli fuor di que' di rapina, e l' altra per gli uccelli di rapina, per li quadrupedi, e per li rettili. Nella prima v' erano molte camere, e corridoi sostenuti sopra colonne di marmo tutte d' un pezzo. Questi corridoi guardavano un giardino, dove fra la frondosità d' un' alberera v' erano distribuiti dieci vivai, gli uni d' acqua dolce per gli uccelli acquatici di fiume, e gli altri d' acqua salmastra per quei di mare. Nel resto della casa v' erano tutte l' altre spezie d' uccelli, le quali erano tante e sì diverse, che gli Spagnuoli, i quali le videro, restarono maravigliati, e non potevano per-

(*) Il Conquistatore anonimo nella sua pregevole relazione. Questi ne dice davvantaggio, che essendo egli entrato quattro volte in quel gran palagio, e avendolo girato infino a straccarsi, non potè vederlo tutto.

persuadersi, che vi mancasse alcuna spezie di quante vi sono al mondo. A ciascuna si somministrava quello stesso alimento, di cui cibavasi nel tempo della sua libertà, or semenze, or frutti, ed or' insetti. Solamente per gli uccelli, che si sustentano di pescagione si consumavano ogni giorno dieci pesi castigliani di pesce, (come ne fa testimonianza il Conquistatore Cortès nelle sue lettere a Carlo V.) cioè più di trecento libbre romane. Trecento uomini, per quel che dice lo stesso Conquistatore, erano impiegati soltanto nella cura di questi uccelli, oltre a' loro Medici, che ne osservavano le malattìe, e vi applicavano i rimedj opportuni. Di que' trecento alcuni ne procacciavano il cibo, altri lo distribuivano, altri avevano cura delle uova, e della lor covazione, ed altri finalmente spiumavano in certa stagione gli uccelli; poichè oltre al piacere, che il Re aveva nel veder radunata sì fatta moltitudine d' animali, si prendeva principalmente cura delle penne, non meno per le famose immagini di musaico, di cui a suo luogo parleremo, che per gli altri lavori, che d' esse facevano. Le sale e le camere di queste case erano tante, che, come testifica il suddetto Conquistatore, avrebbon potuto in essa alloggiarsi due gran Principi con tutto il loro seguito. Questa celebre casa era situata nel luogo, dove oggidì è il Convento grande di S. Francesco.

L' altra casa per le fiere destinata aveva un grande, e bel cortile lastricato a scacchi, ed era divisa in molti appartamenti. In uno d' essi v' erano tutti gli uccelli di rapina dall' Aquila Reale infino all' Acertello, e d' ogni spezie molti individui. Questi uccelli erano compartiti secondo le loro spezie in molte stanze sotterranee, che aveano più di sette piedi di profondità, e più di diciassette di lunghezza, e di larghezza. La metà d' ogni stanza era coperta di buone lastre, ed eranvi delle stanghe affisse al muro, acciocchè vi potessero dormire e difendersi dalla pioggia. L' altra metà era soltanto coperta da una gelosìa con altre stanghe, dove godessero del sole. Pel sostentamento di questi uccelli si ammazzavano ogni giorno insino a cinquecento gallinaccj. Nella stessa casa v' erano molte

sale

ſale baſſe con un gran numero di gabbie forti di legno, dove ſtavano rinchiuſi i Leoni, le Tigri, i Lupi, i Cojoti, i Gatti ſalvatici, e tutte l' altre ſpezie di fiere, le quali ſi cibavano di Cervi, di Conigli, di Lepri, di Techichi, e d' altri animali, e degl' inteſtini degli uomini ſacrificati.

Nè ſolamente manteneva il Re di Meſſico tutte quelle ſpezie d' animali, che altri Principi tengono per grandezza; ma eziandio quelli, che per la lor natura pajono eſenti della ſchiavitù, come i Coccodrilli, e le Serpi. Le Serpi di parecchie ſpezie erano dentro a certe botti, o vaſi grandi; i coccodrilli in vivai circondati da muro. Vi erano parimente moltiſſimi vivai per i peſci, de' quali ne ſuſſiſtono ancora due belli, da noi veduti nel palagio di Chapoltepec due miglia da Meſſico.

Non contento Motezuma di tener ne' ſuoi palagj ogni ſorte d' animali, avea ancor ivi radunati tutti gli uomini irregolari, che o pel colore del pelo, o della pelle, o per qualche altra deformità nelle membra, erano divenuti ſingolari nella loro ſpezie. Vanità in vero profittevole; mentre aſſicurava il mantenimento a tanti miſerabili, e gli liberava dagli inſulti inumani degli altri uomini.

In tutti i ſuoi palagj aveva belliſſimi giardini, dov'era ogni ſpezie di fiori pregevoli, d' erbe odoroſe, e di piante medicinali. Aveva ancora de' boſchi circondati di mura, e provveduti d' abbondante cacciagione, dove ſoleva divertirſi. Un di queſti boſchi era in una iſoletta del lago, conoſciuta preſentemente dagli Spagnuoli col nome di *Peñon*.

Di tutti i ſuddetti palagj, giardini, e boſchi altro non reſta, che il boſco di Chapoltepec, che hanno conſervato i Vicerè Spagnuoli per loro diporto. Tutti gli altri furono da' Conquiſtatori meſſi in conquaſſo. Rovinarono i più magnifici edifizj dell' Antichità Meſſicana or per un zelo indiſcreto di religione, or per vendetta, or per ſervirſi de' materiali. Abbandonarono il coltivamento de' giardini Reali, abbatterono i boſchi, e riduſſero a tale ſtato quella terra, che oggidì non ſi potrebbe credere la magnificenza di que' Re, ſe

non ci constasse dalla testimonianza di quegli stessi, che l'annichilarono.

Così i palagj, come tutti i suddetti luoghi di diporto, si tenevano sommamente netti, anche quelli, dove mai andava; perchè non vi era cosa, di cui più si vantasse, che della pulitezza nella sua persona, ed in tutte le sue cose. Ogni giorno si bagnava, e però v'erano de' bagni in tutti i suoi palagj. Ogni giorno mutava quattro vesti, e quella che una volta lasciava, non l'adoperava più; ma si destinava per farne buona mano a' Nobili, che lo servivano, ed a' Soldati, che si portavano bene nella guerra. Ogni mattina impiegava, per quel che dicono alcuni Storici, più di mille uomini nello spazzare, e nell'innaffiar le strade della Città.

§. 4. Il buono, ed il cattivo di Motezuma.

In una delle case Reali vi era una grand' armerìa, dove aveva ogni sorta d'armi offensive, e difensive, da quelle Nazioni usitate, e d'insegne, ed ornamenti militari. Nella fabbrica di questi arnesi teneva impiegati un numero sorprendente d'artefici, come pure per altri lavori aveva moltissimi orefici, artefici di musaico, marmorarj, pittori, ed altri. Una contrada intera v'era soltanto di ballerini al divertimento di lui destinati.

Il suo zelo per la religione non era inferiore alla sua magnificenza. Edificò parecchj tempi a' suoi Dei, e lor faceva frequenti sacrifizj, osservando esattamente i riti, e le ceremonie stabilite. Avea gran cura, che tutti i tempi, e massimamente il maggior di Messico, fossero ben serviti, e sommamente puliti; ma il vano timore degli augurj, e de' supposti oracoli di quelle ree Divinità, gli avviliva affatto l'animo.

Zelava sommamente l'osservanza de' suoi ordini, e delle leggi del regno, ed era inesorabile nel punire i trasgressori. Tentava spesse volte per terza persona con presenti la rettitudine de' suoi Magistrati, e se mai trovava qualcuno colpevole, lo castigava irremissibilmente, ancorchè fosse della più cospicua nobiltà.

Era nemico implacabile dell' ozio, e per isbandirlo, quan-

quanto possibil fosse, da' suoi dominj, procurava tener ognora occupati i suoi sudditi, i Militari in continui esercizj di guerra, e gli altri o nella coltura de' campi, o nella costruzione di nuovi edifizj, o in altre opere pubbliche, ed anche a' mendici, perchè non fossero affatto oziosi, impose il dover contribuire una certa quantità di quegl' immondi insetti, che sono allievi della sozzura, e compagni della miseria.

Questa oppressione, in cui teneva i suoi vassalli, i soperchj aggravj, che lor aveva imposti, la sua alterigia, ed il suo orgoglio, e la troppa severità nel punire gli alienavano gli animi; ma peraltro si conciliava il loro amore colla liberalità, così nel provvedere a' bisogni de' suoi Popoli, come nel ricompensare i servizj de' suoi Capitani, e Ministri. Tra l' altre cose degne di celebrarsi co' più grandi elogj, e d' essere imitate da tutti i Principi, destinò la Città di Colhuacan per Ospedale di tutti quegl' invalidi, che dopo aver servito fedelmente alla Corona negl' impieghi militari, o politici, abbisognavano o per la loro età, o per le loro infermità d' esser serviti. Ivi a spese del Real erario attendevasi al loro sostentamento, ed alla lor curazione. Tali erano le qualità in parte buone, ed in parte cattive del celebre Motezuma, che ci parve opportuno rappresentar quì a' Leggitori prima di esporre la serie de' suoi avvenimenti.

Sul principio del suo regno fece morir Malinalli, Signor di Tlachquiauhco, per essersi ribellato alla Corona di Messico: rimise sotto sua ubbidienza quello stato, e conquistò quello d' *Achiotlan*. Indi a poco si risvegliò un' altra guerra più grave e pericolosa, nella quale non fu così felice.

§. 5. Guerra di Tlascalla.

Fra tante Provincie conquistate da' Messicani per forza d' armi, o volontariamente ad esse sottomesse per paura della loro possanza, la Repubblica di Tlascalla s' era mantenuta sempre invitta senza mai piegar la cervice al giogo, contuttochè fosse sì poco discosta dalla Corte dell' Imperio Messicano. Gli Huexotzinchi, i Chollulesi, ed altri stati vicini, che furono già alleati della Repubblica, gelosi poi per la loro pro-

sperità, aveano contro essi inasprito i Messicani, col pretesto che i Tlascallesi volevano impadronirsi delle Provincie marittime del Seno Messicano, e che col lor commercio con tali Provincie ogni giorno accrescevano la loro possanza, e la loro ricchezza, ed andavano sollecitando gli animi de' Popoli. Il commercio de' Tlascallesi, di cui si lagnavano gli Huexotzinchi, era assai giustificato, e necessario; imperciocchè oltre all' esser la Gente di quelle Coste originaria in gran parte di Tlascalla, e considerarsi gli uni, e gli altri come parenti, i Tlascallesi aveano d' uopo di provvedersi del caccao, del cotone, e del sale, che lor mancava. Nondimeno mossero in tal maniera gli animi de' Messicani le rappresentazioni degli Huexotzinchi, e degli altri rivali di Tlascalla, che cominciando da Motezuma I. tutti i Re di Messico trattarono i Tlascallesi, come i più grandi nemici del loro Imperio, e mantennero sempre grosse guarnigioni nelle frontiere di Tlascalla, per impedire a coloro il commercio colle Provincie marittime.

I Tlascallesi trovandosi privi della libertà nel traffico, e conseguentemente dell' acquisto delle cose necessarie alla vita, detetminarono di mandare un' ambasciata alla Nobiltà Messicana, (verisimilmente nel tempo del Re Axajacatl) lagnandosi del torto a lor fatto per le sinistre informazioni de' loro rivali. I Messicani, insolenti per la loro prosperità, risposero, che il Re di Messico era Signor universale del Mondo, e tutti i mortali erano vassalli di lui, e come tali dovevano i Tlascallesi dargli ubbidienza, e riconoscerlo col tributo ad esempio delle altre Nazioni; ma se rifiutavano di sottomettersi, perirebbono senza fallo, le loro Città sarebbono affatto rovinate, ed il loro paese sarebbe da altre genti abitato. Ad una risposta sì arrogante, e sì sciocca replicarono gli Ambasciatori con queste coraggiose parole; „ Possentissimi Signori, Tlascalla non vi debbe alcun omaggio, nè dacchè i „ loro antenati uscirono da' paesi settentrionali per abitar „ questa terra, hanno mai i Tlascallesi riconosciuto alcun „ Principe con tributo. Eglino hanno sempre mai conserva-

„ ta

„ ta la loro libertà, e non essendo avvezzi alla schiavitù, a
„ cui voi pretendete ridurli, anzichè arrendersi alla vostra
„ possanza, spargeranno più sangue di quello, che sparsero
„ i loro maggiori nella famosa battaglia di Pojauhtlan. „

I Tlascallesi afflitti dall'arrogante ed ambiziosa pretensione de' Messicani, e disperati di poterli indurre ad un convenevole accordo, pensarono seriamente a fortificar vieppiù le loro frontiere per impedir qualunque invasione. Aveano davanti già circondate le terre della Repubblica con grandi fosse, ed aveano messe sulle frontiere buone guarnigioni: or colle minacce de' Messicani accrebbero le loro fortificazioni, aumentando le truppe delle guernigioni, e fabbricando quella famosa muraglia di sei miglia, che impediva l'entrata a' nemici per la banda di Levante, dalla qual parte maggior pericolo lor soprastava. Spesse volte furono assaliti dagli Huexotzinchi, da' Cholollesi, dagl' Itzocanesi, da' Tecamachalchesi, e da altri stati vicini, o poco discosti da Tlascalla; ma non poterono mai togliere un palmo di terra alla Repubblica, mercè la somma vigilanza de' Tlascallesi, ed il coraggio con cui s'opponevano agl' invasori.

Eransi ricoverati nella terra di Tlascalla moltissimi vassalli della Corona di Messico, massimamente de' Chalchesi, e degli Otomiti di Xaltocan, che si salvarono dalla rovina delle loro patrie nelle guerre già accennate. Questi portavano un odio capitale a' Messicani a cagione de' mali da loro ricevuti, e però parvero a' Tlascallesi gli uomini più idonei ad opporsi vigorosamente a' tentativi de' loro nemici: non s'ingannarono; perchè in fatti non trovarono in altri maggior resistenza i Messicani, che in que' fuorusciti, spezialmente negli Otomiti, di cui si componeva la guernigione delle frontiere, i quali servirono fedelmente alla Repubblica, e da essa furono rimunerati con luminosi impieghi.

Tutto il tempo, che regnarono Axajacatl, ed i suoi successori, stettero privi i Tlascallesi del commercio colle Provincie marittime: onde mancò il sale al Popolo in tal maniera, che si avvezzò a mangiar i cibi senza un tal con-

limento, e non tornò ad adoperarlo, se non molti anni dopo la conquista degli Spagnuoli; ma i Nobili (almeno alcuni) siccome avevano segreta corrispondenza con alcuni Signori Messicani, si provvedevano di tutto il bisognevole, senza che il sapesse nè l'una, nè l'altra Plebe. Nessuno ignora, che nelle calamità generali i poveri son quelli, che sopportano tutto il peso della tribolazione, mentre i benestanti trovano nella loro ricchezza de' mezzi per ischivarla, o almeno per raddolcirla.

Or Motezuma non potendo sofferire, che la piccola Repubblica di Tlascalla rifiutasse di prestargli l'ubbidienza, e l'adorazione, che gli tributavano tanti Popoli, anche de' più discosti dalla Corte, ordinò sul principio del suo regno, che gli stati vicini a Tlascalla allestissero le loro truppe, ed assalissero da ogni parte quella Repubblica. Gli Huexotzinchi confederati co' Chotollesi levarono tosto delle truppe sotto il comando di Tecajahuatzin, capo dello stato di Huexotzinco; ma fidandosi più della loro astuzia, che delle loro forze, tentarono prima con doni, e con promesse di tirare al loro partito que' di Huejotlipan, Città della Repubblica situata nella frontiera del regno d'Acolhuacan, e gli Otomiti, che guardavano l'altre frontiere; ma nè gli uni, nè gli altri vollero piegarsi; anzi protestarono d'esser disposti a morire in difesa della loro Repubblica. Onde gli Huezotzinchi, essendo costretti a prevalersi della forza, entrarono con una tal furia nelle terre di Tlascalla, che non bastando a trattenergli la guernigione della frontiera, s'avanzarono, facendo una grande strage fino a *Xiloxochitla*, luogo tre sole miglia distante dalla Capitale. Quivi fece a loro gran resistenza *Tizatlacatzin*, celebre Capitano Tlascallese; ma al fine morì sopraffatto dalla moltitudine de' nemici: i quali trovandosi sì vicini alla capitale, ebbero tanta paura della vendetta de' Tlascallesi, che di là ritornarono precipitosamente alle lor terre. Questo fu il principio delle continue battaglie, ed ostilità, che vi furono tra quei due stati infino all' arrivo degli Spagnuoli. Non sappiamo dalla Storia, se questa volta s'impegna-

gnarono nella guerra gli altri ſtati vicini a Tlaſcalla: può eſſere che gli Huexotzinchi, ed i Chololleſi, non permetteſſero agli altri d' aver parte nella lor gloria.

I Tlaſcalleſi reſtarono tanto arrabbiati contro gli Huexotzinchi, che non volendo più contenerſi dentro al loro ſtato per difenderlo, come aveano fatto innanzi, uſcirono ſpeſſe volte ad attaccare i loro nemici. Una volta gli aſſalirono per la falda delle montagne, che ſono a Ponente di Huexotzinco (*) e gli ſtrinſero in tal maniera, che non baſtando a reſiſtere gli Huexotzinchi, domandarono ajuto a Motezuma, il qual ſubito mandò un Eſercito ſotto il comando del ſuo Primogenito. Queſto eſercito marciò per la falda meridionale del vulcano Popocatepec, dove s' ingroſsò colle truppe di Chietlan, e d' Itzocan, ed indi per Quauhquechollan entrò nella Valle d' Atlixco. I Tlaſcalleſi conſapevoli della ſtrada, che facevano i Meſſicani, determinarono preoccuparli, e dar loro addoſſo, prima che poteſſero unirſi agli Huexotzinchi. Fu sì improvviſo il loro aſſalto, che i Meſſicani furono ſconfitti, e prevalendoſi del loro diſordine i Tlaſcalleſi, fecero di loro una grande ſtrage. Cadde fra i morti lo ſteſſo Principe Generale, a cui forſe s' era conferita sì importante carica, piuttoſto per aggiungere queſt' onore allo ſplendor della ſua naſcita, che per riguardo alla ſua perizia nell' arte della guerra. Il reſto dell' eſercito ſi miſe in fuga, ed i vincitori carichi di ſpoglie ritornarono a Tlaſcalla. E' da maravigliarſi, che non piombaſſero immediatamente ſopra la Città di Huexotzinco, mentre avrebbono dovuto ſperare, che ſubito s' arrendeſſe; ma forſe non fu sì compita la loro vittoria, che non mancaſſero nella battaglia molti di loro, e ſtimarono meglio il godere allora de' frutti della vittoria, per tornar poi con maggiori forze alla guerra. In fatti tornarono; ma furono riſpinti dagli Huexotzinchi, che s' erano già fortificati, e ſi reſtituirono a Tlaſcalla ſenz'

altro

(*) La Città di Huexotzinco non era allora, dov' è preſentemente, ma più in ſu verſo Ponente.

altro vantaggio, che quello di guastare i campi di Huexot-
 zinco, e di Chalollan: onde vennero quei Popoli ad una tal necessità, che furono costretti a cercar de' viveri in Messico, ed in alrri luoghi.

Per ciò che riguarda il Re Motezuma, egli ebbe un indicibile cordoglio per la morte del suo Primogenito, e per la disfatta del suo Esercito: quindi per vendicarsi fece allestir subito un altro esercito nelle Provincie circonvicine a Tlascalla, per bloccar tutta la Repubblica; ma i Tlascallesi, ben presentendo l' ostilità de' Messicani, s' erano straordinariamente fortificati, ed aveano accresciuto da per tutto le guernigioni. Si combattè vigorosamente dall' una, e dall' altra parte; ma al fine furono rispinte le truppe Reali, lasciando non poca ricchezza nelle mani de' loro nemici. La Repubblica celebrò con grandi allegrezze questa vittoria, e rimunerò gli Otomiti, a cui principalmente si dovette, innalzando i più riguardevoli alla dignità di *Texctli*, la qual' era appo loro nella più grande stima, e dando per mogli a' Capi di quella Nazione alcune figlie de' più nobili Tlascallesi.

Non v' è dubbio, che se i Re di Messico si fossero seriamente impegnati contro i Tlascallesi, gli avrebbono finalmente sottoposti alla Corona; perciocchè quantunque grandi fossero le forze della Repubblica, agguerrite le sue truppe, e forti i suoi luoghi, era con tutto ciò inferiore d' assai nella possanza e nelle forze a' Messicani. Onde mi pare assai verisimile ciò, che affermano gli Storici, che i Re di Messico lasciarono a bella posta sussistere la Repubblica di Tlascalla, appena distante sessanta miglia da quella Capitale, avendo conquistato le Provincie più discoste, così perchè avessero, dov' esercitar il loro coraggio le truppe Messicane, come pure, e principalmente per aver dove procacciarsi facilmente delle vittime per i loro sacrifizj. L' uno e l' altro ottenevano ne' frequenti assalti, che davano a' luoghi di Tlascalla.

Fra le vittime Tlascallesi è assai memorabile nelle Sto-

rie

rie Messicane un famosissimo Generale appellato *Tlahuicole*, (e) in cui non si sapeva qual fosse più grande se il coraggio, o la forza sorprendente del corpo. Il *Maquahuitl*, o Spada Messicana, colla quale combatteva era sì pesante, che un uomo d' ordinaria forza appena poteva alzarla da terra. Il suo nome era il terrore de' nemici della Repubblica, e dovunque egli si presentava colla sua arma, tutti fuggivano. Questi dunque in un assalto, che diedero gli Huexotzinchi ad una guernigione d' Otomiti, si mise incautamente nel maggior calor della zuffa in un luogo pantanoso, dove non potendo muoversi tanto speditamente, quanto voleva, fu fatto prigione, rinchiuso in una forte gabbia, ed indi portato a Messico, e presentato a Motezuma. Questo Re, il quale sapeva fare stima del merito anche ne' suoi nemici, in vece di farlo morire, gli accordò generosamente la libertà di ritornarsene alla sua patria; ma l' arrogante Tlascallese non volle accettar la grazia, col pretesto che essendo stato fatto prigione, non gli bastava l' animo di presentarsi con sì fatta ignominia a' suoi Nazionali. Disse, che voleva morire, come gli altri prigionieri, in onor de' lor Dei. Motezuma vedendolo sì renitente a tornarsene alla sua patria, e non volendo per altro privar il Mondo d' un uomo cotanto celebre, lo andò trattenendo nella Corte colla speranza di farlo amico de' Messicani, e servirsene in pro della Corona. Frattanto s' accesse la guerra co' Michuacanesi, la cagion della quale, e le circostanze affatto ignoriamo, e Motezuma commise allo stesso Tlahuicole il comando dell' esercito, che mandò a Tlaximalojan, frontiera, come abbiam già detto, del regno di Michuacan. Tlahuicole corrispose vantaggiosamente alla confidenza di lui avuta; perciocchè benchè non potesse disalloggiare i Michuacanesi dal luogo, dove s' erano fortificati, fece pure prigioni molti di loro, e lor levò una buona quantità d' oro, e d' argento. Ebbe in pre-

Lib. V.

§. 6. Tlahuicole celebre General de' Tlascallesi.

(e) Lo avvenimento di Tlahuicole accadde verisimilmente negli ultimi anni del regno di Motezuma; ma pel rapporto, che ha colla guerra di Tlascalla, ci parve convenevole lo anticiparlo.

pregio Motezuma il servizio di lui, e tornò ad accordargli la libertà; ma rifiutandola egli come innanzi, gli offerì l' impiego luminoso di *Tlacatecatl*, o sia Generale delle armi Messicane. A ciò rispose coraggiosamente il Tlascallese, che non voleva esser traditore alla sua patria, e che voleva assolutamente morire, purchè fosse nel sacrifizio gladiatorio, che come destinato per li più riguardevoli prigionieri, sarebbe più onorevole per lui. Tre anni si trattenne in Messico questo celebre Generale con una delle sue mogli, che da Tlascalla se n' era andata colà per vivere con lui. Si può credere, che gli stessi Messicani ciò procurassero, acciocchè lor lasciasse una gloriosa posterità, che nobilitasse colla sua prodezza la Corte, ed il regno di Messico. Finalmente vedendo il Re l' ostinazione, con cui rifiutava qualunque partito gli faceva, condiscese alle barbare di lui voglie, e prefisse il giorno del sacrifizio. Otto giorni innanzi cominciarono i Messicani a celebrarlo con balli, e compito il termine, in presenza del Re, della Nobiltà, e d' una immensa folla di Popolo, misero il prigione Tlascallesse legato per un piede nel *Temalacatl*, o sia pietra grande e rotonda, dove cotali sacrifizj si facevano. Uscirono ad uno ad uno per combattere con esso lui parecchi uomini coraggiosi, de' quali uccise, per quel che dicono, otto, e ne ferì fino a venti, finattantochè cadendo mezzo morto in terra da un forte colpo ricevuto nel capo, lo portarono innanzi all' Idolo di Huitzilopochtli, ed ivi gli aprirono il petto, e gli cavarono il cuore i Sacerdoti, e precipitarono per le scale del tempio il cadavero secondo il rito stabilito. Così finì questo famoso Generale, il cui coraggio, e la cui fedeltà alla sua patria l' avrebbon innalzato alla classe degli Eroi, se regolato si fosse coi lumi della vera religione.

§. 7. Fame nelle Provincie, dell' Imperio, ed opere pubbliche nella Corte.

Nel tempo, in cui si faceva la guerra contro i Tlascallesi, si patì fame in alcune Provincie dell' Imperio Messicano, cagionata dalla siccità di due anni. Consunto tutto il grano, che aveano i particolari, ebbe il Re occasione d' esercitar la sua liberalità: aprì però tutti i suoi granai, e distribuì

buì fra suoi sudditi tutto il frumentone, che v' era; ma non bastando ciò a rimediare alla loro necessità, permise ad imitazione di Motezuma I., lo andarsene ad altri paesi a procurarsi il loro alimento. L' anno seguente (1505) avendo avuto un' abbondante raccolta, uscirono i Messicani alla guerra contro Quauhtemallan, Provincia distante più di novecento miglia da Messico verso Scirocco. Mentre si faceva questa guerra, cagionata verisimilmente da qualche ostilità fatta da' Quauhtemallesi contro i sudditi della Corona, si terminò in Messico la fabbrica d' un tempio eretto ad onore della Dea *Centeotl*, la cui solennissima dedicazione fu celebrata co' sacrifizj de' prigionieri fatti in quella guerra.

Aveano ancora per questo tempo ampliata la strada sul lago da Chapoltepec a Messico, e rifatto l' acquidotto, che v' era sopra la strada medesima; ma l' allegrezza, che ebbero per la conclusione di sì fatta opera, si turbò dall' incendio della torre d' un altro tempio detto *Zomolli* cagionato da un fulmine. Gli abitanti di quella parte della Città, che era più discosta da esso tempio, e particolarmente i Tlatelolchi, non essendosi accorti del fulmine, si persuasero, che un tal incendio fosse stato eccitato da' nemici venuti improvvisamente alla Città: onde si misero tosto in armi per difenderla, e corsero in torme verso il tempio. Ebbe un tale sdegno Motezuma per quella inquietudine, persuadendosi, ciò essere stato un mero pretesto de' Tlatelolchi per muover qualche sedizione, (mentre s' era in perpetua diffidenza di loro) che gli privò di tutti gl' impieghi pubblici, che esercitavano, ed anche proibì, che comparissero nella Corte, non bastando allora a distornarlo da una tal risoluzione nè le proteste, che fecero della loro innocenza, ne le preghiere, colle quali imploravano la Real clemenza; ma tosto che si smorzò quel primo fuoco della sua collera, gli restituì a' loro impieghi, ed alla sua grazia.

Frattanto si ribellarono alla Corona i Mixtechi, ed i Zapotechi. I principali capi della ribellione, ne' quali si compromisero tutti i Signori d' ambedue le Nazio-

 ni,

ni, furono *Cetecpatl* Signor di Coaixtlahuacan, e *Nahuixochitl*, Signor di Tzotzollan. Prima d' ogni altra cosa uccisero a tradimento tutti i Messicani, che erano ne' Presidj di Huaxjacac, e d' altri luoghi. Subito che Motezuma ebbe riscontro di tal ribellione, mandò contra loro un grosso esercito composto di Messicani, di Tezcucani, e di Tepanechi sotto il comando del Principe Cuitlahuac, suo fratello, e successore nella Corona. I Ribelli furono interamente disfatti, moltissimi di loro fatti prigioni co' loro Capi, e messe a sacco le loro Città. L' esercito ritornò a Messico carico di spoglie, i prigionieri furono sacrificati, e lo stato di Tzotzollan si diede a *Cozcaquauhtli*, fratello di *Nahui-xochitl*, per essere stato fedele alla Corona, anteponendo l' obbligo di suddito a' legami del sangue; ma *Ce-tecpatl* non fu sacrificato, finchè non ebbe scoperti tutti i complici della ribellione, ed i disegni de' Ribelli.

Lib. V.

§. 8. Ribellione de' Mixtechi, e de' Zapotechi.

§. 9. Contesa fra i Huexotzinchi, ed i Chlollesi.

Poco dopo questa spedizione si risvegliò non so che contesa fra gli Huexotzinchi, ed i Chlollesi lor vicini ed amici, e commettendo la decisione alle armi, si diedero una battaglia campale. I Chlollesi, come più pratici nell' esercizio della religione, del commercio, e delle arti, che in quello della guerra, furono tosto vinti, e costretti a ritirarsi alla loro Città, fin dove gli perseguirono i Nemici; loro uccisero qualche gente, e lor bruciarono alcune case. Appena ottennero una tal vittoria gli Huexotzinchi, che se ne pentirono pel gastigo che lor soprastava: onde per ischivarlo mandarono al Re Motezuma due persone riguardevoli, appellate *Tolimpanecatl*, e *Tzoncoztli*, procurando giustificarsi, ed incolpar i Chlollesi. Questi Ambasciatori o per far comparir più grande il coraggio de' lor Cittadini, o per qualsissia altro motivo, esagerarono in tal maniera la strage de' Chlollesi, che fecero credere al Re, che tutti erano periti, e che que' pochi, che aveano salvata la vita, aveano abbandonata la Città. Motezuma in sentendo questo ragguaglio, se ne attristò sommamente, e temette la vendetta del Dio Quetzalcoatl, il cui santuario, ch' era de' più celebri, e de'

più

più riveriti di tutta quella terra, credeva profanato dagli Huexotzinchi. Configliatofi dunque co' due Re alleati, mandò a Cholollan alcuni perfonaggi della fua Corte per informarfi bene di tutto il fatto, ed avendolo trovato molto diverfo da ciò, che gli aveano detto gli Huexotzinchi, ebbe un tale fdegno per effere ftato da loro ingannato, che fubito fpedì un efercito ordinando al Generale di punirgli rigorofamente, fe non foffero per dare una convenevole foddisfazione. Gli Huexotzinchi prefentendo la tempefta, che andava a piombar fopra loro, fortirono ordinati in forma di battaglia a ricevere i Meffıcani; ma il General Meffıcano s'avanzò verfo loro per efporre in quefte parole la fua commiffione: „ Noftro Signor Motezuma, che ha la fua Corte „ in mezzo all'acqua, Nezahualpilli, che comanda fulle rive „ del lago, e Totoquihuatzin, che regna appiè delle monta„ gne, ci ordinano di dirvi, che avendo faputo da' voftri „ Ambafciatori, che voi avete rovinato ChololIan, ed ucci„ fi i fuoi abitatori, hanno avuto un fommo cordoglio, e „ fon coftretti a vendicar sì fatto attentato contro il vene„ rabile Santuario di Quetzalcoatl. „ Gli Huexotzinchi proteftarono, effer troppo efagerato e falfo il ragguaglio de' loro Ambafciatori, e però non poter effere autore d'effo un corpo tanto rifpettabile, quanto era quello della Città di Huexotzinco, e s'efibirono a foddisfare a tutti i tre Re col gaftigo de' colpevoli. Indi fatti venir colà i fuddetti Ambafciatori, e tagliate loro l'orecchie, ed il nafo, (che era la pena ftabilita contro coloro, che dicevano delle bugìe perniciofe al pubblico,) gli confegnarono al Generale. Così fchivarono i mali della guerra, che altrimenti farebbono ftati inevitabili.

§. 10. Spedizioni contro Atlixco, ed altri luoghi.

Affai diverfa fu la forte degli Atlixchefi, che s'erano ribellati alla Corona; poichè furono da' Meffıcani fconfitti, e molti di loro fatti prigioni. Ciò appunto accadde nel mefe di Febrajo del 1506, quando per effer terminato il fecolo, fi celebrava la gran fefta della rinovazione del fuoco con più grande apparato e folennità, che fotto il regno di Mo-

tezu-

tezuma I., e negli altri anni secolari. Questo, il quale fu il più solenne, fu pure l'ultimo, che celebrarono i Messicani. Fu in esso sacrificato un numero assai grande di prigionieri, riservando altri per la festa della Dedicazione del *Tzompantli*, ch'era come altrove diremo, un edifizio presso al tempio maggiore, dove si conservavano infilzati i teschi delle vittime.

§. 11. Presagj della guerra degli Spagnuoli.

Quest'anno secolare sembra essere scorso senza guerra; ma nel 1507. fecero i Messicani la spedizione contro Tzollan, e Mictlan, stati de' Mixtechi, i cui abitanti fuggirono a' monti per salvarsi, e non ebbero altro vantaggio i Messicani, che quello di far prigioni alcuni pochi Mixtechi, ch'erano nelle lor case restati. Indi si portarono a soggiogare que' di Quauhquechollan, che s'erano ribellati, nella qual guerra fece spiccar il suo coraggio il Principe Cuitlahuac General dell'esercito. Morirono in questa spedizione alcuni bravi Capitani de' Messicani; ma pure rimisero i ribelli sotto il giogo, e fecero tre mila e dugento prigioni, i quali furono sacrificati parte nella festa *Tlacaxipehualiztli*, che si faceva nel secondo mese Messicano, e parte nella Dedicazione del Santuario Zomolli, che dopo il già memorato incendio s'era rifatto con maggior magnificenza.

L'anno seguente uscì l'esercito Reale de' Messicani, Tezcucani, e Tepanechi contro la rimota Provincia d'Amatlan. Nel marciare, che fecero per un'altissima montagna, sopravvenne una furiosa tramontana con neve, che fece nell'Esercito una grandissima strage, mentre alcuni, essendo avvezzi ad un clima dolce, ed andando quasi ignudi, morirono di freddo; ed altri furono sopraffatti dagli alberi, che strappò il vento. Del resto dell'esercito, che continuò indebolito il suo viaggio sino ad Amatlan, morì la maggior parte nella battaglia.

Queste ed altre calamità aggiunte alla apparizione d'una cometa in quello stesso tempo nel Cielo, misero in gran costernazione tutti que' Popoli. Motezuma, il quale era troppo superstizioso per poter guardar con indifferenza sì fatto

feno-

fenomeno, consultò sopra ciò i suoi Astrologi; ma non sapendo questi indovinarne la significazione, la richiese dal Re d'Acolhuacan, ch'era ancora portato per l'Astrologìa, e la Divinazione. Questi Re, avvegnachè parenti fossero fra loro, e perpetuamente alleati, non però viveano in molta armonìa, dacchè il Re d'Acolhuacan fece morire, siccome fra poco vedremo, il suo figliuolo *Huexotzincatzin*, non curando le preghiere di Motezuma, il quale come Zio di quel Principe, s'interpose per lui. Era già molto tempo, che non si trattavano più con quella frequenza, e con quella confidenza con cui solevano; ma questa volta il vano terrore, che ingombrò l'animo di Motezuma lo spinse a prevalersi della scienza del Re Nezahualpilli: onde lo pregò di portarsi a Messico per deliberare insieme sopra tal affare, che premeva del pari a tutti e due. Andò Nezahualpilli, e dopo aver conferito prolissamente con Motezuma, fu di parere, per quel che dicono gli Storici, che la Cometa annunziava le future disgrazie di que' regni per l'arrivo di nuove genti. Ma non piacendo cotal interpretazione a Motezuma, Nezahualpilli lo sfidò al giuoco del pallone, ch'era frequentissimo anche fra gli stessi Re, e s'accordarono, che se il Re di Messico vinceva la partita, quello d'Acolhuacan rinunzierebbe alla sua interpretazione, stimandola falsa; ma se vinceva Nezahualpilli, Motezuma dovrebbe riconoscerla vera, ed abbracciarla. Sciocchezza veramente ridicola di quegli uomini nel credere dipendente la verità d'una predizione dalla destrezza del giuocatore, o dalla fortuna del giuoco; ma pure men perniciosa di quella degli antichi Europei, che compromettevano nella barbarie del duello, e nella incertezza delle armi la verità, l'innocenza, e l'onore. Restò Nezahualpilli vittorioso nel giuoco, e Motezuma sconsolato per la perdita, e per la confermazione di sì cattivo pronosticamento. Nondimeno volle tentare altra strada, sperando trovare una predizione più favorevole, che si contrappesasse con quella del Re d'Acolhuacan, e colla disgrazia del giuoco. Fece dunque consultar un famosissimo Astrologo, molto versato

nelle

nelle superstizioni della Divinazione, colla quale avea ren-
 duto tanto celebre il suo nome in quella terra, ed erasi conciliata sì grande autorità, che senza uscir di casa era consultato come un oracolo dagli stessi Re. Egli sapendo senz' altro ciò ch' era avvenuto fra i due Re, in vece di dare una risposta gradevole al suo Sovrano, o almeno equivoca, come fanno per lo più tali pronosticatori, confermò la funesta predizione del Tezcucano. Sdegnossi tanto Motezuma della risposta, che in ricompensa fece rovinargli la casa, restando l' infelice indovino sepolto fra le rovine del suo santuario.

Questi, ed altri simili pronosticamenti della caduta di quell' Imperio si vedono nelle pitture degli Americani, e nelle Storie degli Spagnuoli. Sono troppo lontano da persuadermi, che tutto ciò, che scritto troviamo sopra sì fatto argomento, degno sia della nostra fede; ma neppur si può dubitare della tradizione, che v' era fra gli Americani di dovere arrivare a quel regno delle nuove genti assai diverse da' proprj abitatori, che s' impadronirebbero di tutta la terra. Non v' è stata nel paese d' Anahuac veruna Nazion dirozzata, o mezzo dirozzata, che non abbia fatto fede di cotal tradizione, o colle loro testimonianze verbali, o colle proprie loro Storie. Non è possibile indovinare la prima origine di questa tradizione tanto universale; ma nel Secolo XV., ed anche nel XIV. dappoichè colla invenzione della bussola non temevano più gli uomini di perder di vista la terra, e gli Europei stimolati dall' ambizione, e dalla insaziabil fame dell' oro aveano cominciato a rendersi famigliari i perigli dell' Oceano, quel maligno spirito, capital nemico del genere umano, che gira incessantemente per tutta la terra spiando le azioni dei Mortali, potè facilmente congetturare i progressi degli Europei, la scoperta del nuovo Mondo, ed una parte de' grandi avvenimenti, che ivi erano per accadere: e non è inverisimile, che gli predicesse a Nazioni consacrate al suo culto, per confermarle colla stessa predizione dell' avvenire nella erronea persuasione della sua pretesa divinità. Ma se il Demonio pronosticava le future

cala-

calamità per ingannar que' miserabili Popoli, il pietosissimo Dio le annunziava per disporre i loro spiriti al Vangelo. L'avvenimento, che son per raccontare in conferma di questa verità, fu pubblico, e strepitoso, accaduto in presenza di due Re, e della Nobiltà Messicana. Trovossi altresì rappresentato in alcune dipinture di quelle Nazioni, e se ne mandò alla Corte di Spagna un attestato giuridico. (*)

§. 12. Successo memorabile d'una Principessa messicana.

Papantzin, Principessa Messicana, e sorella del Re Motezuma s'era maritata col Governatore di Tlatelolco, e morto poi costui, rimase nel palagio di lui fino all'anno 1509, in cui venne anch'ella a morir d'infermità. Il suo funerale celebrossi colla magnificenza corrispondente allo splendore della sua nascita, intervenendovi il Re suo fratello, e tutta la Nobiltà Messicana, e Tlatelolca. Il suo cadavero fu seppellito dentro una cava o spelonca sotterranea, che era nel giardino del medesimo palagio vicino ad un vivajo, dove soleva bagnarsi, e l'entrata della cava si chiuse con una lapida poco pesante. Il giorno seguente venne ad una fanciulla di cinque o sei anni la voglia di passar dall'appartamento della Madre sua, a quello del Maggiordomo della defunta, ch'era di là dal giardino, e nel passare vide la Principessa messa a sedere su' gradini del vivajo, e sentì da essa chiamarsi colla parola *Cocoton*, (*f*) della quale si servono parlando con tenerezza a' fanciulli. La ragazzetta non essendo capace per la sua età di riflettere sulla morte della Principessa, e parendole, che andava a bagnarsi, come soleva, s'accostò senza paura, e colei la inviò a chiamar la moglie del suo Maggiordomo. Andò pure a chiamarla; ma la donna sorridendo, e facendole delle carezze, le disse. „ Mia figliuola, Papantzin già „ è morta, e jeri l'abbiam seppellita. „ Ma siccome la fanciulla instava, ed anche la tirava per l'*huepilli*, o sia camicia femminile, ella più per compiacerle, che perchè credes-

(*) Veggasi Torquemada nel lib. 2. cap. 91., e Betancurt nella Part. 3. tratt. 1. cap. 8.

(f) *Cocoton* vale quasi lo stesso, che *Fanciulla*; ma esprime alquanto più di tenerezza.

ſe ciò, che le diceva, la ſeguì; ma appena arrivata a viſta della Principeſſa fu da un tal orrore ſorpreſa, che cadde in terra tramortita. La fanciulla avvisò la Madre ſua, e queſta con altre due compagne corſero a dare ajuto alla donna; ma in vedendo la Principeſſa s' impaurirono a tal ſegno, ch' erano per venir meno, ſe la medeſima Principeſſa non le aveſſe confortato, aſſicurandole d' eſſere ormai viva. Fece chiamar per mezzo di loro il ſuo Maggiordomo, e lo incaricò d'andare a portar cotal nuova al Re ſuo fratello; ma egli non osò farlo; perchè temette, che il Re ſtimando queſta nuova una favola, ſenza eſaminarla lo gaſtigaſſe come bugiardo colla ſua ſolita ſeverità. Andate dunque a Tezcuco, gli diſſe allora la Principeſſa, e pregate a mio nome il Re Nezahualpilli di venire a trovarmi. Ubbidì il Maggiordomo, ed il Re da lui informato ſe ne andò incontanente a Tlatelolco. Quando arrivò colà, la Principeſſa era entrata in una ſtanza del palagio. Salutolla il Re pieno di ſtupore, ed ella lo pregò di portarſi a Meſſico, e dire al Re ſuo fratello, ch' era viva, ed avea biſogno di vederlo per iſcoprirgli alcune coſe di ſommo rilievo. Portoſſi il Re a Meſſico per eſeguir la commiſſione; ma appena poteva Motezuma dar fede a ciò, che ſentiva. Nondimeno per non far torto al riſpetto dovuto a sì autorevole Ambaſciatore, andò con lui, e con molta Nobiltà Meſſicana a Tlatelolco, ed entrando nella ſala, dove ſtava la Principeſſa, l' addimandò, s' era ella la ſua ſorella. „ Sono pure, Signore, riſpoſe „ la Principeſſa, voſtra ſorella Papan, che jeri l' altro avete „ ſeppellita: ſono veramente viva, e voglio manifeſtarvi ciò, „ che ho veduto; perchè v' importa. „ Ciò detto ſi miſero i due Re a ſedere, reſtando tutti gli altri in piedi, maravigliati di ciò, che vedevano.

Allora la Principeſſa continuò a parlar così: „ Dappoi „ che morii, o ſe non volete credere, che ſia ſtata morta, „ dappoi che reſtai priva del moto, e de' ſenſi, mi trovai „ improvviſamente in una pianura diſteſa, che da niuna banda „ ſi vedeva il termine. Nel mezzo d' eſſa oſſervai una

ſtrada

„ strada, che poi vidi dividersi in varj sentieri, e da una „ banda scorreva un grosso fiume, le cui acque faceano un „ rumore spaventevole: e volendo io gettarmi nel fiume per „ passar a nuoto alla opposta riva, vidi innanzi a me un bel „ giovane di buona statura, vestito d' un abito lungo, bianco „ come la neve, e risplendente, come il sole, fornito d' ali di „ vaghe piume, e portando sulla fronte questo segno (nel dir questo la Principessa fece colle due prime dita il segno della croce) e prendendomi la mano, mi disse: *Fermati; poichè* „ *non è ancor tempo di passar questo fiume. Iddio t' ama as-* „ *sai, benchè tu nol conoschi*. Indi mi condusse lungo il fiu- „ me, nella cui sponda vidi moltissimi cranj umani ed ossa- „ mi, e sentii de' gemiti tanto lagrimevoli, che mi mossero a „ compassione. Volgendo poi gli occhj al fiume, vidi all' insù „ alcune barche grandi, ed in esse certi uomini di colore ed „ abito assai diverso dal nostro. Erano bianchi e barbati, e „ portavano degli stendardi in mano, e degli elmi in testa. „ *Iddio*, mi disse allora il giovane, *Iddio vuol che tu viva*, „ *acciocchè sii testimonio delle rivoluzioni, che son per av-* „ *venire in questi regni. I gemiti, che sentisti fra quegli os-* „ *sami, sono delle anime de' tuoi antenati, che sono e saranno* „ *sempre mai tormentati per i loro delitti. Quegli uomini, che* „ *vedi venir nelle barche, sono coloro, che colle armi si ren-* „ *deranno padroni di tutti questi regni, e con esso loro verrà* „ *anche la notizia del vero Dio, Creator del Cielo, e della* „ *terra. Tu tosto che finita sia la guerra, e promulgato il bagno,* „ *con cui si scancellano i peccati, sii la prima nel riceverlo, e* „ *guida col tuo esempio i tuoi Nazionali*. Ciò detto disparve „ il giovane, ed io mi trovai richiamata alla vita: mi alzai „ dal luogo, dove giaceva, levai la lapida dal sepolcro, ed „ uscii al giardino, dove fui da' miei dimestici trovata. „

Attonito restò Motezuma nel sentir sì fatto ragguaglio, e colla mente turbata da una gran folla di pensieri s' alzò, ed uscì subito per andarsene ad un suo palagio destinato pel tempo di duolo, senza far motto a sua sorella, nè al Re di Tezcuco, nè a verun altro di quelli, che lo accompagnavano,

 ben-

benchè alcuni adulatori per rasserenarlo, procurarono persuadergli, che la malattia, che avea patito la Principessa, le avea stravolto il cervello. Non volle tornar più a lei, per non sentir un'altra volta i malinconici presagj della rovina del suo Imperio. La Principessa visse poi molti anni in somma ritiratezza ed astinenza. Fu la prima, che nell' anno 1524 ricevette in Tlatelolco il sacro battesimo, e si chiamò fin d'allora *Donna Maria Papantzin*. Negli anni in cui sopravvisse alla sua rigenerazione, fu un perfetto modello di virtù cristiana, e la sua morte corrispose alla sua vita, ed alla sua maravigliosa vocazione al Cristianesimo. (g)

§. 13. Fenomeni notabili.

Oltre a questo memorabile successo accadde nel 1510. l' improvviso, e violento incendio delle torri del tempio maggior di Messico in una notte serena, senza potersi mai indovinar la cagione, e nell' anno antecedente una sì rapida e sì straordinaria agitazione delle acque del lago, che rovinarono alcune case di Messico, non essendovi nè vento, nè tremuoto, nè altra cagione naturale, a cui potesse ascriversi sì raro fenomeno. Si dice ancora, che nel 1511. si videro rappresentati nell' aria degli uomini armati, che combattevano fra loro, e s' ammazzavano. Questi, ed altri simili fenomeni raccontati dall' Acosta, dal Torquemada, e da altri, si trovarono esattamente descritti nelle Storie Messicane, ed Acolhue. Non è pur inverisimile, che avendo Dio annunziato con sì fatti prodigj l' eccidio d' alcune Città, siccome in parte ci consta dalla Sacra Scrittura, e in parte dalla testimonianza di Gioseffo, d' Eusebio Cesariense, d' Orosio, e d' altri Autori, adoperasse ancora la medesima providenza nello scompiglio generale d' un Mondo intero, ch' è senza dubbio l' avvenimento più raro e più notabile di tutti quanti si leggono nelle Storie umane.

La costernazione messa da sì funesti presagj nell' animo di Motezuma, non lo distornò da' pensieri di guerra. Molte

(g) Questo successo della Sorella di Motezuma si ascrive dal Cav. Boturini ad una Sorella del Re di Michuacan. Nel lib. 2. abbiamo fatta menzione delle favole, di cui è pieno il ragguaglio di questo Autore!

§. 14. Erezione d' un nuovo altare per li sacrifizj, e nuove spedizioni de' Messicani.

te erano state nel 1508. le spedizioni de' suoi eserciti, particolarmente contro gli Tlascallesi, gli Huexotzinchi, gli Atlixchesi, e contro que' d' Icpatepec, e di Malinaltepec, nelle quali fecero più di cinque mila prigionieri, che poi furono nella Corte sacrificati. Nel 1509. avvenne la guerra contro que' di Xochitepec, che s' erano ribellati. Nell' anno seguente parendo a Motezuma piccolo l' altare de' Sacrifizj, e men proporzionato alla magnificenza del tempio, fece cercar una buona pietra di smisurata grandezza, e si trovò presso a Cojoacan. Dopo averla fatta pulire ed intagliar curiosamente, comandò, che fosse portata solennemente a Messico. Concorse un gran Popolo a strascinarla; ma nel passarla per un ponte di travi, che era sopra un canale nella entrata della Città, col suo enorme peso ruppe le travi, e cadde nel canale, traendo seco alcuni uomini, e tra essi il Sommo Sacerdote, che l' andava incensando. Rincrebbe assai al Re, ed al Popolo cotal disgrazia; ma senz' abbandonar l' impresa, tirarono fuor dell' acqua la pietra con somma fatica, e la portarono al tempio, dove fu dedicata co' sacrifizi di tutti i prigionieri, ch' erano stati riservati per questa gran festa, che fu veramente delle più solenni, che celebrarono i Messicani. Ad essa convocò il Re la principal Nobiltà di tutto il suo regno, e spese de' grandi tesori ne' doni, che fece a' Nobili, ed a' Plebei. Questo medesimo anno si celebrò ancora la Dedicazione del tempio *Tlamatzinco*, e di quello del *Quaxicalco*, di cui altrove parleremo. Le vittime sacrificate nella Dedicazione di questi due edifizj, ed in quella dell' altare de' sacrifizj, furono, per quel che dicono gli Storici, dodici mila dugento e dieci.

Per fornir sì gran numero di vittime bisognava far continuamente la guerra. Nel 1511. si ribellarono gli Jopi, e volevano ammazzar tutta la guernigione di Messicani, che v' era in Tlacotepec; ma essendo stato opportunamente scoperto il loro disegno, furono puniti, e dugento di loro condotti prigioni alla Corte. Nel 1512. marciò un esercito di Messicani verso Tramontana contro i Quetzalapanesi, e con

per-

perdita di soli novanta cinque uomini fecero mille trecento trentadue prigionieri, che furono ancora menati a Messico. Con queste, ed altre conquiste fatte ne' tre anni seguenti pervenne l' Imperio Messicano alla sua maggior ampiezza, cinque o sei anni prima della sua rovina, alla quale contribuirono assai le stesse rapide conquiste. Ogni Provincia, ogni luogo conquistato diveniva un nuovo nemico de' conquistatori, il quale impaziente del giogo, a cui non era avvezzo, ed irritato colla violenza non altro aspettava, che qualche buona occasione per vendicarsi, e restituirsi alla sua pristina libertà. La felicità d' un regno non consiste nelle estensione de' suoi dominj, neppur nella moltitudine de' Vassalli; anzi non s' accosta mai esso tanto al suo fine, che allorchè a cagione della sua vasta e smisurata ampiezza, nè può mantenere la unione necessaria fra le sue parti, nè quel vigore, che si bisogna per resistere alla moltitudine de' suoi nemici.

Nè contribuirono meno alla rovina dello Imperio Messicano le rivoluzioni, che per questo medesimo tempo avvennero nel regno d' Acolhuacan, cagionate dalla morte del Re Nezahualpilli. Questo celebre Re, dopo aver posseduto il trono quarantacinque anni, o annojato del governo, o pure aggravato dalla malinconìa per i funesti fenomeni, che avea osservati, lasciò le redine del governo nelle mani di due Principi Reali, e si ritirò al suo palagio di diporto in Tezcotzinco, conducendo seco la sua favorita Xocotzin, e pochi servitori, lasciando ordine a' suoi figliuoli di non uscire dalla Corte, e d' aspettar ivi le sue ulteriori disposizioni. Nei sei mesi, che vi stette, si divertiva spesso nell' esercizio della caccia, e la notte s' occupava nella osservazione del Cielo, e per ciò s' avea fatto fare nel terrazzo del palagio un piccolo osservatorio, il quale conservossi fino al secolo seguente, e fu veduto da alcuni Storici Spagnuoli, che ne parlano. Quivi non solo contemplava il moto, e il corso degli astri; ma conferiva con alcuni intendenti d' Astronomìa; poichè essendo stato questo studio ognora in pregio appo loro, si diedero più ad esso dopo che furono eccitati coll' esem-

§. 15. Morte ed elogio del Re Nezahualpilli.

esempio del gran Re Nezahualcojotl, e del suo figliuolo e successore.

Dopo sei mei di questa vita privata ritornò alla Corte, ordinò alla sua cara Xocotzin di ritirarsi co' suoi figliuoli nel palazzo appellato *Tecpilpan*, ed egli si rinchiuse in quello di sua ordinaria residenza, senza lasciarsi veder da nessuno, se non da qualcheduno de' suoi confidenti col disegno d' occultar la sua morte ad imitazione di suo Padre. In fatti non si seppe mai nè il tempo, nè le altre circostanze della sua morte. Soltanto si sa, che morì nel 1516., e che prima di morire comandò a' confidenti, di cui si serviva, che bruciassero segretamente il suo cadavero. Quindi avvenne, che il Volgo, ed anche, parecchi Nobili restassero persuasi, che non era morto, ma che se n' era andato al regno d' Amaquemecan, dond' ebbero origine i suoi Antenati, siccome spesse volte avea detto di volerlo fare.

Fu questo Re dello stesso sentimento in materia di religione del suo gran Padre Nezahualcojotl. Disprezzava colla sua mente il culto degl' Idoli, benchè esternamente si conformasse col Popolo. Imitò parimente suo Padre nel zelo per le leggi, e nella severità della giustizia, di cui diede un raro esempio negli ultimi anni del suo regno. V' era una legge, che vietava sotto pena di morte il dir delle parole indecenti nel Real palagio. Violò questa legge uno de' Principi suoi figliuoli appellato *Huexotzincatzin*, a cui portava più amore, che a tutti gli altri, non meno per l' indole di lui, e per le virtù, che ormai spiccavano nella sua giovinezza, che per essere stato il primogenito tra i figliuoli avuti dalla sua favorita Xocotzin; ma le parole del Principe erano state piuttosto effetto della inconsiderazion giovanile, che di qualche reo proposito. Il seppe il Re da una delle sue concubine, a cui erano state dette tali parole. Domandolle, se ciò era avvenuto innanzi ad altre persone, ed avendo saputo, che si trovarono presenti gli Ai del Principe, si ritirò ad un appartamento del palagio, ch' era destinato per le occasioni di duolo. Quivi fece chiamar gli Ai per esaminargli. Eglino, temen-

mendo d' esser severamente puniti, se celavano la verità;
Lib. V. la testificarono schiettamente; ma insieme s' ingegnarono di scusare il Principe, dicendo che nè colui conosceva la persona a cui parlava, nè le parole erano state oscene. Ma a dispetto delle loro rappresentazioni, ordinò subito, che il Principe fosse arrestato, e nello stesso giorno pronunziò contro lui sentenza di morte. Costernossi per sì rigorosa sentenza tutta la Corte, s' interpose con preghiere e con lagrime la Nobiltà, e la stessa Madre del Principe confidata nel grande amore, che il Re le portava gli si presentò piangente, e per muoverlo più a compassione, condusse seco i suoi figliuoli. Ma nè ragioni, nè preghiere, nè lagrime bastarono a piegar il Re. „ Il mio figliuolo diceva, ha violata la leg-
„ ge. S' io gli perdono, dirassi, che le leggi non so-
„ no fatte per tutti. Sappiano i miei sudditi, che a nes-
„ suno sarà perdonata la trasgressione, poichè non la per-
„ dono al figliuolo, che più amo. „ La Regina traffitta dal più vivo dolore, e disperata di poter vincere la costanza del Re. „ Giacchè, gli disse, per sì leggiera cagione ave-
„ te scacciato dal vostro cuore tutti gli affetti di Padre, e
„ di Marito, e volete farvi carnefice del vostro proprio fi-
„ gliuolo, che altro vi resta, se non di dar anche a me la
„ morte, ed a questi teneri Principi, che vi ho partorito? „
Il Re allora con aspetto grave le comandò, che si ritirasse; poichè non v' era più rimedio. Andossene la Regina sconsolata al suo appartamento, e quivi in compagnia d' alcune dame, che andarono a consolarla, s' abbandonò al pianto. Frattanto coloro, ch' erano incaricati del supplizio del Principe, 'l andavano indugiando, acciocchè rallentato col tempo il zelo per la giustizia, vi fosse luogo allo amor paterno, ed alla clemenza; ma accorgendosi del loro intento il Re, comandò, che subito fosse eseguito, come in fatti avvenne con general dispiacere di tutto il regno, e con gravissimo disgusto del Re Motezuma, non solo pel parentado, che avea con esso Principe, ma eziandio per essere state non curate le preghiere da lui interposte, acciocchè si rivocasse la sen-

ten-

tenza. Poi che fu eseguito il supplizio, si rinchiuse il Re dentro una sala per lo spazio di quaranta giorni, senza lasciarsi veder da nessuno, per dare ivi tutto lo sfogo al suo dolore, e fece chiuder con muro le porte dell' appartamento del suo figliuolo, per levarsi dagli occhj quell' incentivo di cordoglio.

Questa severità nel punire i trasgressori si contrappesava colla compassione, che mostrava, della miseria de' suoi sudditi. V' era nel suo palagio una finestra, che guardava la piazza del mercato, coperta da una gelosìa, donde osservava senza esser veduto, la gente che vi concorreva; e quando vedeva qualche donna mal vestita, la faceva chiamare, ed informatosi della vita di lei, e della sua necessità, la provvedeva del bisognevole per lei, e per tutti i suoi figliuoli, se gli aveva. Ogni giorno faceva nel suo palagio delle limosine a tutti gl' invalidi, ed orfanneli. V' era in Tezcuco un Ospedale per tutti quelli, che nella guerra aveano perduti gli occhi, o in qualunque altra maniera s' erano resi inutili per l' esercizio delle armi, ed ivi erano a spese del Re sostentati secondo la lor condizione, e spesse volte dallo stesso Re visitati. In cotali opere spendeva una gran parte delle sue rendite.

L' ingegno di questo Re è stato assai celebrato dagli Storici di quel regno. Egli si propose da imitare e per gli studj, e per la condotta della vita lo esempio di suo Padre, ed in fatti gli fu assai somigliante. Con lui si può dir finita la gloria de' Re Cicimechi; poichè la discordia eccitatasi fra i suoi figliuoli diminuì lo splendor della Corte, indebolì le forze dello Stato, e lo dispose alla sua ultima rovina. Non dichiarò Nezahualpilli chi dovea succedergli nella Corona, come aveano fatto tutti i suoi Antecessori. Ignoriamo pure il motivo d' una tal trascuratezza, che fu sì perniciosa al regno di Acolhuacan.

§. 16. Rivoluzioni del regno d' Acolhuacan.

Tosto che il Consiglio supremo del Re defunto fu assicurato della sua morte, si credette in obbligo d' eleggere il successore ad imitazione de' Messicani. Radunaronsi dunque per deliberare sopra un affare di tanto rilievo, e comincian-

do a diſcorrere il più anziano, e più autorevole di loro; rappre-
 ſentò i graviſſimi danni, che potrebbe recar allo ſtato l' Anarchìa, ſe ſi ritardava l' elezione: che egli era di parere, che doveſſe ricader la corona nel Principe Cacamatzin; poichè oltre alla ſua prudenza, ed al ſuo coraggio, era il primogenito della prima Principeſſa Meſſicana, che ſposò il defunto Re. Tutti gli altri conſiglieri aderirono a queſto parere, che era tanto giuſto, e di una perſona tanto autorevole. I Principi, che in una ſala vicina aſpettavano la riſoluzione del Conſiglio, furono pregati d' entrarvi per ſentirla. Entrati che furono tutti, ſi diede la principal ſedia a Cacamatzin, ch' era giovane di venti due anni, ed a' fianchi di lui ſedettero i ſuoi fratelli Coanacotzin di venti, e Ixtlilxochitl di diciannove anni. Alzoſſi poi quell' Anziano ch' era ſtato il primo a parlare, e dichiarò la riſoluzione del Conſiglio, nella quale era compromeſſa quella del regno, di dar la Corona a Cacamatzin atteſo il diritto della primogenitura. Ixtlilxochitl, ch' era un giovane ambizioſo ed intraprendente, ſi oppoſe dicendo, che ſe il Re foſſe ſtato veramente morto, avrebbe ſenz' altro nominato il ſucceſſore: che il non averlo fatto era indizio non dubbioſo della ſua vita, ed eſſendo vivo il legittimo Sovrano, era attentato ne' ſudditi il nominare un ſucceſſore. I Conſiglieri conoſcendo bene l' indole d' Ixtlilxochitl, non oſarono contraddirgli apertamente; ma pregarono Coanacotzin di dire il ſuo ſentimento. Queſto Principe lodò, e confermò la determinazione del Conſiglio, ed accennò gl' inconvenienti, ch' erano per avvenire, ſe ſi ritardaſſe la eſecuzione. Ixtlilxochitl gli contraddiſſe, tacciandolo di leggerezza, e d' inconſiderazione, mentre non s' accorgeva, che nell' abbracciar tal partito favoriva i diſegni di Motezuma, ch' era troppo inclinato a Cacamatzin, e ſi adoperava per metterlo ſul trono, ſperando aver in coſtui un Re di cera, a cui dar poteſſe qualunque forma gli piaceſſe. „ Non è ragionevole, o mio fratello, replicò Coa-
„ nacotzin, l' opporſi ad una riſoluzione sì ſavia e sì giu-
„ ſta. Non avvertite, che quando non foſſe Re Cacamatzin,

a me,

„ a me, non a voi si dovrebbe la Corona? „ „ E' vero, „ disse allora Ixtlilxochitl, che se per la successione si deb- „ be considerar soltanto l' età, la Corona si debbe a Caca- „ matzin, e mancando lui, a voi; ma se si ha riguardo, „ siccome è giusto, al coraggio, a me è dovuta, piuttosto che a „ voi, ovvero a Cacamatzin. „ I Consiglieri vedendo, che la collera de' Principi s' andava vieppiù riscaldando, imposero silenzio a tutti e due, e licenziarono la radunanza.

I due Principi andarono alla lor Madre la Regina Xocotzin, per continuar la loro contesa, e Cacamatzin accompagnato da molta Nobiltà si portò subito a Messico per informar Motezuma di ciò, che era avvenuto, e per addimandare il suo ajuto. Motezuma, il quale oltre all' amor, che gli portava, vedeva il dritto di tal Principe, ed il consenso della Nazione, gli consigliò di metter in salvo prima d' ogni altra cosa il Real tesoro, e gli promise d' accomodar la lite col suo fratello, e d' impiegar l' armi Messicane in favor di lui, se mai non fossero abbastanza le negoziazioni.

Ixtlilxochitl tosto che seppe la partenza di Cacamatzin, ed antivide le conseguenze del ricorso di lui a Motezuma, uscì dalla Corte con tutti i suoi partigiani, e se n' andò agli stati, che aveano i suoi Ai nelle montagne di Meztitlan. Coanacotzin diede prontamente avviso a Cacamatzin, acciocchè senza indugio si restituisse a Tezcuco, e si prevalesse di sì opportuna occasione per incoronarsi. Pigliò Cacamatzin il salutevole consiglio del suo fratello, e portossi a quella Corte accompagnato da Cuitlahuazin, fratello di Motezuma, e Signor d' Iztapalapan, e da molta Nobiltà Messicana. Cuitlahuatzin, senza perder tempo, convocò la Nobiltà Tezcucana nell' *Hueitecpan*, o sia gran palagio de' Re d' Acolhuacan, e gli presentò il Principe Cacamatzin, acciocchè fosse da loro riconosciuto per legittimo Sovrano. Accettaronlo tutti, e restò allora determinato il giorno per la solennità dell' Incoronazione; ma s' impedì colle nuove, che arrivarono alla Corte, che il Principe Ixtlilxochitl scendeva dalle montagne di Meztitlan alla testa d' un grosso esercito.

Que-

Questo inquieto giovane subito che arrivò a Meztitlan, convocò tutti i Signori de' luoghi situati in quelle grandi montagne, e lor fece sapere il suo disegno d' opporsi a suo fratello Cacamatzin sotto pretesto di zelo per l'onore, e per la libertà delle Nazioni Cicimeca, ed Acolhua: ch' era cosa indegna ed assai pericolosa l' ubbidire ad un Re sì pieghevole alla volontà di quello di Messico: che i Messicani dimenticatisi di quanto dovevano agli Acolhui, volevano aumentar le loro inique usurpazioni con quella del regno d' Acolhuacan: ch' egli dalla sua parte era determinato di adoperare tutto il coraggio, che Iddio gli avea dato, nel difender la sua patria dalla tirannìa di Motezuma. Con sì fatte ragioni suggeritegli verisimilmente da' suoi Ai, riscaldò in tal maniera gli animi di quei Signorì, che tutti s' esibirono ad ajutarlo con tutte le loro forze, ed in fatti levarono tante truppe, che quando il Principe scese dalle montagne, montava il suo esercito, per quel che dicono, a più di cento mila uomini. In tutti i luoghi dove passava era ben accolto, o per paura della sua possanza, o per inclinazione a favorir le sue pretensioni. Da Tepepolco mandò un' ambasciata agli Otompanesi, ordinando loro di prestare a lui ubbidienza, come a lor proprio Re; ma costoro risposero, che morto il Re Nezahualpilli, altro Padrone non riconoscevano, che Cacamatzin, il quale era stato pacificamente accettato nella Corte, e si trovava già in possesso del trono d' Acolhuacan. Questa risposta irritò Ixtlilxochitl, e lo fece andar precipitosamente contra quella Città. Gli Otompanesi gli vennero all' incontro in ordine di battaglia; ma benchè facessero qualche resistenza all' esercito nemico, furono pur vinti, e presa dal Principe la loro Città. Tra i morti cadde lo stesso Signor d' Otompan, e ciò appunto anticipò al Principe la vittoria.

Questo successo mise in grande inquietudine Cacamatzin, e tutta la sua Corte: onde temendo, che volesse anche il nemico assediar la capitale, procurò fortificarsi; ma il Principe contento di vedersi rispettato e temuto, non si mosse

se allora da Otompan; ma dispose delle guardie sulle strade coll'ordine di non far male a nessuno, di non impedire il passo a' particolari, che dalla Corte volessero andare a qualunque altro luogo, e di ossequiar le persone di primo rango, che vi passassero. Cacamatzin vedendo le forze, e la risoluzione del fratello, e stimando manco male il sacrificar una parte, benchè grande del regno, che il perderlo tutto, gli mandò col consenso di Coanacotzin un'ambasciata per far con esso lui qualche accomodamento. Mandò a dirgli, che ritenesse pure, se voleva, tutti i dominj delle montagne; poichè egli si contentava della Corte, e degli stati delle pianure: che voleva anche partire col suo fratello Coanacotzin le rendite del regno; ma insieme lo pregava di lasciar ogni altra pretensione, e di non perturbar più la pubblica tranquillità. Gli Ambasciatori furono due Personaggi del sangue Reale d' Acolhuacan, a cui portava un gran rispetto Ixtlilxochitl. Questo Principe rispose, che i suoi fratelli potevano far tutto ciò che lor piacesse: che a lui era caro, che Cacamatzin fosse in possessione del regno d'Acolhuacan: ch' egli niente macchinava contro loro, nè contro lo stato: che non manteneva per altro quell' esercito, che per opporsi agli ambiziosi disegni de' Messicani, i quali aveano recati de' gravissimi disgusti, e de' sospetti a suo Padre Nezahualpilli: che se allora si divideva il regno pel comun interesse della Nazione, sperava di vederlo un' altra volta unito: che soprattutto si guardassero di cadere ne' laccj dell' astuto Motezuma. Non s'ingannò pure Ixtlilxochitl nella diffidenza di Motezuma; poichè in fatti questo Re fu quegli, che diede lo sventurato Cacamatzin, come vedremo, in mano agli Spagnuoli, malgrado l'amor che gli portava.

Coll' accordo fatto col fratello restò Cacamatzin nella pacifica possessione della corona d' Acolhuacan; ma co' suoi dominj troppo diminuiti: mentre ciò che avea ceduto, era una parte considerabile del regno. Ixtlilxochitl mantenne ognora le sue truppe in moto, e spesse volte si lasciò vedere col suo esercito nelle vicinanze di Messico, sfidando Motezuma

ma a combattere a corpo a corpo con lui. Ma queſto Re non trovavaſi più in iſtato di accettar una tale sfida: il fuoco ch' ebbe nella ſua giovanezza s' era già cominciato a ſmorzare cogli anni, e le delizie dimeſtiche gli aveano indebolito l'animo: nè prudenza ſarebbe ſtata lo eſporſi ad un tal conflitto con un giovane sì riſoluto, il quale con ſegrete negoziazioni avea già tirata al ſuo partito una gran parte delle Provincie Meſſicane. Nondimeno ſpeſſe volte combatterono i Meſſicani con quell'eſercito, reſtando or vinti, or vittorioſi. In una di quelle zuffe fu preſo un parente del Re di Meſſico, il quale era uſcito alla guerra colla riſoluzione di far prigione quel Principe, e condurlo legato a Meſſico, e così lo avea promeſſo a Motezuma. Seppe Ixtlilxochitl queſta arrogante promeſſa, e per vendicarſi avendolo fatto legare e coprir di canna ſecca, lo fece bruciar vivo a viſta di tutto l'eſercito.

Nel decorſo della noſtra ſtoria faremo vedere, quanta parte ebbe queſto inquieto Principe nella felicità degli Spagnuoli, i quali a queſto tempo cominciarono a laſciarſi vedere ſulle coſte del Golfo Meſſicano; ma prima d'intraprendere la narrazione d'una guerra, che miſe tutti que' regni in iſcompiglio, è d' uopo far conoſcere la Religione, il Governo, le arti, ed i coſtumi de' Meſſicani.

Fine del Tomo Primo.

GENEALOGIA DEI RE MESSICANI

DEDOTTA INSIN DAL COMINCIAMENTO DEL SECOLO XIII.

INDICE
DEL TOMO I.
LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IV.

LIBRO V.

ERRATA	*CORRIGE*
Dedic. IV *lin.* 2. diffettoſa	difettoſa
VII *lin.* 9. qualchè	qualche
Pag. 1. *lin.* 7. e ſtata	è ſtata
pag. 5. *lin.* 5. correggendovi le miſure da lui recate . .	correggendovi le proporzioni dell'immagine per le miſure da lui recate
pag. 6. *lin. pen.* alla truppe . . .	alle truppe
pag. 11. *lin.* 32. Demenicano . . .	Domenicano
pag. 17. *lin.* 3. e ſtato . . . , .	è ſtato
pag. 28. *ed altrove*, oltre di queſte. . .	oltre a queſte
pag. 33. *ed altrove*, oltrecchè	oltrechè
pag. 40. *lin.* 17. ragioni	regioni
lin. 24. combuſtili . . , . .	combuſtibili
pag. 47. *lin.* 4. e ſia	o ſia
pag. 50. *lin.* 17. alla pigna	alla pina
pag. 59. *lin.* 2. della palina di cocco e di quella de' datteri . .	la palma di cocco, e quelle de' datteri
pag. 76. *nella nota* (*dd*) eſſendoſi trovati . .	eſſendoſi trovate
pag. 78. *lin.* 4. conſidebile	conſiderabile
pag. 82. *lin.* 30. è il Tropilot . . .	e il Tropilot
pag. 99. *lin.* 27. Linguattola . . .	Linguatola
pag. 108. *lin.* 22. gionco	giunco
pag. 115. *nella nota*, bianhi	bianchi
pag. 119. *lin.* 3. capigliatura . . .	capellatura
pag. 121. *lin.* 28. ii	li
pag. 122. *lin.* 30. diſſertazione . .	diſſertazioni
pag. 146. *lin.* 17. Tlotzin nel ſecolo XIV	Tlotzin nel ſecolo XIII
pag. 181. *lin.* 19. quelli Europei . . .	quegli Europei
pag. 182. *lin.* 29. del ſuo palagio . .	di palagio
pag. 190. *lin.* 22. roverſciare . . .	roveſciare
pag. 193. *lin.* 20. diſſimulò però . . .	diſſimulò pure
pag. 195. *lin.* 23. s' aſſidette	s' aſſiſſe
pag. 197. *lin.* 20. in dirittura . . .	a dirittura
pag. 205. *lin.* 7. *pag.* 209. *lin.* 10. che s' era rifugiato. .	ch' era rifuggito
pag. 219. *lin.* 8. raccolgevano	raccoglievano
pag. 244. *lin.* 28. Ei Gallinaccj . .	Di Gallinaccj
pag. 290. *lin. pen.* pianura diſteſa . .	pianura sì diſteſa

Nel margine della peg. 170. *manca queſta poſtilla*: §. 20. Diviſione de' Tenochchi, e de' Tlatelolchi, *e nella pag.* 203. *ſi vede replicata la poſtilla antecedente, laddove dovrebbe dir così*: §. 17. Perſecuzione contro il Principe Nezahualcojotl. *Non dubito, che i corteſi Lettori ſcuſeranno benignamente queſti, ed altri errori, e che i tomi ſeguenti diverranno più corretti.*